

Antichistica 5
Filologia e letteratura 1

Storia e storie della lingua greca

a cura di
Caterina Carpinato e Olga Tribulato



Edizioni
Ca' Foscari

Storia e storie della lingua greca

Antichistica

Filologia e letteratura

Collana diretta da
Lucio Milano

5 | 1



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica

Filologia e letteratura

Direttore scientifico

Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ettore Cingano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Joy Connolly (New York University, USA)

Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)

Marc van de Mieroop (Columbia University in the City of New York, USA)

Elena Rova (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fausto Zevi (Sapienza Università di Roma, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D,

30123 Venezia

Storia e storie della lingua greca

a cura di

Caterina Carpinato e Olga Tribulato

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2014

Storia e storie della lingua greca
Caterina Carpinato e Olga Tribulato (a cura di).

© 2014 Caterina Carpinato, Olga Tribulato
© 2014 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246
30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/>
ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2014
ISBN 978-88-97735-88-5 (pdf)
ISBN 978-88-97735-87-8 (stampa)

Progetto grafico di copertina: Studio Girardi, Venezia | Edizioni Ca' Foscari

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Caterina Carpinato, Olga Tribulato Prefazione	7
Olga Tribulato La Storia della lingua greca cento anni dopo l'Aperçu di A. Meillet	13
Albio Cesare Cassio Lessico 'moderno' nei testi greci antichi Storie di continuità e discontinuità	35
Geoffrey Horrocks High-register Medieval Greek 'Diglossia' and what lay behind it	49
Theodore Markopoulos Language contact in the Byzantine world Facts and ideologies	73
Alfred Vincent Finding 'the common tongue' The language of printed vernacular Greek verse from 1509 to the early eighteenth century	99
Peter Mackridge The Greek language since 1750	133
Caterina Carpinato Studiare la lingua greca (antica e moderna) in Italia Retrospettiva e prospettive future	165
Sigle e abbreviazioni	221
Bibliografia	223
Indice dei nomi e delle cose notevoli	253
Indice dei passi discussi	261

Prefazione

Caterina Carpinato, Olga Tribulato

As in the development of human speech, transformation or change alone is constant - πάντα ῥεῖ, says Heraclitus of Ephesus - it is of the highest importance for the knowledge of the laws of linguistic development that we should be able to observe the transformation of a language for as long a time as possible.
(Albert Thumb¹)

L'idea di questo volume, e della giornata di studi veneziana che lo ha preceduto nel maggio del 2013, è nata dal dialogo tra due studiose di fasi diverse della lingua greca: una classicista e una neogrecista. L'Università Ca' Foscari di Venezia ha fornito il luogo ideale per questo dialogo, poiché qui gli studenti di greco (classico, bizantino) sono incoraggiati a includere il neogreco nel loro *curriculum* di studi e da anni sono attivi scambi tra i docenti esperti dei diversi periodi della grecità. Dal nostro confronto è emersa, in particolare, l'esigenza di riflettere innanzitutto sulla dimensione linguistica della continuità tra Grecia antica e Grecia contemporanea, una continuità che (come già Thumb sosteneva nel contributo citato in esergo) è il tratto distintivo del greco e la cui millenaria lunghezza è paragonabile solo a quella della lingua cinese e della lingua indiana. È nostra convinzione che questo patrimonio meriti di essere meglio e più frequentemente valorizzato nella didattica del greco a livello universitario, essenzialmente in due modi: promuovendo un apprendimento della lingua che, pur nel rispetto delle ripartizioni storico-disciplinari, abbia una prospettiva cronologica rivolta sia alle prime fasi della lingua che ai suoi esiti attuali; e sostenendo l'importanza dello studio della Storia della Lingua come materia universitaria.

Da queste convinzioni è scaturita la decisione di riunire, intorno al vasto tema della storia della lingua greca, studiosi italiani e stranieri che, in modi diversi, hanno fatto dell'approccio diacronico la cifra distintiva della loro metodologia di ricerca. Proprio perché intendiamo promuovere una visione non univoca della storia della lingua, nella valorizzazione della naturale ποικιλία del greco e della cultura che esso ha veicolato, abbiamo chiesto agli autori degli studi contenuti in questo volume di riflettere non solo sui diversi momenti formativi della lingua e della sua storia (dunque «storia» in quanto *History*), ma anche sulle «storie» (*stories*) che diversi personaggi

1 Thumb 1914, p. 182.

in epoche diverse e con prospettive e fini diversi hanno creato intorno allo sviluppo storico della lingua. Tutti i capitoli di questo volume si soffermano, in varia misura, su alcune di queste storie, che talvolta sono divenute veri e propri 'miti', non raramente imbevuti di pregiudizi antistorici.

Una costante delle 'storie' del greco è quella del suo imbarbarimento e della perdita della sua autenticità in periodi di intenso contatto linguistico e culturale con l'esterno: una convinzione, questa, che sin dall'origine del classicismo purista nei primi secoli dopo Cristo ha profondamente influenzato la questione della lingua greca. Un'altra storia che ci viene spesso raccontata è che il greco bizantino sia solo un'imitazione pedante e acritica del greco classico: il contributo di Geoffrey Horrocks in questo volume porta alcuni elementi a detrimento di questa pervicace convinzione. Veri e propri «miti» menziona invece Peter Mackridge nel suo capitolo, una *summa* di suoi lavori precedenti: per esempio, il mito sette-ottocentesco che il neogreco sia sostanzialmente una versione 'aggiornata' del greco antico, di cui costituirebbe un dialetto (una teoria discussa anche da Albio Cassio nel suo contributo); o il mito che i greci antichi pronunciassero il greco come i greci moderni.

I contributi raccolti in questo volume riflettono anche la varietà degli approcci metodologici alla Storia della Lingua come disciplina. Da filologo classico, Albio Cesare Cassio (*Lessico 'moderno' nei testi greci antichi. Storie di continuità e discontinuità*) sottopone ad esame la prospettiva della filologia tradizionale. Riprendendo la metodologia già sostenuta da Thumb per lo studio della κοινή, Cassio dimostra quanto la filologia greca possa beneficiare da una maggiore sensibilità nei confronti dello sviluppo in avanti della lingua, superando la troppo diffusa diffidenza verso quelle fasi fatalmente percepite come 'decadenti' rispetto alla supposta superiorità del periodo classico. Al di là dell'evidente interesse storico-linguistico, la necessità di conoscere meglio gli sviluppi medievali e neogreci ha un'urgenza di carattere pratico: porre gli editori di testi letterari e di papiri antichi al riparo da quelle che Cassio efficacemente definisce le «correzioni classicheggianti di forme protomedievali» e di conseguenza permettere agli storici della lingua di identificare correttamente le origini antiche di un determinato fenomeno linguistico.

La scarsa familiarità dei classicisti con le fasi più tarde della lingua d'altronde trova un *pendant* nella riluttanza dei linguisti a occuparsi seriamente dei livelli linguistici dell'entità variamente denominata «greco medievale» o «greco bizantino». I contributi di Geoffrey Horrocks e di Theodore Markopoulos offrono due interessanti saggi di nuove vie da seguire in questi ambiti. In *High-register medieval Greek. 'Diglossia' and what lay behind it* Horrocks perora la causa di un sistematico studio linguistico della varietà alta di greco medievale, quella adoperata nei testi letterari, troppo spesso liquidata in modo acritico come un'imitazione pedissequa del greco classico. Al contrario, utilizzando le metodologie della più recente ricerca

linguistica, Horrocks sostiene che anche le varietà per così dire ‘morte’, che continuano a essere usate come strumenti vivi della lingua letteraria, sono sottoposte a cambiamenti. Questi cambiamenti non si generano soltanto all’interno delle varietà letterarie stesse, ma trovano corresponsione anche nei cambiamenti in corso nella lingua non letteraria, che possono talvolta essere introdotti coscientemente, per ‘aggiornare’ la lingua letteraria. Si tratta ancora una volta della tensione tra il passato e il presente (medievale) della lingua greca, un terreno di indagine che è molto poco dissodato. In *Language contact in the Byzantine world. Facts and ideologies*, Markopoulos ci parla di un altro tipo di contatto in età medievale, quello che pone il greco in un *continuum* linguistico con varietà romanze, balcaniche e turche. Nel difendere la necessità di un approccio comparativo al mutamento linguistico del greco medievale, Markopoulos offre anche un utile saggio della dimensione politico-ideologica di molti studi di linguistica greca. Secondo la sua analisi, l’impatto del contatto linguistico (particolarmente greco-romanzo) sull’evoluzione strutturale del greco è stato costantemente ignorato proprio a causa della standardizzazione ideologica della Storia della Lingua, che ha teso a limitare le prove di contatto a pochi fatti di natura lessicale.

Dopo la prospettiva filologico-linguistica dei capitoli di Cassio, Horrocks e Markopoulos, i saggi di Alfred Vincent e Peter Mackridge allargano la visuale per comprendere la storia letteraria e la più recente storia nazionale greca, intimamente legate alla questione della lingua ed espressioni dell’unicità dell’evoluzione culturale della Grecia. Al centro di entrambi i contributi sono il concetto di «lingua standard» e la sua ricerca da parte di intellettuali, politici e linguisti. I diversi contesti storici (dal Cinquecento al Settecento per Vincent, dal 1750 in poi per Mackridge) hanno decretato risposte diverse, per certa natura opposte, a questa ricerca. Il contributo di Vincent, *Finding the ‘common tongue’. The language of printed vernacular Greek prose from 1509 to the early eighteenth century*, comincia proprio con il ricordarci che il collasso dell’apparato statale bizantino e la frammentazione del mondo ellenofono (dovuta prima alla consistente presenza dei cosiddetti Franchi nel Mediterraneo orientale e poi alla conquista ottomana) impedirono il mantenimento di una varietà standard parlata in tutta la grecità. In questa situazione, le varietà dialettali locali assunsero una diffusione e un prestigio tali da influenzare anche lo sviluppo della lingua letteraria. A sua volta Mackridge (*The Greek language since 1750*) si concentra sull’evoluzione linguistica e sui processi storici che condussero, tra Otto e Novecento, alla creazione di una lingua nazionale adatta a una moderna nazione europea, il neogreco (‘Standard Modern Greek’). Nei vari modelli di ‘ingegneria linguistica’ elaborati (spesso da non-linguisti) per pervenire alla distillazione di questa varietà standard, i dialetti locali vennero del tutto ignorati: il loro studio sistematico, da un punto di vista linguistico, è una conquista molto recente nel panorama degli studi di linguistica greca.

Con Vincent in particolare troviamo le varietà dialettali al centro di un dibattito linguistico e letterario che, anche in altre epoche più antiche e più recenti della grecità, ha bilanciato il rapporto tra varietà standard e varietà locali, lingua ‘nazionale’ ed elementi dialettali di prestigio. Entrando nel particolare laboratorio creato dagli intellettuali attivi a Creta tra Cinque e Seicento, percepiamo l’unicità di un periodo storico in cui la grecità è priva di lingua standard e di unità politica. In questo periodo, il tentativo di creare una lingua letteraria non lontana dalla varietà parlata è connesso anche al dibattito letterario che infiamma l’Italia e in particolare l’ambiente veneziano, con il quale Creta ha profondi contatti. Sul rapporto privilegiato tra Grecia e Italia dall’età medievale all’età moderna si soffermano anche i contributi di Mackridge (segnatamente per quanto riguarda la situazione delle Isole Ionie nel primo Ottocento) e Carpinato (particolarmente per il ruolo esercitato da Venezia), che ci permettono di leggere attraverso la filigrana del contatto politico-culturale alcune evoluzioni linguistiche del greco, nonché, più in generale, del classicismo europeo.

Il volume si apre e si chiude con i nostri contributi, che intendono presentarsi come prospettive d’insieme sullo studio della lingua greca. Il capitolo introduttivo, *La storia della lingua greca cento anni dopo l’Aperçu di A. Meillet*, commemora il centenario della pubblicazione della prima «storia della lingua greca» moderna, con uno sguardo rivolto alle conquiste compiute dal 1913 a oggi e con una rassegna dei campi d’indagine attualmente poco investigati e più promettenti. Al di là degli anniversari, Meillet è un ottimo punto di partenza per un volume di questo genere: a suo modo inventore della storia della lingua greca in prospettiva pienamente storica, egli è anche un autorevole paradigma della riluttanza con la quale i classicisti si occupano delle fasi post-classiche, che infatti nell’*Aperçu* trovano un trattamento ancora cursorio. Del conflittuale eppure proficuo rapporto tra greco classico e neogreco si occupa la seconda prospettiva d’insieme: *Studiare la lingua greca (antica e moderna) in Italia. Retrospectiva e prospettive future*. Attraverso una dettagliata carrellata degli eventi storici e culturali più significativi per il rapporto tra Grecia e Italia dal Duecento ad oggi, questo capitolo conclusivo giunge a presentare alcuni esempi concreti di continuità nella didattica del greco, proponendo come osservatorio l’esperienza di Venezia e del Veneto.

Proprio per i futuri studenti di greco, che diventeranno i futuri docenti di greco nelle scuole e nelle università, è stato pensato questo progetto. La nostra intenzione è fornire un supporto per avviare i nostri studenti ad un approccio diacronico alla lingua, utile per percepire le diversità e le continuità tra le fasi della lingua (antica, medievale, contemporanea) che hanno scelto di studiare. Abbiamo pensato a un breve manuale d’uso rivolto a chi legge i classici dell’Antichità, a chi si interessa delle dispute dottrinali dei Padri della Chiesa Orientale e di filologia bizantina, ma anche a chi desidera conoscere i testi in greco volgare, moderno o contemporaneo

e imparare la lingua viva. La nostra convinzione, che ci auguriamo sia ben rappresentata dall'approccio scelto in questo volume, è che la tripartizione tradizionale (greco antico/bizantino/moderno) non debba essere rigidamente schematica e che gli studenti di greco debbano avere una buona conoscenza di base dello sviluppo diacronico della lingua in tutte queste tre fasi, particolarmente laddove (come è il caso dell'Italia) gli studenti universitari hanno alle spalle una conoscenza scolastica non trascurabile della lingua antica. Avere la possibilità di conoscere le trasformazioni fonologiche, morfologiche, sintattiche e lessicali che sono avvenute nel corso dei secoli e poterle collegare al loro contesto storico potrebbe fornire una motivazione in più per lo studio della lingua greca e contribuire, anche, a creare migliori docenti per le scuole, che in futuro insegnino la lingua partendo da basi nuove e che stimolino un approccio meno avulso dalla realtà, combattendo infine l'ultimo dei 'miti' duri a morire: che il greco «non serva a niente».

Ringraziamenti

Le curatrici desiderano ringraziare le istituzioni e le persone che con il loro sostegno finanziario e la loro collaborazione hanno reso possibile la riuscita del progetto. La giornata internazionale *Storia e storie della lingua greca* (Venezia, 17 maggio 2013) è stata generosamente supportata dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia, da un contributo di Ca' Foscari per un PRIN valutato positivamente ma non finanziato, e da un finanziamento all'insegnamento di lingua e letteratura neogreca a Ca' Foscari offerto dal Ministero della Cultura e dell'Istruzione della Repubblica di Cipro. La giornata di studi ha avuto il patrocinio del Ministero dell'Università, dell'Istruzione e della Ricerca; dell'Ufficio scolastico regionale del Veneto, per il cortese interessamento del dott. Stefano Quaglia; dell'Associazione Italiana di Cultura Classica di Venezia.

Ringraziamo il Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici, Paolo Eleuteri; Emanuele Dettori (Roma Tor Vergata) e Franco Montanari (Genova), che hanno presieduto due delle sessioni del convegno; Marta Cardin, Ettore Cingano e Laura Lulli per l'assistenza logistica. Lucio Milano ha sostenuto il progetto editoriale, accogliendolo nella ancor giovane collana di Antichistica delle Edizioni Ca' Foscari.

Il volume ha enormemente beneficiato dei commenti di due revisori anonimi e dell'acribia filologica ed editoriale di Francesco Valerio, che ha curato la messa a norma dei contributi e della bibliografia, nonché la confezione degli indici, e che ringraziamo in modo particolare.

La Storia della lingua greca cento anni dopo l'*Aperçu* di A. Meillet

Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

1 Introduzione

La storia della lingua greca è una disciplina relativamente recente nel campo degli studi classici. Fino ai primi del Novecento, la varietà geografica e lo sviluppo cronologico del greco sono stati subordinati allo studio di fonologia, morfologia, sintassi, lessico e (in misura minore) alla classificazione dei dialetti, nel solco delle grandi grammatiche tedesche dell'Ottocento. È un comparativista, peraltro più studioso di iranico e armeno che di greco, a realizzare una delle prime sintesi sull'evoluzione storica del greco dalle sue origini indoeuropee fino all'età contemporanea: l'*Aperçu d'une histoire de la langue grecque* di Antoine Meillet ha avuto un influsso immenso e tuttora tangibile sulla storia degli studi di storia della lingua greca.¹ A cento anni dalla pubblicazione della prima edizione (1913) è utile riconsiderare ciò che Meillet ha cercato di fare nel suo lavoro per osservare anche come è cambiata la disciplina e in quali nuove direzioni si è mossa: il fatto stesso che l'*Aperçu* (per stessa ammissione dell'autore) riservi un'attenzione marginale alle fasi post-classiche della lingua e abbia avuto pochissimo impatto sugli studi di greco medievale e moderno è utile per apprezzare il cambiamento di prospettiva di alcuni studi ad essa successivi.

Già dalla sua prima edizione l'*Aperçu* si impose come un classico sia tra gli specialisti sia presso un pubblico più ampio. Le sue qualità immediatamente riconoscibili sono l'accessibilità di uno stile discorsivo e non tecnico e l'esposizione lineare, sostenuta – come ha argomentato Anna Morpurgo Davies – da una innovativa tesi di fondo: che l'evoluzione della lingua è fatta non solo di cambiamenti 'spontanei' (e cioè governati da regole interne al sistema linguistico della lingua stessa), ma anche di cambiamenti determinati dal contesto storico e sociale.²

L'interazione tra questi due fattori ci sembra oggi naturale, quasi ba-

1 Quando uscì l'*Aperçu* nel 1913, di 171 articoli pubblicati da Meillet solo una ventina si occupavano direttamente di greco e sempre in una prospettiva comparativa: cfr. Morpurgo Davies 1988, p. 237.

2 Queste convinzioni sono anticipate in altri lavori di Meillet, per esempio nell'*Année sociologique* del 1912 («les innovations linguistiques ne s'expliquent pas par des faits de langue considérés en eux-mêmes mais il faut, pour les interpréter, tenir compte à la fois des conditions linguistiques générales et des circonstances extérieures à la langue même»), su cui vedi Normand, Puech 1988, p. 19, da cui è desunta la citazione.

nale; ma quando Meillet scrisse *L'Aperçu* lo studio del greco (e di molte lingue in generale) era nettamente diviso in due campi: quello presidiato dai linguisti, incarnato dall'approccio tecnico delle grandi grammatiche del secolo precedente, che analizzavano la lingua principalmente in termini di *Laut-* e *Formenlehre*; e il campo dei filologi, che si occupavano di lingua unicamente in quanto 'veste' dei testi letterari. *L'Aperçu* fu uno dei primi studi a proporre un collegamento tra queste due sponde e a costruirlo pezzo per pezzo nell'intreccio dei capitoli dell'opera. La sezione sulla *Preistoria del greco* è una solida testa di ponte costruita dal Meillet comparativista per addentrarsi nel territorio, meno battuto dai linguisti, delle *Lingue letterarie* e della *Creazione di una lingua comune*. Come è stato notato, queste due ultime sezioni sono l'omaggio di Meillet alla tesi che i mutamenti linguistici socialmente determinati si esprimono nella creazione di 'lingue speciali', e nell'interazione tra esse e la lingua comune.³ Più in generale, *L'Aperçu* rappresenta un importante tassello dell'operazione meilletiana di integrazione tra linguistica generale e socio-linguistica, che diventerà una caratteristica identificativa della scuola linguistica francese del Dopoguerra.⁴

2 Il greco: una «langue de civilisation»

Il primo punto su cui desidero soffermarmi è la concezione che Meillet ha del carattere distintivo della lingua greca: il fatto che essa sia una «langue de civilisation». Il concetto ricorre costantemente in tutta l'opera, compresa la sua introduzione, e permette a Meillet di spiegare due ulteriori caratteristiche del greco:

- a) perché il greco sia sempre stato una lingua unitaria, nonostante la sua iniziale frammentazione dialettale e le vicende storiche attraverso cui ha viaggiato;
- b) perché il greco abbia esercitato un prestigio continuo nei secoli.

Vale la pena di notare che, da Meillet in poi, sia l'idea di base sia i suoi due sviluppi costituiscono una costante degli approcci moderni alla lingua greca, sfiorando talvolta l'estremo dello sciovinismo (l'idea del greco 'lingua superiore' per eccellenza). L'affermazione di Meillet, che «une langue vaut, non parce qu'elle est l'organe d'une nation, mais en tant qu'elle est

3 Morpurgo Davies 1988, p. 247. Per questo motivo, come notano Normand, Puech 1987, p. 29, Meillet fu molto critico delle opere di linguistica generale apparse nei primi venti anni del Novecento, che a suo avviso non integravano sufficientemente lo studio delle lingue «en elles-mêmes» con l'analisi storico-sociale.

4 Normand, Puech 1987, pp. 11-12.

l'instrument d'une civilisation originale. [...] Si l'on voit dans les pages qui suivent à quel point une langue peut être supérieure à d'autres, l'auteur aura déjà obtenu un résultat»,⁵ trova eco in convinzioni ancora diffuse tra i Greci, ricordate per esempio da Peter Mackridge:

There is a common Greek saying, when jocularly addressing foreign friends: «When we were writing philosophy, you were swinging from the trees». Although it is intended to be comic, this saying encapsulates a widespread assumption in Greece that the modern Greeks are somehow superior to other people because of their direct connection with the language and culture of Classical Greece, which are thought to be unsurpassable.⁶

Credo che la struttura dell'*Aperçu* - che riserva in totale 13 pagine all'evoluzione successiva all'età imperiale - si spieghi perfettamente alla luce di questo assunto di partenza: per Meillet il greco è divenuto «langue de civilisation» nella sua fase antica; le età medievale e moderna in sostanza vivono nel solco di un prestigio affermatosi secoli prima. Una simile prospettiva è adottata da Browning e, come discute lungamente Peter Mackridge nel suo libro sull'identità linguistica, è anche uno dei capisaldi dell'ideologia linguistica dei Greci contemporanei.⁷

Meillet non tenne dunque conto delle prime grammatiche storiche del neogreco, pubblicate alle fine dell'Ottocento: *An Historical Greek Grammar, chiefly of the Attic dialect* di Jannaris 1897, che rimane tuttora un importante strumento, soprattutto per la tarda antichità e il primo Medioevo; e le due opere principali di Georgios Hatzidakis, la *Einleitung in die neugriechische Grammatik* (Hatzidakis 1892) e i *Μεσαιωνικά και Νέα Ἑλληνικά* (Hatzidakis 1905 e 1907a). Questo limite cronologico dell'*Aperçu* è mantenuto nella maggior parte delle storie della lingua greca apparse nei decenni successivi. Per citare solo quelle più conosciute, la *Geschichte* di Hoffman e Debrunner si conclude con l'atticismo, mentre il *Greek Lan-*

5 Meillet 1930, p. X. Qui e in seguito le citazioni sono sempre dalla terza edizione dell'*Aperçu*, l'ultima a essere riveduta e ampliata dall'autore in persona.

6 Mackridge 2009a, p. 332. Altrove nell'opera Meillet affianca al discorso sulla superiorità riflessioni sullo «charme» particolare del greco, sospeso tra «l'archaïcité» e la «force expressive» delle vecchie lingue indoeuropee e «la précision, la netteté» della «civilisation moderne»: cfr. Morpurgo Davies 1988, p. 249, che è giustamente critica di questo aspetto del lavoro di Meillet. Il ricorso a un non meglio definito «Sprachgefühl» per spiegare i fenomeni linguistici è diffuso nelle grammatiche di Otto- e Novecento (cfr. in questo volume i contributi di Markopoulos a proposito di Hatzidakis e di Mackridge a proposito della grammatica di Triandaphyllidis): in questo aspetto Meillet è pienamente un rappresentante del suo tempo.

7 Vedi Browning 1983, pp. 2-3. È interessante che Browning non citi mai Meillet nel capitolo introduttivo del suo libro. Markopoulos e Mackridge in questo volume discutono altri esempi della percezione della 'superiorità' greca in relazione alla storia della lingua.

guage di Palmer non si spinge oltre ciò che egli chiama il «post-Classical Greek».⁸ Una vera prospettiva diacronica – dall'indoeuropeo al neogreco – è stata adottata solo in studi recenti: da questo punto di vista, il *Greek* di Geoffrey Horrocks, pubblicato in prima edizione nel 1997 e in seconda edizione nel 2010, rappresenta ancora una sintesi insuperata.

La prospettiva diacronica che mette a stretto contatto greco antico e neogreco porta alla luce risultati molto interessanti nel momento in cui gli studiosi fanno, per così dire, dei 'saggi di profondità', che rivelano una corrente sommersa, non sempre visibile nella lingua alta, che riconduce sviluppi solo apparentemente recenti del neogreco a fenomeni attestati in alcuni testi greci già dell'età ellenistica. Sia Cassio sia Mackridge in questo volume discutono esempi specifici, permettendoci di apprezzare i vantaggi della prospettiva diacronica in due direzioni. Da un lato, dal punto di vista del neogreco, essa è utile a dimostrare la grande unità dello sviluppo storico del greco. Dall'altro lato, dal punto di vista dei classicisti, la prospettiva diacronica serve a farci apprezzare la varietà del greco in modo più approfondito: la lingua 'standard' evidentemente non può essere ridotta al canone dei *boni auctores* dell'età classica. In questo senso, molto lavoro può essere fatto sulla variazione linguistica nel greco antico, ma cominciando precisamente dai dati del neogreco.⁹

Torniamo ora a Meillet. I due capitoli finali dell'*Aperçu* offrono grumi di pensiero e di metodologia che meritano di essere sciolti dalla loro sinteticità e dispiegati in un discorso più ampio. Per esempio, Meillet descrive la lingua di età medievale nei termini di una dicotomia che ha avuto molta fortuna negli studi sul greco bizantino, quella tra la lingua alta imbalsamata dal purismo, e la lingua della *koiné* letteraria, essa stessa preservata prevalentemente negli scritti religiosi. *L'Aperçu* non fa nessuna menzione della letteratura in vernacolo, né si occupa di quale fosse la lingua parlata in quei secoli. Eppure, nel delineare la questione della lingua greca nell'età moderna, Meillet rappresenta la dicotomia in termini diversi: al purismo della *katharevousa*, che giunge a livelli di arcaismo «pressoché incredibili», Meillet oppone, in termini piuttosto vaghi, la «langue du peuple» praticata dai «vulgaristes».¹⁰

8 Due eccezioni, non a caso entrambe in lingua neogreca, sono Hatzidakis 1915 e Babinotis 2002. Sono grata a Peter Mackridge per questa segnalazione.

9 Numerosissimi contributi allo studio della lingua in prospettiva diacronica ha dedicato Emanuele Banfi: vedi in particolare Banfi 1992a, Banfi 1995, Banfi 2006, Banfi 2008, Banfi 2010.

10 Meillet 1930, p. 323. Questa affermazione di Meillet sembra riflettere una situazione che precede l'anno della terza edizione (1930) e che probabilmente risente del clima culturale in cui egli scrisse la prima (1913). Come mi fa notare Peter Mackridge, nel 1930 la poesia greca era scritta normalmente in demotico già da una quarantina d'anni (il «volgarista» Palamas aveva 71 anni e aveva già pubblicato tutte le sue opere più importanti) e la prosa di narrazione era orientata in modo simile: l'affermazione di Meillet è dunque antiquata.

Più che in altri passi dell'opera, ci colpisce l'indeterminatezza delle affermazioni, che non sono corroborate da nessun esempio pratico, da nessuna citazione di nomi ed opere. Benché molte vicende della questione della lingua greca non fossero ancora state vissute quando Meillet scrisse l'*Aperçu* nel 1913, è sorprendente il silenzio sotto cui egli passa Solomos, il poeta più importante del Romanticismo greco (che potrebbe però essere adombrato nell'espressione «i poeti che si sforzano di usare la lingua del popolo per parlare al sentimento popolare»¹¹), e Psycharis, uno scrittore che tra l'altro aveva una solida esperienza di linguista e aveva studiato con lo stesso maestro di Meillet, Saussure.¹²

È però la conclusione dell'*Aperçu* a fornire una chiave di lettura del 'capitolo neogreco'. La lotta tra puristi e «vulgaristes» è interpretata da Meillet come una nuova fase nella plurisecolare aspirazione del greco ad acquisire uno standard comune a tutta la popolazione. La ricerca della lingua comune è per Meillet il carattere precipuo della grecità, ciò che ne ha fatto una «civilisation» anche in assenza di unità politica. Nell'età moderna, è proprio questa aspirazione a rendere finalmente i Greci parte integrante della cultura europea. Meillet auspica la vittoria della «lingua popolare», predicendo (correttamente) che

la pression de l'usage populaire fera perdre à la langue puriste beaucoup de son pédant archaïsme. [...] Puristes et vulgaristes s'accordent à vouloir instituer une langue commune servant à tous les Grecs. Cette langue commune se répand dès maintenant dans l'Etat grec et en dehors, effaçant les particularités locales. C'est un trait remarquable de l'hellénisme que de n'avoir jamais eu besoin de l'unité politique pour réaliser l'unité de langue et que d'avoir été et de continuer d'être une civilisation avant d'être un Etat. [...] La conscience reconquise de l'unité nationale amène à restaurer l'unité de langue, condition de l'unité de civilisation. Pour la seconde fois à l'époque historique, une κοινή grecque détruit des parlars locaux. Mais, au lieu que la κοινή hellénistique a servi à créer la civilisation moderne, la nouvelle κοινή, tout en servant de moyens traditionnels, reflète surtout l'effort que font les Grecs d'aujourd'hui pour acquérir la culture européenne actuelle.¹³

11 Meillet 1930, p. 323.

12 Sul rapporto privilegiato che legava Meillet a Saussure vedi Normand, Puech 1987, pp. 13-18. Bisogna inoltre notare che negli anni in cui Meillet lavorò alla terza edizione dell'*Aperçu* (1930) in Grecia apparvero importanti lavori scientifici sulla *dimotiki*, come la sintassi di Tzartanos: vedi Mackridge 2009a, p. 296.

13 Meillet 1930, pp. 323-324.

Nelle sue ultime parole, dunque, l'*Aperçu* rivela appieno il suo carattere innovativo. A differenza delle grammatiche ottocentesche, il suo scopo precipuo è quello di collegare la lingua alla società e agli eventi. Inoltre, come ha notato Anna Morpurgo Davies, l'*Aperçu* è in assoluto una delle prime vere 'storie' di una lingua europea e questo ci spiega anche perché il suo autore concluda il volume con una frase che dimostra la sua volontà di collocare la storia del greco, e la storia della lingua come disciplina scientifica, nel quadro dell'evoluzione culturale dell'Europa. Da questo punto di vista, in realtà, si può rimproverare all'*Aperçu* di non tenere veramente in conto quei momenti fondamentali della cultura europea dell'età moderna di cui la questione della lingua greca è un prodotto: le istanze indipendentiste greche e il conseguente desiderio di creare una lingua nazionale non sono ovviamente separate dai movimenti intellettuali e politici di altre nazioni europee nell'Ottocento.

Inoltre, gli intellettuali greci attivi ad epoche diverse nella definizione di una lingua letteraria e di uno standard colto (discussi per esempio da Vincent in questo volume) furono molto influenzati dal dibattito che dal Cinquecento all'Ottocento impegnò gli intellettuali d'Italia sulla questione della lingua.¹⁴ Come ricorda Caterina Carpinato nel suo contributo, Venezia (dove risiedeva un'ampia comunità grecofona) ebbe un ruolo fondamentale nel trasferimento di questa sensibilità linguistica dall'Italia alla Grecia: nel Cinquecento, Venezia fu cassa di risonanza del pensiero linguistico di Bembo (già allievo di Laskaris a Messina e tra i più attivi fautori della pubblicazione di volumi in lingua greca) e vi si stamparono i primi vocabolari che utilizzavano la varietà volgare come standard linguistico greco.

Fino a questo punto ho accennato ad alcune caratteristiche dell'opera di Meillet che ci sono utili per collocarla nel suo contesto storico ed apprezzarne la novità. Ero partita, tuttavia, da un appunto critico: pur se percorsi da suggestioni e indicazioni di metodo preziosissime, i capitoli dedicati al greco dall'età tardo-antica all'età contemporanea sono poco più di un abbozzo. Se però approfittiamo di questo formato e proviamo a immaginare questi capitoli come un 'canovaccio', o come appunti per una *storia futura* del greco, anche le mancanze dell'*Aperçu* divengono un proficuo terreno di analisi. Mi concentrerò adesso su due aspetti: la valutazione dell'età tardo-antica e la descrizione della situazione linguistica nel periodo bizantino.

¹⁴ Vedi anche Vincent (questo volume) a proposito di Achelis e il circolo di Barozzi a Creta.

3 Dal «triste» III secolo all'età tardo-antica

Per Meillet uno spartiacque nel processo di unificazione linguistica del greco è costituito dal III secolo d.C., «ce triste siècle d'où la culture antique est sortie amoindrie, et dont des renaissances successives n'ont réussi qu'imparfaitement - et gauchement - à réparer les dévastations, l'unité de langue a dû commencer à souffrir».¹⁵

In realtà, Meillet non discute questo «indebolimento» della cultura greca con esempi dettagliati. Da questo punto di vista, i cento anni successivi all'*Aperçu* hanno prodotto un mutamento di prospettiva notevole. Negli ultimi anni la tarda antichità greca e latina è venuta alla ribalta degli studi, occupando il posto che qualche decennio fa era appannaggio dell'età ellenistica e del primo Impero, intesi come ciò che *viene dopo* l'età classica, e che dunque è di nessun interesse per i classicisti.¹⁶ Gli studi più recenti, su influsso di pionieri quali Jones, Brown e Momigliano, non parlano più di *decadenza* del mondo antico ma di *trasformazione* della vita, delle strutture politiche, delle forme letterarie del Mediterraneo (e dunque non solo di Grecia e Roma) nel mondo tardo-antico.

Le grammatiche e le storie della lingua non si sono ancora pienamente adeguate a questo allargamento di orizzonti. Nel *Greek* di Horrocks il periodo tra il III e il VI secolo d.C. è trattato prevalentemente da un punto di vista storico; occasionalmente, Horrocks usa alcuni testi di questo arco cronologico (la *Vita di Ipazio* di Callinico, la *Historia religiosa* di Teodoreto di Cirro) per illustrare le alternative stilistiche e linguistiche disponibili agli scrittori o per discutere specifici mutamenti linguistici (per esempio con lettere su papiro del IV secolo). Le caratteristiche del greco di questi secoli rimangono il tesoro degli addetti ai lavori, non solo perché non esiste qualcosa come 'La storia del greco tardo-antico' (mentre abbiamo numerosi contributi sul 'latino tardo' da un punto di vista linguistico), ma anche e soprattutto perché non abbiamo neppure studi linguistici completi della lingua di un gran numero di autori fondamentali per la trasmissione della letteratura e del pensiero greco, da Quinto Smirneo e Nonno a Gregorio di Nazianzo, Libanio e Porfirio.

Nell'Ottocento un diverso approccio critico alla tarda antichità fu reso possibile dal lavoro di quegli studiosi come Niebuhr e Schwartz che diedero vita a progetti a lungo termine quali il *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* e il *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*. Sulla scorta delle recenti nuove edizioni di testi tardo-antichi, abbiamo adesso bisogno di linguisti che siano disposti a studiarne la lingua con serietà. Mi sembra che questa sia una delle direzioni verso cui la storia della lingua

¹⁵ Meillet 1930, p. 317.

¹⁶ Cfr. per esempio Hunter 2008, pp. 9-12.

greca dovrebbe andare nei prossimi anni. Allo stesso tempo, in un mondo ideale, questi studi degli autori greci della tarda antichità dovrebbero trovare un necessario complemento in studi d'insieme sulla lingua dei testi non letterari. I papiri non letterari sono stati oggetto di grammatiche generali (Gignac, Mandilaras), ma non abbiamo uno sguardo d'insieme sul loro contributo allo studio dell'evoluzione linguistica; anche nella recente monografia di Th. Markopoulos sul futuro in greco, i documenti di età tardo-antica sono presi in esame come parte delle tendenze del greco di età ellenistico-romana, ma non discussi nelle loro specificità.

4 Bisanzio, o «la moins vivante des littératures»

Anche nel suo rapporto con Bisanzio Meillet dimostra di essere un uomo del suo tempo. La brevità del suo capitolo 'bizantino' si comprende meglio quando leggiamo che la letteratura bizantina fu «la plus ennuyeuse, [...] la plus platement prosaïque, [...] la moins vivante des littératures».¹⁷ Eppure è solo attraverso lo studio sistematico di questa letteratura che si spiegano molti sviluppi del greco successivo; ed è solo comprendendo il complesso rapporto della letteratura bizantina con i modelli antichi che possiamo comprendere le scelte fatte in ambito linguistico. La situazione è certamente cambiata dal 1913 e l'età bizantina è sempre più uno snodo imprescindibile della storia della lingua greca: sia che la si guardi in avanti, come fa per esempio Browning in *Medieval and Modern Greek*, sia che si cominci dai suoi albori, come fa Horrocks in *Greek. A history of the language and its speakers*.

La prima questione concerne la creazione di una terminologia univoca e chiara con la quale fare riferimento alle varietà linguistiche in uso a Bisanzio. In un recente contributo, che a sua volta rappresenta una sintesi di alcuni studi del settore, Antonio Rollo propone di usare il termine 'greco bizantino' in riferimento alla lingua colta nel suo complesso, dalla sua varietà più arcaizzante e lontana dal parlato fino agli esempi di *koiné* letteraria bassa usata in scritti di natura tecnica. A questa lingua colta andrebbe affiancata la complessa entità della lingua parlata, che sarà comodo definire 'greco medievale', pur nella consapevolezza dei dubbi che l'aggettivo suscita in alcuni bizantinisti. Il punto è soprattutto evitare la parola 'vernacolo', che come nota Rollo porta con sé un implicito verdetto di inferiorità rispetto alla lingua scritta.¹⁸

Hanno accolto questa terminologia gli studiosi che dal 2004 portano avanti il progetto della *Medieval Greek grammar* all'università di Cambridge,

17 Meillet 1930, p. 323.

18 Cfr. Rollo 2008.

che nel presentare la prima descrizione sistematica dei tratti fonologici, morfologici e sintattici del greco medievale nel suo sviluppo cronologico e geografico intende anche restituire al parlato la sua dignità linguistica, sottolineando come il greco medievale sia parte integrante dell'evoluzione storica della lingua greca e non un 'fratello minore'. Questa grammatica del greco medievale, che si concentra sul periodo 1100-1700, sarà inoltre un punto di partenza fondamentale per lo studio della stessa lingua scritta e del suo livello di allontanamento ovvero di consonanza con quella parlata.¹⁹

Proprio grazie a questo interesse nei confronti del greco medievale, negli ultimi anni molti studiosi si sono impegnati anche sul piano teorico e metodologico. Mi limito a menzionare alcune direzioni in cui si è mossa la ricerca:

- a) la definizione delle caratteristiche della letteratura 'popolare' e delle sue origini;²⁰
- b) la critica al termine 'diglossia' applicato alla situazione linguistica di Bisanzio;²¹
- c) la definizione di categorie socio-linguistiche che possano essere applicate allo studio del greco medievale;
- d) il riconoscimento che, nella prassi, i testi in lingua alta contengono spesso concessioni alla lingua media o bassa, mentre anche i testi letterari in volgare hanno numerosi elementi morfologici e lessicali in comune con la lingua alta.²²

Mi sembra utile notare che i nuovi approcci alla lingua medievale o bizantina tendono a decostruire il sistema linguistico, superando le dicotomie nette (come quella tra lingua scritta e lingua parlata adottata da Meillet) per parlare di «simbiosi»,²³ di una «zona grigia» di testi che non sono né

¹⁹ Cfr. Holton 2012.

²⁰ Trapp 1993, pp. 115-116; Hinterberger 2006, p. 19.

²¹ 'Diglossia' è ampiamente usato negli studi classici di Kriaras 1967, Browning 1982 e Horrocks 2010, ma recentemente Hinterberger 2006, pp. 1-2 ne ha criticato l'applicabilità alla situazione medievale. Differentemente, vedi Toufexis 2008, p. 206, secondo cui «the linguistic situation in the Byzantine period, with the use of different varieties of Greek for different purposes, is definitely connected to a social phenomenon relating to language use within a speech community and the linguistic attitudes or preferences of speakers towards their own native language and other languages or older varieties of their native language which sociolinguistics refers to as 'diglossia'», conclude che poiché la diglossia è «a case of register variation», la situazione linguistica di Bisanzio rappresenta una forma di diglossia. Sull'applicabilità del termine alla situazione neogreca, vedi adesso Mackridge 2009a, pp. 27-31.

²² Trapp 1993, p. 117; Hinterberger 2006, p. 2; Toufexis 2008, p. 205.

²³ Trapp 1993, pp. 116, 127-129.

del tutto colti né realmente in volgare²⁴ o di un *continuum* in cui lingua alta e lingua bassa (quest'ultima comprendente varietà sia scritte sia parlate) non sono che i due poli di una più numerosa gamma di varietà linguistiche, che spesso convivono nel medesimo testo letterario.²⁵ Mi chiedo se questa nuova sensibilità nei confronti della lingua di Bisanzio non risenta di atteggiamenti più generali che permeano gli studi umanistici da un decennio e che rivedono alcune grandi questioni (per esempio i rapporti culturali e commerciali nel Mediterraneo tra l'Età del bronzo e l'Età del ferro, oppure la colonizzazione dell'Occidente antico) alla luce di categorie più 'fluide' quali 'scambio', 'network', '*continuum* culturale'.

Tuttavia, proprio questa nuova sensibilità nei confronti della fluidità dei rapporti tra varietà linguistiche sembra far emergere un paradosso: il greco bizantino, la lingua letteraria, è ancora poco studiata da un punto di vista linguistico. Trapp, Hinterberger e Rollo notano una certa tendenza semplicistica nella percezione della lingua letteraria, intesa innanzitutto come imitazione pedissequa dei modelli classici, i cui allontanamenti da questa supposta norma sono scartati come «errori» o «anomalie».²⁶ Tali anomalie, tuttavia, potrebbero innanzitutto rappresentare interferenze della lingua parlata, che saremo in grado di interpretare pienamente solo quando avremo una buona mappatura del greco medievale: Trapp ipotizza che tali interferenze nei testi in lingua alta possano essere dovute a ragioni pratiche (farsi comprendere meglio) o a ragioni stilistiche (creare un'impressione di realismo), ma non esclude neppure che ci possa essere stata una volontà programmatica di 'riconciliare' lingua alta e lingua popolare in una forma di lingua letteraria.²⁷ Ritorno su questa idea a breve.²⁸

Molto problematico è anche far dipendere il verdetto linguistico su un dato testo dalla presenza/assenza di un certo elemento linguistico. Per esempio, Hinterberger nota che il participio presente in genere è ritenuto una caratteristica dello stile alto, in quanto si tratta di un elemento eliminato nel greco medievale. Come giudicare allora la presenza di participi in testi in volgare? Si tratta di un avvicinamento alla lingua alta? Ma a quali scopi? Non si può rispondere bene a questa domanda perché abbiamo una scarsa conoscenza delle regole che stabiliscono l'uso del participio e la sua sintassi nel greco bizantino.²⁹

24 Hinterberger 2006, p. 5.

25 Toufexis 2008, pp. 213-215.

26 Per es. Hinterberger 2006, p. 4.

27 Trapp 1993, p. 127.

28 Per gli aspetti metodologici dello studio del greco medievale, e specialmente per quanto riguarda le questioni della 'autenticità' delle forme linguistiche, e della 'variazione' e 'rappresentatività' dei testi, cfr. anche Manolissou 2008b.

29 Hinterberger 2006, p. 5. Sulla storia del participio in greco, cfr. Manolissou 2005.

È dunque necessario avviare sistematiche analisi linguistiche di autori, generi e periodi della letteratura in lingua alta, il cui studio in prospettiva aggiornata è stato rimandato a favore di quello della letteratura in volgare. Al momento, ci si limita a registrare le variazioni linguistiche *volontarie* presenti nella stessa opera o usate dallo stesso autore, ma la loro motivazione ci sfugge ampiamente: l'uso frequente di espressioni come «variazione di stile» (una categoria letteraria) o «variazione di registro» (una categoria socio-linguistica) ci rivelano quanto siamo lontani da una comprensione *linguistica* approfondita dei testi bizantini in lingua alta.³⁰ Geoff Horrocks per esempio ha discusso la categoria linguistica di «genre-conditioned development» che necessita di un ampio approfondimento, nel contesto di una teoria dei generi letterari bizantini in prospettiva linguistica (un *desideratum* dei nostri studi). Inoltre, come lo stesso Horrocks dimostra in questo volume, le *metaphraseis* in volgare dei testi in lingua alta sono un prezioso serbatoio di informazioni sulla percezione della lingua alta presso gli scrittori medievali.

Ulteriore impegno è altresì richiesto nello studio di singole categorie linguistiche (ho fatto prima l'esempio del participio), in una prospettiva insieme sincronica (il loro uso in un certo periodo/autore) e diacronica (la loro evoluzione nella lingua). Un recentissimo esempio di questo approccio è la monografia di Theodore Markopoulos sull'evoluzione del futuro in greco.³¹ Nella prefazione, Markopoulos fonda la necessità del suo studio su due constatazioni: benché il greco sia una lingua molto studiata, la maggior parte degli studi sono anteriori alla moderna teoria linguistica e, in secondo luogo, il greco medievale è spesso assente negli studi di singoli fenomeni linguistici.³² A questo proposito, è interessante notare che mentre lo scambio tra lingua alta e lingua bassa è frequente nell'ambito lessicale e morfologico, la sintassi rimane più saldamente ancorata a un livello definito: nei testi in volgare la morfologia è più conservatrice della sintassi, semplificata secondo l'uso parlato.³³ Dunque, una comprensione più accurata delle caratteristiche sintattiche tipiche della lingua alta, del volgare e del greco medievale in generale potrebbe avere salutari esiti sulla nostra analisi delle opere letterarie: esempi di questo tipo di metodologia vengono

30 Per gli 'stili' cfr. per es. Horrocks 2004, p. 461, 469, 482. Un punto di vista più teorico è adottato nel contributo di Ševčenko 1981, che non si sofferma molto sulla lingua e prende anche in considerazione le teorie bizantine sullo stile. La categoria del 'registro' è invece alla base dell'analisi di Toufexis 2008.

31 Cfr. Markopoulos 2009a. Cfr. anche gli studi dell'evoluzione diacronica del participio e dell'infinito di Banfi 2010 e Banfi 2004.

32 Markopoulos 2009a, p. 1.

33 Horrocks 2004, p. 486.

forniti da Horrocks e Markopoulos nei loro contributi in questo volume.³⁴

Sulla base di tali studi monografici, dovremmo infine aspirare ad avere una sintesi della lingua alta e, più in generale, del sistema linguistico dell'età bizantina: sono entrambe tipologie di studio di cui non abbiamo un adeguato esemplare. Soprattutto, come argomentano Wahlgren e Rollo, sarebbe necessario valutare il greco bizantino *iuxta sua propria principia* e non in base al suo complesso rapporto con il greco classico, o viceversa, sotto l'influsso dell'attenzione riservata al demotico nella questione della lingua neogreca.³⁵

5 La «nouvelle κοινή»

Veniamo così all'ultimo periodo della storia della lingua greca. Non è un mistero per nessuno che anche l'approccio all'evoluzione linguistica del neogreco ha subito dei profondi mutamenti nel corso del Novecento. Come ho notato, ancora nella terza edizione dell'*Aperçu* Meillet osservava una situazione linguistica in cui la *katharevousa* era la lingua dominante, mentre il demotico era relegato nella comunicazione parlata e negli esperimenti dei «poètes vulgaristes».

Non è certo il caso di ripercorrere in questa sede le tappe che hanno condotto alla riscossa della *dimotikí* anche nell'uso colto della Grecia di oggi: abbiamo una sintesi di pregio nel libro di Peter Mackridge *Language and national identity in Greece*. Quello che mi interessa è riflettere sul fatto che la politicizzazione del dibattito sulla lingua contemporanea ha finito con l'influenzare un campo che con la politica non ha nulla a che fare, cioè la linguistica storica, come notato da Horrocks nella prefazione del *Greek*:

Attempts to confine the history of Greek to the study of the 'vernacular', motivated in large part by a desire to be seen to be on the 'right side' in the highly politicized language debate of the 19th and 20th centuries, result in distortion and guarantee that only half of the story is told. [...] Standard Modern Greek has in fact incorporated many elements from the learned written tradition. [...] The two traditions interacted at all times, and a projection into the past of the artificially polarized positions adopted by theorists of both persuasions in the first 150 years of Greek independence does not do justice to the complexity of the issues involved.³⁶

34 Sulla sintassi cfr. Hinterberger 2006, p. 8.

35 Rollo 2008, pp. 447-448; Wahlgren 2002, pp. 202-203.

36 Horrocks 2010, p. XIII.

Oggi nessuno studio serio nega più l'influsso della lingua colta sul neogreco standard, come notato da Mackridge:

The vast majority of the neologisms of Modern Greek have been based on Ancient Greek morphemes and Ancient Greek derivational rules. By contrast, the neologisms (compound and complex words) that were coined by demoticist poets and other writers on the basis of demotic stems in the late nineteenth and early twentieth centuries have been largely forgotten. With hindsight, we can see that the role of *katharévousa* was to enrich the written (and to some extent the spoken) language of modern Greece. Yet it had clearly served its linguistic purpose and had begun to outlive its usefulness decades before it ceased to be the official language.³⁷

Vedere la questione della lingua neogreca in una prospettiva neutrale significa anche rendersi conto che anche la *dimotikí* - la supposta lingua 'spontanea' del popolo - è stata frutto di una programmazione linguistica per alcuni aspetti addirittura più accurata e pervasiva, soprattutto perché vi hanno avuto un ruolo i linguisti (si veda Mackridge in questo volume). Questa operazione ha avuto inoltre un effetto che può sembrare persino in contraddizione con l'idea della conservazione della «lingua del popolo»: il progressivo livellamento delle differenze locali attraverso un fenomeno di convergenza linguistica almeno in parte artificiale. Il contributo di Vincent in questo volume ci dà un'idea molto precisa della grande varietà linguistica, e del suo potenziale letterario, di una regione della Grecia moderna, Creta. Le controversie linguistiche di Otto- e Novecento hanno di fatto eliminato i dialetti dalla produzione letteraria e l'avvento della comunicazione di massa ha fatto il resto con la produzione orale.

Rispetto a Meillet, inoltre, un'altra area di studi è proliferata notevolmente, quella della dialettologia greca moderna. Nell'*Aperçu* Meillet menziona, forse non senza una nota affettiva, il rapporto di continuità tra alcuni di essi (prevalentemente lo tsaconico, parlato nel Peloponneso) e i dialetti antichi,³⁸ mentre è in generale poco interessato alle varietà che sono emerse dalla divisione in due gruppi dialettali (del Nord e del Sud) in età bizantina. Quando se ne occupa brevemente, egli nota che alcuni mutamenti fonologici prodottisi nel gruppo del Nord hanno «sfigurato» le parole,³⁹ ma che in generale anche questi cambiamenti più evidenti non hanno portato i dialetti a separarsi del tutto, costituendo nuove lingue: per Meillet, anche la situazione dialettale della Grecia è un segno della

37 Mackridge 2009a, p. 335.

38 Per es. Meillet 1930, p. 316.

39 Meillet 1930, p. 317.

straordinaria unità della sua lingua.⁴⁰ Ancora nella seconda edizione del *Medieval and Modern Greek* Browning lamentava che «there is no linguistic atlas of Greece. There are still no descriptions of the dialects of many areas».⁴¹

La dialettologia neogreca ha subito notevoli avanzamenti dai tempi di Browning. Esistono adesso descrizioni linguistiche della maggior parte dei dialetti.⁴² Queste varietà locali sono oggi studiate non solo per conoscerne le caratteristiche *interne*, ma anche in quanto tasselli della storia linguistica del greco, varietà determinate da un punto di vista storico, culturale e sociale, che testimoniano la diversità linguistica del neogreco in quanto spesso si allontanano notevolmente dalla lingua standard. I progressi sono stati possibili anche grazie alle nuove tecnologie. L'Accademia di Atene ha provveduto a digitalizzare molti vecchi lessici dialettali (I.A.N.E - Research Centre for Modern Greek Dialects),⁴³ mentre all'università di Patrasso, sotto la direzione di Angeliki Ralli, il Modern Greek Dialects Laboratory lavora alla creazione di un database dialettale.⁴⁴ Nonostante questi database siano attualmente consultabili solo *in situ*, questi primi sforzi contribuiscono a preservare varietà che, a causa della diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, si avviano all'estinzione. Oltre ad affinare la tradizionale divisione tra dialetti del Nord e dialetti del Sud e a studiare le variazioni che oppongono quelli dell'Est a quelli dell'Ovest in termini di sintassi e fonologia, si stanno anche mettendo a fuoco fenomeni di mutamento indotto da contatto linguistico, un approccio metodologico che comincia a permeare anche il campo della bizantinistica e del greco medievale (l'ha usato per esempio Theodore Markopoulos per spiegare alcune caratteristiche delle costruzioni perifrastiche del futuro in greco).⁴⁵

40 Meillet 1930, p. 318.

41 Browning 1983, p. 119.

42 Per una visione d'insieme, cfr. Kontosopoulos 2001. Una bibliografia aggiornata si trova in Katsouda 2012.

43 Cfr. Manolessou-Toufexis 2009, pp. 291-292.

44 Cfr. <http://lmgd.philology.upatras.gr/en/lab/lab.html> (2014-02-05). Le ricerche di Ralli sui dialetti si sono concretizzate in numerose pubblicazioni, tra cui si segnalano almeno: Gafos, Ralli 2001; Ralli, Melissaropoulou, Tsolakidis 2007; Dimela, Ralli 2012; Ralli 2012a. Una visione d'insieme dell'avanzamento degli studi in questo campo è fornita da Ralli 2006.

45 Cfr. le conclusioni in Markopoulos 2009a, pp. 231-232. Al contatto linguistico in epoca medievale ha dedicato numerosi contributi Emanuele Banfi: cfr. in particolare Banfi 1987; Banfi 1988; Banfi 1990; Banfi 2000.

6 La «tendance à l'unification»: dall'indoeuropeo ai dialetti antichi

Lo stesso Meillet attribuiva al contatto linguistico un'influenza importante per lo sviluppo del greco in alcune epoche. Per esempio, nella sezione del volume sulle «Origini indo-europee del greco» un intero capitolo, il terzo, si occupa del rapporto tra il greco e le lingue vicine. Meillet ha un'idea precisa di come il greco avrebbe acquisito il suo carattere precipuo all'interno della famiglia indo-europea:

Une chose est sûre: les innovations qui font que le système grec diffère du système indo-européen supposent des tendances distinctes de celles qui caractérisent l'indo-européen et, par suite, l'action de populations indigènes avec lesquelles se sont mélangés les envahisseurs de langue indo-européenne. En passant de l'indo-européen au grec commun, ont entre dans un monde nouveau.⁴⁶

Ancora una volta, Meillet collega lo sviluppo della lingua alla società, evidenziando il ruolo dell'aristocrazia nel processo greco di acquisizione di un'identità linguistica propria:

L'aristocratie qui a apporté la langue grecque est restée fidèle à l'essentiel du type indo-européen, à l'autonomie de chacun des mots principaux de la phrase [...]. Mais, en même temps qu'elle gardait son type propre, cette aristocratie s'assimilait ce qui lui semblait utile. Elle gardait, pour les notions générales, son vocabulaire; mais elle prenait des termes étrangers pour désigner des acquisitions neuves. Et surtout, entrée dans un milieu nouveau, la langue changeait de caractère. [...] Les envahisseurs se sont croisés avec les gens du pays, qui sont demeurés sans doute le fonds principal de la population. Ainsi s'expliquent les caractères pris par l'indo-européen sur sol hellénique.⁴⁷

Ritroviamo qui i punti fondamentali della tesi dell'*Aperçu*: il greco è una lingua che si comprende solo nel suo sviluppo storico, e in particolare nello studio delle sue radici indo-europee e della sua collocazione storico-geografica; i Greci sono estremamente abili ad adattarsi a situazioni nelle quali, pur nell'adattamento, conservano interamente la loro identità linguistica e culturale (un concetto, questo, che come abbiamo già visto Meillet usa anche per spiegare la situazione linguistica in età imperiale e poi bizantina); ciò che permette al greco di assimilare alcuni tratti delle lingue vicine, senza tuttavia *essere assimilato* da esse, è il fatto che esso è vettore di una civiltà

46 Meillet 1930, p. 52.

47 Meillet 1930, p. 71.

(«langue de civilisation») mentre le lingue con le quali il greco è venuto in contatto in età storica «n'avaint ni les uns ni les autres le caractère de langues de civilisation ayant une importance propre».⁴⁸

Alla base del capitolo sui rapporti del greco con le lingue vicine c'è la difficile questione del sostrato egeo, col quale il greco sarebbe venuto in contatto nella prima fase del suo sviluppo storico e che sarebbe la fonte, per esempio, del suffisso -vθος in parole quali λαβύρινθος, ὑάκινθος etc. Rispetto agli scarni accenni in Meillet, che non poteva ancora comparare il greco arcaico al miceneo, gli studi del Novecento hanno fatto molti passi avanti. Basti pensare che il dizionario etimologico del greco antico più recente, quello di Robert Beekes, riserva un grande spazio al sostrato egeo nella discussione delle etimologie, giungendo a ipotizzare un'origine 'pregreca' per ben 1300 lemmi, riabilitando così la tesi molto controversa di Edzard Furnée.⁴⁹

Vero e proprio cuore dell'*Aperçu*, il capitolo sui dialetti greci e i dodici capitoli sulle lingue letterarie ci permettono di apprezzare meglio sia la novità dell'opera sia i passi avanti che sono stati compiuti rispetto ad essa. Basta scorrere le sei pagine della Bibliografia dell'*Aperçu* per rendersi conto che Meillet aveva a disposizione ben poche opere di dialettologia. Alcune di queste erano già datate ai suoi tempi (i manuali di Meister, Hofmann e Boisacq), altre apparvero nell'arco di tempo in cui Meillet lavorò alle tre edizioni dell'*Aperçu* (dal 1913 al 1930): si tratta dei manuali di Thumb, Buck, Bechtel e della monografia di Bourget sul laconico⁵⁰.

Lo studio dei dialetti greci è del tutto cambiato rispetto a queste prime opere di riferimento. Innanzitutto, c'è stata una retrodatazione degli inizi della dialettologia greca al II millennio: la decifrazione del miceneo ha minato alle fondamenta la vecchia tesi di Kretschmer delle tre ondate migratorie responsabili per il quadro dialettale greco e ha indotto alcuni studiosi in particolare a spostare indietro nel tempo la differenziazione tra il gruppo dialettale occidentale e quello orientale (la cosiddetta 'ipotesi di Porzig e Risch').

Ma gli sforzi si sono concentrati anche su una migliore conoscenza del periodo ultimo dell'epoca dialettale e, al tempo stesso, della 'periferia' della Grecia dialettale. Monografie come quella di René Hodot sul dialetto eolico d'Asia analizzano in profondità anche quei casi regionali di persistenza del dialetto in età ellenistica, mentre studi d'insieme quali quelli di Julian Méndez Dosuna per i dialetti di Nord-Ovest o di Claude Brixhe per il dialetto di Panfilia hanno permesso una capillare conoscenza di tutte le varietà del greco dialettale.⁵¹

48 Meillet 1930, p. 59.

49 Cfr. Simkin 2011, pp. 2-3.

50 Cfr. Thumb 1909; Buck 1928; Bechtel 1921-1924; Bourget 1927.

51 Cfr. Hodot 1990; Méndez Dosuna 1985; Brixhe 1976. Vedi anche la rassegna in Consani 2006a.

Questi nuovi studi si possono comprendere solo considerando che a partire dagli anni settanta si è affermata, prevalentemente in Francia e in Spagna, una nuova scuola dialettologica che, rispetto alla dialettologia tradizionale di Bechtel e Buck, ha dato importanza superiore alle attestazioni epigrafiche che alle fonti letterarie, proponendosi come obiettivo anche quello di comprendere la dimensione socio-linguistica dei dialetti antichi (fondamentali in questo senso, anche se spesso controversi, i contributi di Brixhe).⁵²

Ciò è stato anche possibile perché la stessa disciplina epigrafica negli ultimi trenta anni si è notevolmente specializzata in senso dialettologico con la produzione di *corpora* dialettali nei quali l'aspetto epigrafico è coniugato con una sensibilità linguistica (per esempio, quelli siciliani e magno-greci di Arena e Dubois). Un effetto di questo cambiamento di prospettive lo si è avuto anche nell'approccio ai cosiddetti 'dialetti letterari' (sui quali tornerò anche dopo): se da Ahrens a Lobel e Page il lesbico di Saffo e Alceo è stato considerato un dialetto 'puro', l'eolico per eccellenza, l'avvento della geografia dialettale ha dimostrato che si tratta invece di un dialetto relativamente recente e di carattere misto.⁵³

Mi pare che si possa però concludere che il profondo rinnovamento del campo dialettologico non ha tradito il pensiero di Meillet il quale, come ho ricordato all'inizio, riteneva imprescindibile studiare la lingua all'interno della società. Dalla teoria di Risch del «miceneo normale» e del «miceneo speciale», che ipotizzava l'esistenza di due varianti socialmente e dialettalmente determinate già nei documenti in Lineare B,⁵⁴ fino ai molti studi che cercano di conoscere le varianti socio-linguistiche del greco anche attraverso lo studio dei suoi dialetti,⁵⁵ senza poi dimenticare il lavoro dedicato alla conoscenza delle variazioni fonologiche all'interno di uno stesso sistema dialettale (come fanno per esempio Teodorsson, Threatte e Duhoux per l'attico⁵⁶), la dialettologia moderna si è notevolmente impegnata nello studio delle 'variazioni interne' del greco e persino gli studi di lingua letteraria considerano adesso la dimensione socio-linguistica.⁵⁷ Una stessa sensibilità non è stata invece applicata allo studio del greco medievale, come discute Markopoulos in questo volume: questa è sicuramente un'area dalla quale possiamo aspettarci sviluppi molto promettenti.

52 Vedi i lavori, a carattere programmatico, di Brixhe 1979, Bile-Brixhe-Hodot 1984.

53 Vedi Bertolini 2005, p. 103.

54 Cfr. Risch 1966.

55 Per esempio Colvin 1999 e Colvin 2004.

56 Cfr. Teodorsson 1974; Threatte 1980; Duhoux 1987.

57 Vedi la sintesi di Consani 2006b, pp. 201-202 e, per la letteratura, le due monografie di Willi 2003 e Willi 2008.

7 «Les langues littéraires ne trompent pas»

È indubbio però che nel rapporto tra lingua parlata e lingua letteraria Meillet privilegi lo studio della seconda. Il vero e proprio fulcro dell'*Aperçu* sono le centotrenta pagine sulle lingue letterarie greche, ritenute il tratto distintivo della letteratura greca.⁵⁸ Meillet sviluppa qui alcuni concetti-chiave del volume: l'ellenismo è interessante in quanto lingua di una civiltà (p. 137), la lingua scritta non è lingua del popolo, ma di un'aristocrazia, ed è essa che si è affermata all'esterno della Grecia, come lingua di cultura.

Al tempo stesso, Meillet utilizza l'argomento delle lingue letterarie per ingaggiare un'altra polemica con la linguistica del suo tempo, colpevole dal suo punto di vista di una «ipocrisia» nei confronti delle lingue letterarie, cui viene preferito lo studio della lingua cosiddetta 'popolare', alla ricerca dello «sviluppo spontaneo» della lingua:

La linguistique moderne se défie – et surtout s'est longtemps défiée – des langues littéraires. Durant le XIXe siècle, les linguistes se sont proposé avant tout d'étudier le développement spontané du langage, et ils ont été conduits par là, soit à négliger autant qu'ils le pouvaient les langues littéraires, soit, là où ils n'avaient pas d'autres données, à essayer de deviner les parlars populaires à travers les textes dont ils étaient réduits, malgré eux, à se servir.⁵⁹

Al contrario, secondo Meillet le lingue letterarie – pur nella loro straordinarietà – sono un campo di indagine dal quale ci si possono attendere risultati più sicuri che dallo studio della lingua 'popolare':

De par leur nature, les langues littéraires se distinguent des parlars usuels et populaires. Mais elles ont ceux-ci l'avantage d'offrir des formes arrêtées, dont les hommes qui les emploient ont pris conscience; le linguiste sait par suite sur quoi faire porter son étude; l'objet en est exactement défini. Il n'en va pas de même des parlars populaires. [...] Pour peu que la population qui emploie ce parler soit socialement différenciée, qu'elle comporte des groupes ayant des situations différentes, des occupations différentes, elle offre des variations linguistiques appréciables, et qui peuvent être assez étendues [...].⁶⁰

Ai nostri occhi, forse, questo atteggiamento apparirà in contraddizione con l'interesse di Meillet per la variazione linguistica e per la 'lingua all'interno

58 Meillet 1930, p. 133.

59 Meillet 1930, p. 113.

60 Meillet 1930, p. 114.

della storia', dal momento che i più recenti studi di linguistica greca hanno appunto cercato di superare la supremazia delle lingue letterarie (mi riferisco in special modo alla tendenza della dialettologia tradizionale di basare le grammatiche dialettali sui cosiddetti 'dialetti letterari'). Eppure, anche da questo punto di vista l'*Aperçu* servì da apripista per una nuova sensibilità, paradossalmente contribuendo alla creazione di una differenziazione tra studio dei dialetti e studio delle lingue letterarie, intese ora come un'entità a sé, e non come corrispettivi letterari dei dialetti locali.

Albio Cassio, che tanti contributi ha dedicato all'analisi della lingua di singoli autori o generi letterari (e mi riferisco in particolare ai lavori su autori frammentari o meno conosciuti, quali Epicarmo, la prosa dorica, la storiografia locale), ha spesso insistito sulla necessità di dare giustizia non tanto all'artificialità delle lingue letterarie, quanto al loro programmatico effetto di 'straniamento' rispetto alla lingua corrente e alla loro solo superficialmente paradossale ambizione panellenica, in un'età in cui il greco non ha uno standard linguistico.⁶¹ Cifra distintiva dell'approccio metodologico di Cassio è la costante compresenza di letteratura ed epigrafia, le due facce della stessa medaglia che se ci mostrano la distanza dei dialetti locali dalle lingue letterarie, ci indicano al contempo anche la loro complessa contiguità.

Benché molto si sia fatto soprattutto per la definizione delle lingue letterarie del greco antico, mi pare che l'attenzione ad alcune loro caratteristiche (la presenza di elementi 'artificiali' o 'inattesi', il perseguimento dello straniamento, la distanza dal realismo) si sia estesa anche alle epoche successive. Per esempio, nel suo contributo su «lingua alta e lingua popolare» nello *Spazio letterario del Medioevo*, Geoffrey Horrocks propone un interessante paragone tra lingua alta bizantina e lingua omerica:

È molto utile paragonare questa situazione all'evoluzione interna della lingua epica della Grecia arcaica, ben conosciuta dai poemi omerici, la quale allo stesso modo acquisì nel corso del tempo molte caratteristiche dovute al fraintendimento o all'estensione dell'uso precedente. La lingua letteraria bizantina, con la sua stilizzazione anti-realistica della dizione e la sua fede nelle convenzioni ereditarie, non fa che seguire una lunga tradizione di dialetti letterari greci.⁶²

Secondo Horrocks, la lingua omerica e la lingua alta bizantina avrebbero in comune il ricorso programmatico ad elementi arcaizzanti, desunti da fasi più antiche della lingua e perpetuati come caratteristica distintiva della lingua letteraria:

61 Cassio 2008, p. 6.

62 Horrocks 2004, pp. 469-470.

Nel tardo periodo bizantino i principi basilari della struttura sintattica di questi stili erano divenuti ormai 'moderni' quanto a ordine delle parole e assenza generalizzata di molte categorie morte o moribonde, mentre la 'glossa' arcaizzante intromessa su questa base era di tipo essenzialmente morfologico e lessicale e veniva applicata più o meno strettamente secondo il tipo di testo in questione.⁶³

Un interessante parallelo di questa interpretazione ci viene fornito, implicitamente, da Alfred Vincent nel suo contributo quando descrive la forma linguistica adottata da Loukanis nella sua traduzione di Omero come un «vernacular ennobled by archaisms».

Questi accenni ci riportano al discorso che ho fatto sopra circa la nostra necessità di capire meglio le dinamiche della lingua letteraria bizantina, anche nel senso di una più accurata e meno aprioristica analisi dei rapporti con il greco classico, il quale è - esso stesso - un'entità tutt'altro che monolitica. In parte, questa nostra percezione semplicistica è il risultato della convinzione che il 'greco classico' cui si ispiravano gli scrittori bizantini debba coincidere con le regole dell'atticismo. Ma i caratteri dell'atticismo sono multiformi e coloro che se ne occupano sanno che le posizioni e il canone dei puristi intransigenti alla Frinico non sono affatto maggioritarie. Nel suo contributo in questo volume Horrocks per esempio discute della sostanziale sparizione dell'ottativo persino negli autori atticisti più allineati, nonostante a livello grammaticale esso fosse percepito come un tratto caratteristico dell'attico.

Sempre Horrocks nota, a proposito dei modelli bizantini, che «questi autori in realtà non scrissero in attico classico; piuttosto usarono in modo creativo le enormi risorse di una tradizione che risaliva all'età classica».⁶⁴

Ora più che mai è divenuto fondamentale per gli storici della lingua greca capire se e quanto questo atteggiamento aperto nei confronti del canone degli autori imitabili possa avere radici nella stessa età dell'atticismo. La varietà di usi linguistici e modelli che emerge implicitamente dai resti di un lessico 'non allineato' quale l'*Antiatticista*, ma anche dello stesso *Onomasticon* di Polluce, rivelano l'esistenza di uno spettro di atteggiamenti che fa già intuire un canone aperto. Per questo, uno dei compiti che ci aspettano è quello di lavorare sulle fonti lessicografiche greche non tanto per il loro interesse erudito, ma in quanto specchio della situazione linguistica del greco in età romana e poi delle scelte degli autori bizantini.

63 Horrocks 2004, p. 470.

64 Horrocks 2004, p. 469.

8 Conclusioni

Concludo questa introduzione alla ‘storia della storia della lingua greca’ attraverso la quale il grande Antoine Meillet ci ha fatto da guida insieme esperta e appassionata con due sguardi d’insieme.

Il primo è rivolto al passato, all’eredità di Meillet. La sempre crescente attenzione a fenomeni socio-linguistici nell’evoluzione del greco, il recente entusiasmo per gli studi sul multilinguismo nel mondo greco, la messa a punto di grammatiche sulle singole varietà locali antiche e moderne e sulla lingua ‘parlata’ del Medioevo sono tutti passi in avanti compiuti in un’ottica totalmente meilletiana: la lingua è un fatto sociale.

Il secondo sguardo si rivolge al futuro, a ciò che attende ancora di essere approfondito o studiato *ex novo*: lo studio socio-linguistico della tarda antichità, la comprensione dell’interazione linguistica a Bisanzio, l’analisi accurata delle caratteristiche originali della ‘lingua letteraria’ bizantina, lo studio del contatto linguistico non solo attraverso i prestiti lessicali ma anche attraverso la morfo-sintassi (come discute Markopoulos in questo volume) sono tutti vuoti che attendono di essere riempiti.

Questo volume, i suoi capitoli e le interazioni tra i campi d’indagine intendono essere un piccolo passo verso una maggiore integrazione delle prospettive di studio della lingua greca.

Lessico 'moderno' nei testi greci antichi

Storie di continuità e discontinuità

Albio Cesare Cassio (Sapienza Università di Roma, Italia)

1 Greco classico e greco moderno: un rapporto problematico

Il dialogo tra gli studiosi di greco antico e quelli di greco medievale e moderno non è mai stato facile, e ancora oggi rimane ancora da colmare una distanza notevole: molti classicisti in Europa e in America sanno pochissimo o niente della Grecia di oggi, della sua lingua e della sua letteratura - peraltro spesso ricambiati da neogrecisti che sanno abbastanza poco del mondo classico.

Le radici del problema sono da ricercare nell'atteggiamento classicistico dei filologi e degli insegnanti di greco tra Sette- e Ottocento: non solo gli sviluppi medievali e moderni erano fuori dal loro orizzonte, ma anche il greco di Polibio riceveva poca attenzione: oggi può sembrare sorprendente, ma il primo tentativo serio di paragonare la lingua della sua opera storica con quella delle iscrizioni ellenistiche risale all'articolo di W. Jerusalem del 1879.¹ In particolare il greco dei *Settanta* e dei Vangeli fu per lungo tempo ritenuto uno *Judengriechisch*² dal quale i grecisti dovevano tenersi accuratamente lontani.

La situazione inglese e di altre nazioni europee fu ben descritta in poche parole da R. Browning: «The study of Greek in England, as in most other countries, has traditionally been concentrated upon the classical language. The New Testament was left to theologians, and a nineteenth-century schoolboy who attempted to imitate it in his prose composition would have got short shrift from his teacher. The medieval and modern stages of the language were largely ignored».³ In Francia il grande d'Ansse de Villosion riuscì dopo molte difficoltà ad avere una cattedra di neogreco al Collège de France nel 1804, ma non insegnò mai perché morì poco dopo e la cattedra fu immediatamente trasferita ad altro insegnamento.⁴ Le cose peraltro andarono meglio nella seconda metà dell'Ottocento, quando Jean Psycharis (Γιάβνης Ψυχάρης) ricoprì la cattedra di greco medievale e moderno presso l'École Pratique des Hautes Études a partire dal 1885.

L'enorme prestigio del greco classico e la forte concentrazione sul suo

1 Vedi Jerusalem 1879.

2 Schwyzer 1939, p. 126.

3 Browning 1983, p. VII. Vedi anche Bortone 2010, p. 176.

4 Per ironia della sorte al turco: vedi Joret 1909, specialmente p. 156 n. 5.

studio ebbero un'ovvia conseguenza: quando, a partire dai primi decenni dell'Ottocento, il problema della lingua neogreca cominciò a diventare più concreto (anche per il problema immediato delle lotte dei Greci, aiutati dalle potenze occidentali, contro il dominio ottomano), ci si avvicinò al greco medievale e moderno per così dire con occhi antichi: «man studierte es überhaupt nicht um seiner selbst, sondern um des Altgriechischen willen».⁵ In modi diversi un atteggiamento 'antichizzante' ebbe successo sia in Germania, in un'epoca nella quale gli studi di indoeuropeistica erano in piena fioritura, sia in ambito grecofono, da quando Athanasios Christopoulos pubblicò a Vienna nel 1805 la sua *Grammatica della lingua eolodolica*, in cui sosteneva che il neogreco era nato in realtà da una fusione dell'antico dialetto eolico con l'antico dialetto dorico, per cui il suo prestigio era messo alla pari con quello dell'attico classico.⁶ In sostanza continuava ad avere successo la vecchia mentalità per cui solo i livelli più antichi della lingua godevano di prestigio, e il greco 'nuovo' poteva sperare di essere ritenuto prestigioso solo se si presentava come antico. Nel frattempo alcuni classicisti si misuravano spesso con testi tardi o tardissimi in maniera completamente disarmata: un esempio eloquente fu offerto dall'edizione ad opera di L. Radermacher di un anonimo testo bizantino, edizione recensita da K. Krumbacher in maniera devastante.⁷

Una vera e propria rivoluzione, che riguardò sia gli studi di greco antico che quelli di greco medievale e moderno, ebbe luogo nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, in ambito tedesco,⁸ per influsso delle continue e numerosissime scoperte di iscrizioni e papiri documentari di età ellenistica e imperiale, accompagnate anche da un vero e proprio mutamento di mentalità: era la scoperta di quel tipo di *koiné* che anni fa proposi di chiamare «*koiné* bassa»,⁹ più vicina al parlato di quella utilizzata da autori come Diodoro Siculo o Plutarco.

Ci si rese conto in quegli anni finali del diciannovesimo secolo della straordinaria varietà (e ricchezza) del greco ellenistico, e si comprese che proprio la *koiné* nelle sue diverse forme era alla base della formazione del greco medievale e del neogreco. Nel 1901 Thumb poteva affermare che era ormai fortunatamente finita l'epoca in cui gli 'archeomani' cercavano

5 Dieterich 1898, p. X.

6 Vedi Christopoulos 1805 e cfr. Mackridge 2009b.

7 Vedi Krumbacher 1898, che si sofferma tra l'altro sull'interpretazione di un *μαβληστής* che sembrava a Radermacher un *unicum* assoluto (e per il quale accettò una proposta interpretativa assurda di Usener); si tratta invece con tutta evidenza una banale grafia di *μυλιστής* «sfruttatore della prostituzione», parola corrente in neogreco.

8 Hatzidakis era greco, ma aveva studiato in Germania e in particolare era allievo e amico personale di Delbrück, al quale dedicò la sua *Einleitung* (Hatzidakis 1892).

9 Vedi Cassio 1998, in part. pp. 994-995.

dappertutto nel neogreco tratti linguistici degli antichi dialetti.¹⁰ I nomi degli autori di questa vera e propria rivoluzione, che toccò lo studio e la percezione tanto del greco classico quanto di quello biblico e neotestamentario, sono noti: si tratta principalmente di Hatzidakis, Dieterich, Thumb e Deissmann.¹¹ Fu merito soprattutto di Deissmann mostrare che moltissimi dei termini fino ad allora ritenuti specificamente ‘biblici’ erano in realtà ampiamente attestati in iscrizioni, papiri e *ostraka* del periodo ellenistico. Nonostante vari tentativi da parte di alcuni studiosi di ridare forza agli elementi semitici nella lingua del Nuovo Testamento, il valore delle osservazioni di Deissman rimane ancora oggi un punto fermo,¹² così come rimane un punto fermo la nozione della *koiné* come base del greco medievale e moderno, anche se in essa si trovano molte specificità che non hanno poi avuto una continuità nel neogreco.¹³

Sarebbe bello poter dire che dalla fine dell’Ottocento in poi lo studio del greco dei papiri ha conosciuto un progresso continuo e regolare, e poter dire lo stesso dello studio dei rapporti tra greco antico e neogreco. In realtà le cose sono andate diversamente. Come è stato riconosciuto apertamente in un libro recente sulla lingua dei papiri, «analysis of the language of the papyri has since lagged behind other spheres of investigation, despite the sporadic appearance of important articles and monographs».¹⁴ Vari problemi sono nati proprio dalla scarsa familiarità con il greco medievale e moderno degli editori di testi papiracei, che hanno spesso stampato nel testo correzioni classicheggianti di forme ‘protomedievali’: di questo si lamentava giustamente Kapsomenakis nel 1938.¹⁵

Problemi simili sussistono nello studio dei rapporti tra greco antico in tutte le sue forme da una parte e greco medievale e moderno dall’altra. I pregiudizi teorici sono caduti, si scrivono articoli e libri importanti (tra questi ultimi notevolissimo quello di Pietro Bortone sulla storia delle preposizioni dall’antichità a oggi¹⁶), ma un equivalente moderno del libro che Dieterich pubblicò nel 1898, *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache von der hellenistischen Zeit bis zum 10. Jahrhundert n. Chr.*, non esiste.

10 «Die Zeiten, wo die unkritische Thätigkeit der Archäomanen im Neugriechischen überall altdialektisches Sprachgut witterte, sind glücklich vorüber» (Thumb 1901, p. 20).

11 Vedi Hatzidakis 1892; Dieterich 1898; Thumb 1901 e 1914; Deissmann 1895 e 1908.

12 Vedi Mathieson 2010.

13 Vedi Thumb 1914, p. 197.

14 Evans, Obbink 2010, pp. 1-2.

15 «Manche Herausgeber [...] haben vor allem die heute selbstverständliche Forderung übersehen, daß man, wenn man diese Texte richtig lesen und deuten will, das spätmittelalterliche und heute gesprochene Griechisch heranziehen [...] muß» (Kapsomenakis 1938, p. 3).

16 Vedi Bortone 2010.

Uno dei maggiori problemi nello studio della continuità del greco dall'antichità a oggi è costituito dal lessico. Chi studia gli sviluppi fonologici o morfologici dispone in molti casi di un numero abbastanza alto, talvolta molto alto, di attestazioni più o meno continue, e riesce quindi a individuare una linea evolutiva: si pensi per esempio agli sviluppi nell'uso di θέλω che hanno portato alla creazione in neogreco del futuro perifrastico formato con θα + congiuntivo (per esempio θα γράψω). Si tratta di sviluppi ovviamente problematici e talvolta controversi, ma le attestazioni sono numerosissime, e per il caso appena citato sono state recentemente studiate in maniera approfondita sia per il greco antico che per quello medievale e moderno.¹⁷ Per il lessico invece le cose stanno in maniera diversa, in quanto per le più svariate ragioni le attestazioni risultano talvolta sparse e quasi casuali; questo ovviamente si verifica soprattutto negli stadi più antichi della lingua. Un caso significativo è quello che riguarda il verbo σκορπίζω, «spargere», «disperdere», usato ancora oggi, il cui primo uso, completamente isolato per noi in epoca arcaica, è fortunatamente attestato per Ecateo (fine del VI sec. a.C.) da una voce di un lessico atticistico, l'*Ecloga* di Frinico.¹⁸ Le prime attestazioni successive sono tutte ellenistiche.¹⁹ In sostanza se non avessimo l'attestazione isolata di Ecateo potremmo ritenere σκορπίζω un verbo ellenistico (sbagliando, perché, tranne in casi molto rari di neoformazioni deliberate, la data della prima attestazione assoluta di una parola non è certo la data della sua creazione²⁰). Per lo studio della continuità lessicale del greco fino all'età moderna sono importanti il lessico di Andriotis 1974, lo studio di Shipp 1979 e soprattutto il dizionario storico del neogreco (*I.A.N.E.: Ιστορικόν Λεξικόν της Νέας Ελληνικής*) pubblicato dall'Accademia di Atene, che esamina in prospettiva storica il lessico moderno, sia *standard* che dialettale (Bassea-Bezantakou, Manolossou 2013).

Nelle pagine che seguono vorrei ripercorrere le vicende di alcune parole (sostantivi o verbi, semplici o composti) che presentano il vantaggio di illustrare dei problemi e delle tendenze più generali che toccano il rapporto tra lessico greco antico e neogreco.

17 Vedi Lee 2010 e gli studi precedenti da lui citati a p. 15 n. 2.

18 Vedi Phryn., *Ecl.* 189 Fischer σκορπίζεται· Ἐκαταῖος (*FGrHist* 1 F 366) μὲν τοῦτο λέγει, ἴλων ὦν, οἱ δὲ Ἄττικοὶ σκεδάννυταί φασιν.

19 In particolare il verbo è ben attestato (10 volte) nella traduzione greca dei *Settanta*, per es. *Nehem.* 4, 19 ἡμεῖς σκορπιζόμεθα ἐπὶ τοῦ τείχους.

20 Come ricordava opportunamente già Deissmann 1895, p. 127.

2 Ἡ αἰών: le complesse vicende di un prestito egiziano in greco

Tutti gli studiosi che si occupano di greco antico vivono una condizione per molti aspetti paradossale: da una parte hanno a disposizione moltissimi testi letterari ed epigrafici che si accrescono continuamente per scoperte sempre nuove di papiri e iscrizioni, e che per la quantità e varietà di argomenti trattati sono molto difficili da dominare complessivamente; dall'altra hanno ben presente che una quantità enorme di testi è andata perduta: per fare un solo esempio, in Diogene Laerzio molte vite di filosofi iniziano con pagine di greco contenenti la nuda elencazione di titoli di opere che non abbiamo più.

Questa situazione obiettivamente schizofrenica ha ricadute piuttosto negative su molti piani, e particolarmente sulla valutazione di quegli elementi lessicali o morfologici che appaiono, nei testi che possediamo, solamente una o due volte in epoca arcaica o classica, e in seguito o scompaiono del tutto o riappaiono misteriosamente in testi scritti dopo molti secoli, talvolta solo in greco medievale o moderno.

Per menzionare un caso significativo, in un'ode di Bacchilide trasmessa dal grande papiro pubblicato per la prima volta da Kenyon nel 1897, apparve una misteriosa parola femminile all'accusativo, αἰώνα, che doveva significare qualcosa come «tessuto» o «mantello» e che lasciò tutti sconcertati perché da nessuna parte sembrava attestato qualcosa di simile.²¹ Molti anni dopo, nel 1932, Kurt Latte si accorse che la stessa parola si trovava, con lo stesso significato, in un papiro Amherst che conteneva una lettera scritta attorno al 270 *dopo* Cristo²² - quindi tra la prima e la seconda attestazione passano più di 700 anni.

La situazione appena descritta apre degli scenari di tipo più generale. La presenza di questa parola rarissima in Bacchilide si spiega abbastanza agevolmente ammettendo, come ora di solito si ammette, che si tratti di un termine usato per un tessuto di lusso di provenienza egiziana²³ - in molte lingue, com'è noto, i nomi dei capi di abbigliamento sono importati da lingue straniere; il problema è quello di capire le ragioni di un vuoto assoluto di attestazioni soprattutto nel greco dell'Egitto, dalla fondazione di Alessandria fino all'epoca dei Severi e oltre, un periodo per il quale c'è un'enorme documentazione scritta in greco. Tanto più che l'unica altra attestazione di questa parola rarissima, oltre le due appena menzionate, si

21 Vedi Bacchyl., 17, 112 ἀμφέβαλεν αἰώνα πορφυρέαν.

22 Vedi *P.Amh.* 3a, col. 2, ll. 20-22 (= Wilcken 1912, p. 154, nr. 126, ll. 20-22) ὠνησάμενον ἄονας παρ' ὑμῖν ἐν τῷ Ἄρσινο[ε]ίτη («ein Wort für ein leinenes, mantelartiges Kleidungsstück»: Latte 1932, p. 271).

23 Cfr. demotico ' *jw* (Erichsen 1954, p. 55).

trova in Esichio come spiegazione della glossa ἔλυμα:²⁴ questo vuol dire che era un termine ancora ben vivo nella tarda antichità, anche se poi sembra essere completamente scomparso.

Quali sono, in generale, le ragioni dei ‘vuoti’ nella documentazione? Si trattava di lessico o morfologia abbastanza correnti e disgraziatamente quasi tutte le opere in cui si trovavano sono andate perdute? Oppure erano in uso solo in certe aree geografiche o dialettali e ignoti altrove (questo è un caso abbastanza frequente soprattutto in età arcaica e classica)? Oppure erano parole o forme che avevano una loro vita solo nel parlato, accuratamente evitate nei testi scritti, e che hanno trovato una loro ‘legittimazione’ nello scritto solo moltissimi secoli dopo?

3 Τρελλός, κοντός e il lessico ‘moderno’ nei nomi propri e nei composti nominali

Nel Museo Nazionale di Atene è conservata una *lekythos* funeraria di marmo, databile alla fine del V sec. a.C. o agli inizi del IV, su cui sono rappresentati in bassorilievo un fratello e una sorella che si tengono per mano. Sotto il fratello si legge ΠΥΘΙΩΝ ΤΡΕΛΛΟ e sotto la sorella ΚΑΘΑΡΑ ΤΡΕΛΛΟ.²⁵

Per tutto l’Ottocento il nome Τρέλλος (con accento parossitono nelle edizioni moderne, cosa tutt’altro che sicura) fu giudicato «incomprensibile» o «barbaro», fino a che intervenne il grande epigrafista Adolf Wilhelm, che più di un secolo fa, in un breve articolo significativamente intitolato *Alt- und Neugriechisches*, si rese conto che il nome del personaggio in questione non era altro che l’aggettivo τρελλός, mai attestato in greco antico ma correntemente usato in greco medievale e moderno nel senso di «matto», «pazzo».²⁶ Wilhelm accostò a questo nome quello parallelo Τρέλλων, che Erodiano nel *Περὶ μονήρους λέξεως* attesta come nome proprio per Sofrone, il mimografo siracusano di V sec. a.C.²⁷

Nel seguito dell’articolo Wilhelm illustrò anche alcuni incredibili, e fallimentari, tentativi di classicisti del suo tempo mirati ad escludere interpretazioni di parole antiche attraverso usi moderni: un caso eclatante da lui discusso è quello della κοντοπορεία, che era il nome, attestato in Polibio e

24 Vedi Hesych., ε 2225 Latte ἔλυμα [...] καὶ τὸ ἰμάτιον. καὶ ἡ αἰών.

25 Vedi *IG* II-III², 12552.

26 Vedi Wilhelm 1906.

27 Vedi Sophr., fr. 126 K.-A. (= Hdn., 2, 919, 2 Lentz). Questa volta l’accento ha almeno il *placet* di un autore antico, dato che Erodiano lo cita insieme a participi veri e propri come ἰάλλων e nomi di persona derivati da participi, per es. Θάλλων.

in un frammento di Tolemeo VIII,²⁸ della strada più corta tra Corinto e Argo, nome per cui erano state offerte interpretazioni assurde, e che si spiega invece evidentemente con l'uso nel parlato di κοντός «breve», che aveva evidentemente già cominciato nell'antichità a sostituire βραχύς a livelli sociolinguistici bassi. Da notare il modo in cui si esprimeva Tolemeo VIII (II sec. a.C.) nei suoi *Hypomnemata*: διὰ τῆς κοντοπορείας καλουμένης, che sembra tradire la coscienza della non letterarietà del termine.

Ci sono ulteriori fatti interessanti collegati al nome proprio Τρέλλος. Il primo, che conferma in pieno la spiegazione di Wilhelm, è che per quanto ci possa sorprendere, dei nomi di persona che volevano dire «stupido» o «matto» erano frequenti in Grecia, e li ha ricordati in particolare Louis Robert nel suo splendido libro sui nomi indigeni nell'Asia Minore greco-romana:²⁹ per esempio Βαβύρτης, Βαβυρτίδας (glossato con παράμωρος), Βλάξ, Βλακίας («scemo»), Μάργος («folle», «dissoluto»).³⁰ Probabilmente si trattava di soprannomi spregiati che diventavano nomi veri e propri e venivano, per così dire, 'tollerati' come noi tolleriamo dei cognomi originariamente legati a difetti fisici, professioni umili etc. Robert era del resto ben conscio dell'utilità del neogreco per la comprensione del greco antico.³¹

Quest'ultimo punto ha un'importanza più generale e riguarda proprio il ruolo dei nomi di persona come possibili anticipatori di lessico 'basso' o comunque colloquiale dal punto di vista sociolinguistico. Per esempio, Latte suggerì che il nome del famoso atleta greco Milone venisse da un raro aggettivo μιλός, che è attestato in Esichio e che significa sostanzialmente «lento», «pigro». ³² Ed è notevole che anche in questo caso l'aggettivo non sia una glossa, ma la spiegazione di una glossa, esattamente come l'αἰών di Esichio di cui ho già parlato; il che significa che era in uso ancora nella tarda antichità, solo non aveva dignità letteraria: non era, come dice Latte, «literaturfähig».

C'è inoltre un punto molto importante che riguarda κοντοπορεία: è un composto nominale. Con κοντοπορεία entriamo in un problema che tocca molte lingue: ci sono parole colloquiali o volgari di cui si evita l'uso nel parlato e spesso non si scrivono, ma vengono usate, anche nello scritto, quando entrano in un composto o un derivato che indica fatti o situazioni

28 Vedi Polyb., 16, 16, 4; Ptolem. VIII, *FGrHist* 234 F 6 (= Ath. 1, 43e).

29 Vedi Robert 1963, *passim*.

30 Stratego della Lega Achea: vedi Polyb., 2, 10; 5. Vedi anche per es. ὑπαγε πρὸς τὸν Μῶρον («vai da Cretino») καὶ εἰδὲ τί λέγει (Kapsomenakis 1938, p. 45).

31 In tal senso è importante un suo intervento (Robert 1967, pp. 77-81, significativamente intitolato *Une autre épigramme de Rufin, où l'utilité du grec moderne*) sul significato puramente sessuale di γαμέω, in cui tra l'altro fa giustizia di fraintendimenti moderni (ringrazio Francesco Valerio che mi ha segnalato questo importante contributo).

32 Vedi Hesych., α 7055 Latte ἀργός: μιλός, βραδύς e cfr. Latte 1955, pp. 191-192.

specifiche. Per esempio il termine italiano «smottamento» è basato su una parola «motta» che è usata soltanto in toponimi (Motta di Livenza, Motta Sant'Anastasia); nell'Inghilterra medievale c'erano numerose strade di prostitute che si chiamavano *Gropecuntlane*.³³ Questo pone un problema teorico abbastanza serio, e non solo per l'inglese. Briggs argomenta: «The existence of numerous by-names [containing "cunte"] recorded in the medieval period would argue against a taboo operating then».³⁴ Non sono affatto sicuro che l'uso scritto di un composto contenente quella parola implichi che in epoca medievale non ci fosse un tabù contro la parola *cunt(e)*. Secondo me è possibile che il composto stesso con la sua destinazione 'specializzata' (designazione di particolari strade di un villaggio o una città) abbia funzionato, per così dire, come 'anestetico', permettendo l'uso scritto di una parola volgare.

4 Ἐγκομβώω e κόμβος: dalla Sicilia dorica a Bisanzio e oltre

Non c'è alcuna sicurezza che il Τρέλλος del monumento ateniese fosse veramente ateniese di nascita, e il Τρέλλων di Sofrone appariva in un mimo siracusano del V sec. a.C. Questo apre il problema, che fino a tempi recenti non sembra abbia ricevuto molta attenzione, del lessico greco imperiale, bizantino e talvolta neogreco attestato per la prima volta nelle antiche colonie doriche della Sicilia. Di recente se ne è occupato brevemente Andreas Willi e ne ho parlato io stesso in un intervento al Craven Seminar di Cambridge del 2008 dedicato ai contatti linguistici nella Sicilia antica.³⁵ In quell'intervento mi sono limitato a esaminare alcune, e solo alcune, delle 'anticipazioni' di *koiné* nel dialetto siracusano del V sec. a.C. attestate nel cosiddetto *Antiatticista* (che è un breve riassunto bizantino di un'opera lessicografica del II sec. d.C.³⁶), ma in realtà bisognerebbe esaminare in dettaglio non solo le restanti voci dell'*Antiatticista* ma numerose altre testimonianze in questo senso trasmesse da altri autori antichi.

Giudicare correttamente questi casi è molto difficile, sia perché una prima attestazione per noi non è quasi mai una prima attestazione in assoluto, sia perché non è affatto detto che delle forme attestate per la prima volta in Sicilia siano strettamente siceliote: in alcuni casi lo sono sicuramente, in altri si trovano a epoca antica anche altrove, per esempio a Cirene o in Asia Minore. Comunque nello studio delle componenti non-attiche della *koiné* bisognerebbe prestare maggiore attenzione a quelle specificamente *coloniali*.

33 Vedi Briggs 2009.

34 Briggs 2009, p. 26.

35 Vedi Willi 2008, pp. 147 sgg.; Cassio 2012.

36 Editto in AB I, pp. 75-116.

In questa sede vorrei soffermarmi brevemente su un verbo molto raro nelle attestazioni scritte (e che doveva invece essere molto frequente nel parlato in età tardo-ellenistica), un verbo che comincia la sua carriera nei testi della commedia dorica siracusana di V secolo a.C., ritorna nella commedia attica nuova e nel greco dei cristiani, e ha l'onore di essere oggetto di una dotta lettera del Patriarca Fozio a Giorgio, metropolita di Nicomedia.³⁷

Il verbo in questione è ἐγκομβώω, che voleva dire «annodare» e poi «indossare»: ai grecisti classici dice molto poco, mentre chi conosce il neogreco ci sente subito la presenza della comunissima parola κόμβος, che vuol dire «nodo» e che ha sostituito a un certo punto termini come ἄμμα o δεσμός. Il verbo ἐγκομβώω è formato su κόμβος come per esempio ἐπιμισθώω è formato su μισθός ed ἐγκολπώω è formato su κόλπος; ma è attestato secoli prima di κόμβος, che sembra apparire per la prima volta in testi cristiani del IV sec. d.C.; una quantità di altre formazioni, come per esempio κόμβωμα, κομβώω, sono testimoniate anch'esse in testi molto tardi o scolii recenti a classici antichi.³⁸ Con ἐγκομβώω, attestato già nel V sec. a.C., ritorna il problema che abbiamo visto con κοντοπορεία, cioè composti o derivati che appaiono in testi scritti secoli prima dei sostantivi o aggettivi su cui sono formati.

A quanto sembra, dall'età classica a quella tardo-antica ci sono solamente quattro attestazioni del verbo ἐγκομβώω:

- a) Epich. (Siracusa, inizio V sec. a.C.), fr. 7 K.-A. † εἰ γε † μὲν ὅτι ἐγκεκόμβωται καλῶς.³⁹
- b) Apollod. Car. (commedia nuova, III sec. a.C.), fr. 4 K.-A. τὴν ἐπωμίδα | πτύξασα διπλῆν ἄνωθεν ἐνεκομβώσασαμην.
- c) NT 1 Ep.Pet. 5, 5 νεώτεροι, ὑποτάγητε πρεσβυτέροις, πάντες δὲ ἀλλήλοις τὴν ταπεινοφροσύνην ἐγκομβώσασθε.
- d) Hesych., ε 241 Latte ἐγκομβωθεῖς· δεθεῖς.

Come si vede, il verbo comincia (per noi) la sua carriera con la commedia dorica, nel significato di «annodare», «legare», e la continua nella *koiné*, con un significato che nel frammento di Apollodoro di Caristo sembra già avvicinarsi a quello di «indossare vestiti»; nell'epistola di Pietro (o meglio attribuita a Pietro) il significato è già chiaramente «indossare». Per Apollodoro di Caristo sappiamo che usava parole di *koiné* parlata;⁴⁰

37 Vedi Phot., *Epist.* 156 Laourdas-Westerink, esaminata in dettaglio molti anni fa da Baldwin 1986, ma che merita qualche annotazione in più.

38 Vedi le attestazioni in Lampe, s.vv.

39 Si riferisce a un personaggio legato. -ὠς è accento dorico.

40 Vedi per es. Poll., 10, 161, secondo il quale Apollodoro di Caristo nell'*Amfiarao* (fr. 1.

la lettera di Pietro è in un buon greco ellenistico, ma non è stata certo scritta da un atticista.

Molti secoli dopo troviamo, come ho già detto, una discussione che coinvolge Fozio e un personaggio che lui conosceva molto bene, Giorgio metropolita di Nicomedia. Giorgio aveva affermato che ἔγκομβώσασθαι era una verbo ‘barbaro’ (che qui vuol dire quello che voleva dire per gli atticisti, cioè ‘greco popolare’ inaccettabile in un testo scritto). Nella lettera già menzionata Fozio fa a Giorgio un ragionamento estremamente interessante: gli dice in sostanza (e qui riassumo): «mi meraviglio che tu, Giorgio, che sei una persona colta ed hai esperienza di poeti, ritenga che l’ἔγκομβώσασθαι che si trova nella lettera di san Pietro sia una verbo “barbaro”. San Pietro per la verità non si preoccupava di utilizzare parole greche “scelte” ma si occupava della salvezza delle anime. Ma tu che sei una persona colta avresti dovuto ammettere quel verbo, ricordandoti di Epicarmo, che lo ha ampiamente usato, e di Apollodoro di Caristo. Quindi non avresti dovuto accusare l’apostolo di usare parole barbare: e comunque, anche se Pietro di norma era superiore a questi problemi di scelta di parole “prestigiose”, in alcuni casi scriveva seguendo le norme dei giudici delle parole greche (κατὰ τοὺς τῶν Ἑλληνικῶν κριτὰς ὀνομάτων), ed è chiaro che se avesse voluto usare parole ‘belle’ avrebbe potuto farlo facilmente, e avrebbe superato Demostene e Tucidide».

Naturalmente è piuttosto improbabile che l’apostolo Pietro, la cui lingua madre era l’aramaico, potesse essere in grado di superare, scrivendo in greco, Demostene e Tucidide. Per il resto Fozio presenta le cose come se Giorgio ignorasse completamente i testi antichi ‘prestigiosi’ che testimoniavano quel verbo, e prende l’occasione per fargli, per così dire, una lezione di greco a livelli avanzati. È possibile che solo una persona coltissima come Fozio conoscesse quelle testimonianze antiche, ma c’è la possibilità che Giorgio in realtà le conoscesse ma avesse un atteggiamento strettamente atticista e le avesse evitate; in questo caso Fozio lo farebbe apparire come ignorante mentre in realtà non lo era affatto.

Ἐγκομβόομαι «mi vesto» era sicuramente un verbo usato nella vita quotidiana in età ellenistica e romana, ma gli atticisti lo rifiutavano perché non appariva mai nei testi in attico classico. Fozio mostra di avere una notevole linea di continuità con ben noti atteggiamenti di età imperiale contrari all’atticismo, atteggiamenti che risalgono sicuramente ad Aristofane di Bisanzio e che a noi sono noti soprattutto grazie al breve riassunto bizantino del trattato che ho già menzionato, il cosiddetto *Antiatticista*.⁴¹

In conclusione, la storia di ἔγκομβώω è molto più complessa di come viene

K.-A.) usava σακκοπήρα, ὡς εἴθισται τοῖς ἰδιώταις λέγειν. Vari altri usi di *koiné* si trovano in altri frammenti.

41 Vedi Cassio 2012.

presentata dai lessici. Tanto per cominciare, nella prima attestazione il significato non è «indossare», ma «annodare», «legare», che poi si è perso, tanto che ἔγκομβωθεῖς aveva bisogno di una spiegazione, come mostra la glossa di Esichio. A un certo punto si è sviluppato il significato «indossare», ma allora il verbo ha avuto problemi a due livelli diversi: a livello popolare perché per quel significato sono stati sempre più usati (neogreco ντύνομαι) oppure φορῶ, mentre a livello colto chiunque vi sentiva la presenza del comunissimo κόμβος colloquiale, che non aveva nessuna dignità letteraria. Di conseguenza piano piano ἔγκομβώω è uscito dall'uso sia a livello parlato che a livello scritto, ma non il sostantivo κόμβος sul quale era stato formato, che in epoca imperiale è passato dal livello parlato a quello scritto, sopravvivendo in neogreco in due varianti, una 'alta', κόμβος, di ascendenza letteraria, usata in significati traslati (nodo nautico, intersezione, *hub* aeroportuale) e una 'bassa' κόμπος nel significato proprio di "nodo" e con la fonologia attesa in neogreco (pronuncia [mb] con mantenimento dell'occlusiva dopo nasale).

5 Ἀλληλογῶ e le radici antiche del lessico greco medievale e moderno

Il caso del verbo appena discusso ci presenta, tra gli altri problemi, anche quello ben noto di come trattare una prima attestazione. Un composto nominale che troviamo per la prima volta in un poeta lirico dal linguaggio involuto e pieno di pretese potrebbe esser stato coniato per la prima volta da quel poeta: ma un verbo che vuol dir «legare», e che si legge nel testo di un comico, deve essere stato ampiamente in uso a livello popolare, e quindi ben più vecchio del testo in cui si trova per la prima volta.

E comunque c'è un problema molto serio a monte, cioè che per le prime attestazioni dipendiamo dai nostri lessici, che nonostante tutti gli sforzi rimangono largamente incompleti e pieni di errori.

A Venezia fu stampata per la prima volta nel 1529 da Dimitrios Zinos la cosiddetta *Rimada*, una versione poetica, in versi politici rimati, del *Romanzo di Alessandro*.⁴² Verso la conclusione della narrazione non può ovviamente mancare la storia della congiura ordita per avvelenare Alessandro Magno. I congiurati, dice il nostro testo poetico, «fecero giuramenti solenni di non rompere la parola data, | ma fare tutti insieme quello che avevano deciso».⁴³

Il verbo ἀλληλογῶ e il sostantivo ἀλληλογία sono piuttosto frequenti nel greco medievale e della prima età moderna (ce ne sono molti esempi

42 L'edizione moderna di riferimento è quella di Holton 2002.

43 *Historia Alexandri (Rimada)*, vv. 2751-2575 Ἐκαμαν ὄρκους φοβερούς νά μὴν ἀλληλογήσουσιν, | ἐκεῖνο, ὅπου εἶπασιν, ὅλοι τους νά τὸ ποίσουσιν.

in Kriaras;⁴⁴ non sembra sia più in uso oggi) e ha il significato primario di «cambiare opinione», quindi, in un contesto di patti o di trattati, «mancare alla parola data»: in *LBG* ἀλληλογέω è tradotto «widerrufen», «sein Wort brechen», ἀλληλογία «widersprüchliche Rede», «Widerruf».⁴⁵

Una ricerca nei lessici su possibili antecedenti in greco classico o di età imperiale⁴⁶ non dà risultati: ἀλληλογῶ non è registrato. In Dimitrakos ἀλληλογῶ è classificato come νεώτερον καὶ δημοτικόν.⁴⁷

In realtà questo verbo è già attestato in un testo che risale al IV secolo d.C., ma non è registrato nei lessici perché già nella tradizione manoscritta, e poi nelle edizioni a stampa, è stato corretto. Me ne sono accorto per puro caso, leggendo la tesi di dottorato di Francesco Mauro, un allievo di Claudio Bevegny.⁴⁸ Si tratta dell'edizione critica di un testo cristiano della metà del IV secolo, tradizionalmente intitolato *Confessio Cypriani*, che contiene le vicende di Cipriano di Antiochia, un pagano convertito vissuto nel III secolo, diventato vescovo di Antiochia e poi ucciso durante le persecuzioni di Diocleziano.

A un certo punto della narrazione (§ 24) Cipriano, che si sta avvicinando al Cristianesimo, si rende conto di aver compiuto orribili nefandezze e dispera di poter mai essere perdonato da Dio. Il suo consigliere cristiano, che si chiama Eusebio, evidente nome parlante, gli dice: «Dio ha perdonato persone che furono molto più colpevoli di te; nonostante la quantità dei tuoi peccati, se ti penti Dio avrà pietà di te. Dio non può mentire perché è egli stesso la verità. Pensi forse che Dio cambierebbe idea per te, Cipriano, lui che non ha risparmiato il figlio a favore del genere umano?». Ecco il testo e l'apparato di Mauro:

Οὐ δύναται ὁ Θεὸς ψεύσασθαι· αὐτὸς γάρ ἐστιν ἡ ἀλήθεια. Μὴ διὰ σε ἔχει ἰἀλληλογῆσαι†, Κυπριανέ, ὅς γε τοῦ ἰδίου Υἱοῦ οὐκ ἐφείσατο διὰ τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος;

ἀλληλογῆσαι P (παλιλλογῆσαι Maran, monente Capperonnerio), ἀληγορῆσαι V₂
ὀλιγορῆσαι P₂ : ἄλλη λογίσασθαι exempli gratia proposuerim.⁴⁹

44 Vedi Kriaras, I, s.v.

45 Vedi *LBG* I, s.v.

46 Compreso Lampe.

47 Vedi Dimitrakos, I, s.v.

48 Vedi Mauro 2011.

49 Mauro 2011, p. 120. Per questa sezione dell'opera mancano i mss. della famiglia α, e sono presenti solo quelli della famiglia β; peraltro P₂ e V₂ dipendono da un ms. che ha manipolato il testo di β, del quale quindi P sembra essere l'unico testimone affidabile (v. Mauro 2011, pp. 41-42).

Finora tutti hanno congetturato qualcosa al posto di ἀλληλογῆσαι. Come si vede dall'apparato, il primo editore, il padre maurino Prudent Maran, stampò παλιλλογῆσαι, che però vuol dire «ricapitolare», che qui non ha ragion d'essere; in tempi recenti Bailey ha congetturato ἀλληγορήσαι,⁵⁰ che non è molto meglio, perché è necessario un verbo che significhi «cambiare idea».

Francesco Mauro ha capito perfettamente qual è il senso richiesto, e ha quindi proposto *exempli gratia* ἄλλη λογίσασθαι «ragionare in altra maniera»; ma è chiaro che non c'è bisogno di alcuna congettura, e va benissimo ἀλληλογῆσαι «cambiare opinione», «ritornare sulle proprie decisioni». L'originale di questo testo è stato scritto in pieno IV secolo, probabilmente attorno al 350 d.C.;⁵¹ il verbo ἀλληλογῶ doveva essere già in uso allora – forse in ambiti ristretti – e ha preso maggior forza più tardi, anche se deve essere stato rifiutato dai puristi, cosa che potrebbe spiegare le modificazioni già nella tradizione manoscritta.

A questo punto la prima attestazione di ἀλληλογῶ fa un salto all'indietro dal 1000 al 350 circa, quindi di circa 650 anni; se mettiamo questo caso insieme a quello del papiro di Bacchilide, che ha retrodatato αἰών più o meno di 700 anni, forse possiamo incominciare a farci venire qualche dubbio sul ruolo carismatico della prima attestazione.

Una forma come ἀλλη-λογέω è a prima vista sorprendente: ci aspetteremmo *ἄλλο-λογέω (cfr. per esempio ἄλλο-φρονέω e ἄλλο-χροέω). Una spiegazione esauriente richiederebbe uno studio a parte; provvisoriamente ricorderei che molti composti in greco antico e moderno presentano descrittivamente un *eta* apparentemente 'illogico' immediatamente prima del secondo elemento del composto: ἐπήβολος (cfr. ἐπιβάλλω), κατηβολή, κατηφορίζω, ἀπηλογίεμαι. È un fenomeno dovuto ad analogie: la più potente è partita con ogni probabilità da ἐπήβολος (cfr. ἐπαβολᾶ a Gortina) ed è a sua volta sicuramente basata su ἐπήκοος (con -η- da ἐπακοος – gli [ε:] sono ionico-attici, trasformazione di [a:] originari). Per la creazione di ἀλληλογέω dev'essere anche stato potente l'influsso sul piano semantico di composti verbali basati su sostantivi in -ήγορος,⁵² per esempio δημηγορέω, κατηγορέω, κακηγορέω, ἀλληγορέω etc.

50 Vedi Bailey 2009, p. 96.

51 Vedi Bailey 2009, p. 4.

52 Dove -η- è dovuto agli 'allungamenti di Wackernagel' (cfr. per es. Sihler 1995, § 87).

6 Che cosa ci insegnano i casi appena esaminati?

Come abbiamo appena visto, ognuno degli esempi presi in esame può offrire un insegnamento di tipo generale. Il caso del femminile αἰών «mantello», parola egiziana entrata in greco in epoca classica se non prima, poi attestata in un papiro del III sec. d.C. e presente in Esichio nella *spiegazione* di una glossa, ci fa capire quanto può essere lunga la vita di un prestito indicante un oggetto specifico, e anche quanto lessico può aver avuto sostanzialmente una vita a livello orale e quindi per noi quasi completamente sotterranea.

Il nome proprio Τρέλλος e il composto κοντοπορεία ci ricordano gli errori compiuti da molti classicisti a causa della loro ignoranza del neogreco - o, peggio, alla loro scelta deliberata di ignorarlo - e ci introducono a un problema di grande importanza, quello del ruolo rivestito dal lessico specializzato (nomi di persona o composti nominali indicanti esseri singoli o situazioni specifiche) nell'anticipare l'attestazione di termini il cui uso sarebbe stato 'ufficializzato' nello scritto molto più tardi.

Il caso di ἐγκομβόω apre il problema, che ho discusso altrove⁵³ e che non mi sembra abbia mai richiamato molta attenzione, delle parole di *koiné*, talvolta ancora usate in neogreco, che hanno la loro prima attestazione nel greco delle colonie doriche di Sicilia a livelli di VI-V sec. a.C. È interessante che anche in questo caso si tratta di un composto, che ha peraltro una vita particolare perché il verbo stesso non sembra essere in uso dopo l'antichità, mentre il sostantivo κόμβος sul quale è formato è ancora felicemente in uso nel greco moderno. Di nuovo un composto che è attestato prima del semplice.

Il caso di ἀλληλογέω è un buon esempio di un fenomeno che potrebbe essere più diffuso di quanto pensiamo: un verbo o un sostantivo in uso nel medioevo non vengono riconosciuti come antichi perché il testo antico in cui sono attestati è passato per le mani di editori sicuramente dotti ma con nessuna familiarità con il greco medievale, che quindi hanno proposto delle correzioni 'classiche' che non hanno ragion d'essere.

In conclusione direi che la sensazione di una frattura tra lessico greco antico e moderno è in molti casi illusoria; nasce spesso dalla nostra dipendenza da testi scritti, che hanno ammesso solo molto tardi lessico e morfologia che erano in uso nel parlato da secoli. Va fortemente sottolineata in questa prospettiva l'importanza di toponimi, nomi di persona e vari tipi di composti nominali, che a date antiche hanno fatto entrare un termine colloquiale o volgare in una situazione fortemente specializzata, che, per così dire, ne 'giustificava' l'uso da parte di persone colte e per iscritto; quindi molto utili per farci comprendere quanto, talvolta, può essere antico quello che a noi appare come moderno.

53 Vedi Cassio 2012.

High-register Medieval Greek 'Diglossia' and what lay behind it

Geoffrey Horrocks (University of Cambridge, UK)

1 Introduction

Modern theoretical linguistics has consistently, and quite reasonably, prioritized naturally acquired spoken language over prescriptively defined written language as its primary object of enquiry. For historical linguists, who necessarily rely on the evidence of written texts, this has resulted in a parallel prioritization, wherever possible, of documents deemed to be revealing of the vernacular over those composed in more elaborate written styles.

In general, this has worked against the linguistic study of the high varieties of languages characterised by long-term *diglossia*. Greek is a partial counter-example to the extent that the ancient language, though largely familiar from texts written in exactly such high registers, is the beneficiary of a tradition of linguistic and grammatical analysis independent of that shaped by contemporary linguistic theory. But this is not the case for Greek of the Byzantine era, where comparatively little grammatical work has been carried out and much of what has been done has focused on the usage of specific writers and on low(er) varieties; the language of belletristic texts has generally been deemed to be simply 'Ancient/Classical Greek' reproduced with varying degrees of skill and good taste (e.g. Browning 1983).

This approach conforms both with the ideology of general linguistic theory and, within the Greek context, with the tenets of the demoticist cause as propounded in the 19th and 20th centuries (Mackridge 1990, Mackridge 2009a). But it also conceals a different reality that is steadily coming to be recognised (see, for example, Wahlgren 2002 and Wahlgren 2010). Supposedly 'dead' varieties of languages that continue in creative use alongside naturally evolving spoken ones can, and do, develop over time, not only according to their own internal dynamics, e.g. through analogical extensions of inherited rules and principles, but also because the speakers who use them tend, however thorough their training, to reconceptualize traditional elements of grammar in contemporary terms. Such changes are particularly common in syntax and semantics, where formal instruction is normally less precise and restrictive than in matters of orthography, morphology or lexicon, and where new norms can develop over time without apparent breaches of the ancient rules. In particular, morphological resources that no longer have a role in the spoken language may from time to time be reorganized in contemporary terms at the more abstract level of

syntax, so that a dead variety can assume less visible attributes of a living one on a regular basis (Horrocks 2010, pp. 213-214).¹

Against this background, it is coming to be appreciated that Byzantine writers working in genres with a classical pedigree rarely, if ever, attempted virtuoso composition in the Attic Greek of the fifth and fourth centuries BC, but rather maintained a weaker form of linguistic continuity with the past involving the recharacterization of contemporary linguistic form by reference not only to strict Attic practice but to the whole tradition of classical/classicizing prose composition up to their own period. Successive reinterpretations of 'Attic' syntax over time, together with associated reanalyses of morphological function, mean that high-register Byzantine Greek, however much it owes to the past, is not so much a version of Ancient Greek as a variety of Medieval Greek 'antiqued' according to conventions that imposed a consistently ancient appearance while simultaneously introducing less immediately visible organizational principles from the contemporary vernacular.²

The purpose of this chapter is to exemplify such developments by identifying some characteristically Byzantine grammatical norms that differ significantly from those of Ancient Greek but are emphatically not to be dismissed as 'errors'. The focus is on the language of historiography and in particular on that of the *Alexiad* of Anna Comnena (1083-c.1153), who composed her famous history of the early life and subsequent reign of her father, Alexius I Comnenus, after retiring to a convent on the death of her husband, Nicephorus Bryennius the Younger, in 1137.³ In her prologue Anna establishes her credentials for the task, drawing particular attention to her wide-ranging education, which included the study not only of Greek language, literature and rhetoric, but of history, philosophy, geography, military affairs, mathematics and science. Such erudition was highly unusual for a woman, even one of royal standing, but it gives us confidence that her Greek may fairly be taken as representative of the belletristic conventions of her period. Comparison with the practice of other twelfth-century prose writers such as the statesman and historian Nicetas Choniates and

1 The earliest example of this kind of development in the Greek world is provided by the orally transmitted *Kunstsprache* of epic poetry and its Hellenistic/Roman afterlife (see, for example, Horrocks 1997). In the medieval context, important recent studies of Byzantine creativity with inherited morphology include Hinterberger 2007 and Nicholas 2008. Hinterberger makes the additional point that unclassical uses of obsolete categories may become a favoured register marker, reflected in higher frequency.

2 In this connection we should bear in mind the description of the high style as 'Atticized' in chapter 1 of Constantine Porphyrogenitus' *De Administrando Imperio*: οὐ γὰρ ἐπίδειξιν καλλιγραφίας ἢ φράσεως ἡττικισμένης καὶ τὸ διηρμένον διογκούσης καὶ ὑψηλὸν ποιῆσαι ἐσπούδασα.

3 Before his death Bryennius had started work on a history of his wife's family. The fact that this remained incomplete (covering only the years 1070-1079) doubtless helped to inspire Anna to undertake her own composition.

the churchman and scholar Eustathius of Thessaloniki confirms that this is so (see Stone 2009).

The linguistic analysis below deals specifically with verb forms denoting futurity and future-referring modality. The classical and post-classical uses of the future indicative, subjunctive and optative are outlined in section 2. Section 3 then explains and illustrates the corresponding future/modal system of the later medieval vernacular. In section 4 the uses of the future, subjunctive and optative in books 1 (including prologue), 2 and 11 of the *Alexiad* (ed. Kambylis, Reinsch 2001) are first analysed and compared with classical practice; reference is also made to the usage of the fragmentary metaphor of the Palaeologan period, which covers *Alex.* 11, 7-13, 12 and provides a transposition of the original into a simpler, though by no means vernacular, style (ed. Hunger 1981; see Davis 2010 for discussion of the role and background of such metaphrases). It is shown that, though much of what is attested in the *Alexiad* in this domain is indeed unclassical, the future/modal system in play relates Anna's practice directly to that of the contemporary vernacular. I conclude in section 5 that many phenomena traditionally interpreted in terms of a simple dichotomy between 'artificial/written/(pseudo-)ancient' Greek and 'natural/spoken/temporary' Greek may be understood more profitably as involving genre-conditioned variation in the realization of grammatical categories that characterize not only the medieval vernacular but also constitute the basis for a more or less common grammar of Medieval Greek in all its different manifestations.

2 Futurity and modality in Ancient Greek

2.1 Future indicative

The future indicative of Classical Greek is used in declarative clauses, both main and subordinate, to locate 'actual' events⁴ at a potentially determinate time in the future (negative οὐ), whether relative to the time of utterance (see (1a)) or to the time referred to by the main verb (see (1b)). There is no formal distinction of aspect:

- (1) (a) τοῦτο (οὐ) γινήσεται
this-NOM (NEG) happen-FUT-3sg
«This will (not) happen»

4 No future 'event' is certain to occur and futurity is therefore inextricably bound up with modality (see 2.4), but speakers may nonetheless refer to the future with strong conviction.

- (b) εἶπεν ὅτι τοῦτο (οὐ) γενήσεται
said-AOR-3sg that this-NOM (NEG) happen-FUT-3sg
«S/he said that this would (not) happen»

In the second person the future indicative can be interpreted as expressing a wish/command or as making a concession, cf. *will you do that?* (I hope so)/*you will do that* (now), *you will do that* (anyway, so get on with it). In all these cases there is some overlap with the optative (see 2.3).

The future is also used with the conjunction ὅπως «how» (negative μή) as a complement after verbs of «taking care», «seeing to it» etc. This construction may also be used elliptically as a kind of main clause with imperatival function:

- (c) ἐπιμελεῖται/ἐπεμελήθη ὅπως (μή) τοῦτο γενήσεται
take-care-PRES/AOR-3sg how (NEG) this-NOM happen-FUT-3sg
«S/he is taking/took care that this will/would (not) happen»
«Make sure this does (not) happen»

The future also appears in relative clauses to express purpose (negative μή):

- (d) ἔρχεται/ἦλθεν τις ὃς τοῦτο ποιήσει
come-PRES/AOR-3sg someone-NOM who-NOM this-ACC do-FUT-3sg
«Someone is coming/came to do this»

2.2 Subjunctive

The *subjunctive mood* is characterized by a compulsory choice between the perfective (aorist) and imperfective (present) aspects. It is used in main clauses to locate possible events in the future in deliberative questions (negative μή, see (2a)), in exhortations/commands (mainly first person plural, often shading into a wish) and prohibitions (all persons but perfective only, with negative μή, see (2b)), and, with οὐ + μή combined, in strong denials (see (2c)):

- (2) (a) (μή) ἔλθωμεν;
(NEG) go-AOR-SUBJ-1pl
«Shall we (not) go?/Are we (not) to go?»
- (b) (μή) ἔλθωμεν
(NEG) go-AOR-SUBJ-1pl
«Let us (not) go»

- (c) οὐ μὴ ἔλθωμεν
NEG NEG go-AOR-SUBJ-1pl
«We will NOT go»

In subordinate clauses the subjunctive is used with conditional and temporal conjunctions, regularly combined with the particle ἄν in its indefinite function, to locate a possible event at an indeterminate future time (see (3a)) or to locate an indefinite number of such events at random, temporally unspecified times (see (3b)). The reading is determined by the temporal/aspectual character of the associated main verb, future-referring versus atemporal habitual:

- (3) (a) ἐάν/ὅταν τοῦτο γένηται, φευξόμεθα
if/when this-NOM happen-AOR-SUBJ-3sg, flee-FUT-1pl
«If/when this happens, we shall flee»
- (b) ἐάν/ὅταν τοῦτο γένηται, φεύγομεν
if(ever)/when(ever) this-NOM happen-AOR-SUBJ-3sg, flee-PRES-1pl
«If/when this happens, we flee»

The subjunctive is used similarly in final clauses introduced by ἵνα, ὡς and ὅπως (ἄν) (negative μὴ, see (3c)), and with μὴ in clauses after verbs of «fearing» (negative οὐ, see (3d)) to denote events that may or may not take place in the future relative to the time referred to by the main verb:

- (c) τοῦτο ποιεῖ/ἐποίησε ἵνα διαφύγη
this-ACC do-PRES/AOR-3sg that escape-AOR-SUBJ-3sg
«S/he is doing/did this to escape»
- (d) φοβεῖται/ἐφοβήθη μὴ (οὐ) τοῦτο γένηται
fear-PRES/AOR-3sg lest (NEG) this-NOM happen-AOR-SUBJ-3sg
«S/he is/was afraid that this will/would (not) happen»

2.3 Optative

The optative mood is also characterized by a compulsory choice between the perfective (aorist) and imperfective (present) aspects. It is used in main clauses to express a wish for the future (negative μὴ, see (4a)):

- (4) (a) τοῦτο (μὴ) γένοιτο
this-NOM (NEG) happen-AOR-OPT-3sg
«May/let this (not) happen!»

and, in combination with ἄν in its consequential-inferential function, to express epistemic possibility, i.e. what «may/might», «can/could», «would» be the case in future if some contextually implied or entirely inexplicit condition were to be fulfilled (negative οὐ, see (4b)):

- (b) τοῦτο (οὐκ) ἄν γένοιτο
 this-NOM (NEG) PCLE happen-AOR-OPT-3sg
 «This can/could/may/might/would (not) happen»

The potential optative with ἄν can be used in the second person to make concessions or give polite commands, e.g. *you can/could/should offer some help*, a usage that partly overlaps with the future indicative (cf. 2.1). In deliberative questions it also overlaps with the subjunctive, e.g. *how can/could/should we do this?* (cf. 2.2).

In conditional protases the optative is used without ἄν to formulate ‘speculations’ about the future (negative μή), normally in combination with a potential optative in the apodosis. Thus unlike (3a), which states the confidently predicted consequence of some future *occurrence* of a possible event, (5a) locates an entirely *hypothetical* eventuality in an indeterminate future just ‘for the sake of argument’, and then explores its equally hypothetical consequences:

- (5) (a) εἰ τοῦτο γένοιτο, φύγοιμεν ἄν
 if this-NOM happen-AOR-OPT-3sg, flee-AOR-OPT-1pl PCLE
 «If this happened/were to happen, we would flee»

This type of conditional, or its temporal equivalent with ὅτε, may also be understood generically (cf. (3b) beside (3a)), but the optative then locates an indefinite number of events at random times *in the past* (see (5b)). The different readings of (5a) and (5b), like those of (3a) and (3b), follow from the temporal reference of the associated main verbs, the future-referring potential optative + ἄν versus the past-referring habitual imperfect indicative:

- (b) εἰ/ὅτε τοῦτο γένοιτο, ἐφεύγοιμεν
 if/when(ever) this-NOM happen-AOR-OPT-3sg, flee-IMP-1pl
 «If/when this happened, we used to flee»

The principal use of the optative in subordinate clauses, however, is as an optional variant of the subjunctive when the verb of the main clause refers to the past (compare the final- and «fear»-clauses in (3c)/(3d) with those in (5c)/(5d)):

- (c) τοῦτο ἐποίησε ἵνα διαφύγοι
this-ACC do-AOR-3sg that escape-AOR-OPT-3sg
«S/he did this to escape»
- (d) φόβηθη μή (οὐ) τοῦτο γένοιτο
fear-AOR-3sg lest (NEG) this-NOM happen-AOR-OPT-3sg
«S/he was afraid that this would (not) happen»

Surprisingly, the optative is also used optionally in past-time contexts as an alternative to the future, present and aorist *indicative*, both in complement clauses (cf. (6a)/(6b) with (1b)/(1c)) and in adjuncts (cf. (6c) with (1d)):

- (6) (a) εἶπεν ὅτι τοῦτο ποιήσοι/ποιοῖ/ποίησειε
say-AOR-3sg that this-ACC do-FUT/PRES-/AOR-OPT-3sg
«S/he said that s/he would do/was doing/had done this»
- (b) ἐπεμελήθη ὅπως (μή) τοῦτο γενήσοιτο
take-care-AOR-3sg how (NEG) this-NOM happen-FUT-OPT-3sg
«S/he took care that this would (not) happen»
- (c) ἦλθεν τις ὃς τοῦτο ποιήσοι
come-AOR-3sg someone-NOM who-NOM this-ACC do-FUT-OPT-3sg
«Someone came to do this»

2.4 Functional overlaps and their consequences

So far we have summarized what is presented as standard practice in Athenian Greek of the fifth and fourth centuries BC. But since the future indicative and the subjunctive both refer to the future, the ‘other’ form is sometimes attested, albeit with varying degrees of frequency, alongside the ‘regular’ option both in main clauses (i.e. in deliberative questions, exhortations, prohibitions and emphatic denials) and in subordinate clauses (i.e. in ὅπως-clauses after verbs of «taking care», in «fear»-clauses and in final- and other adverbial clauses including future-referring conditionals). Though some of this variation may have been introduced by later copyists in line with developments outlined below, much of it is original and all standard works of reference treat future/subjunctive variation as a genuinely ancient phenomenon (see e.g. Goodwin 1890, with many reprints).

Furthermore, in all future-referring subordinate clauses the optative was no more than an optional variant, either of the future indicative (cf. (6a), (6b), (6c)) or of the subjunctive (cf. (5c), (5d)), redundantly marking the futurity/modality as ‘past’ in contexts already so designated by a main verb. This applied equally to conditional sentences in past-time indirect speech,

where εἰ + optative could be substituted in protases for ἔάν + subjunctive without change of meaning: cf. εἶπεν ὅτι ἔάν τοῦτο γένηται, φευξόμεθα / εἶπεν ὅτι εἰ τοῦτο γένοιτο, φευξόμεθα = «s/he said that if this happened, we would flee». This overall state of affairs must have contributed to the blurring of the functional distinction between the two types of future-referring conditional clause even in direct speech, where there was already considerable overlap in that both ἔάν + subjunctive and εἰ + optative (cf. (3a) with (5a)) referred to the unknown future when combined with main clause apodoses expressing what ‘will’ or ‘would’ happen.⁵

It was only in main clauses, therefore, in the expression of wishes and in potential function, that the optative had a distinctive identity of its own. But wishes are a minor function that was partly replicated by jussive subjunctives, cf. *let/may this happen*, and even the potential optative overlapped with the future indicative and/or subjunctive in certain main-clause uses (i.e. deliberative questions, concessions, commands/suggestions). Its role in any case could often be replicated by modal periphrases like δύναμαι/ἔχω «I can» or ἔξεστι/πάρεστι «it is possible» + infinitive.

Given the inherent functional overlaps between the subjunctive and the future indicative and the near-redundancy of the optative as a feebly distinguished variant of both, it should come as no surprise that, with the exponential growth in the use of Greek as both a first and a second language in the wake of Alexander’s conquests and with its subsequent consolidation

5 The generic readings in (3b) and (5b) are not explored further here. ‘Will’ in a conditional apodosis locates an event at a potentially specific time in the future. Since reference to the present or past in an associated protasis requires the use of appropriate indicatives (cf. *if he did this/is doing this, he will be happy*), the English ‘present tense’ here is taken to refer to the future. The same applies to the Ancient Greek subjunctive, *mutatis mutandis*, and we might speculate that the conditional context was the source for the ‘tensing’ of a mood that originally denoted inherently atemporal possibilities (cf. the generic use of the subjunctive in the protasis of (3b)). ‘Would’ in apodoses marks a hypothetical consequence that logically follows the fulfilment of a logically preceding hypothetical condition. Consider *if he had come/was coming/came, he would be happy*, where the tenses in the protases are ‘more past’ than their real-world time reference requires: this non-temporal ‘pastness’ marks *logical anteriority* to the apodosis, where the ‘future-in-the-past’ in turn marks *logical posteriority* to the ‘past’ condition. But since *would have* locates hypothetical consequences in the past, *would*, by elimination, is taken to locate them in the present or future. The situation in Classical Greek is similar, but since the aorist and imperfect indicatives (with ἄν) were used in apodoses to locate hypothetical eventualities in the past and present respectively, the optative (with ἄν) was taken to refer only to the future. And since the aorist and imperfect were also used in protases to refer to the past and present, the optative there, just like the subjunctive, was also taken to refer to the future (though in Homer the optative has wider scope, suggesting it may once have been used to present hypothetical versions of the past, present or future: see Goodwin 1890; Willmott 2007). Optatives in protases therefore locate speculative conditions ‘in the past’ relative to their consequences but at random times in the future relative to the time of speaking. Correspondingly, the potential optative in apodoses locates hypothetical consequences ‘in the future’ with respect to the ‘past-time’ context established by the protasis but in the actual future relative to the time of speaking (see Horrocks 1995).

as the *lingua franca* of the East by the Romans, some major simplifications of the future/modal domain should have taken place that were only ever partly ‘remedied’ by the subsequent Atticist revival.

2.5 Optatives in Hellenistic and Roman Greek

During the last three centuries B.C. the seemingly pointless and certainly confusing optative, lacking a core function of its own, fell out of popular use other than in fossilized wishes of the type μή γένοιτο «God forbid!» etc. The New Testament and contemporary documentary papyri provide a useful insight into normal written practice of the era, showing that the optative is still fairly common in wishes but already very rare indeed in potential function and in all types of subordinate clause. Given the near-universal adoption in the Koine of more transparent options with functionally equivalent subjunctives or indicatives, even the most committed Atticists seem to have had little interest in trying to recapture its ancient uses. It therefore appears only infrequently even in the work of writers such as Dionysius of Halicarnassus, the high priest of early Atticism, and though it later recovered a certain amount of ground in literary registers, it simply evolved over time into a marked stylistic variant of the subjunctive and/or future indicative both in main clauses and in subordinate clauses, where it was used freely after both past and non-past main verbs.

In the Koine, therefore, future indicatives or aorist subjunctives often appear where a potential optative would have been possible, often with an implied potential nuance, and occasionally with ἄν.⁶ This probably began in deliberative questions and spread to other main clauses:

- (7) (a) τίς ἐξ ὑμῶν ἔξει φίλον [...] καί εἴπη
which-NOM from you-GEN have-FUT-3sg friend-ACC and say-AOR-SUBJ-3sg
αὐτῷ [...];⁷
he-DAT
«Which of you will/can have a friend and say to him?»

- (b) μή γένοιτο· ἐπεὶ πῶς κρινεῖ ὁ θεὸς τὸν κόσμον;⁸
NEG happen-OPT-3sg for how judge-FUT-3sg the god-NOM the world-ACC
«God forbid! For how will/can God judge the world?»

⁶ Editors have in general ‘corrected’ examples with ἄν in more literary texts (e.g. Polybius, Dionysius of Halicarnassus, Plutarch etc.) either by deleting the particle with futures or by replacing subjunctives with optatives.

⁷ *NT Ev. Luc.* 11, 5.

⁸ *NT Ep. Rom.* 3, 6.

- (c) ἀλλὰ ἐρεῖ τις Πῶς ἐγείρονται οἱ νεκροί;⁹
 but say-FUT-3sg someone-NOM how rise-PRES-PASS-3pl the dead-NOM
 «But someone will/may say: “How are the dead raised?”»

Where the optative did survive in potential function it was again in set phrases, e.g. καλῶς ἂν ἔχοι «it would be good» etc.

The use of the optative in indirect statements (cf. (6a)) was particularly hard to fathom and it disappeared there almost immediately in favour of indicatives (cf. (1b)). The transparent imperfect indicative was also substituted for the equally opaque optative in conditional/temporal clauses expressing indefinite frequency in the past (cf. (5b)), sometimes with the ‘indefinite’ ἂν previously used only with subjunctives (cf. (3a)/(3b)):¹⁰

- (8) ἔθνη ἦτε πρὸς τὰ εἰδῶλα [...] ὡς ἂν ἦγεσθε [...]¹¹
 gentiles-NOM be-IMPF-2pl to the idols-ACC whenever lead-IMPF-PASS-2pl
 «You were gentiles whenever you were led to the idols»

The optative is also virtually absent in most types of subordinate clause in past-time contexts, e.g. ὅπως-clauses, «fear»-clauses, final-clauses, relative clauses etc (cf. (5c), (5d), (6b), (6c)). The Atticists, however, had a particular fondness for it in future-referring conditionals (cf. (5a)), and this had some impact on more general practice. It is striking nonetheless how often εἰ + optative in the protasis is followed by a future indicative in the apodosis, suggesting once again that the optative was understood simply as a marked variant of the regular subjunctive or future indicative; cf. the future in the protasis of (9a) with the optative in that of (9b):

- (9) (a) ἀμὴν λέγω ὑμῖν, εἰ δοθήσεται [...] σημεῖον¹²
 truly say-PRES-1sg you-DAT, if give-FUT-PASS-3sg sign-NOM
 «Truly I say to you, if a sign is/should be given» (i.e. «may I die» *vel sim.*)
- (b) εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ οὐδεὶς εἰσελεύσεται,
 into the kingdom-ACC the God-GEN no-one-NOM enter-FUT-3sg

9 NT 1 Ep.Cor. 15, 35.

10 The expression of indefinite frequency now came to be seen as a function of imperfective aspect and this development paved the way for the eventual triumph of the longer forms of the relevant conjunctions (ἐάν, ὅταν etc) in all functions.

11 NT 1 Ep.Cor. 12, 2.

12 NT Ev.Marc. 8, 12.

εἰ μὴ λάβοι τὸ ὄνομα τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ¹³
 if NEG take-AOR-OPT-3sg the name-ACC the son-GEN him-GEN
 «No one shall/can enter the kingdom of God unless he takes
 take his (i.e. God's) son's name»

Overall, then, the Koine had little use for the optative. The consequence was that notions of futurity and possibility began to merge, with speakers using the future indicative, and later the subjunctive (see 2.4.1), to refer to the future with varying degrees of epistemic commitment (i.e. = «X can/may occur», «X will occur») and leaving any more precise determination of intent to context and common sense.¹⁴

2.6 Subjunctives and future indicatives in Hellenistic and Roman Greek

In the same period, for a majority of regular verbs, sound change radically undermined the audible differences between the present indicative and present subjunctive and between the future indicative and aorist subjunctive.¹⁵ These developments worked hand in hand with the existing functional overlaps to reduce still further any sense of contrasting domains for the future indicative and the subjunctive,¹⁶ and as we move into Late Antiquity and the early Middle Ages future indicative stems distinct from those of the aorist subjunctive, e.g. future ἐρῶ «I will say» vs. aorist subjunctive εἴπω «I may say» etc, largely disappear from lower-level writing.

13 Herm., *Pastor* 89, 4 (= *Sim.* 9, 12, 4).

14 There may have been additional phonological considerations in the demise of the optative as a distinct category if the phoneme /y/ (written -οι in many 3sg optatives) had, at least in some regional and/or social varieties, already merged with /i/ (written -ει- and -η- in 3sg indicatives and subjunctives respectively). This development is unlikely for elite speech in this period, but may already have been adopted lower down the social spectrum in some areas.

15 Present indicatives and subjunctives are built to the same stem, while future indicatives and aorist subjunctives are regularly built to a stem ending in /s/. When vowel length distinctions were lost, therefore, obliterating the difference between -(σ)ομεν and -(σ)ωμεν, and the pronunciations of -(σ)ει- and -(σ)η- merged, first to /(s)e(:)/ then to /(s)i(:)/, each pair of paradigms became identical in the first person plural and in the singular -(σ)ω having always been common to both). In popular speech analogical levelling of the still distinct second- and third-person plural endings -(σ)ετε/-(σ)ητε and -(σ)ουσι/-(σ)ωσι led to the full generalization of the indicative endings, as increasingly reflected in sub-elite spellings in later Antiquity (though the better educated always made efforts to maintain the traditional distinctions graphically, and in the second/third person plural in speech as well).

16 Once the aorist (perfective) subjunctive became indistinguishable from the future indicative, the present (imperfective) subjunctive naturally came to be used as a future too, thereby introducing an aspectual distinction into a domain where previously none had existed.

Unsurprisingly, aorist subjunctives start to be used with future function in declarative clauses where once only the future could appear:

- (10) (a) τότε [...] παραδείσου θύρα ἀνοιχθῆ, τότε
 then paradise-GEN door-NOM open-AOR-SUBJ-PASS-3sg, then
 ὕδατων ἀπολάυσητε Χριστοφόρων, [...] τότε
 waters-GEN profit-from-AOR-SUBJ-2pl Christ-bearing-GEN then
 Χριστοῦ προσηγορίαν λάβητε¹⁷
 Christ-GEN name take-AOR-SUBJ-2pl
 «Then the door of paradise will be opened, then you will profit
 from the waters that bear Christ, then you will receive Christ's
 name»
- (b) ἀλλὰ καθὼς ἐμέ ἠλέησεν, καὶ ὑμᾶς ἐλεήση
 but as me-ACC pity-AOR-3sg also you-ACC pity-AOR-SUBJ-3sg
 καὶ τὸν μισθὸν ἀπολάβητε καὶ προσδέξωμαι ὑμᾶς¹⁸
 and the reward-ACC receive-AOR-SUBJ-2pl and accept-AOR-SUBJ-1sg you-ACC
 «But just as he pitied me he will pity you too and you will re-
 ceive your recompense and I will accept you»
- (c) μὰ τὸν κατοικοῦντα ἐν τοῖς οὐρανοῖς, οὐκ εἴπω
 by the dweller-ACC in the heavens-DAT not say-AOR-SUBJ-1sg
 τινί, ἅπερ εἴπησ μοι¹⁹
 anyone-DAT what-ACC say-AOR-SUBJ-2sg me-DAT
 «By him who dwells in heaven I shall not tell anyone what you
 tell me»

While the subjunctives in (a) and (b) might be taken to express commands/wishes («let X happen»), the use of negative οὐ(κ) rather than μή in (c) confirms that, by the sixth century, the subjunctive was also used in main clauses as a straightforward future. Such future-subjunctives were subsequently employed widely even in more literary compositions (see Section 4).

The loss of a distinct future paradigm inevitably led to efforts at formal renewal, and the future function came to be expressed increasingly by infinitival periphrases involving modal/auxiliary verbs, most importantly μέλλω «be about to X» (already a classical option), ἔχω «be able»²⁰ and (ἐ)

17 Cyr. H., *Procatech.* 15 (PG XXXIII, col. 337A), 4th century AD.

18 Callinic., *V. Hyp.* 50, 6 Bartelink (5th century AD).

19 Joh. Mosch., *Prat.* 45 (PG LXXXVII/3, col. 2900B), c. 550-619 AD.

20 The core meaning of ἔχω was «have» (transitive), but the verb was also used in the classical period with an infinitive in the sense «have (i.e. the wherewithal) to X» = «be able to

θέλω «want».²¹ But neither of the latter pair lost its original modal function in the process of transition (cf. the dynamic use of ἔχω in (11a), where the second-person verb also introduces deontic overtones), and both took on additional modal uses (cf. the potentially epistemic use of θέλω in (11b)):

- (11) (a) ἄλλ' εἰμι Χριστιανὸς καὶ πλεον τούτου παρ' ἐμοῦ
 but be-PRES-1sg Christian-NOM and more this-GEN from me-GEN
 ἀκοῦσαι οὐκ ἔχεις²²
 hear-AOR-INF NEG can/will-PRES-2sg
 «But I am a Christian and you can/will not hear any more from me»
- (b) λέγουσι δὲ ὅτι μέχρι 15th θέλομεν ἐξελθεῖν
 say-PRES-3pl but that by 15th can/will-PRES-1pl leave-AOR-INF
 σὺν θεῷ²³
 with God-DAT
 «But they say we can/may/will leave by the fifteenth, God willing»²⁴

Accordingly, though both these periphrases developed clear future readings in the medieval period, they also replicated and reinforced much of the semantic indeterminacy of the monolectic forms they competed with.

Another important innovation of the Roman period was the appearance of ἵνα with the subjunctive in main clauses. In origin this represents an elliptical use of the ἵνα-clauses that had become standard in the Koine as a replacement for the classical object plus controlled infinitive construction after verbs of ‘urging’, ‘ordering’ etc, e.g. θέλω σε ἀπελθεῖν «I want you to leave» > θέλω ἵνα ἀπέλθῃς lit. «I want that you leave» (Horrocks 2010, pp. 93-94). The meaning lies somewhere between a command and a wish and some of the earliest examples are attested in the New Testament:

- (12) (a) Κύριε, ἵνα ἀνοιγῶσιν οἱ ὀφθαλμοὶ ἡμῶν²⁵
 Lord, that open-AOR-SUBJ-3pl the eyes-NOM we-GEN
 «Lord, may our eyes open»

X», from which an epistemic reading of possibility evolved; in the second person there are deontic overtones of permission etc, cf. *you may not come*, etc.

21 See Markopoulos 2009a for a comprehensive treatment of the subject from Antiquity to the later Middle Ages.

22 *M. Carp.* 34, 3 (2nd century AD).

23 *P. Oxy.* 1763, ll. 9-11 (3rd century AD).

24 The preceding context (the author of the letter says that certain other ships have not yet sailed, thus allowing his own party to sail in turn, and that he has nothing to do) precludes the reading «we want to leave».

25 *NT Ev. Matth.* 20, 33.

- (b) ἄλλ' ὡσπερ ἐν παντί περισσεύετε, [...] ἴνα καὶ ἐν
 but as in everything-DAT abound-PRES-2pl that also in
 ταύτη τῇ χάριτι περισσεύητε²⁶
 this the grace-DAT abound-PRES-SUBJ-2pl
 «As you abound in everything, so may you abound in this grace»

This development finally saw off any creative residue of the optative in its wish function but crucially also paved the way for the subsequent generalization of ἴνα, soon reduced to νά in allegro speech, as a means of distinguishing subjunctive from indicative once the endings of the two paradigms fell together, especially in main clauses where there were no modally characteristic conjunctions to discriminate between them.²⁷ But the bifunctionality of the future-modal periphrases guaranteed that ἴνα/νά + subjunctive also came to be used as a main-clause future (see Section 3), a development that must have supported/been supported by the parallel use of 'bare' subjunctives (see the discussion of (10) above, and cf. Section 4).

By the early Byzantine period, therefore, efforts at the formal renewal of the future and subjunctive functions of the monolectic future-subjunctive had left the indeterminacies they were intended to clarify stubbornly in place. Though each of the competing realizations of futurity had its own nuances, the overall functional and distributional overlap was such that futurity and epistemic possibility could no longer be formally distinguished in a clear-cut way.

3 Medieval Greek I. Low registers

Following on from these developments, reference to the future in the later Byzantine vernacular was made by: (i) νά + subjunctive; (ii) periphrastic constructions (where νά + subjunctive could now be substituted for the infinitive); (iii) νά + the ἔχω-periphrasis (a rarer, lower-register innovation).

Since all these options had additional modal values (e.g. epistemic, volitional, dynamic, deontic), distinctions between future and modal use cannot always be made securely:

- (13) (a) ὡς δὲ τὸ [...] μῆνυμαν ἦλθεν [...] | τις τῆς καρδίας
 when and the message-NOM come-AOR-3sg who the heart-GEN

²⁶ NT 2 Ep.Cor. 8, 7.

²⁷ Even when formally distinct future indicative forms had disappeared from the spoken language the problem of maintaining audible distinctiveness remained for present indicatives and subjunctives, whose functional domains remained distinct.

του τὴν χαρὰν νὰ ἰσχύσῃ καταλέξειν;²⁸
 he-GEN the joy-ACC PCLE be-strong-AOR-SUBJ-3sg describe-AOR-INF
 «And when the news arrived, who can/will have the strength
 to describe the joy in his heart?»

(b) καὶ τότε δεῦτε πρὸς ἐμὲ καὶ ὀκάτι νὰ σᾶς
 and then come-IMP2pl to me-ACC and something-ACC PCLE you-GEN
 εἶπω²⁹
 say-AOR-SUBJ-1sg
 «And then come to me and I may/will/must tell you something»

(c) περάσειν ἔχω, Μαξιμού, ὡς διὰ σὲν
 cross-AOR-INF MODAL-PRES-1sg, Maximo, as for you-ACC
 τὸ ποτάμιν³⁰
 the river-ACC
 «I can/will/must cross the river for you, Maximou»³¹

Furthermore, writers typically exploit the range of options freely and often combine two or more in a single sentence, thus confirming their essential equivalence. In the following three extracts from the *Chronicle of the Morea*, for example, we find the the ἔχω-periphrasis, the θέλω-periphrasis (with both an infinitive and νὰ + subjunctive), νὰ + subjunctive, and νὰ + ἔχω-periphrasis used interchangeably with future/modal force (note that the νὰ + ἔχω-periphrasis option is rather restricted in its use, occurring only in the *Chronicle of the Morea* and a handful of other texts (Markopoulos 2009, pp. 149-155):

(14) (a) τὸ κάλλιον [...] ὅπου ἔχομεν ποιήσει³²
 the best, that MODAL-PRES-1sg do-AOR-INF
 «The best thing we can do» / «The best thing, which we shall/
 must do»

(b) κι ἂν εὔρωμεν τὸν βασιλέα [...] | [...] τὸν
 and if find-AOR-SUBJ-1pl the king-ACC he-

28 Epithalamion for Agnes of France, in cod. Vat. Gr. 1851, f. 7v, ll. 1-4 (ed. Strzygowski 1901, p. 554 and more recently Spatharakis 1976, pp. 221-222; see also Jeffreys 1981), 1179 AD.

29 *Spaneas* (P), v. 208 (BGV I, p. 8).

30 *Digenes Akrites* (E), v. 1522 (12th century?).

31 Maximo is on the opposite bank determined to cross over but Digenes insists this is not something a woman should do.

32 *Chronicle of Morea* (H), v. 3647 (14th century).

θέλομεν πολεμήσει³³
 ACC MODAL-PRES-1pl attack-AOR-INF
 «And if we find the king, we will/shall attack him»

- (c) ἂν θέλω ἄρτίως νά στείλω ἐκεῖ
 if MODAL-PRES-1sg at once PCLE send-AOR-SUBJ-1sg there
 φουσσᾶτα ἐδικά μου | [...] | [...] | [...] | νά τόν
 armies-ACC own me-GEN PCLE it-ACC
 ἐπάρουν εὐκόλα καί νά τόν ἔχεις χάσει³⁴
 take-AOR-SUBJ-3pl easily and PCLE it-ACC MODAL-PRES-2sg lose-AOR-INF
 «If I (shall) send my own armies there at once [...] they can/
 will take it [i.e. your land] easily and you will lose it»

The later medieval vernacular therefore represents a continuation, albeit with innovative and variable means of expression, of the situation already in place in Late Antiquity, i.e. one in which formal mergers and functional overlaps had led to a single undifferentiated future/modal category.

4 Medieval Greek II. High registers

Mastery of the grammatical, lexical and stylistic resources of traditional literary Greek required lengthy formal instruction and great personal effort on the part of the learner. The key question, however, is whether this was learned as an autonomous ‘dead language’ or as a form of contemporary Greek that required certain grammatical, lexical and stylistic transpositions. Given that the majority of teachers and learners were native speakers of Greek, it is hard to imagine that periodic reassessment of the inherited linguistic resources of literary Greek would not have taken place under the influence of the evolving vernacular which, even in its most elite varieties, was far more modern than ancient.³⁵ We have seen that Atticists of the Roman period typically retained the full inventory of traditional forms in a given domain (e.g. modality) but redeployed those that had fallen out of normal use (e.g. optatives) as marked variants of those that remained, with little apparent concern for the minutiae of ancient distribution. *A priori*, then, it seems likely that Atticists of the Middle Ages would have done much the same, particularly as many of their sources were not strictly Attic but Atticizing,

33 *Chronicle of Morea* (H), vv. 3650-3651.

34 *Chronicle of Morea* (H), vv. 4233-4237.

35 We need only look at the ‘vernacular’ literature of twelfth-century Constantinople to confirm that this was so, e.g. the *Ptochoprodromica*, *Spaneas* etc.

attesting many unclassical usages that had become standard in this variety.³⁶

We are now ready to see how far Anna Comnena's use of what are formally future indicatives, subjunctives and optatives suggests a 'modern' rather than an 'ancient' understanding of the future/modal domain.³⁷ It is immediately apparent that, though much of Anna's Greek is classical, certain features also reflect later Atticist practice, e.g. optatives for subjunctives in non-past subordinate clauses. There are also innovations from Late Antiquity and the early Middle Ages, e.g. the use of subjunctives as futures in main clauses (supported by the parallel use of vernacular $\text{\textit{\iota\nu\alpha/\nu\acute{\alpha}}}$ + subjunctive). But by Anna's time this too was well attested in 'respectable' authors within the learned tradition. Only those innovations without the appropriate literary credentials are systematically absent, e.g. periphrastic future-modals (other than classical $\text{\textit{\mu\acute{\epsilon}\lambda\lambda\omega}}$ + infinitive) and future-subjunctives marked with $\text{\textit{\iota\nu\alpha/\nu\acute{\alpha}}}$. But these were simply the latest realizations of a unified future/modal category that was already established by the early Middle Ages and had remained unchanged ever since.

In order, therefore, to demonstrate that Anna's high-register Greek reflects a *contemporary* understanding of the future/modal domain we must show that, though she sometimes uses classical forms in classical functions, she does not differentiate *systematically* between forms denoting simple futurity and forms conveying lesser degrees of epistemic commitment. It is clearly important to focus on contexts where classical Attic did not already allow overlap. The examples considered below, therefore, are all simple declarative sentences, an environment where subjunctives were impossible and indicatives contrasted with (potential) optatives. If Anna allows functionally undifferentiated variation between future indicatives, subjunctives and optatives here, it is clear that she must have understood and used the ancient inventory of forms in an essentially modern way.³⁸

36 In other words, while speakers of modern English, Italian, French, German etc., and perhaps even speakers of Modern Greek, learn Ancient/Attic Greek (albeit imperfectly) as an autonomous dead language with its own unchanging rules, the few Medieval Greek speakers who had the privilege of learning 'literary' Greek did so rather as a set of conventions for converting one form of the medieval language into another, specifically a variety with an underlying syntactic-semantic skeleton of contemporary grammatical categories that were realized superficially through the use of ancient morphological, lexical and syntactic forms. For them, therefore, writing literary Greek was not so much a composition exercise in Ancient Greek as a conventionalized process of stylistic upgrading that was subject to periodic reappraisal in line with changes in the underlying grammar of the vernacular.

37 We are of course at the mercy of the text as transmitted and edited (I used Kambylis, Reinsch 2001), but it is assumed here without further comment that recurrent phenomena are likely to be indicative of genuine patterns of usage.

38 This is not to say that there are no relevant phenomena in subordinate clauses. We might, for example, point to the high volume of future indicatives and optatives in both future-referring and indefinite/generic conditionals, where they are used with exactly the

4.1 The *Alexiad*

We shall now examine the use of future indicatives, subjunctives and optatives in Books 1 (including the Prologue), 2 and 11 of the *Alexiad*. The selected examples all involve declarative sentences in which (i) a future indicative is used where Classical Greek might have an optative, or (ii) a subjunctive or optative is used where Classical Greek would have a future indicative (recall that subjunctives could not appear in this environment).

(15) ‘Modal/potential’ future indicatives

- (a) οὐ καλὸς ἂν οὐδὲ σοὶ δόξω [...],
 NEG good POT not-even you-DAT seem-FUT/AOR-SUBJ-1sg
 εἴ γε τοῖς σοῖς ἐπιτάγμασιν [...] ὑπείξομαι³⁹
 if PCLE the your commands-DAT yield-FUT-1sg
 «I can/should not appear loyal even in your eyes, if I comply with your request»

Δόξω here could also be understood as the homophonous aorist subjunctive, but either way ἂν invites a modal/potential reading (though its use to mark potentiality is at best sporadic).

- (b) οὐ γὰρ ὡς πατρός φεισαίμην [...] οὐδὲ[...] τὰ κατορθώματα
 NEG for as father-GEN spare-AOR-SUBJ-1sg nor the successes-ACC
 τοῦτῳ παραδραμούμεθα· ἐν ἑκατέροις γὰρ ἀδικήσομεν
 this-man-DAT pass-over-FUT-1pl in each-DAT for wrong-FUT-1sg
 τὴν ἀλήθειαν⁴⁰
 the truth-ACC
 «I shall not spare him as (being) my father, nor shall I gloss over his successes; for in either case I should wrong truth»

The conjoined clauses in the first sentence contain an optative and a future indicative. Both probably express simple futurity in that Anna has just

same value as subjunctives (the standard option throughout the history of Greek):

(i) Anna Comn., *Alex.* 11, 3, 2 ἐὰν ταύτην [...] μοι δώσεις [...], τελέσω τὸν ὄρκον καὶ γὰρ, «if you give me this (i.e. tent full of money), I too will take the oath».

(ii) Anna Comn., *Alex.* 11, 6, 3 ἀλλ’ ἐπειδὴν μάχη καὶ πόλεμος παρασταίη [...] ἀκάθεκτοί τε εἰσὶν [...], εἰ δὲ [...] λόχους οἱ πολέμιοι πολλάκις καταστήσαιεν καὶ τεχνικῶς αὐτοὺς μετελεύσονται, εἰς τούναντιον πᾶν τὸ θράσος αὐτοῖς περιίσταται, «but whenever war and fighting occur, they are unrestrainable [...]; but if the enemy regularly sets ambushes for them and pursues them artfully, all their courage turns to its opposite».

39 Anna Comn., *Alex.* 1, 16, 6.

40 Anna Comn., *Alex.* 1, 16, 9.

stated that she will narrate all her father's successes and failures, making any subsequent hedging (e.g. «I would not spare him, i.e. if I found anything wrong») inconsistent. The future indicative in the second sentence, however, lends itself very naturally to a modal reading in the context of the preceding negatives, i.e. as a purely hypothetical consideration of the consequences of doing what you have just stated you will not do: cf. *I shall not do X or Y, otherwise I should/shall do wrong*.

- (c) θᾶπτον ἄν τὰς ψυχὰς προδοῖεν ἢ πονηρόν
 sooner POT the souls-ACC betray-AOR-SUBJ-3pl than wicked
 τι κατ' αὐτοῦ μελετήσῃσαι πεισθήσονται⁴¹
 something-ACC against he-GEN practice-AOR-INF persuade-FUT-PASS-3pl
 «They would sooner lose their lives than be persuaded to plot
 any treachery against him»

Here a clause with an optative + ἄν is joined, in a comparison, with one containing a future indicative. Since the two parts of comparisons are normally given parallel readings (cf. *they would rather X than [they would/will] Y*), and since this is plainly a description of typical/generic behaviour, the modal reading is the more appropriate in that it naturally allows for an indefinite number of occurrences at unspecified times: cf. *they would/will rather do X than Y at any time*.

- (d) ἐγὼ μὲν τοῦ κάστρου παμμεγέθους ὄντος ἔν
 I-NOM EMP the fort-GEN very-big be-PRES-PPLE-GEN in
 τινὶ τόπῳ κρυβήσομαι⁴²
 some place-DAT hide-FUT-1sg
 «As the fortress is very large, I will hide myself in some place»

In this example a future reading seems most natural, so it is interesting that the anonymous metaphrast gives κρυβήσομαι an overtly dynamic/potential interpretation:⁴³

- (e) ἐγὼ μὲν, ἐπεὶ τὸ κάστρον μέγα ἐστί, δύναμαι
 I-NOM EMP since the fort-NOM large be-PRES-3sg, can-PRES-1sg
 κρυβηθῆναι ἐν μέρει τινὶ τοῦ κάστρου⁴⁴
 hide-AOR-PASS-INF in part-DAT some the fort-GEN
 «Since the fort is large, I can hide myself in a part of the fort»

41 Anna Comn., *Alex.* 2, 9, 4.

42 Anna Comn., *Alex.* 11, 7, 4.

43 Kriaras, V, s.vv. offers no examples of δύναμαι/δύνομαι used as a simple future.

44 *Metaphr. Ann. Alex.* 8.

Whatever we decide about the original, therefore, the rephrasing confirms that native speakers of the later Byzantine era could, and did, assign modal readings to future indicatives in suitable contexts.

(16) ‘Future/potential’ (aorist) subjunctives

- (a) ἦν δέ τι [...] νεωτερισθείη, αὐτοὶ μὲν
 if-ever but something-NOM revolutionize-AOR-OPT-PASS-3sg they EMP
 πόρρω ἑαυτοῦς τοῦ δράματος ἐξάγωσι⁴⁵
 further themselves-ACC the business-GEN lead-out-AOR-SUBJ-3pl
 «But if any revolt occurs, *they* will keep themselves well out
 of the business»

The subjunctive in the apodosis of the conditional sentence follows a protasis consisting of ἦν (= ἐάν) + optative, an impossible combination in Classical Greek, where ἦν requires a subjunctive and the main clause would have a future indicative or, conceivably, a potential optative. The question, then, is whether this is to be understood as equivalent to classical ἐάν + subjunctive followed by a future indicative in the apodosis, or to εἰ + optative with optative + ἄν in the apodosis. Alexius is here persuading a mob to follow his advice and the context therefore demands a direct and confident statement of the damaging consequences of ignoring it. This strongly favours the reading «will» over «can/may/would» and supports taking the optative in the protasis as an Atticizing variant of the normal subjunctive, a conclusion perhaps supported by Anna’s choice of ἦν (though her overall use of conjunctions with and without ἄν is far from classical).

- (b) πίστεις [...] ἐποίησάτην, ὡς [...] εἰ εἰς τὸν βασιλείου θρόνον
 assurances make-AOR-3du that if to the imperial throne-ACC
 αὐτὸν ἀγάγει Θεός, ἐκεῖνον ἐς τὴν τοῦ
 he-ACC lead-AOR-OPT-3sg God-NOM that-man-ACC to the-ACC the-GEN
 δομestίκου ἀξίαν ἀναγάγη⁴⁶
 Domestic-GEN rank-ACC raise-up-AOR-SUBJ-3sg
 «The two gave assurances that, if God raised him (Alexius) to the
 Imperial throne, he would raise the other to the rank of Domestic»

Since the conditional sentence here is the complement of a verb that refers to the past, the optative in the protasis might reasonably be taken to be a ‘classically’ sanctioned variant of the subjunctive. But when the option of marking past-time reported speech in this way is taken, it is normally the

45 Anna Comn., *Alex.* 1, 2, 7.

46 Anna Comn., *Alex.* 2, 4, 7.

case that the verbs of *both* clauses are made optative. Here, however, the main clause contains a subjunctive, which can only represent the ‘original’ future-referring form of the corresponding direct speech (cf. the subjunctive in (16a)). On balance, therefore, the optative in the protasis is probably once again to be taken as an Atticizing variant of the subjunctive and the main-clause subjunctive as a simple future.

- (c) κἀγὼ οὐκ ἀφέλωμαί τι [...] οὐδέ τινός
 and-I-NOM NEG take-away-AOR-SUBJ-1sg anything-ACC nor any-GEN
 σοι ἐξουσίας ἐπικοινωνήσω⁴⁷
 you-DAT power-GEN share-AOR-SUBJ/FUT-1sg
 «And I will not take anything, nor share power with you»

The aged emperor Nicephorus has just earnestly requested the young Alexius to become his adopted son. The sentence above follows immediately. Though the two subjunctives⁴⁸ could be either future or modal in force («become my son and I will/could/would not...»), the context strongly favours a reading involving a direct expression of good intent. Either way, however, we have a main-clause subjunctive used with the force of a future indicative or potential optative of Classical Greek.

- (d) ἄτερ χρημάτων ἴσθι ὡς οὐδέ φρούριον
 without money-GEN know-IMP-2sg that not-even guard-post-ACC
 κατασχεῖν δυνηθῆς⁴⁹
 occupy-AOR-INF be-able-AOR-SUBJ-2sg
 «Be sure you will/would never be able to take even a guard post without money»

The observations made about (16c) also apply here, though in this case the metaphrast overtly interprets the subjunctive as future-referring, using the μέλλω-periphrasis:

- (e) γίνωσκε ὅτι χωρὶς χρημάτων οὐδέ ἐν καστέλλιον
 know that without money-GEN not-even one little-fort-ACC
 μέλλετε ἐπαρεῖν⁵⁰
 be-going to-PRES-2pl take-AOR-INF
 «Be sure that without money you are not going to take even one little fort»

47 Anna Comn., *Alex.* 2, 12, 2.

48 The second could also be taken to be the homophonous future indicative, cf. (15a).

49 Anna Comn., *Alex.* 11, 11, 6.

50 *Metaphr. Ann. Alex.* 100.

(17) ‘Future’ optatives⁵¹

- (a) τὰ δέ [...] κατ’ἐμὲ διηγήματα [...] ἐς δάκρυα τὸν
 the but about me tales-NOM to tears-ACC the
 ἀκροατὴν συγκινήσειε⁵²
 hearer-ACC move-AOR-SUBJ-3sg
 «But my tale will move the hearer to tears»

Anna has just stated that Orpheus used to move stones with his singing and then adds that, though her own tale will not cause inanimate objects to move, it «will/can/could move the reader to tears». But the prologue is clearly intended to inspire the reader to press ahead, making a potential interpretation, with its implied «if you bother(ed) to read on», singularly unhelpful to Anna’s purpose. A future reading is therefore to be preferred.

- (b) ὡς προῖόν ὁ λόγος σαφέστερον
 as advance-PRES-PPL-NOM the story-NOM more-clearly
 παραστήσειε⁵³
 present-AOR-SUBJ-3sg
 «As the advancing narrative will relate more clearly»

In referring to later parts of her work Anna normally uses a future indicative: e.g. δηλώσομεν «we shall show» (*Alex.* 1, 1, 2), διηγήσομαι «I shall tell» (*Alex.* 1, 15, 3), ὡς ὁ λόγος κατιῶν παραστήσει «as the narrative below will relate» (*Alex.* 11, 4, 5). The only other example in the corpus with an optative is: ὡς [...] ὁ λόγος [...] διὰ πάσης σαφηνείας δηλώσειε «as the narrative will show with all clarity» (*Alex.* 2, 2, 4). But in all these cases, regardless of the verb form, presentational convention requires Anna to make a confident not a cautious assertion about the subsequent content of her own book: cf. *it should relate*, i.e. *if I do a proper job*. The optative here is therefore best taken as a future.

- (c) ἐκ τῆσδε τῆς Κορυφοῦς διαπέμπω [...] ἀγγελίας
 from this the Corfu-GEN send-PRES-1sg messages-ACC
 τῇ σῆ βασιλείᾳ, ἧς [...] οὐκ ἂν περιχαρῶς
 the your majesty-DAT which-ACC NEG POT very-joyfully
 ἀποδέξαιε⁵⁴
 receive-AOR-OPT-2sg

51 See also (15b) for an additional (probable) example of the optative used as a simple future.

52 Anna Comn., *Alex. Prol.* 4, 1.

53 Anna Comn., *Alex.* 1, 4, 1.

54 Anna Comn., *Alex.* 11, 12, 6.

«From this town of Corfu I send news to your Majesty which you will not receive with great joy»

Despite the presence of «potential» ἄν here it is hard to see what implicit condition a true modal reading of the optative might be made to hinge on.⁵⁵ Accordingly, the metaphrast unambiguously interprets this example as a future, more specifically as a strong denial with οὐ μή (a construction in which Classical Greek would normally use a subjunctive):

- (d) πέμπω σοι μηνύματα ἀπὸ τῆσδε τῆς πόλεως
send-PRES-1sg you-DAT messages-ACC from this the city-GEN
τῆς Κορυφῶ· [...] οὐ μή δέξεσαι ταῦτα
the Corfu NEG NEG receive-FUT-2sg these-ACC
μετὰ χαρᾶς⁵⁶
with joy-GEN
«I send you messages from this town of Corfu; you will certainly not receive these with joy»

5 Conclusion

Taking the sets of examples analysed in (15), (16) and (17) together, there is clearly ample evidence of future, subjunctive and optative forms being used all but interchangeably in declarative sentences, an environment where they could not be substituted one for another in Classical Greek, either because their meanings were different (in the case of future indicatives and potential optatives) or because one of the variants could not occur there at all (in the case of subjunctives). At first glance, this might appear to indicate a more or less random state of affairs. The vernacular, however, had long ago dispensed with the optative and now used its remaining future-referring forms to express both simple futurity and epistemic modality. If the traditional morphological resources of literary Greek had indeed been functionally reinterpreted to correspond to the contemporary grammar of futurity/modality, we would therefore *expect* to find the distribution we have found, i.e. that (i) classical future indicatives and subjunctives are treated as equivalent to one another on the basis of the formally unified vernacular future-subjunctive and its periphrastic competitors, and (ii) that classical optatives, used traditionally as a ‘literary’ variant of future-referring forms, have the same overall distribu-

55 It may, of course, have been intended cautiously or even ironically («which you *may* not receive»), but this is not what the metaphrast has understood, as (d) clearly demonstrates.

56 *Metaphr. Ann. Alex.* 114.

tion as the classical future indicative and the subjunctive, i.e. that of the vernacular future-subjunctive and its periphrastic rivals. The choice of forms in any given clause or sentence may be a matter of whim or of idiosyncratic stylistic preference (further investigation may cast fresh light on this), but the fundamental organization of the future/modal system is anything but chaotic.

This is, of course, a modest first step towards the recharacterization of the language of Byzantine *belles lettres* as an elaborated variety of Medieval Greek with a coherent underlying grammatical system corresponding closely, at the appropriate level of abstraction, to that of the contemporary vernacular. Clearly there is scope for a great deal of further research and some promising areas of investigation have already been mapped out in recent exploratory work (most importantly Stone 2009). These include the use of tenses, especially the perfect and pluperfect *vis-à-vis* the aorist, and the status of the middle voice *vis-à-vis* the active and passive. I hope to be able to engage with these and other issues in the future, but above all I hope that others may feel inspired to take the Atticized diction of the Byzantine literary elite as a worthwhile object of linguistic enquiry in its own right, i.e. as an evolving variety of contemporary Greek (albeit one acquired with great effort by a small minority) in which a focus on the ‘misuse’ of ancient forms is really beside the point. Once it is recognized that Medieval Greek, despite spanning a wider-than-usual range of registers, is nonetheless a single language shaped by a largely common underlying (as opposed to realizational) grammatical framework, the study of its learned/written varieties can no longer reasonably be regarded as irrelevant to a proper understanding of the ‘real’ Greek of the time. (To appreciate the force of this point one has only to imagine an English or Italian grammar based exclusively on spoken regional vernaculars and representations of these in writing). The linguistic study of Medieval Greek offers many intriguing possibilities once it is seen as a spectrum of interacting varieties in which forms of ‘the vernacular’ retain a key place but are no longer uniquely privileged at the expense of all others. We should not import the polarized perspectives of the language debate of the 19th and 20th centuries into a medieval world where they have no place. Indeed, given the form that Standard Modern Greek has taken, with registers reflecting aspects of both the popular and learned traditions, we might fairly ask whether this debate (with due recognition of its role in the eventual reassessment of ‘the vernacular’) ever truly connected with linguistic reality, even in its own time.⁵⁷

57 The situation described above is rather different from that of medieval Latin *vis-à-vis* the developing Romance vernaculars in that it was highly educated non-Romance speakers like Alcuin of York who, free from native-language interference, were instrumental in the Carolingian standardization of a more classical variety of Latin, a variety which henceforth had to be learned as a fully ‘dead’ language even by speakers of contemporary Romance.

Language contact in the Byzantine world

Facts and ideologies

Theodore Markopoulos (University of Patras, Greece)

1 Introduction

The study of the history of a language constitutes beyond doubt the most obvious meeting point between political ideology and linguistic practice. As is well-known, most modern western states were built as nation-states, where a clear majority of the population (the ‘nation’) speaks (or is considered to speak) one and the same language (the ‘national’ language). The close relationship between language and identity goes back at least to the late Middle Ages-early modern period,¹ but has been further solidified in the last three centuries (eighteenth-twentieth century), when language played a major role in the formation of the modern nation-states. As a result, the telling of the ‘history’ of a language might have obvious and far-reaching consequences for the history of the nation it refers to, with clear political side-effects. Therefore, it comes as no surprise that the first modern attempts (eighteenth to mid-twentieth century) to portray the history of specific languages had political agendas, similarly to the search for the origin of various people and their language(s).²

As can be expected, the history of Greek, the focus of this paper, is no exception to this rule. Two major factors have further strengthened the bond between politics and the history in this case: the turbulent history of the Balkans and the millennia-long diglossic situation in Greece. With regard to the former, it should be noted that ever since its foundation (1830) and till the Second World War, the Greek state was involved in a military and ideological competition among Balkan nationalisms, each country vying to control as big an area as possible after the disintegration of the Ottoman Empire. Since religion and language were the two main determinants of national identity, the linguistic reality and background of many populations were crucial for their inclusion into the Greek state. It is no coincidence that even today Greece does not recognize the status and the rights of minority languages to non-Greek speakers inside its borders (with the exception of the Muslims in Thrace), as this is considered dangerous for national integrity.

1 Cf. Burke 2004, pp. 160-161.

2 On the inter-relationship between political and cultural ideological premises and the development of Indo-European linguistics, cf. Arvidsson 2006, among many others.

As to the situation of *diglossia* in Greek, it originated in the Hellenistic period and culminated in the nineteenth-twentieth centuries, when the issue of the official language of the Greek state became a topic of intense debate with political undertones, as those supporting the archaizing *katharevousa* belonged mostly to the conservatives while those supporting *dimotiki*, the spoken language of the time, were often considered *leftists*.³ Due to the intensity of this sociolinguistic situation, any debate on language – or any linguistic issue for that matter – acquired political meaning. The fact that a translation of Aeschylus' *Oresteia* into Modern Greek in 1903 caused a riot among some circles, resulting in seven deaths and several injuries in violent clashes, illustrates quite well the linguistic fanaticism of the day, which has subsided (but never fully died out) in the last few decades.

One of the most obvious potential threats to the construction of linguistic and national identity is foreign influence, which carries along an unavoidable undertone of 'impurity'. In the domain of language, this is manifested as contact interference. Therefore, the effect of other languages in the 'history' of any particular language is – or can be – a focus of conflicting views, depending not only on debatable linguistic data but also on the political orientation and agenda of those interested in the phenomenon. In any case, vehement reaction to what was perceived as a mixing of languages can be observed already from the early modern period onwards, when the obsession with linguistic purity in many levels could be arguably linked with the then newfound notion of «defense of linguistic territory»,⁴ in other words with linguistic and 'national' identity. The negative popular reaction against *all* linguistic change in most historical settings,⁵ and language contact in particular, which is basically change originating in a different 'linguistic territory', can provoke strong feelings and become a rather 'sensitive' issue for specialists and non-specialists alike.

The reaction of scholars of the Greek language to contact phenomena, in relation to the actual linguistic findings in the history of Greek and especially in the Medieval period constitutes the main theme of this article. This will be accompanied by a brief discussion of language contact in the Middle Ages, in order to highlight the 'distance' between scholarly perception and linguistic reality. The multilingual situation in the eastern Mediterranean during the whole Medieval Greek period (c. fifth-fifteenth century) has not been fully analyzed or even described in a systematic manner from a modern linguistic perspective, mostly because of the rela-

3 Cf. Mackridge 2009a for an in depth discussion of the issue of language in the modern Greek state.

4 Burke 2004, pp. 141-156.

5 Cf. Aitchison 2013 among many others.

tively scarce scholarly attention it has received (especially in comparison to Ancient Greek). This paradox can be accounted for on the basis of the relationship between political ideology and the history of Greek, as will be argued further below. A brief description of the sociolinguistic situation in the Greek-speaking Medieval world will be provided, accompanied by a discussion of some concrete examples of morphosyntactic interference in Medieval Greek. This can arguably exemplify the methodology of current historical sociolinguistics and how it can significantly enhance our understanding of the relevant linguistic processes and outcomes. Obviously, such a historical investigation into language contact phenomena immediately raises the question of the status of contact linguistics in the overall discipline of historical linguistics, which will be the starting point for the discussion that follows.

2 Perceptions of language contact

2.1 Language contact and historical linguistics

Numerous laments and polemics against language mixing prove that contact interference was well-known (and quite conspicuous) already in the early modern period. Nevertheless, the systematic investigation into contact, the factors it is related with as well as its results remained outside the scope of historical linguistics till relatively recently. It was in the mid-twentieth century that the seminal work by Weinreich initiated a closer look into language contact,⁶ but contact linguistics became a major trend in linguistic research only in the 1990s. The reasons for this late development of the field lie both inside and outside the discipline of historical linguistics.

With regard to the latter, the scholars working on the historiography of specific languages till the mid-twentieth century often aimed – either tacitly or explicitly – to verify and strengthen the ‘official’ history of the nation involved, or to prove the unity of the language under investigation from a specific chronological origin till today. The Greek example (mentioned below: cf. 2.2) is most telling in this respect. Obviously, concessions to contact as the underlying factor behind various developments were made, but they were often to be seen in the domain of lexical borrowing (where influence from another language was undeniable), and with the provision that these borrowed words did not alter the basic character of the language. After all, the prejudice against the overall cultural (and consequently linguistic) mixing was quite strong

6 Weinreich 1953.

in modern western societies; mixed ‘marriages’ of any kind were not the norm, and were not welcome. Indeed, foreign influences on a variety of social aspects (e.g. in every-day life as in dress habits etc) are still a controversial issue for most societies, and are usually the target of strong polemics.

But perhaps the main reasons for the long-lasting secondary role attributed to language contact in historical linguistics are particular to the history of linguistics as a science. It is well-known that the Neogrammarians of the late nineteenth-early twentieth century that laid the foundations of the systematic investigation into language change basically considered language contact to be a non-systematic factor of language change, and therefore one of the two main causes (the other being analogy) for the occurrence of non-systematic, random change in a language. Since their whole school of thought was based on the ‘laws’ of linguistic change, often seen as similar to natural laws, it is not difficult to understand how language contact was placed outside the scope of the science of language of the time.

Structuralism, the reaction in linguistics to the historical paradigm of the Neogrammarians, did not favour the inclusion of language contact in the main fields of linguistic enquiry either. The view of language as a system, dominant among structuralists, was manifested in the field of historical linguistics through the emphasis placed on innate causes of language change, related to the architecture of language and to pressures in specific linguistic sub-systems. As a consequence, language contact, although acknowledged as a frequent phenomenon, was again not incorporated into any historical linguistics framework. The same trend is followed by neo-structuralist schools (such as the generative one), which have basically very little to say about contact as a factor in language change. As Milroy remarks:

The emphasis on language as a reified object capable of bringing about change within itself has favoured a specialist discourse that gives no place – or very little place – to the speaker or the society, and that discourse is pervasive in historical linguistics.⁷

Language contact, which constitutes effectively a different name for the bi- or multi-lingualism observed among speakers of a linguistic community, is inextricably tied to speakers’ actions in a specific sociolinguistic environment and, therefore, its study is incompatible with the type of academic discourse Milroy described. Fortunately enough, the rapid development of sociolinguistics beginning in the 1960s has created a different discourse, where the speaker is at the centre of scholarly attention and where, naturally, the study of language contact flourishes.

⁷ Milroy 2003, p. 360.

All in all, it is the interplay between cultural and political biases on the one hand and linguistic perspectives on the other that have long inhibited language contact from being an essential chapter of the language history enterprise. This is particularly evident in the brief and – by necessity – selective synopsis of the ‘histories’ of Greek presented below.

2.2 Language contact and the history of Greek

From its earliest attestations and the pre-Greek loanwords to the influx of numerous English terms in the modern standard variety, speakers of Greek have constantly found themselves in contact with speakers of other languages. This well-documented and indisputable fact has been incorporated into histories of the Greek language in various degrees, but language contact still constitutes one of the least represented areas of study for Greek. What follows is a brief and by no means exhaustive investigation into this issue in the various ‘histories’ of Greek, in an attempt to highlight the ideological and linguistic undertones that have contributed to this end.

2.2.1 The early days

Jannaris’ *Historical Greek Grammar, chiefly of the Attic dialect*⁸ is considered – and rightly so – the first systematic and comprehensive study of the history of Greek from a linguistic perspective. Despite the reference to the ancient Attic dialect in the title of his work, Jannaris is not biased against subsequent forms of the language, a most important fact given the intense nature of the debate in Greece about the archaizing *katharevousa* and the vernacular of the time. As he himself states:⁹

I have therefore made no preferential distinction among classical, post-classical, Greco-Roman, Byzantine and Neohellenic forms of the language, but throughout considered it in its unbroken continuity, where every single stage or form is entitled to the same regard and appreciation, whether it marks, *in the literature*, a stage of growth or decay.¹⁰

Contrary to the much-heralded opinion of the late nineteenth century (which is present even today), Jannaris makes a necessary distinction between language and literature by not applying to the latter the axiological

8 Jannaris 1897.

9 In all citations italics and translations are mine, unless otherwise stated.

10 Jannaris 1897, p. X.

perspective so typically shared by many of his contemporaries. However, this axiological criterion is at work in the case of language contact, and prevents Jannaris from studying this issue in the same systematic manner in which he investigated other aspects of Greek diachrony. In an attempt to prove that Modern Greek is the same language as and a direct descendant of ancient Greek, he offers the following reasoning:

Greek preserves almost faithfully the phonology, in all its essentials the morphology or accidence, and to a considerable extent the syntax of ancient Greek. [...] Were it a new, that is a distinct or separate language, formed [...] during the above stormy [i.e. Medieval] times, it would inevitably represent the result or conglomerate of all their heterogeneous influences; it would be an essentially Franco-Slavonic idiom, as English is Anglo-Saxon.¹¹

So how did the Greek language avoid the abovementioned fate of English? Jannaris' answer is quite telling in this respect:

The phenomenon [...] finds its explanation in *the natural law that the language of the more civilized race remains supreme*, whether that race be the conqueror or the conquered. Now the culture of all foreign rulers of Greece - Romans, Goths, Slavs, Franks, Venetians, Turks - was certainly inferior to that of their contemporaneous Greeks, especially in reference to language.¹²

These quotes reveal the ideological underpinnings that dominated the early histories of the Greek language, and set the stage for later narrations of the same history by scholars that did not necessarily share these ideas. It is evident that Jannaris' main aim to prove the continuity of Greek from the ancient to the modern times might be threatened by the possibility of external influence, which is denied both in relation to facts (since he states that very little structural borrowing may have taken place in Greek during the Medieval period) and in principle, by invoking a 'law' according to which only culturally inferior languages can be significantly influenced by other languages.

This alleged 'law', apart from indicating the limited knowledge on the mechanisms of language contact at the turn of the twentieth century, illustrates quite emphatically the strong relationship between culture and language in the minds of scholars of Jannaris' time. This bond can naturally be expanded to include the nation: in other words, since a nation was seen

¹¹ Jannaris 1897, p. 13.

¹² Jannaris 1897, p. 14.

as tightly bonded to its culture, and culture is closely related to language, it follows then that language and nation are also linked and, therefore, any change that affects the ‘identity’ of the language also affects the nation’s identity. As a matter of fact, the main reason for arguing against language mixing (or even language contact) in the history of Greek has been the need to certify the clear *Greek* national identity of the modern Greeks, which would be supposedly undermined if their language was seen as a mixing of external influences. The unbroken continuity of the ‘Greek nation’ from ancient to modern times was the main ideological pillar of the modern Greek state, and language was its main vehicle.¹³

This is explicitly declared in the following statement by Hatzidakis, who believed in the Neogrammarian doctrine but, more importantly, was perhaps the most prominent linguist in Greece in the late nineteenth-early twentieth century:

The historical investigation into the totality of the Greek language from its first attestation till today firstly proves *the unity of this language and together with this the unity of its nation*, and secondly demonstrates that a great many of the phenomena in Modern Greek, that were not explained before or were considered foreign, are actually proven to be totally Greek.¹⁴

Here the unity of the Greek language throughout its history is clearly considered the most important conclusion arising from its diachronic investigation. Not only that, but it is linked with foreign linguistic influences which, according to Hatzidakis, are proven to be less numerous than originally thought, thus strengthening the argument for the unity and continuity of Greek. Even if that were true, the clear ideological context of this assertion illustrates that it is only partly driven by scientific observation. The fact that Hatzidakis participated in the intense language debate of its time in Greece obviously required that he take a clear position on the matter, which was tied with the study of the history of Greek, as we have already mentioned.

On a different note, Meillet seems to take for granted the continuity of the Greek language, without extending it to include the continuity of the Greek nation, a much more dubious notion. Like Jannaris before him, he relates the amount of external linguistic influence to the civilization level of the languages, however this might be determined. But unlike Jannaris,

13 See Mackridge 2009a.

14 Hatzidakis 1977, p. 297: «Διά της ιστορικής εξετάσεως της όλης Ελληνικής γλώσσης απ’ αρχής της παραδόσεως αυτής μέχρι σήμεραν πρώτον μεν καταδεικνύεται η ενότης αυτής και μετ’ αυτής η του λαούντος αυτήν έθνους, έπειτα δε πάμπολλα φαινόμενα της νέας γλώσσης ανεμρήνευτα πρότερον ή και ξένα νομιζόμενα ερμηνεύονται και αποδεικνυται Ελληνικώτατα».

Meillet does not argue for a superiority of the Greek culture relatively to his conquerors throughout its history, but he states that:

The entry of a greater number of Latin words, and later of Romance words, had to be preceded by the ruin of the Greek civilization. In the Middle Ages and in the modern period, Greek was as prone to borrowings as all other languages.¹⁵

Apparently, Meillet argues that from Late Antiquity onwards, Greek borrowed a number of words, much greater than in Classical or Hellenistic Antiquity. However, he does not provide any quantitative evidence for this assertion, which seems to be linked with the issue of ‘civilization superiority’. And although Jannaris looks down on all rulers (be it of western, Balkan or eastern provenance) of the Medieval period, Meillet’s perspective differs in this respect, as might be expected of a scholar coming from western Europe.

2.2.2 The modern stage

The majority of recent studies on the history of Greek have a drastically different discourse. Apart from incorporating many of the modern linguistic assumptions about change and its causes, they do not participate – at least explicitly – in any kind of political or ideological debate concerning the continuity of the Greek nation as surmised by the continuity of its language. The exception to this change of perspective is Babiniotis, who seems eager to defend the ‘uniqueness’ of the Greek language and its global appeal, as well as its unbroken continuity and unity despite a very long history and contrary to other ancient languages (such as Egyptian) that are no longer spoken.¹⁶ This stance might constitute a reminder of the privileged position that the issue of language with its political and social implications still enjoys today in Greece.

How is language contact in the history of Greek envisaged in most modern studies? With recent exceptions (see below), contact influence is seen in the number and semantic field of loans in each period, in other words, language contact is usually taken as synonymous with lexical borrowing. Thus, Browning refers to borrowings from the Koine to the late Medieval period, arguing that «in spite of the first impression conveyed by certain

15 Meillet 1930, p. 305: «Pour déterminer l’entrée d’une masse plus grande de mots latins, et ensuite de mots romains, il a fallu la ruine de la civilisation hellénique. Au moyen âge et à l’époque moderne, le grec n’a pas été moins accessible à l’emprunt que toute autre langue».

16 Babiniotis 2002, pp. 9-13.

texts, the extent of borrowing from Romance languages at this [i.e. Medieval] period was limited». ¹⁷ The same trend is followed by Tonnet and Adrados: the former makes only cursory remarks on the issue of language contact, always in association with lexical borrowings, while the latter, despite stating from the very beginning that language contact is one of the main issues of his work, offers little apart from lexical borrowings, especially in relation to Byzantine Greek. ¹⁸

It is only in the most recent comprehensive works on the history of Greek that language contact receives due attention in the exposition as well as in the explanation of various linguistic changes. ¹⁹ It is important to note that in both works, and contrary to most previous accounts, particular attention is paid to aspects of the sociolinguistic situation where language contact occurs; in other words, contact among Greek and other languages is not regarded as occurring in a vacuum, where words are exchanged, but as a product of speakers' actions. This constitutes a major step forward in the understanding of linguistic changes and exchanges in the history of Greek.

Still, there is one aspect of possible contact interference that arguably remains under-represented in all accounts of the history of Greek: morphosyntactic interference. This is to be expected, for the following reasons. Firstly, it is much more difficult to discern, as it often does not involve the copying of phonological form, but only of an abstract pattern, i.e. of a combination of a construction with a specific function. As a consequence, it is always a matter of debate whether an observed instance of morphosyntactic change can be attributed to external influence, given the absence of foreign lexical elements. Secondly, morphosyntactic interference has traditionally lagged behind the study of lexical borrowing as a marker of language contact, not only in the case of Greek, but in most diachronic accounts of languages, possibly because of the uncertainty surrounding its identification. And finally, morphosyntactic interference has been traditionally assumed to indicate a relatively intense contact situation or at least to be compatible only with instances of strong influence and heavy borrowing. This we know now not to be accurate, at least in all cases, since it depends on the sociolinguistics of the contact situation: in situations of adult imperfect learning, structural interference may come first and not be accompanied by lexical borrowings. ²⁰ Nevertheless, this association, strong in the minds of many scholars in the (not so remote) past, meant that the acknowledgment of cases of morphosyntactic interference entailed a

17 Browning 1983, p. 86.

18 Tonnet 1995; Adrados 2005, pp. 250-255.

19 See Christidis 2007 (although this work covers only the period of ancient and Hellenistic Greek) and Horrocks 2010.

20 Cf. e.g. Thomason 2001, pp. 74-76.

sociolinguistic situation of intense, close or long-lasting contact which in its turn, as mentioned above, might entail mixing of populations. This was clearly a non-desirable result for many scholars working on the premise that the history of the language is the history of a nation, and not simply the history of the speakers of this language, irrespective of their ethnic origin. Obviously, this ideological factor is less prominent nowadays than the concept of ‘nation’ is not so dominant in the histories of languages, an observation that applies also to recent works on the history of Greek. Nonetheless, it has left its mark in the tradition of language historiography, a factor that should not be underestimated when discussing the choices and the narrative employed by current scholarship.

Based on these observations, the remainder of the paper will discuss language contact in the Byzantine era. In particular, it will attempt to provide convincing evidence in favour of the idea that language contact, especially in the late Medieval period (c. eleventh to fifteenth centuries) was more widespread than traditionally assumed, and that it also involved morphosyntactic interference. Before presenting the relevant material, a brief illustration of the way language contact in the Medieval period is presented in the histories of Greek is in order.

2.3 Language contact and Medieval Greek. The histories

Medieval Greek remains even today the least studied and the least known period in the history of Greek. The reasons for this are not linguistic in nature: as already mentioned, a crucial element in the creation of the modern Greek state was its association with the glorious past, which was identified with the age of Classical Antiquity. Therefore, the whole Medieval period did not really constitute a focus of attention, and when looked upon, it was not in a very favourable manner. This stance was expectedly carried over to the language of the period and, as a result, Medieval Greek was hardly given its due attention.²¹

The ‘diglossia’ situation of the modern Greek state, which persisted till 1976²² and was a direct reflection of the presumed direct association between ancient and modern Greece, enhanced further the tendency to overlook the Medieval Greek period. Since the official language of the modern Greek state, *katharevousa*, had a distinct archaizing character, the ‘intermediate’ Medieval stage of the language was often seen more

21 It is telling in this respect that we are still expecting the first grammar of Medieval Greek, which constitutes the objective of an ongoing project at the University of Cambridge (cf. e.g. Holton 2012).

22 Cf. e.g. Horrocks 2010 for a brief discussion of the matter, and Mackridge 2009a for a detailed examination.

as an obstacle than as a bridge to this direct linking between Modern and ancient Greek.

Given this political and ideological background, the near absence of scholarly attention for Medieval Greek was to be expected. Moreover, since the issue of language contact was (and still is in some largely non-academic circles) related to ethnic mixing, the possibility of contact interference in Medieval Greek might have a direct bearing on the issue of the ethnic origin of modern Greeks, a rather 'sensitive' issue for the newly founded Greek state that based its cultural identity mostly on its ethnic identification with ancient Greeks. Under the circumstances, it is not difficult to imagine why scholars were not really keen on tackling (or tended simply to underestimate) the issue of language contact in the Medieval period.

To be sure, at first glance most Medieval texts do not give the impression of massive or even heavy external influence, containing usually only a number of loanwords. It is also important to note that many Medieval texts remained unpublished for long, thus distorting the overall picture of the extant material from that period.²³ But even when the linguistic facts were suggestive of an external influence, they were either explained in a different manner or even ignored: for instance, the *Assises*, the fourteenth century Cypriot legal text,²⁴ which, being a translation of the French original, bears the stamp of heavy Romance influence immediately evident in the great number of loanwords, does not feature prominently – if at all – in any discussion of the history of Greek.

So how exactly is language contact in the Medieval period perceived in the various histories of Greek? Jannaris is rather dismissive of the whole issue, because of his belief that Greek was a superior culture – and language – throughout the Middle Ages in relation to its 'conquerors', and therefore no external influence should be expected.²⁵ He argues that there is only minimal lexical influence to be observed, as «there is not a single Slav word in Modern Greek» and «the Cretan vocabulary of to-day does not preserve fifty words which can be traced directly back to the Venetian domination».²⁶ It is also worth noting that he argues for the Romance origin of the modern perfect construction $\acute{\epsilon}\chi\omega$ + Infinitive, but is quick to add that it «has no deep roots in popular speech».²⁷ Meillet seems to disagree on the extent of lexical borrowing, but provides no evidence for his assertion that

23 For instance, *Ο Πόλεμος της Τρωάδος* (*The War of Troy*), a fourteenth century translation of a French original, was only recently published (Papathomopoulos, Jeffreys 1996).

24 Ed. *MB* VI.

25 Cf. *supra* 2.2.1.

26 Jannaris 1897, pp. 13-15.

27 Jannaris 1897, p. 575.

loanwords are pretty frequent in Medieval Greek.²⁸ It should be borne in mind that post-classical Greek is very scantily dealt with in Meillet's work in the first place.

Language contact in Medieval Greek does not seem to have attracted particular interest in the more recent histories of Greek either. The main references to this issue are confined to the domain of lexical borrowings, and again there is no consensus with regard to the extent of the phenomenon: Browning speaks of limited borrowing from Romance languages in this period, with the exception of naval terminology,²⁹ while Tonnet and Adrados only make passing comments, the latter evidently more interested in tracing the influence Byzantine Greek exerted on other languages.³⁰ On the other hand, Horrocks argues for «a massive influx of Romance loanwords into Greek», but without providing any concrete examples.³¹ Furthermore, Horrocks' is the only history which, firstly, discusses the possibility of morphosyntactic interference from Romance into Greek, examining specific phenomena (e.g. the order and combinations of weak object pronouns), and, secondly, provides the sociolinguistic background for each period and, more importantly for our purposes here, for the language contact situations.

The vastly diverging opinions on the subject of lexical borrowing and, consequently, of the intensity of language contact in the Medieval period are partly due to a well-known methodological fallacy that seems to be pervasive in many studies of contact linguistics: the tendency to judge the extent and the intensity of language contact in a particular period in the history of a language from its results that survived the tides of time and are still present in the language today. In other words, it is usually the case that a linguistic phenomenon of a certain period is approached from the perspective of its current distant – or not so distant – echoes sustained in the relevant language(s). However, the amount of lexical (and structural) borrowings retained in a language long after the completion of a contact situation is dependent on social and political factors, and cannot be utilized to determine the extent of the contact situation. For instance, it is clearly the case that Greek speakers nowadays tend to use a much smaller number of Turkish loanwords than the previous generations, partly because of a campaign to eradicate such influences (mostly in the nineteenth century), and partly because most of these words are felt obsolete. However, it would constitute a grave methodological mistake to determine the extent of Greek-Turkish bilingualism by taking into account solely the loanwords that survive in Standard Modern Greek of the twenty-first century.

28 Meillet 1930, p. 305.

29 Browning 1983, p. 86.

30 Tonnet 1995 and Adrados 2005.

31 Horrocks 2010, p. 345.

The examples of this fallacy are too numerous to cite, but Jannaris' comments above on the absence of Slavic and Italian loanwords in Modern Greek and the Cretan dialect respectively constitute a clear such case. It is probable, then, that Horrocks' estimate of a 'massive influx' of Romance loanwords into Medieval Greek is based purely on contemporary Medieval sources, and is therefore much more stable methodologically, although the near absence of examples does diminish the credibility of his assertion.

The fact that Horrocks includes in his discussion of language contact in the Medieval period potential cases of morphosyntactic interference testifies to the growing body of evidence in favour of this idea found in the recent literature: Terkourafi argues for a process of 'koineization' in Medieval Cypriot among the local Greek dialect and the variety of French spoken on the island that would necessarily involve some morphosyntactic convergence,³² Manolessou argues for a Romance origin of the relative pronoun ο οποίος, introduced in the Medieval period,³³ while Markopoulos has argued for a variety of constructions that could be attributed to language contact between Greek and Romance speakers in the same period.³⁴ All these studies agree that these potential instances of morphosyntactic interference must have occurred in urban centres where the majority of Romance speakers had settled. The whole issue of morphosyntactic interference in Medieval Greek will be discussed in some detail further below.

However, before proceeding to the presentation of the language contact situation(s) in which Medieval Greek was involved and the possible morphosyntactic interference observed, two issues need to be briefly touched upon: the early Medieval period (fifth-tenth century) and the famous 'Balkan Sprachbund'. With regard to the former, it constitutes the least known period of the Greek language, due to the scarcity of reliable sources. Therefore, there are only minor references to language contact in this period, mostly with regard to Latin loanwords that entered the Greek lexicon.³⁵ Horrocks presents a picture of the sociolinguistic situation in the Byzantine Empire during these centuries, and as a result offers some remarks on possible contact situations.³⁶ Building on Horrocks' account, a brief discussion on language contact in early Medieval Greek will be presented in the following section.

The 'Balkan Sprachbund' refers to the extensive linguistic and cultural convergence observed in the Balkans.³⁷ As is well-known, Greek is con-

32 Terkourafi 2005.

33 Manolessou 2008a.

34 Markopoulos 2009b, 2010, 2012 and Markopoulos (forthcoming).

35 Cf. e.g. Tonnet 1995, pp. 67-70.

36 Horrocks 2010, pp. 207-210.

37 For a recent overview, cf. Joseph 2010.

sidered to be one of the ‘participants’ in this Sprachbund, as its speakers found themselves in contact with speakers of Slavic, Albanian and Bulgarian already in the early Medieval, and increasingly so in the late Medieval period. Nevertheless, the Sprachbund was most probably consolidated during the period of Ottoman rule in the Balkans (fifteenth/sixteenth to twentieth century), as, during this period, the whole Balkan peninsula was politically unified, thus creating a social environment that favoured multilingualism. Consequently, this language contact situation does not feature prominently in any discussion of the late Medieval period in the history of Greek, and is not included in this presentation either.³⁸

3 Language contact in early Medieval Greek

The Early Medieval period (fifth to tenth century) saw the transformation of the Eastern Roman Empire into what is now called the ‘Byzantine Empire’ (which is a modern coinage, since the Byzantines themselves retained the term ‘Roman’) through complex social, political and cultural changes. It spans an important political and linguistic divide, that of the seventh century. It is probably fair to argue that the sociolinguistic environment in the eastern Mediterranean remained relatively stable from the Roman period till the seventh century, in what is often called the period of ‘Late Antiquity’. The Byzantine Empire of the fourth to sixth century ruled over a vast area, which extended from areas of the former Western Roman Empire (most notably in Italy and Sicily) to Mesopotamia in the East, and included territories such as the Balkans, Egypt, Palestine and Syria. In this vast terrain a great variety of people, cultures and languages lived and interacted with each other to a greater or lesser extent. While in the western territories Latin served as a ‘lingua franca’, in the East it was Greek which dominated, being simultaneously the language of culture, administration and every-day communication, especially for the mixed urban populations. It is often assumed that knowledge of Greek and, therefore, multilingualism was restricted to urban centres, the countryside being dominated by local languages (such as Syriac in Syria), since speakers in these areas were largely ‘outside’ the traditional Greek domain of influence, be it official discourse or education. However, this account might constitute an over-simplification, as there is evidence that bilingualism in Greek was possibly more widespread than originally thought: for instance, in Nessana, a village on the Palestine coast, Greek inscriptions and *graffiti* have been

³⁸ In this respect, it is interesting to note that Markopoulos 2009a argued that the emergence of the $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ future in Medieval Greek should be seen as a result of a long process, and not as a result of the Balkan Sprachbund, although the latter may have consolidated its emergence.

found which were definitely written by the local (non-urban) population and clearly belong to the every-day register, suggesting that there were at least a number of people that spoke Greek and used it in the more or less private domain.³⁹ Whatever the exact truth of the matter, it is beyond doubt that the early Byzantine Empire constituted a multilingual state, where Greek was spoken by thousands of native and non-native speakers alike.

The real question is whether this multilingualism has left any traces on the Greek language, at least in the local varieties. This is obviously inter-related with the extant linguistic material that might manifest any contact interference. Fortunately, a number of textual sources from this period (fifth to seventh century), originating from various areas have survived, most notably papyri and chronicles (such as the one by Malalas), which should in principle provide an – undoubtedly sketchy – picture of linguistic contacts. The extant material has not been systematically and comprehensively studied from this perspective: elements of ‘substratum influence’, i.e. of influence of local languages on Greek, which was considered to be the higher linguistic stratum, can be found in works on specific writers or specific, rather limited corpora.⁴⁰ Comments on local varieties of the Koine might also be relevant,⁴¹ given that the sociolinguistic situation in numerous areas in the eastern part of the Empire in the sixth century is comparable to that in the third and fourth centuries, as has already been mentioned.

Overall, the suggested interference features tend to be minor and/or of such a local character that they could not affect Greek in its totality: phonological idiosyncrasies, peculiar morphosyntactic variants, problems with grammatical categories (for example Case) are all manifested and noted, but they have not been systematically examined. This is partly due to what can be called ‘the lure of the Standard variety’: histories of language tend to disregard local varieties,⁴² unless they are relevant to the ‘standard’ variety of the language, which in most cases is a construct of the nineteenth and twentieth centuries, where it exists. Consequently, changes that have not survived or somehow led to the modern standard are often overlooked, in an act of linguistic and social discrimination. Such an attitude results in the indifference towards or underestimation of phenomena, among them language contact, that seem to affect exclusively local varieties. In the case of early Medieval Greek, I believe that a systematic investigation into the varieties that are covered by the surviving textual sources could alter our

39 Cf. Kraemer 1958.

40 Usually inscriptions from particular areas or even villages: cf. e.g. Meimaris, Kritika-kou-Nikolaropoulou 2005.

41 Cf. e.g. Bubenik 2007.

42 Cf. e.g. Milroy 2003.

view of the extent of language contact in many areas, and of the creation of some Greek varieties in general.⁴³

The break in the tradition of Hellenistic-Roman Late Antiquity definitely occurred in the seventh century, and was mostly due to the Arab invasions. The Byzantine Empire lost many of its provinces to the Arabs, such as Egypt, Palestine and Mesopotamia, and was further territorially reduced because of losses in the western part (primarily in Italy). An immediate social result was the degradation of urban life in many areas, and with it most of the cultural traits of the old Hellenistic-Roman world. Obviously, this altered the whole sociolinguistic environment, not only in these areas, but in the whole Byzantine Empire, as urban centres were the main cultural centres and the main foci of multilingualism involving Greek.

It is no coincidence that, after the seventh century, there is a gap in the textual sources, as hardly any material survives which could be used to trace linguistic developments till the emergence of vernacular literature in the eleventh century. Papyri, originating primarily from Egypt and secondarily from Palestine, became obsolete as a writing material, and, in any case, the cultures that produced them ceased to exist. Moreover, there is an overall scarcity of texts, irrespective of their register, from the eighth and ninth centuries, partly due to the crisis of Iconoclasm that dominated the political scene in Byzantium for the larger part of these centuries.

As a result of the political developments and the lack of textual sources, little can be said about the later stages of early Medieval Greek, both concerning its general characteristics and the possibility of contact interference in particular. All things considered, it can be surmised that Greek lost its foothold in many of the provinces that came under Arab rule, retaining its use in the religious domain of the Orthodox Church and in small pockets, especially in Syria and Palestine. Bilingualism involving Greek must have declined, since Arabic had become the socially dominant language in many territories formerly of the Byzantine Empire. On the other hand, new contact situations arose in the Balkans, because of the penetration and permanent settlement of Slavic people into the southern areas of the peninsula and Greece proper, already in the sixth and seventh centuries. But apart from these sociolinguistic observations, nothing more can be said with regard to the possible effect of language contact on Greek varieties, since these are not represented in the surviving material.

On the whole, the early Medieval was a period of great turmoil in the Greek-speaking world, which was drastically altered. Greek became increasingly less popular as a second language due to its diminishing social

43 It is interesting in this respect that a well-known peculiarity of Cypriot Greek, present already in Medieval Cypriot, the apparent syncretism of the Genitive and Accusative Plural in the masculine gender, can perhaps be traced to varieties of Greek spoken in Syria in the early Medieval period (cf. Markopoulos 2010).

prestige in many areas of the former Hellenistic-Roman world, and consequently, language contact situations between Greek and other speakers must have diminished accordingly. Still, Byzantium remained a multilingual empire, as speakers of a great variety of languages (Arabic, Armenian, Persian, Slavic and Syriac, to name but a few) either lived in its territories or were in direct – commercial and/or cultural – contact with it. Therefore, the Greek language, being the official language of the Byzantine state, retained its role as ‘lingua franca’ within the Byzantine boundaries, and second-language Greek speakers were obviously numerous. The effects of this multilingualism are mostly hidden because of the lack of relevant sources. The situation changed again dramatically in the subsequent centuries, which will be discussed in more detail below.

4 Language contact in late Medieval Greek

The late medieval period (eleventh to fifteenth century) has dominated the attention of scholars working on language contact (or on any linguistic issue, for that matter) in Medieval Greek. This is mostly due to two reasons. First, the emergence of the vernacular literature and, more generally, the survival of textual material relatively close to the every-day register render the whole enterprise much easier in contrast to the deafening silence of the early Medieval sources. Secondly, the origin of some foreign words extant in Modern Greek goes back to the Romance languages and the Greek-Romance contact of the late Middle Ages, and this motivated researchers to investigate the issue of lexical borrowing in Medieval Greek. As already mentioned, these two factors led to the study of Romance loanwords in Greek (and vice versa), and relevant publications are not very hard to come by.⁴⁴ At the same time, the morphosyntactic level as a potential language contact target has not received much attention, featuring only recently in relevant specialized studies.⁴⁵ The sociolinguistic study of contact situations in the late Medieval period is another area of study that has relatively lagged behind, especially considering its importance for the understanding of contact processes and their results. In this paper, a brief overview of the sociolinguistic contact situation between Greek and Romance speakers will be provided, based on recent publications.⁴⁶ This presentation will be followed by some possible examples of morphosyntactic interference in Greek.

44 Cf. e.g. Triandaphyllidis 1909, Kahane, Kahane 1982, Stanitsas 1984 and Manolesou 2008a for a discussion on the whole issue.

45 Cf. Manolesou 2008a; Markopoulos 2010 and Markopoulos (forthcoming).

46 E.g. Terkourafi 2005; Markopoulos 2009b and 2010; Horrocks 2010.

4.1 Multilingualism in society

The eleventh century sealed the fate for the late Byzantine Empire: the devastating defeat at the battle of Manzikert (1071) meant that large parts of Asia Minor, the core of the Empire, were temporarily or irretrievably lost to the Seljuk – and later Ottoman – Turks. Deprived of these areas, Byzantium faced a long but steady road to political decline, which was further accelerated by the capture of Constantinople by the Crusaders in 1204. Apart from its consequences on the cultural/symbolic level, especially on the way the Byzantines viewed Westerners, this event led to the founding of many western-ruled states in the former areas of the Byzantine Empire, i.e. in predominantly Greek-speaking areas: Crete, some areas in the Peloponnese and various islands came under Venetian rule, the Franks captured large parts of the Peloponnese, the Frankish Lusignan family established a Frankish kingdom in Cyprus, and Rhodes fell into the hands of the Knights of St. John (the Hospitallers), to name only the best-known cases. At the same time, the Romance presence was strengthened throughout the Byzantine state, both in the political power and commercial privileges enjoyed, as well as in the sheer numbers of Romance-speakers dwelling in the major urban and trade centres of the eastern Mediterranean.

The co-existence of Greeks and ‘Latins’ had different characteristics in different areas, but it had a common inevitable feature: language contact among the two communities. The extent, intensity and character of this contact obviously varied, depending on local peculiarities. For instance, the long-lasting contact in Cyprus resulted in a real cultural and linguistic osmosis: Machairas, a fifteenth century Cypriot Greek chronicler working at the Lusignan court, famously wrote that «ever since the Lusignans conquered the land, the people started to learn French and Greek was barbarised [...] so that nobody outside the island can tell which language we are using».⁴⁷ On the other hand, the effect of Italian domination on some Aegean islands, like the Cyclades, must have been much slighter and short-lived (with the possible exception of Naxos, the capital of the so-called ‘Dukedom of the Aegean’), since Romance-speakers were few and between on these islands.

Language contact implies bilingualism; so, who were the bilinguals in the case of the Greek-Romance contact situations, where did they live and why did they become bilinguals in the first place? These basic issues have not been thoroughly investigated, but recent research seems to agree on the fact that this instance of language contact was predominantly an

47 Leontios Machairas, *Chronicon* 158 Dawkins (~ Pieris, Nikolaou-Konnari 2003, p. 148) [...] ὡς που καὶ πῆραν τὸν τόπον οἱ Λαζανιάδες, καὶ ἀπὸ τότες ἀρκέψα νὰ μαθάνουν φράγγικα καὶ βραβάρισαν τὰ ρωμαῖκα [...] ὅτι εἰς τὸν κόσμον δὲν ἤξεύρουν ἴντα συντυχάνομεν.

urban matter.⁴⁸ Romance speakers could be found mainly in trade ports (such as Rhodes or Famagusta in Cyprus), and only rarely did they live in the countryside, which remained almost exclusively Greek-speaking. It is also certain that numerous Latins, Romance-speakers initially, became fully bilingual and shifted slowly but surely into Greek. Such a language shift occurred definitely in Cyprus by the fifteenth and in Crete by the seventeenth century, where the Latin minority mingled to a great extent with the local population. The language contact literature contains only a handful of similar cases in which the socially dominant minority shifts into the language of the great majority that surrounds it.⁴⁹ This only highlights the importance of thorough study of the Medieval Greek cases of language shift, in order to determine the social factors that lead to such developments, in comparison with other cases of similar social characteristics, which yield nevertheless different linguistic results.

What about the Greeks? It is well-known that at least a number of Greek speakers became bilingual and even wrote treatises in a Romance language: such is probably the case of the so-called ‘Michael of Rhodes’, who was a Greek Orthodox that served in the Venetian fleet (becoming a commander in his later years) and wrote an interesting book on ship-building and other subjects in Venetian.⁵⁰ It is only to be expected that many Greeks saw the knowledge of a second (Romance) language as an opportunity for social advancement, just as speakers of various languages had learned Greek in Hellenistic and Roman times in order to be accepted in the administration or in a different public field.

The climbing of the social ladder must have been the main motivation behind Greek bilingualism in Romance. Another factor that should not be overlooked is the mixing of populations: mixed marriages were increasingly common in certain areas (such as Crete and Cyprus) and added another dimension to the contact situation, as they could potentially result in full native bilinguals. Finally, trade relationships between Latins and Greeks were quite common in the boisterous trade-ports of the eastern Mediterranean, and therefore, partnerships and trade agreements could well facilitate partial bilingualism among the parties involved.

Apparently, Greek-Romance bilingualism involved both sides, and in a variety of social settings. Its effect on the Romance varieties of the eastern Mediterranean is yet to be investigated in detail.⁵¹ With regard to Greek, it is debatable whether it resulted in anything more substantial than lexical borrowing, as is traditionally assumed. The difficulty in suggesting a

48 Cf. e.g. Terkourafi 2005; Manolessou 2008a; Markopoulos 2012.

49 Anglo-Norman society being the most obvious example: cf. Thomason 2001.

50 Published recently: Long, McGee, Stahl 2009. See Markopoulos 2012.

51 Cf. e.g. Baglioni 2006.

language contact account for specific morphosyntactic developments in Medieval Greek lies in the typological similarity between Greek and Romance, which is due to their common origin as Indo-European varieties, and because of which the possibility of common but independent innovations is quite hard to deny in many cases. However, in the next section a brief overview of two case studies of morphosyntactic interference will be provided, together with the methodology that can be utilized to prove it, in an attempt to depict that such a contact effect did in fact occur.

Before moving to these cases of structural borrowing, a final note on language contact in the late Medieval period. Undoubtedly, Greek-Romance bilingualism did not constitute the sole language contact situation involving speakers of Greek in this period. In Asia Minor, and gradually in Greece itself, Greek speakers came under Turkish rule, which favoured Greek-Turkish bilingualism that lasted for many centuries (till today in some cases) and resulted in significantly influencing the Pontic and especially the Cappadocian varieties of Greek. Unfortunately, there is very little evidence concerning this contact situation in the late Middle Ages, and even this has not been systematically examined. The same can be said for the Greek-Slavic bilingualism that developed mainly in today's Greece, and especially (but not exclusively) in its northern parts: the evidence in this period is too scant to permit us to investigate the details of this contact situation. Therefore, these two major instances of language contact will not be considered here.⁵²

4.2 Multilingualism in the textual evidence: morphosyntactic interference

It is uncontroversial that Greek-Romance bilingualism resulted in numerous loanwords in Medieval Greek, some of which have survived till Modern Greek. As already stated, the possibility of structural interference is viewed with much more skepticism, given the difficulty of establishing such a contact account. The best-known structure that is commonly attributed to Romance influence is the emergence of the past periphrastic form εἶχα + Infinitive (and subsequently its present form εἶχω + Infinitive), on the basis of the equivalent Romance (French and Italian) past-referring periphrastic forms: Drinka argues for a Romance origin of the construction, while Horrocks seems to be of a similar mind, although he remarks

⁵² Another interesting contact situation occurred in Sicily, which had remained under Byzantine rule till 1076, when it was conquered by the Normans. A vivid multilingualism ensued, as Greek, French, Italic and Arabic were all spoken on the island. The Greek documents surviving from this period have been examined (cf. Minas 1994), but not from a language contact perspective. This remains a clear *desideratum* for future research (cf. Korhonen 2011 for a recent study on a related issue).

that it could perfectly well constitute an ‘internal’ development.⁵³ No other potential case of major morphosyntactic interference has been met with overall acceptance in the relevant literature.

However, further instances of structural interference arising out of the Greek-Romance bilingualism *can* arguably be identified, on the basis of historical sociolinguistic investigations. The two examples that follow, the emergence of the relative pronoun ο οποίος and the periphrastic comparatives, arguably show that this is indeed the case.

4.2.1 The relative pronoun ο οποίος

Manolessou, building on previous research attempts to clarify the issue of the origin of the relative pronoun ο οποίος, which is widely thought to have emerged in the late Medieval period.⁵⁴ Her basic argument for attributing the emergence of this pronoun to Greek-Romance contact is of a historical sociolinguistic nature, namely that this innovation originally appears and is continuously present in texts originating almost exclusively from Romance-ruled areas. It is abundantly attested, for instance, in the notary acts originating in Crete, as in the one below found in the book of Olokalos, a notary working in late fifteenth-early sixteenth century Ierapetra, a town in the southern part of the island:

- (1) Χρεοστώ του κυρ Τζηανή Μικέλε υπέρπυρα ι' [...]
Owe-1st P.Sing. the-Gen sir Giani Michele hyperpyra 10
τα οπία επίρα και επαράλαβα⁵⁵
the-Pl. which - Pl. took and received
«I owe to Mr. Giani Michele ten hyperpyra [...] which I took and received»

On the other hand, this new pronoun is almost totally absent in texts originating in other Greek-speaking areas, which saw minimum contact (if at all) with Romance speakers, such as Pontus in Asia Minor and northern Greece.⁵⁶ Therefore, the textual and geographical distribution of this new linguistic development seems to be the key for attributing its emergence

53 Cf. Drinka 2012; Horrocks 2010, p. 346; Horrocks 1995.

54 Manolessou 2008a. Cf. e.g. Hatzidakis 1907b; W.F. Bakker 1974; Nicholas 1999.

55 Manolessou 2008a, p. 260, example 7.

56 Manolessou 2008a, p. 260. Recently, Liosis, Kriki 2013 have challenged this claim, but without providing any quantitative evidence.

to language contact. At the same time, all the necessary criteria in order to argue for contact interference are met in this case, namely:⁵⁷

- a) there is a very similar structural equivalent in the Romance languages (*lequel, il quale*) which was already established in the relevant period;
- b) the contexts of use of the two equivalent constructions (Greek and Romance) are similar;
- c) the possibility of such relative pronouns/constructions being the target of borrowing is relatively high, particularly in the case of genetically related and/or typologically similar languages;
- d) the contact situation was intense enough to warrant such a development.

On the last point, Manolessou argues that the sociolinguistic situation in the late Medieval Greek-speaking world makes it more likely that this novel construction was introduced into Greek by native Romance speakers, who, in their attempt to master the Greek language, transferred this mechanism of relativisation into their variety of Greek.⁵⁸ This is because they constituted a clear linguistic minority, and consequently, were under pressure to assimilate linguistically to the Greek majority, which is indeed known to have happened in many areas. On the contrary, according to Manolessou, native Greek speakers would have little reason to adopt such a linguistic structure and, in general, to make any major linguistic concessions, since they were the clear majority.

However, a different scenario seems much more plausible, since, according to what has been mentioned above, it was not only Latins that participated in this bilingualism, but native Greek speakers as well. As a matter of fact, given exactly the relatively small number of Romance-speakers, at least in comparison to the Greek-speaking population, we would be hard-pressed to assume that the Greek variety of such a minority (i.e. the native Romance speakers) could influence to such an extent the variety of Greek spoken (and written) by the majority, without the latter accepting or even initiating this influence, because of their second-language knowledge of Romance. As much as we know that Romance speakers became full bilinguals and eventually shifted into Greek,⁵⁹ this does not imply anything with regard to the extent of bilingualism in the native Greek population; in fact, there are numerous examples that testify to the knowledge of a Romance language by Greek speakers (cf. above).

57 Manolessou 2008a, pp. 260-264.

58 Manolessou 2008a, p. 263.

59 Manolessou 2008a, p. 263.

One should also pay due attention to the possible influence of scribes on the written registers of the language, which, even in Modern Greek, is the main sociolinguistic context of use for this relative pronoun. Manolesou admits that this new construction occurs quite systematically in the notary books of western-ruled areas, while Machairas, who also uses this pronoun often in his chronicle, worked in the royal court and spoke French quite well.⁶⁰ It is not far-fetched to assume that this new relativisation construction was integrated into Greek partly through the Greek scribes that translated Romance legal documents or were very much exposed to their linguistic formalities and characteristics, so as to write their Greek documents using similar constructions. Furthermore, this new, more specific relative pronoun must have appeared very appealing to lawyers, who are always looking to avoid potential ambiguity.

In any case, the fact that Greek bilinguals must have also participated in the introduction of this relative pronoun does not alter the basic conclusion that morphosyntactic interference did in fact occur in late Medieval Greek. Given the typological similarity and the common genetic inheritance in Romance and Greek, the basic methodology to utilize in order to arrive at such conclusion is the historical sociolinguistic one, which focuses on the textual (and register) distribution of constructions. This is also the case in the following instance of morphosyntactic interference, the emergence of periphrastic comparatives.

4.2.2 Analytic comparatives

Recently, Markopoulos argued that the emergence of the analytic/periphrastic comparatives in Medieval Greek constitutes yet another result of Greek-Romance bilingualism.⁶¹ This periphrastic construction, exemplified in (2) in an excerpt from the poems of Falieros, a fifteenth century Cretan nobleman of Venetian origin, became quite popular and is very productive in Modern Greek:

- (2) Το πρώτο'ναι χερότερον και πλια μεγάλης λύπης⁶²
The first is worse-comp. and more-deg. great-adj.-Gen sorrow-Gen
«The first one is worse and brings bigger sorrow»

60 Manolesou 2008a, p. 260.

61 Markopoulos (forthcoming).

62 Markopoulos (forthcoming), example 2a.

The origin of the construction is a rather controversial issue. On the one hand, the Greek construction $\pi\lambda\acute{\epsilon}\omicron\nu/\pi(\lambda)\iota\alpha/\pi(\lambda)\iota\omicron$ + Adjective (Positive or Comparative) is clearly reminiscent of the equivalent Romance *plus/più* + Adjective and has been argued to constitute a result of Greek-Romance contact, but, on the other hand, it would make perfect sense for such a construction to develop ‘internally’ in Greek, especially since a similar adjectival comparison pattern is attested in previous periods. Markopoulos, like Manolessou, turned to the textual distribution of this innovative construction in order to ascertain its origin.

An investigation into a broad corpus of texts from the fourteenth and fifteenth centuries revealed a pattern closely reminiscent of the one regarding the relative pronoun \omicron $\sigma\pi\omicron\iota\omicron\varsigma$: the written sources with the earliest attestations of the periphrastic comparatives originated from areas of Greek-Romance contact and, in addition, had a clear connection with a bilingual social environment or bilingual individuals. To name the most indicative examples, the majority of the occurrences of analytic comparatives are found in the following texts: the *Assises*, a lengthy legal text, and, more importantly, a translation from a French original; *The War of Troy*, a translation/adaptation in verse of the famous French work by Benoît de St. Maure; the poems of Falieros, a Venetian nobleman who apparently was fully bilingual in Greek and, furthermore, was confident and willing to write poetry in his second (?) language.⁶³

Since the novel analytic comparatives are exclusively attested in texts with a clear Romance connection, among a widely varied corpus of literary texts from the fourteenth-fifteenth centuries, the language contact account for their emergence seems highly plausible. Moreover, similarly to what Manolessou observes for the novel relative pronoun, all terms essential for a language-contact account to be put forward are met again in this case. To be more precise:

- a) there is a very similar structural equivalent in the Romance languages (*plus/più* + Adjective) which was evidently already established in the relevant period;
- b) the contexts of use of the two equivalent constructions (Greek and Romance) are similar;
- c) the emergence of periphrastic comparatives constitutes a common result in language contact situations, at least among European languages;⁶⁴
- d) once again, the sociolinguistic situation (which is obviously the same in the two case studies examined in the paper) was arguably intense enough to warrant such a development.

63 For more details, cf. Markopoulos (forthcoming).

64 Cf. e.g. Heine, Kuteva 2006.

Therefore, it is quite likely that another instance of morphosyntactic interference into Greek can be identified, namely the analytic comparatives. In both cases, it is the textual distribution and the overall historical sociolinguistic investigation that provides the crucial evidence in favour of a language-contact account. Given the fact that researchers have only recently undertaken investigations in a systematic manner from such a perspective, it comes as no surprise that the cause of such changes had long remained controversial.

Finally, it should be noted that both constructions examined above (relative pronouns and analytic comparatives) have survived in Modern Greek today. However, in order to avoid the fallacy mentioned above, namely to judge the results of a contact situation by the survival of its results many centuries later in different sociolinguistic environment, one should look into Medieval Greek texts more closely, in an attempt to identify constructions that might be due to Greek-Romance bilingualism, but have not survived long in the Greek varieties. Indeed, it has been already observed that a perfect construction $\acute{\epsilon}\chi\omega$ + Participle in $-\omicron\nu\tau\alpha\varsigma$, not attested today in Standard Modern Greek, is to be found in various texts originating again from the same contact areas and in some corresponding modern Greek dialects (most notably, the Cretan dialect).⁶⁵ This issue needs further investigation, but these preliminary observations, together with the two cases discussed above, argue for a higher degree of morphosyntactic interference than traditionally assumed for Medieval Greek.

5 Conclusions

Histories of languages tend to be selective in the presentation of linguistic changes, usually providing only a partial or even distorting view of the facts. In the nineteenth and the first half of the twentieth century, this was mostly due to political reasons, since language was identified with a nation, and consequently, the history of the language might prove to be dangerous for the 'official' history of the nation. Language contact, implying contact between ethnically different populations, was therefore a sensitive issue that tended to be under-represented and under-estimated in many histories. Even now, when most histories are predominantly based on the doctrine of historical linguistics, the historical linguistics bias in favour of 'internal' explanations has not allowed language contact to be given its due attention.

This is well exemplified in the case of the history of Greek. It has been shown that, while multilingualism is conspicuous throughout its history,

⁶⁵ Markopoulos 2008, p. 148.

its effects are rather mis- or under-represented in most histories of the language. In particular, with reference to the Medieval period, it is argued that the multilingual world of early Medieval times has not been adequately investigated, and is therefore still largely unknown. With regard to the Late Medieval period, Greek-Romance bilingualism is likely to have been the motivation for a number of morphosyntactic developments, contrary to common wisdom which underlined the lexical borrowing involved, but was rather reluctant to admit the possibility of structural interference.

The relative deference of the political to the linguistic agenda in the historiography of languages, the great popularity of language contact studies and the emergence of contact linguistics as a distinct linguistic field, as well as the recent development of historical sociolinguistics, have all contributed to the greater appreciation of language contact as a possible cause of language change. This trend is certain to continue, and will definitely provide us with interesting results, challenging 'standard' accounts of linguistic changes and 'standard' ideologies of historical linguistics.

Finding ‘the common tongue’

The language of printed vernacular Greek verse from 1509 to the early eighteenth century

Alfred Vincent (University of Sydney, Australia)

When the army of the Fourth Crusade captured Constantinople in 1204, it completed the process of fragmentation of the Byzantine Empire which had already seen the loss of Asia Minor and South Italy in 1071, and of Cyprus in 1191. Even before the Ottoman conquest of Constantinople in 1453, the Greek world was divided between the Ottoman Empire, the Venetians, and other Latin rulers, with the Byzantine emperors retaining small areas around the capital and in the Peloponnese. By the 1460s the Ottomans controlled Asia Minor, the Balkans and most of mainland Greece. They eventually swallowed up numerous Venetian territories, including Evvia (Euboia, 1470), the Southwest Peloponnese (1500), Monemvasia and Nafplio (1540), Cyprus (1570-1571) and Crete (1645-1669).¹ They expelled the Knights of St John from Rhodes and the Dodecanese (1522), conquered Chios from the Genoese (1568), and abolished the Latin Duchy of Naxos (1579). After 1669 the only significant areas still under western rule were the Venetian Ionian Islands, together with Tenos and Kythera.

Given the lack of a state apparatus or education system, the mechanisms that might have developed and maintained a unified spoken vernacular were largely absent. Any assumption that a spoken Koine existed should be taken with some scepticism.² Political fragmentation encouraged the development of the local and regional varieties, which were widely recorded in the nineteenth and twentieth centuries.³

On the whole, though, most regional dialects were mutually comprehensible. The point is emphasized by the poet Dionysios Solomos, in his famous *Dialogue* on the language, written in 1824. There a speaker representing the poet claims to have been able to understand his servants who came from places as diverse as Gastouni in the Peloponnese, Mount Olympus, Chios and the Greek community of Philippoupolis (Bulgarian Plovdiv); nor

I am most grateful to the Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies in Venice and to its then director Chryssa Maltezou for providing the hospitality and facilities which enabled me to prepare this chapter. Thanks also to Peter Mackridge, Tasoula Markomichelaki and the anonymous reviewer for their valuable comments.

1 For the history of the period, see Vacalopoulos 1976. For literature, see Vitti 2001, pp. 11-91 (~ Vitti 2003, pp. 11-124); Holton 1991 (~ Holton 1997).

2 Manolessou 2008b; Jeffreys 1996.

3 Horrocks 2010, pp. 379-412.

did he have problems with people from Mesolongi and Constantinople.⁴ Solomos notes the contrast with Italy, where he had studied; the Italians, he says, «really cannot make themselves mutually understood».⁵

In the later Byzantine centuries there had also been centripetal trends, towards the formation of a written vernacular Koine. From the twelfth-century satirical poems of ‘Ptochoprodemos’ to the verse romances of the fourteenth, writers adopted varieties of Greek reflecting to varying degrees the spoken language of the capital Constantinople, with few clearly regional (i.e. provincial) characteristics, though with many borrowings from archaizing registers.⁶ Long after the fall of the City, works in this developing literary Koine continued to be copied, and circulated in modified form in printed editions right up to the eighteenth century. They thus provided a linguistic model to be followed or rejected by later writers.

The Orthodox Patriarchate and its hierarchy provided an element of cultural unity in the Greek-speaking world. However, it used an archaizing register in formal contexts, which would have been incomprehensible to most, as indeed was the Koine Greek of the Bible and the liturgy. The comment of the learned churchman Anthimos Diakrousis in 1657 that «most people nowadays are illiterate and do not even understand the text of the holy Gospel» was no doubt equally valid for the previous centuries.⁷ Nevertheless, everyone attending Greek Orthodox churches heard texts in these registers, and educated priests were able to explain their meaning. Many persons would have at least a passive acquaintance with registers used in contracts, wills and other documents, and maybe with vernacular religious works (such as those of Diakrousis) and other texts which could be called literary in the broadest sense. Such texts could be read aloud, and, where necessary, explained to the less literate.

An important new development begins in the fourteenth century, when writers on the Venetian-held island of Crete begin to use elements of their local spoken dialect in literary works.⁸ A fairly homogeneous literary Cretan emerged in the late sixteenth century. It became the vehicle for acclaimed poetical works, such as Chortatsis’ tragedy *Erofili*, Kornaros’ verse romance *Erotokritos*, the anonymous drama *Abraham’s Sacrifice*, and the pastoral narrative poem *The Shepherdess*, all written between

4 Alexiou 1994, p. 545.

5 Noticeably, though, he does not mention the highly divergent, and geographically peripheral, Greek dialects of Pontus, the interior of Asia Minor, Cyprus, and southern Italy.

6 Beaton 1996, especially pp. 184-187; Horrocks 2010, pp. 325-369.

7 Kaklamanis 2008, p. 63.

8 These developments are discussed in their historical context by various writers in Holton 1991 (~ Holton 1997); see also Horrocks 2010, pp. 391-398.

about 1590 and 1650. This literary activity ended with the Ottoman conquest of 1645-1669. Nonetheless, works of Cretan literature continued to be reprinted in Venice for over two centuries, and reached a broad public throughout the Greek world. It is possible to speculate whether, if the island had not fallen to the Ottomans, the Cretan dialect might have been established more generally as a literary language.⁹

Other regional forms also began to appear in literature. Cypriot dialect features predominate in the fifteenth-century prose chronicles of Machairas and his continuator Boustrous or Boustronios,¹⁰ and in an impressive, though isolated, set of short poems preserved in one sixteenth-century manuscript.¹¹ The Greek version of the fifteenth-century *Chronicle of Morea* is written in a mixed Koine with Peloponnesian features.¹² However, none of these works appeared in early printed editions, and their broader influence was not great. By contrast, writers from the Venetian Ionian Islands appear on the scene from the sixteenth century, and, as we will see, together with Cretans play a major role in the development of Greek literature and its language in the age of print.

This chapter explores the development of the Modern Greek written language as manifested in printed editions.¹³ From the late fifteenth century, the history of written and spoken languages throughout Europe had entered a new phase. Texts of all kinds now became available in hundreds of more or less identical, comparatively affordable copies. Printing gave a dramatic boost to vernacular literacy and to language standardization.¹⁴

Although presses were never securely established in Ottoman-controlled areas, Greek texts were printed in Venice and widely distributed throughout the region.¹⁵ True, many early Greek editions are now extremely rare; several survive in only one copy, while others are documented but not represented by a known exemplar. However, print runs of vernacular works actually ran to hundreds and sometimes over a thousand copies.¹⁶ Many were designed as chapbooks, cheap editions aimed at a broad public. The literate could read them aloud to family and friends; the texts

9 Kriaras 1964, p. 291.

10 Vitti 2001, pp. 30-31 (~ Vitti 2003, pp. 44-45); Pieris, Nikolaou-Konnari 2003; Kechagioglou 1997.

11 Vitti 2001, pp. 47-48 (~ Vitti 2003, pp. 64-66); Siapkarakas-Pitsillidès 1975.

12 Schmitt 1904; Shawcross 2009. On Peloponnesian, see also Pandelidis 2007 and 2010.

13 The importance of printed editions in the development of Modern Greek literature is systematically studied in Lassithiotakis 1999.

14 Its impact is eloquently described by Kaklamanis 2001, pp. 102-103.

15 Layton 1994.

16 Iliou 1975.

themselves often address listeners rather than readers, as in the first line of the versified fable of the *Donkey, Wolf and Fox*:

Ἀρχοντες, να γρικήσετε, α θέλετε, δαμάκι.¹⁷

Copies were no doubt read until they fell to pieces, and then discarded. Although manuscript copies continued to be produced into the eighteenth century, their role in disseminating the written word was secondary to print.

At first, the books printed in Greek had been works by classical writers, handbooks on Ancient Greek, or church books, but from 1509 on texts in registers closer to the spoken language began to appear. All of the Cretan works mentioned earlier appeared in print, as did numerous texts by writers from other parts of the Greek world. In this chapter, for reasons of space, we will focus on works that seem important as milestones in the ‘search for a literary vernacular’. They will be treated not in chronological order of composition, but in the order of their first printed editions, and they will generally be books that had some commercial success, achieving at least three printings. Some, like those mentioned above, continued to be reprinted throughout the eighteenth century; they are popular ‘classics’ with a significant position in the cultural history of the early modern Greek world.

Limitations of space also force us to focus on what we may term ‘imaginative literature’. Actually, the term (and concept) ‘literature’ has no exact equivalent in early Modern Greek. A practical distinction between types of writing in the period is between those written in verse (usually rhymed couplets of fifteen-syllable lines) and those in prose. The range of works in verse largely coincides with the category of ‘imaginative literature’, including romance, satirical narrative, popular historical chronicles and theatrical works. Didactic writing, such as moral advice and stories of descents into Hades, is also largely in verse. Works in prose include translations or paraphrases of Biblical texts, saints’ lives, sermons, some historical chronicles, and works of practical knowledge such as Agapios Landos’ *Geoponikon*.¹⁸ In terms of language history, prose texts seem to follow a rather different trajectory from those in verse, which is another reason for not treating them together. They are free of the restraints imposed by verse, which might encourage preference for forms ‘convenient’ for metre and rhyme. The two groups overlap to a small extent,¹⁹ and both

17 «My masters, listen, if you will, a while». See Pochert 1991, p. 145.

18 On prose texts see Kechagioglou 2001; Kakoulidi-Panou 2002.

19 For example, prose adaptations were made of the epic of *Digenis Akritis* and the versified tale of Alexander of Macedon: see Kechagioglou 2001, I, respectively pp. 303-316 and 86-107.

come under the more general category of ‘public’ as opposed to ‘private’ writing; the latter includes letters, personal journals and legal documents.

A chronological study of the language of printed texts is complicated by the fact that older works continued to be reprinted for centuries and hence remained within the range of potential models. Nonetheless, some once-popular works do disappear from the market after decades or centuries of re-publication; the first vernacular Greek work to be printed, *Apokopos*, appears not to have been reprinted after 1721; the rhymed history of *Belisarius*, after seven printings in the sixteenth century, is apparently not re-issued.²⁰ At the same time, new works come on to the market, and some of those first printed in the seventeenth or early eighteenth century (*Shepherdess*, *Erofili*, *Abraham’s Sacrifice*, *Erotokritos*) continue to be re-issued into the nineteenth.²¹

Printed editions often first appear decades after a work’s composition. It is worth considering the consequences of this for Greek linguistic and cultural history. By treating works in the order of their first printing, our chapter suggests a perspective that diverges considerably from the standard histories, though not of course intended to replace them.

‘Vernacular’ refers here not necessarily to everyday spoken language, but to a range of varieties perceived as being closer to it than to Classical or liturgical Greek.²² They all tend to avoid certain ancient morphological and syntactical features, such as the dative case, genitive absolute syntax, and the ancient future, perfect and pluperfect verb endings. Writers and editors were very conscious of the contrast between the vernacular, in this sense, and the classical or liturgical varieties of Greek. Typically, on title-pages, they refer to the former as the απλή («simple») or κοινή («common») language or dialect.

But what was spoken Greek like in these centuries? Attempts to note down people’s exact words are rare. Students learning to write imbibed from their teachers archaizing features of morphology and syntax. The thousands of Greek notarial documents preserved from Venetian-ruled territories offer useful information, though like legal documents elsewhere they are replete with special terminology, not to say jargon, often loaned from Italian. Nevertheless, there do exist non-literary texts that give a comparatively reliable picture of spoken language; Caterina Carpinato gives examples in this volume. The sample discussed below, from seventeenth-century Crete, was chosen

20 It is possible, of course, that there were further editions, of which copies have not survived or have not come to light.

21 For editions of all these Kechagioglou 1998, pp. 171-178. For printed works in general, see Papadopoulos 1984-1986; Papadopoulos 1992; Layton 1994.

22 Horrocks 2010, especially pp. 325-369.

because extracts have been published and so are available for reference, and also because Crete will be central to our discussion of the literary language.

Many texts from sixteenth- and seventeenth-century Crete are written in the Roman (or Italian) alphabet, using a basically phonemic system.²³ It was no doubt preferred by writers and readers whose native language was Greek but who had acquired their literacy primarily through the medium of Italian. It is not, by the way, identical to *frangochiotika*, the system used in the seventeenth and eighteenth centuries for books intended for Greek-speaking Roman Catholic communities.²⁴ The 'Cretan' system rarely appeared in print; the only extended printed work known to me that uses it is a military textbook by Ferrante Gianolio, published in 1634 with text in both Italian and Greek.²⁵

An advantage of the Cretan Roman-alphabet system for researching the history of the language is that its writers are little, if at all, influenced by the archaizing preferences inherent in the learned tradition. At times it can represent pronunciation more accurately than the Greek alphabet; for example, the plosives [b], [g] and [d] are represented by single letters, which is not possible in Standard Modern Greek orthography. Hence a Cretan form such as [ádras] (άντρας, «man») is distinguished orthographically, in this system, from the more general Greek pronunciation, [ándras].

A particularly valuable source – and not only for language – is the household account-book kept by Padousa Mezeri, a middle-class widow in Candia (modern Iraklio), the capital of Venetian Crete, covering the years 1609-1620.²⁶ It was copied by a notary and filed in his register as evidence of Padousa's good management of money and her late husband's estate. Padousa was literate but not highly educated, and had no reason to diverge from an everyday linguistic register. The notary would have copied it more or less word for word, though not perhaps without slight changes influenced by his professional linguistic practice.

When organizing the wedding of one of her daughters, Padousa notes that she spent *isse vela dheca na ghariso cata to signithi to gineco opu mu legasi ta caloristica idhoca litres 50* (εισέ βέλα δέκα να χαρίσω, κατά το συνήθι, τω γυναικώ οπού μου λέγασι τα καλορίζικα, ήδωκα λίτρες 50, «for ten veils to give to the women who gave me their best wishes, according to custom, I paid 50 lire»), and *acomu isse pede boglies metaxofadhiastes na ci gharisso costisamu yperpyra 8 catha mia canussi litres 13/5* (ακόμη εισέ πέντε μπόλιες μεταξοφάδιαστες να τσι χαρίσω, κοστίσα μου υπέρπυρα 8 κάθα μια, κάνουσι λίτρες 13/5, «also for five silk-woven headscarves, to give as

23 Vincent 1980, pp. ξδ'-οε'.

24 See now Foskolos 2012.

25 Kokkonas 2004.

26 Varzelioti 2011, pp. 30-31.

gifts, they cost me 8 yperpyra each, total 13.5 lire»)27 and, finally, *pleromi tu mageru opu magerepse isto apanogegrameno gioma idhoca cechini ena litres 11/5* (πλερωμή του μάγερου οπου μαγέρεψε εις το απανωγεγραμμένο γιόμα ήδωκα τσεκίνα ένα, λίτρες 11/5, «payment for the cook who prepared the abovementioned dinner I paid one zecchino, = 11.5 lire»).28

Padousa's language closely resembles the dialect of Cretan literature and the spoken Cretan recorded in more recent times.29 It shows many features which, though not *individually* exclusive to Cretan, in combination mark a text as belonging to that dialect, especially when distinctive features of other regions are absent:

- a) the loss of final [n] as in *gineco* (γυναικώ, «women», gen. pl.);
- b) the loss of a nasal before a stop as in *pede* (πέντε, «five»);
- c) the fronted-palatal pronunciation of /n/ and /l/ before /i/, indicated orthographically by *gn* and *gl*;
- d) the form *ci* [tsi], here representing Cretan τσι, the object pronoun in *na ci gharisso* (να τσι χαρίσω, «to give them»); *ci* can represent the masculine and feminine accusative plural and the feminine genitive singular of both the weak pronoun and the definite article (e.g. *ci Pigi* = τση Πηγής, «of Pigi», one of Padousa's daughters). In this passage it could also be interpreted, in theory, as «to give her»;³⁰
- e) third-person plural verbs in -ουσι (e.g. κάνουσι, «make») and in past tenses -ασι (λέγασι, «said») alongside the shorter forms in -ου(ν) and -α(ν), as in the past perfective (aorist) κόστίσα, «[they] cost». The inherited final [n] in this ending is dropped here before the [m] of the enclitic *mu* (μου, «my»). It is clear from metrical texts that the stress accent in third-person plural past-tense endings falls on the final syllable of the verb stem, thus distinguishing these from the first person singular (which in this case would be (ε)κόστισα, without optional final -ν);
- f) the stressed augment in [i] as in ήδωκα («I gave»), which belongs to the eastern variety of Cretan, spoken in Candia.

27 The sums paid are given mainly in Venetian *lire* (Greek *litres*, λίτρες) and *gazzette* coins, worth two Venetian *soldi* each, i.e. one tenth of a *lira*. The Cretan *yperpyro* is a traditional accounting unit. See Vincent 2007, pp. 279, 287-301.

28 This passage is from Varzelioti's doctoral thesis (Varzelioti 2006, p. 301), where the extracts are more extensive than in the published version (Varzelioti 2011).

29 See Horrocks 2010, pp. 391-398; Bakker, van Gemert 1996, pp. 77-96; Kondosopoulos 1997.

30 Within the phrase after words ending in -ν in earlier stages of the Cretan dialect (e.g. το σπίτιν τση, «her house»), the initial [ts] became voiced [dz]. This pronunciation continues after the actual nasal consonant was dropped; hence *ci* can represent either [tsi] or [dzi]. Similarly the Greek alphabet both [ts] and [dz] were written τζ until the nineteenth century. In Cretan texts the plural form is now rendered as τσι or τζι and the singular as τση or τζη. See Vincent 1980, pp. ζστ'-ζθ', οδ'-οε'.

Phonology and morphology in Padousa's text are not completely consistent, though some variation may be due to the notary replacing her Greek by more formal equivalents. An example is *endeca* (έντεκα, «eleven»), where the usual dialect pronunciation would be [édeka]. The word απανωγεγραμμένο («abovementioned») reflects notarial jargon, though it probably comes from Padousa's own pen; she would have been familiar with this kind of language. Of the Italian, or rather Venetian, loan-words, two, typically, denote coins: *litra* and *zechino*. For *vela*, «veils», the Cretans obviously imported the word together with the fashion. The term *boglia* (μπόλια), denoting a more traditional headscarf, is also of Venetian origin.

With literary works of this period, we rarely have direct access to the linguistic form intended by the author. Surviving texts are generally mediated by scribes or editors, or both, and may diverge considerably from the original.³¹ For example, some Cretan manuscripts were copied in the Ionian Islands and contain local linguistic forms. Printers, as we have noted, would want to create a text accessible for a broad public.

We do however have one extended literary text preserved in an autograph manuscript, in the Roman alphabet, by an author whose life is well documented, and who has left us brief non-literary Greek documents for comparison, and even a lengthy will written in Italian. This is the Cretan landowner Markantonios Foskolos, the author of the comedy *Fortounatos*, composed during the Ottoman siege of Candia around 1655.³² Here is how Foskolos' braggart soldier, Captain Tzavarlas, introduces himself.³³

*Ti dhinamimu ti bogli ti forza ti megagli
puri egnorisasidine se mia mera chie s'agli
Tugnis ci ghoras chie opu pas prama alo dhe dhigude
monaghas ci paglicaries apu cama thimude
Chie tremun ogli ossa me dhu sa schigli to genari
i fraggi amadhi chi romij ch/ i laichi ch/ i frari.*

Transcribed into the Greek alphabet this becomes:

Τη δύναμή μου την πολλή, τη φόρτσα τη μεγάλη
πούρι εγνωρίσασι ντηνε σε μια μερά και σ' άλλη

31 On the role of editors, see Kaklamanis 1997 and Kaklamanis 2001.

32 Vincent 1980.

33 In this transcription *ch/* represents the abbreviation used in seventeenth-century Italian for the form *che*. Foskolos uses this frequently for Greek και, «and», which he writes elsewhere as *chie*.

τουνής τση χώρας, και, όπου πας, πράμα άλλο δε δηγούνται,
μονάχας τσι παλληκαριές απού 'καμα θυμούνται,
και τρέμουν όλοι ωσά με δου σα σκύλοι το Γενάρη,
οι Φράγκοι αμάδι κι οι Ρωμιοί και οι λαϊκοί και οι φράροι.³⁴

Like Padousa Mezeri, Foskolos basically writes in the East Cretan dialect spoken in Candia. General Cretan features include the forms represented by *ci*, discussed above, and the loss of a nasal before any consonant, as in *dhigude* (δηγούνται, «tell», «narrate») and *thimude* (θυμούνται, «remember», «recall»). The use of πράμα (= πράγμα, «thing») with a negative to mean «nothing» is still characteristic of Cretan Greek. More specific features of East Cretan in *Fortounatos* include:

- a) the loss of [i] or [j] after a sibilant, as in άξος («worthy»), as opposed to Ancient Greek and modern demotic άξιος;
- b) the replacement of [ˈrea] by [ˈra], as in μερά («side», «part»), corresponding to Standard Modern Greek μεριά;
- c) the third-person plural weak possessive pronoun (ν)τως, as opposed to the western form (ν)τωνε;
- d) the stressed augment in past tenses of verbs in ή-, as in Padousa's ήδωκα.

But the language of *Fortounatos* is not completely uniform.³⁵ For example, the third person plural of first-conjugation active verbs can have six different endings, -ου, -ουν, -ουνε, -ουσι, -ουσιν, -ουσινε, of which the most common is -ου, followed by -ουσι, while the last two alternatives are infrequent. Similar variety is found in second-conjugation verbs, and in past tenses.

Foskolos' choices among alternatives are partly governed, or at least influenced, by the metrical and phonetic context.³⁶ In third-person plural verbs a final [n] may be retained when the following word begins with a vowel, as in the fifth line of our sample (και τρέμουν όλοι). However, for metrical convenience Foskolos can drop the [n], thus allowing the final vowel to be run together with the initial vowel of the following word to form a single metrical syllable.

In past tenses, a stressed syllabic augment often appears as έ- (as in έφερα, «I brought»), which is the West Cretan and also the ancient and the

34 Act II, vv. 1-6: «My great strength and my mighty power, | they've really come to know it from one end to the other | of this town, and wherever you go they speak of nothing else, | but only recall the heroic deeds I've accomplished, | and everyone trembles when they see me like dogs in January, | both Latins and Greeks, friars and laymen too».

35 See Vincent 1998b.

36 Vincent 1998b, pp. 349-350.

Standard Modern Greek form, as opposed to East Cretan ή- (as in ήφερα). The form in έ- tends to occur in specific contexts, for example when a tri-syllabic verb form has a secondary accent on the final syllable, as in έβαλέ με, «placed me». ³⁷ There are also cases where Foskolos prefers the έ- form after the negative particle δεν.

Within *Fortounatos*, there is a stylistic distinction between passages that we might broadly classify as ‘realistic’ (often comic), ‘lyrical’ and ‘formal’. ³⁸ The comparatively rare ‘formal’ style is marked among other things by the retention of a historical final [n]. For example, in the heading of Foskolos’ Dedication to Nicolò Demezzo, he writes Προς τον εκλαμπρότατον και φωτερότατον αφέντη Νικολό Ντεμέτζο, κύριον, κύριον και αφέντη εντιμότατον («To the most illustrious and brilliant master Nicolò Demezzo, lord, lord and most honoured master»).

In lyrical and formal passages, loan-words are rare. They were no doubt associated with realia of everyday life, which have little place in that type of writing. They are similarly avoided in works such as Chortatsis’ tragedy *Erofilii* and Kornaros’ romance *Erotokritos*. When Kornaros’ characters put on a helmet, they use the Ancient Greek term περικεφαλαία; ³⁹ but when Foskolos’ Captain Tzavarlas speaks of helmets he uses loan-words denoting specific types: μουριόνια (plural, from Venetian *morion*) and τσελάδα (from *celada*). ⁴⁰ In line 1 of the passage quoted above, *forza* is a rare loan-word, not used by other characters in *Fortounatos*; the common word πούρι, from Italian *pure*, in line 2 is one of the few loan-words that occur in lyrical style in works such as *Erotokritos* and *Erofilii* as well as *Fortounatos*. The reason it is tolerated is probably because it is not associated with any particular realia. Significantly, in a note by the Cretan historian Andrea Cornaro, drafted around 1615, he mentions loan-words as a major ‘fault’ of the dialect: he describes Cretan Greek as «totalmente corrotta, et è lingua che non ha alcuna regola, et piena di vocaboli italiani, alterati et corrotti anch’essi». ⁴¹

The history of printed books in vernacular Greek begins in 1509 with the poem *Apokopos*, in 556 fifteen-syllable lines, organized, like most of the poems discussed here, into rhyming couplets. The author is only known by his surname, Bergadis. *Apokopos* is a first-person account of a dream in which the narrator descends into Hades and is met by a throng of the

37 Act II, v. 209 (Vincent 1980, p. 36).

38 Compare the variations in the formation of the future noted between Cretan works in Markopoulos 2007, especially pp. 254-256. Comedies offer the possibility of extending this study to stylistically differentiated parts of the same work.

39 3, 471; 511; 2077 (Alexiou 1980, pp. 115, 116 and 178 respectively).

40 Act III, vv. 3 (μουριόνια) and 7 (τσελάδα) (Vincent 1980, p. 46).

41 See Vincent 1999, p. 140.

dead, who ply him with questions: does the world remain as they remember it? Do friends and relatives grieve for them? And so on. *Apokopos* was probably circulating in manuscript for decades before 1509, though its exact date of composition is disputed. This pioneering printing venture had considerable, if belated, success: re-issued in 1534, it went through at least eight reprints from that year to 1721.⁴² The only other witnesses to the text are two sixteenth-century manuscripts, one of which was copied from a printed edition.⁴³

Bergadis is assumed to have been a Cretan, with Venetian ancestry; his surname is a hellenized form of the Venetian Bragadin. The editor and typesetter of the first edition was also a Cretan, Nikolaos Kalliergis, working at the press of his father Zacharias, who was a noted scholar, manuscript copyist and pioneer printer of Greek liturgical works.⁴⁴ The editor and printer tried to apply to Bergadis' poem the care that they would have lavished on a work in more 'prestigious' language. In his colophon (omitted from later editions) Nikolaos contrasts his text with other 'rhymes' that are «full of mistakes, and in all justice deserve to be burnt»⁴⁵ (he is probably referring not to different works but to other manuscript versions of *Apokopos*).

The only known copy of this first edition was discovered comparatively recently and introduced to the scholarly world by Evro Layton. Previously the standard text was an elegant critical edition by Stylianos Alexiou, based on the 1534 Venice edition, the earliest then available, and the Vienna manuscript. After Layton's important discovery, the *editio princeps* of 1509 was studied and published in facsimile by Nikos Panagiotakis. The latest editor of *Apokopos*, Peter Vejleskov, favoured a synoptic presentation, with edited transcripts of the 1509 text and the Vienna manuscript on facing pages.⁴⁶

In his painstaking study of the first edition, Panagiotakis noted that it contains numerous forms typical of the Cretan dialect, and in particular of East Cretan.⁴⁷ This is perhaps surprising, as the printer presumably wanted the chapbook to appeal to Greeks from all regions. In fact, though, the 'Cretan' flavour of this text is not so pronounced as in some later works.

This must be partly at least because of the early date of the original composition of *Apokopos*. Characteristic features of Cretan texts before about 1500, discussed in detail by Panagiotakis,⁴⁸ include:

42 Kechagioglou 1998, p. 171.

43 Panagiotakis 1991, pp. 108-109.

44 Panagiotakis 1991, pp. 91-96.

45 *Apokopos*, vv. 563-564 (Panagiotakis 1991).

46 See respectively Layton 1990; Alexiou 1964; Panagiotakis 1991; Vejleskov 2005.

47 Panagiotakis 1991, pp. 115-125.

48 Panagiotakis 1993a, pp. 262-268.

- a) future tenses with θέλω and an infinitive, as opposed to θα, which is not found in *Apokopos*;⁴⁹
- b) past continuous ('imperfect') endings of contracted verbs in -ούμα(ν), e.g. κρατούμαν (*Apokopos*, v. 351) in place of modern κρατούσαμε, «we held», «believed», and past simple ('aorist') of passive and certain active verbs in -ημα(ν), as in στεφανώθημαν (*Apokopos*, v. 368), «we were married»;
- c) present participle in -οντα, -ώντα, as in ακόντα, «hearing» (*Apokopos*, vv. 403, 423), as opposed to -οντας, -ώντας;
- d) the absence of the article and pronoun forms τση/τζη, τσι/τζι (not found at all in *Apokopos*);
- e) the prepositions εκ, «from», and μετά, in the sense of «with», taking the accusative case;
- f) the negative particle ου(κ), characteristic of medieval Greek texts and common in *Apokopos*, though the modern δε(ν) also occurs (e.g. *Apokopos*, v. 270);
- g) the verb ποιώ, «make», «do» (e.g. in the past, έποικεν: *Apokopos*, v. 358), as opposed to the later κά(μ)νω.⁵⁰

To these we might add the retention of the Ancient Greek final -ν, including in neuter nouns like σταύρωμαν (*Apokopos*, v. 12), and the extended use of the infinitive (see below).

In the 1509 edition, the first lines of *Apokopos* appear as follows:

Μίαν από κόπου ένύσταξα, νά κοιμηθῶ έθυμήθην·
ήθεκα στο κρεβάτιν μου, κ' ύπνον ύποκοιμήθην·
Έφανίσθημου κ'ετρεχα, εις λιβάδιν ώραιωμένον·
φαριν έκαβαλίκευγα, σελλοχαλινωμένον·
Κ είχα στήν ζωσιν μου σπαθίν, στο χέρι μου κοντάριν·
ζωσμένος ήμουν άρματα, σαγίτες και δοξάριν·
Και 'φάνημε όκ' έδίωχνα, με θράσος έλαφίνα·
ώρες έκοντοστένετο, και ώρες με βίαν έκίνα·
Προυνον του τρέχειν ήρχισα, τάχα να βάλω χέρα·
ετρεχα ώστε και τζάκισε, το σταύρωμαν ήμέρα.⁵¹

49 Cf. Markopoulos 2007.

50 As Peter Mackridge pointed out to me, the aorist (perfective) tenses έποικα, ποίσω etc survived longer than the present (imperfective), and remained in use in spoken Pontian Greek until the twentieth century. However, the verb largely disappears from vernacular literary works from the late sixteenth century. Cf. Kriaras, XVII, s.v. ποιώ.

51 *Apokopos*, vv. 3-12 (Panagiotakis 1991): «One day from fatigue I grew drowsy, I decided to sleep, | I lay down on my bed, and went to sleep. | I seemed to be riding in a beautiful meadow. | I was riding a horse equipped with saddle and bridle, | I had a sword at my waist, a spear in my hand, | and I had weapons upon me, arrows and a bow. | And I seemed to be

Features strongly associated with the dialect, though not exclusive to it, include the East Cretan augment in ἤθεκα, «I lay down» (v. 4), and ἤρχισα, «I started» (v. 11), and the γ in εκαβαλίκευγα, «I was mounted [on a horse]» (v. 6). The accusative of the indirect object in [ε]φάνη με, (v. 9), is characteristic of northern Greek dialects and of earlier (pre-1500) vernacular texts, influenced perhaps by the speech of the imperial capital, Constantinople. The form οκ' in v. 9 stands for οκαί («that», «because»), which occurs in fifteenth-century Cretan writing, but then dies out.⁵² Obsolescent too is the construction of object clauses with the genitive article του and the infinitive, instead of να with the indicative, as in του τρέχειν ἤρχισα, «I began to run» (v. 11).⁵³ The genitive definite article is also used with a finite verb to express purpose, as in του περινασάνω («to take a breather», «to rest»), while the nominative-accusative neuter το with infinitive can form a temporal clause, as in το δεῖν («on seeing»).⁵⁴ Later editions of *Apokopos*, starting from 1534, replace some Cretan features with more 'learned' and/or less distinctively regional equivalents. Alexiou's critical text reflects this tendency, because of course it was completed long before the discovery of the 1509 edition: in v 4, for example, it reads ἔθεκα instead of ἤθεκα.⁵⁵

Although this slightly less 'Cretan', reprinted *Apokopos* still retained elements of Byzantine vernacular and Cretan dialect, it remained a popular chapbook for 200 years. Its ongoing appeal was no doubt partly due to the subject matter, to which people could relate easily, and partly to Bergadis' use of forms of expression familiar from folksong, such as verbal formulas, repetition, and syntactically parallel half-lines.

The Cretan background of both author and editor of the 1509 *Apokopos* foreshadows the central role of Cretan writers in the history of early modern Greek literature. However, in the 1520s, when printing in vernacular Greek appears to take off after an apparent hiatus of fifteen years, a major role is taken by writers and editors from the Venetian-dominated Ionian Islands, especially Zakynthos and Kerkyra. Their dialects, though never dominant, can be discerned to varying degrees in works produced in this and the following decades.

boldly pursuing a hind. | At times she stood still, at time she would run. | I had begun riding early in the day, to make a start, | and kept on riding until the sun reached the zenith» (vv. 1-2, not reproduced here, are a couplet giving the title *Apokopos* and the author's name, while the text proper begins at v. 3). The original orthography, accentuation and punctuation are reproduced here, but ligatures are resolved (in his transcript, Panagiotakis made a few minor changes).

52 Kriaras, VIII (*addenda*), s.v. και; van Gemert 2006, p. 197.

53 *Apokopos*, v. 14 εξαπορώ του γράφειν, «I am at a loss to write».

54 *Apokopos*, vv. 31 and 53 respectively.

55 See Alexiou 1964, p. 211.

The year 1524 marks the beginning of a rapid succession of new vernacular editions, beginning with the moralizing poem in 632 lines, *Πένθος θανάτου, ζωής μάταιον και προς Θεόν επιστροφή* (*Grieving for Death, the Vanity of Life and a Return to God*).⁵⁶ Its author, Gioustos Glykos, was a native of Koroni in the western Peloponnese, which had been a Venetian possession, together with its sister-town Methoni, until these two ‘eyes of Venice’ were lost to the Ottomans in 1500. It was prepared for printing by a major figure in early Greek publishing, Dimitrios Zinos of Zakynthos, who worked as an editor and consultant on liturgical works as well as vernacular texts.⁵⁷ *Grieving* had some success; it was reprinted at least three times (1528, 1543 and 1564), and was adapted in the following century by Anthimos Diakrousis in a moralizing poem published in 1659.⁵⁸

As one might expect in a work with religious content, Glykos frequently uses phraseology from the language of the church. His language has comparatively few distinctive features of Peloponnesian Greek, and shares many characteristics with early modern texts from other regions, including Crete:⁵⁹ for example the verb endings -ουσι, -ομεστα. Such items as the preposition *οκ* or *οχ*, (vv. 97, 110 and elsewhere), and the prothetic *α-* in *ακαρτερούσαν* (v. 365), are common in the dialect of the editor’s home island, Zakynthos, among other regions. Less expected is the form *μεν* for the negative particle *μην*.⁶⁰ But overall the work is a significant step towards the formation of a poetical vernacular Koine.

As Kaklamanis has argued, shared features of editorial style make it probable that Zinos was also involved in the first edition of the very successful rhymed versions (*rimades*) of *Apollonius of Tyre*, by a Cretan, Gavriil Kondianos or Akondianos, published like *Grieving* in 1524, and of *Belisarius*, which appeared in 1525-1526. He is recorded as editor of the first edition of the rhymed *Alexander of Macedon* (1529) and it is certain from external evidence (see below) that he also edited the anonymous Greek translation of Boccaccio’s *Teseida*, published in the same year. Zinos very probably worked on the second edition of *Apokopos* (1534) and the first of another ‘classic’, the rhymed version of the fable of the *Donkey, Wolf and Fox* (1539), generally considered to be Cretan. His own translation of the pseudo-Homeric *Battle of Frogs and Mice* also probably appeared in that year.⁶¹ His intelligent and witty rendering of this epic parody shows a

56 Ed. Zoras 1970. See also Nikas 1993.

57 Kaklamanis 1997, pp. 194-198.

58 Nikas 1993, p. 469.

59 See Nikas 1993, pp. 480-483.

60 Kriaras, X, s.v. *μηδέν*, derives this from *μηδέν*, noting examples from the Cypriot writers Machairas and Boustronios among others.

61 Text in Carpinato 2006, pp. 323-340. Lauxtermann 2011 argues for Zinos’ involvement

strong feeling for the expressive possibilities of the modern language. Even if he was not actually involved with all the works attributed to him as editor, Zinos made a substantial contribution to the development of a corpus of printed texts in vernacular Greek, and to the establishment of a literary language.⁶² Several of these early works were reprinted and remained in circulation until the end of our period.

Evidence of Zinos' practice can be seen in his edition of the translation of *Teseida*. By a happy chance the manuscript which he used in preparing his edition has survived in part, and is used by Stefanos Kaklamanis in a meticulous study of the process.⁶³ Zinos admits some words and forms characteristic of his own dialect, such as verb forms with prothetic α- (ακαρτερῶ, ασηκῶνω), adverbs in -ου (απάνου, κάτου), and in -ε (πάλε, μόνε).⁶⁴ He generally avoids features which would have caused difficulty to many readers. He does however admit a few archaisms, such as ὡσπερ, «like», «as», and γαρ, «for»; the latter can provide convenient padding for metrical purposes.

In Italy, Zinos may well have been present at discussions on the Italian «language question». He would have been familiar with Pietro Bembo's arguments for the vernacular's ability to function as a literary language.⁶⁵ It is reasonable to assume that the emergence of Italian literature gave a boost to similar developments in the Greek world. We should note, though, that classical Italian poetry did not provide a model of a unified literary language; it abounds in Latinisms and in regional variants diverging from the Tuscan core.⁶⁶

Moreover, there were huge contrasts between the Italian and Greek cases. Medieval Greek had no writers with the prestige of a Dante, a Petrarch or a Boccaccio to function as models of language and style. Nor did Greece have seigneurial courts which could give prestige to an 'inter-regional' vernacular. So what could Greek writers or translators do to give their texts the kind of 'nobility by association' that an Italian could achieve by imitating Petrarch or Boccaccio? One way was to use elements from the ancient language. But by doing so writers risked making their work incom-

in the pioneering quadrilingual dictionary *Corona Pretiosa* (1527), whose Modern Greek section has a strong Ionian Island element.

62 On Zinos' contribution, Cf. Carpinato 2006, *passim*. On the editorial success (measured in reprintings) of some of these works, see Kechagioglou 1998. In addition to *Apollonius* and the *Donkey*, the *Teseida*, *Belisarius* and the rhymed version of *Imberios* have been considered Cretan on linguistic grounds.

63 Kaklamanis 1997.

64 Examples from Holton 2002, pp. 87-88.

65 Carpinato 2006, pp. 152-153.

66 Serianni 2001, especially pp. 11-39.

prehensible to less educated readers. It is to Zinos' great credit that he avoided the pitfalls of both excessive regionalism and excessive archaism.

How did writers and editors, in this fragmented Greek world, acquire a sense of the language appropriate for a wide readership? The answer must be: mostly through empirical knowledge. Greek printing activity was concentrated in Venice, where Greeks from many regions came together as traders, soldiers, artists, scholars and churchmen. Some Greek men of letters had travelled widely: the Corfiot Trivolis, the Zakynthian Defaranas and the Peloponnesian Vendramos are prime examples.⁶⁷ All had contact with elements of the learned tradition which were inculcated with basic literacy. All or most had some knowledge of late Byzantine vernacular writing, with its emergent literary Koine. All were familiar with oral folksong, which transcended regional boundaries and was a rich source for aspiring versifiers.

A distinctly different approach to Zinos' was adopted by another scholar from Zakynthos, Nikolaos Loukanis, whose version of the *Iliad*, published in 1526, is said to be the first re-writing of Homer's epic in any vernacular language.⁶⁸ Richly illustrated by woodcuts, it was a bold and ambitious project. Loukanis omitted or shortened many sections of the original, but added material covering parts of the Trojan War not treated by Homer, creating a comprehensive account of this fundamental ancient story.⁶⁹ His *Iliad* begins:

Τὴν ὀργὴν ἄδε καὶ λέγε, ὦ θεάμου καλιόπη,
τοῦ πηλείδου ἀχιλλέως, πῶς ἐγένετ' ὀλεθρία,
καὶ πολλὰς λύπας ἐποίησε, εἰς τοὺς ἀχαιοὺς δὴ πάντας,
καὶ πολλὰς ψυχὰς ἀνδρείας, πῶς ἀπέστειλεν εἰς ἄδην·
καὶ κυσὶ καὶ τοῖς ὀρνέοις, πρὸς βορὰν ἔδωκε τούτους,
ὁ γὰρ ζεὺς ἤθελεν οὕτως⁷⁰

Loukanis' language is extremely mixed. Within these first lines, he uses several ancient terms borrowed from the adaptation of Homer by the

67 All three are treated in the unpublished Kaklamanis 1989. On the first two, see below. The third, Tzane Vendramos, originally from Nafplio, published two didactic works, *History of Good and Evil Women* (1549) and *History of Greed and Pride* (1567). Neither was reprinted; see Knös 1955 and Zoras 1956 respectively.

68 Walton 1979, p. 1.

69 Carpinato 2006, pp. 49-65.

70 «Sing and speak of the wrath, o my goddess Calliope, | of Achilles son of Peleus, how it became disastrous, | and created much grieving for all the Achaeans, | and sent many brave souls to Hades, | and gave them as food for dogs and carrion birds, | for this was Zeus' will [...]». Transcribed from the facsimile in Walton 1979, with ligatures written out but with orthography, accents and word-division uncorrected. Cf. Carpinato 2006, p. 61; Bâdenas 2002, pp. 171-172 (with incorrect resolution of ligatures).

fourteenth-century scholar Konstantinos Hermoniakos or Ermoniakos:⁷¹ ᾄδε, «sing», the classical equivalent of Homer's ᾄδει; βράν, «food», corresponding to Homer's ἐλώρια, «prey»; and the datives κυσί, «for dogs» and ὀρνέοις, «for birds of prey». Nonetheless, Loukanis wanted to make his Homer understood. Realizing that his text was not fully intelligible to his target readership, he provided a glossary at the beginning. Note too how he glosses Homer's θεά, «goddess», in the first line with the name of the muse Calliope (not given by Ermoniakos), which he spells, however, with a single λ here and elsewhere. So why does he burden his text with so much archaism? Is he trying to suggest the linguistic distance between Homer and the later classical language? Or does he simply feel that a translation of epic needs to draw freely upon a more 'illustrious' register of Greek in order to convey the solemnity of the material?

Loukanis' translation never became a best-seller, though it was reprinted at least twice, in 1603 and 1640. His extreme mixture of vernacular and archaism did not become the dominant linguistic mode, though a feeling that the vernacular needed to be 'ennobled' by archaisms does seem to have been shared by some later writers and editors.

Most vernacular works in these early decades show a varied but overall milder admixture of archaism with some features of regional dialect. In some the influence of the learned tradition is remarkably weak – examples are the rhymed *Apollonius* first published in 1524 by the Cretan Akondianos, and the *Donkey, Wolf and Fox*, which appeared in 1539 and is also widely considered to be Cretan.⁷² Their sprightly colloquial language no doubt contributed to the editorial success of these two works; both were still being reprinted in the nineteenth century, and *Apollonius* was assimilated into oral culture.⁷³ On the other hand, the more conservative language of *Belisarius*, with its greater admixture of learnedisms, did not prevent it from being reprinted at least six times before 1600.⁷⁴ The rhymed *Imberios* was even more successful, with at least fourteen printings from 1543 to 1779.⁷⁵

Among the more popular writers was a Corfiot nobleman of Peloponnesian descent, Iakovos Trivolis. His verse chronicle on the Venetian captain Giovanni Antonio Tagliapietra (Tagiapiera), whose defeat of a Muslim cor-

71 On his 'occasional borrowings' from Ermoniakos, see Walton 1979, pp. 4-11. The corresponding lines of Loukanis and Ermoniakos are printed in parallel in Bádenas 2001, pp. 171-172.

72 On the *Apollonius*, see Kechagioglou 1982; Kechagioglou 2004, II. On the *Donkey*, Pochert 1991.

73 Kechagioglou 1998, p. 171.

74 On this work see Bakker, van Gemert 1988.

75 Kechagioglou 1998, p. 172.

sair near Kerkyra in 1520 made him a local hero, was first printed in 1528, and reprinted several times, into the last decades of the eighteenth century. His second known work, *The History of the King of Scotland and the Queen of England*, in rhyming couplets of fifteen-syllable verse, adapted from an episode in Boccaccio, had even greater success. Written in 1540, first published in 1543, it too was reprinted for over 250 years.⁷⁶ In both the language is generally colloquial and fluent, with some regional forms and with characteristic archaic items occurring often in repeated formulae such as *μία ουν των ημερών* and *ως εν ταυτώ*.⁷⁷

The same general approach, with some archaisms from the religious tradition, can be seen in the work of Markos Defaranas or de Heredibus (1503-1575?), from Zakynthos, a ship's secretary and later master, whose profession took him to Venice and to many parts of the eastern Mediterranean.⁷⁸ In Crete he came across manuscripts of the earlier Cretan poets Marinos Falieros and Stefanos Sachlikis. One of Defaranas' works, the *Λόγοι διδακτικοί του πατρός προς τον υιόν* (*Didactic Discourses of a Father to his Son*), is a collection of moral advice in rhymed verse, largely adapted from Falieros. First printed in 1543, it had little commercial success.⁷⁹

Twenty-six years later, in 1569, appeared Defaranas' second known work, the *Ιστορία της Σωσάννης* (*History of Susannah*), based ultimately on the Old Testament, although its immediate source was Italian.⁸⁰ David Holton suspects the existence of a lost edition, some years before the 1569 printing.⁸¹ The work was reprinted only once in the sixteenth century, as far as is known, but then had ten reprints between 1622 and 1700 and continued to be re-issued at least until the late nineteenth century.⁸²

Most of these early printed works are comparatively brief. Even the rambling story of *Apollonius* runs only to about 1.400 lines, while the romances of *Imberios* and *Belisarius* are shorter. In deciding what to print, publishers were clearly influenced by the size of available texts, which determined the required investment. The most striking exceptions are Loukanis' *Iliad*, and the Greek *Teseida*, with its 10,374 lines; significantly, only two reprints are known of the first of these, and none of the second.

76 Papadopoulos 1984-1986, I, pp. 431-433. Both works are available in Irscher 1956, the second also in Zoras 1957, pp. 21-30.

77 *History of the King of Scotland*, respectively vv. 51, 113, 143 and vv. 57, 148, 256.

78 Kaklamanis 1991.

79 Karaiskakis 1934-1937.

80 BGV I, pp. 269-282.

81 Holton 2000, p. 56.

82 Holton 2000, pp. 49-50.

In 1571, two years after *Susannah*, appeared a verse chronicle, *The Siege of Malta*, in 2,450 lines, by Antonios Achelis of Rethymno.⁸³ Although the work was never reprinted, as far as is known, it was mined for recyclable passages a hundred years later by the Heptanesian writer of a verse chronicle on the Cretan War, Anthimos Diakrousis,⁸⁴ and is proudly mentioned by Diakrousis' Cretan contemporary, Marinos Tzane Bounialis, in his *Quarrel between Rethymno and Candia*.⁸⁵ Achelis dedicated his work to Francesco Barozzi, the Cretan mathematician and cosmographer who in 1562 had founded in Rethymno an Italian-style Academy, the *Accademia dei Vivi*, concerned mainly with promoting Italian-based culture among the Cretan elite.⁸⁶ In Barozzi's circle, Achelis would certainly have heard discussion of the Italian '*questione della lingua*'.

Achelis' language is a remarkable mixture, with everything from phrases with ancient Greek morphology and vocabulary to elements of Cretan dialect. For example:

Κ' ετούτη φόβον έπρεπε να δώσει και μεγάλον
εις τους λοιπούς του καστελλιού, εκείνοι δ' εγενήκαν
σαν πληγωμένοι λέοντες, κ' εις τους εχθρούς εποίκαν
μεγάλον και παράδοξον, φρικτόν ορώντι φόνον,
με πλήσον ορφανών παιδιών και των χηράδων πόνον.⁸⁷

Archaic features here include λοιπούς, «others», δε, «but» (a favourite conjunction in Achelis), λέοντες, «lions», and the dative participle ορώντι, «to the seer». The verb ποιώ, here used in the aorist εποίκαν, «made, wrought», was common in earlier vernacular texts, as we have noted, but probably by now obsolescent in the spoken language. In v. 1069 πλήσον, from πλήσος, «much», «abundant» is a common East Cretan form; the western variety has πλήσιος. Elsewhere Achelis alternates between East Cretan άξος, «worthy» and West Cretan άξιος, which is also standard in Medieval Greek and modern demotic.

The poem's cultural world is equally mixed. Although Achelis presents himself as a pious Christian recording a great victory of Christendom, with

83 Pernot 1910.

84 Kaklamanis 2008, pp. 98-109.

85 Nenedakis 1979, p. 639, vv. 19-20.

86 Panagiotakis 1974.

87 vv. 1066-1069: «And this [an enemy cannon which found its target] should have brought fear, great fear | to the others in the fort [of Sant'Elmo], but they became | like wounded lions, and wrought on the enemy | great and wondrous slaughter, terrible to see, | with much grief for orphaned children and widows». In quoting texts, unless otherwise stated, I reproduce the edition cited with modernised orthography and accent system.

God and the angels actively assisting, at the same time he brings in ancient deities: Ares, Zeus, Orpheus, the Muses. Metaphysical apparatus and archaizing language are clearly intended to create an 'ennobled' style for a modern epic on a contemporary event. The unusual word περικεφαλία, «helmet», used by Loukanis, suggests that Achelis was aware of this writer as a possible model.⁸⁸ He also, typically, adopts imagery from Tasso's *Gerusalemme liberata*.⁸⁹

In Crete, apart from Achelis' poem, there is a curious dearth of new writing from about 1510 to 1580, causing one scholar to write of the «lost generations».⁹⁰ However, before the end of the century the golden age of Cretan literature and drama had begun. Georgios Chortatsis, the «father of modern Greek theatre», was active in the 1590s, if not earlier, and other important works soon followed. Works are now composed in a fully developed, sophisticated literary language, based closely on the spoken Cretan dialect.⁹¹ But the new texts for a time circulated only in manuscript.

A major date for our history is 1627, which saw the first edition of one of the most successful works of early modern Greek literature: the narrative pastoral poem *Η Βοσκοπούλα* (*The Shepherdess*), in 476 eleven-syllable lines. Modern editions are based on the 1627 text. The single surviving manuscript, copied by the seventeenth-century scholar Leo Allatius (Alac-ci), is so divergent that it must be regarded as a separate version or adaptation of the work.⁹² The publisher of the 1627 edition, Nikolaos Drimytinos from Apokoronas in Crete, comments in an epilogue that «if other written [*Shepherdesses*] are found, everyone should know that they are faulty, and that this is the best of all that can be found this day».⁹³ Actually, though, his edition contains, as Alexiou puts it, «the [usual] defects of Greek books from Venice, magnified to an unusual degree».⁹⁴ As well as errors that affect the sense and the metre, its language is mixed, as if a Cretan text has been half-heartedly «corrected» into a less regional Greek, with numerous learnedisms. Responsibility probably lies with the printer's editor rather than Drimytinos, who claims only to have chosen this version and paid for its printing.

88 The word also occurs in Doukas, Kananos, the semi-vernacular translation of Anna Comnena and (in the form περικεφαλιά) in *Florios and Platziiflora*: see Kriaras XVI, s.v. These, however, did not exist in print and seem less likely to have been read by Achelis.

89 Holton 1996.

90 Van Gemert 1994.

91 Kaklamanis 2006, p. 272 links this new literary language with the contemporary Mannerist movement in Italy.

92 Papadopoulos 1969.

93 Alexiou 1963, p. 53.

94 Alexiou 1963, p. 14'.

Like Bergadis' *Apokopos*, *The Shepherdess* is available in a fine critical edition.⁹⁵ The editor, Stylianos Alexiou, makes numerous interventions replacing archaizing or non-Cretan forms. Thus in vv. 13-16 the 1627 edition reads:

Ξανθάσαν τὰ μαλιὰ τῆς κεφαλῆς της
καμάρι καὶ στολίδι τὸ κορμὴ της
κὴ φορισιά ποῦ φόρει ἦτον ἄσπρη
κ' ἔλαμπε σᾶν τὸν οὐρανὸν μὲ τᾶστρο.⁹⁶

Alexiou restores the Cretan forms of the article and possessive pronoun τση/τζη, which occur elsewhere in the 1627 text, and emends ξανθά («fair» [of hair]) to ξαθά, φορισιά («dress») to φορεσιά and ουρανὸν («heaven») to ουρανό. He removes the hiatus after φόρει («wore») by correcting it to φόρειεν.⁹⁷ Elsewhere he makes more drastic corrections to restore sense, where possible, to garbled text.

In its original form, *The Shepherdess* appears to have been written fairly consistently in Cretan dialect, more so, perhaps, than any earlier printed book. The 1627 edition shows a mixture of eastern and western forms, perhaps a result of inconsistent editing – though the example of *Fortounatos* suggests that this could be authentic.⁹⁸ Non-colloquial vocabulary is restricted to a few words. Syntax is generally very simple. This accessible language no doubt contributed to making *The Shepherdess* a best-selling chapbook, with over twenty editions well into the nineteenth century,⁹⁹ despite the deficiencies of the 1627 edition and the ever-growing accumulation of printing errors in the reprints. This was the *Shepherdess* of which Solomos wrote in 1824: «there is not a woman who does not know it».¹⁰⁰ In many parts of Greece the poem was memorized and assimilated into the oral folksong tradition.¹⁰¹

95 Alexiou 1963.

96 «Fair was the hair of her head, | her body a delight and a gem, | and the dress she wore was white | and shone like the sky with its stars». Retained here are the 1627 edition's accentuation, word division and spelling, apart from the abbreviated form for καὶ and the contraction οὐ(ραν)όν. Generally the first three lines of each quatrain end in a comma, but this is not clearly visible on the photocopy available to me.

97 Alexiou 1963, p. 3.

98 Alexiou 1963, pp. κστ'–κθ'.

99 Kechagioglou 1998, p. 171.

100 Alexiou 1994, pp. 545–546.

101 See e.g. Detorakis 1976, pp. 103–105.

Ten years after *The Shepherdess*, in 1637, appeared the first edition of another early classic of modern Greek literature, the tragedy *Erofilo* by the Cretan Georgios Chortatsis, written probably in the 1590s or 1600s.¹⁰² Totalling nearly 4.000 lines with its prologue, five acts and four interludes, this play was much larger than most previous printed vernacular works, and was in fact the first modern Greek drama to appear in a printed edition. Chortatsis is considered a great pioneer of modern Greek theatre, although his precise role is difficult to determine, as earlier theatrical works may have been lost. It seems reasonable, though, to accept that he contributed significantly to establishing a literary language based on the spoken Cretan dialect. It may well have been the particular needs of theatrical dialogue that encouraged Chortatsis to exploit its possibilities, and his work in turn encouraged other writers to follow his lead. The impact of *Erofilo* was enormous: it was performed in Crete, reprinted frequently, read all over Greece, and imitated by later writers. Parts were assimilated into oral tradition in widely separated regions.¹⁰³ However, *Erofilo* was the only one of Chortatsis' three known plays to have appeared in print before the nineteenth century, and even *Erofilo* was originally printed in a way that diverged from the author's linguistic choices.

Two early manuscripts of *Erofilo* are written in the Italian alphabet.¹⁰⁴ One of these is particularly important as it is in the hand of Markantonios Foskolos, the poet of *Fortounatos*, and it gives a complete text, whereas the other has lacunae. Foskolos' manuscript provides a consistently Cretan text which appears close to what Chortatsis intended.¹⁰⁵ Foskolos was a careful and consistent scribe, despite the apparent rapidity of his hand. The final lines of the play, in his manuscript, are as follows:

*Giati oles i calomiries tu cosmu ch/ ta pluti
mia mono aschia ignie sti gi ti pricamegni tutti
Mia fuscagliidha sto nero mia spitha apu tegliogni
tossa gorgon osso psila ti lapsici sicogni.*

102 A bilingual (Greek-English) edition of Chortatsis' works is now available (Bancroft-Marcus 2013).

103 Puchner 2013, pp. 55-143.

104 A third manuscript, in the Greek alphabet but poorer in quality, was copied in Kefalonia in the seventeenth century (cod. Monac. Gr. 590; see Alexiou, Aposkiti 1988, p. 13 and n. 9).

105 It seems almost certain that Chortatsis himself wrote in the Italian alphabet, as indeed the editor of the 1637 edition asserts.

In Modern Greek orthography this would be:

Γιατί όλες οι καλομοιριές του κόσμου και τα πλούτη
μια μόνο ασκιά είναιι στη γη τη(ν) πρικαμένη τούτη,
μια φουσκαλίδα στο νερό, μια σπίθα που τελειώνει
τόσα γοργόν όσο ψηλά τη λάψη τζη σηκώνει.¹⁰⁶

Distinctive Cretan forms include the third person plural of the verb «to be», *είναι*, and the possessive pronoun *τζη* (*ci*) in the last line.¹⁰⁷

Both Roman-script manuscripts of *Erofilí* have East Cretan features, despite the fact that Chortatsis was a native of Rethymno or its region. This could have been because they were copied by persons from eastern Crete, as was obviously the case with Foskolos' manuscript. Alternatively, it may be that the dialect of eastern Crete (including the capital, Candia) had become established as the basis of the literary language. Another possible explanation is that Chortatsis had settled in Candia and wrote primarily for a Candiot audience;¹⁰⁸ lines 62-68 of the Prologue of *Erofilí* appear to allude to the plague which devastated that city in the early 1590s. Also, Chortatsis' comedy *Katzourbos* or *Katzarapos*¹⁰⁹ has Candia as its setting, and was no doubt intended to be performed there.

The 1637 edition was edited by a Cypriot priest, Matthaïos Kigalas. In an introductory note, he informs his readers that he had received a Roman-alphabet manuscript of the play from Philippos Charreris (Carrer) of Zakynthos, who wished to see it published.¹¹⁰ If his copy-text was of Cretan origin (which is probable though not certain), it would have faithfully preserved Cretan dialect features, as do the two manuscripts of *Erofilí* discussed above. But the text in Kigalas' edition is very different from theirs. Apart from numerous errors due to carelessness or misunderstanding, he edits out many features that he evidently perceived as excessively regional, often distorting both sense and metre. For example, in the 72 lines of the poet's dedication to Ioannis Mourmouris, four are rendered unmetrical by the replacement of the elided Cretan article and pronoun form *τσ'* (= *τσι*, *ci* in Roman script) by *τες*, and a further one by the addition of a final *-ν*. In the last four lines of the play, quoted above, Kigalas replaces the undoubtedly

106 *Erofilí*, act V, vv. 671-674: «For all the blessings of this world, all its wealth, | are just a shadow on this bitter earth, | a bubble in the water, a spark which ends | as quickly as it raises high its flash».

107 On the realization of enclitic *ci* as *τζη*, [dzi], after forms which in earlier stages of the language had final [n], see above, note 30, and Vincent 1980, pp. οά'-οέ'.

108 Kaklamanis 1993, p. 88.

109 Politis 1964.

110 Alexiou, Aposkiti 1988, p. 12, note 3.

genuine ασκιά, πρικαμένη, γοργό and σηκώνει by σκιά, πικραμένην, γοργά and ασυκώννει. The last word has the typically Cypriot double ν, as does its rhyme-word τελειώννει.¹¹¹ Kigalas' text was reprinted in 1648 and 1682.¹¹² But meanwhile, in 1676, seven years after the Venetian surrender of Crete, there appeared a new edition so different that it must be discussed separately, in its chronological position.

In 1638, the year following the first edition of *Erofilii*, appeared another volume which proved a best-seller, running to twelve printings up to 1806. Its two authors were both from northern Epirus, and had settled in the principality of Wallachia, which now forms the southern part of Romania but was then a semi-autonomous vassal of the Ottoman Empire. The first part, by Stavrinus Vistiariis ('the Vestiarist', an official in the Wallachian court), is a chronicle in verse of the struggles of Prince Michael the Brave against the Ottomans from 1594 until Michael's assassination in 1601.¹¹³ Stavrinus tells us he drafted it when in prison, after his hero's death. The second part is by the titular Metropolitan of Myra, Matthaïos (Matthew), known as a copyist and decorator of luxury ecclesiastical manuscripts. Matthew continued Stavrinus' narrative up to the year 1618, and added a section of *Advice to the Prince*, and a *Lament on Constantinople*.¹¹⁴

Stavrinus uses numerous verbal formulae derived from oral song or from earlier printed texts. He alludes explicitly to the heroes of late Byzantine narratives, describing his hero as a 'new Alexander', a 'new Achilles' or a 'new Belisarius'. He also draws on popular tradition in the way he conceptualizes his theme. Thus on Michael's assassination he initially gives a straightforward account, but then assimilates the prince into popular tradition by describing his hero's demise as a fight with Charos, the personification of death, recalling the folk ballads of Digenis. The passage is introduced by a series of 'ill-informed questions', a common verbal pattern in folksongs and related literary works. Stavrinus uses it to dramatic effect:

Ἄρα και τι να γίνηκεν αφέντης ο Μιχάλης;
[...]
Αν τύχει πά' στην Ταταριάν, και πολεμά τον Χάνη;

111 For further examples of his interventions, see Sathas 1879, pp. νθ'-ξγ'.

112 The existence of the 1648 reprint has been questioned. However, there is a copy in Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 8-BL-4042, mis-catalogued under «Cyri Georgii Chortatzius» («Cyri» derives from Κυροῦ on the book's title-page!) and now available at <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k8411607.r=Cyri+Georgii+Chortatzius.langFR> (2014-02-21).

113 See Vincent 1995. Modern editions are Legrand 1877, pp. 16-127, and Pidonia 2004. Komnini Pidonia has announced a new critical edition based on the only known complete copy of the first edition, which she has discovered.

114 See Vincent 1998a and, for the text, *BGV* II, pp. 231-333.

Αν τύχει πά' στην Μπογδανιάν μόνος χωρίς ανθρώπους;
'Η στην Τουρκιάν απέρασεν, καταπατεί τους τόπους;¹¹⁵

The narrator replies that Michael is not in Tartary, Moldavia, or Turkey:

μόνον με δράκον πολεμά στις Τόρτας το λιβάδι,
οπού 'λθεν και τον έπιασε να τον υπά στον Άδη.
'Όλην την νύκτα πάλευσεν ωσάν ανδρειωμένος,
και το ταχύ την Κυριακήν ευρέθη νικημένος.¹¹⁶

The passage shows Stavrinos making good use of the language and poetical resources of folksong – also brilliantly exploited in Kornaros' *Erotokritos* and in *Abraham's Sacrifice*, which we will discuss later.

Apart from a few superficial learnedisms, such as final -ν, Stavrinos' language in this passage is fairly similar to today's demotic. Small differences include the phrase αν τύχει introducing a question, like the modern μήπως; the forms πα' and υπά' for πάει, «is going»; and the form απέρασεν, widely known from regional, including western, varieties as an alternative to πέρασε, «passed», «went through», «went on». The numerous Romanian loan-words in his poem – for court officials, military units and so on – are explained in a glossary added by the 1638 editor. There seem to be few items exclusive to the dialect of Stavrinos' home region. It has been suggested that some forms are Cretan in origin and indicate the early influence of Cretan writing;¹¹⁷ however, some at least could have been widespread in the Greek world in Stavrinos' day. Stavrinos has travelled further along the path initiated by Zinos and others a century or so earlier, in the direction of a common poetical vernacular. He was assisted by his knowledge of earlier Greek vernacular poetry, and of folksong. His approach to the vernacular, very different from that of Chortatsis, seems to have met a positive response, to judge from the many reprints.

Matthew of Myra also writes in a vernacular with few, if any, obvious regional features. On the whole his language is a little more learned than Stavrinos', yet he too is able to produce a neat, colloquial-sounding turn of phrase, sometimes humorous or ironical. Hear, for example, how he upbraids his fellow-Greeks for their behaviour towards the local population:

115 vv. 1227, 1230-1232: «What can have happened to lord Michael? | [...] | Is he going to Tartary, fighting the Khan? | Or to Moldavia, alone, without troops? | Or has he crossed into Turkey, overrunning the land?».

116 vv. 1237-1240: «but he is on the plain of Turda, fighting a dragon | that came and seized him to take him to Hades. | All night he wrestled like the brave man he was, | but on the Sunday morning he was found to have lost the fight».

117 Pidonia 2000.

αλλά κι εσείς προσέχεσθε, ω άρχοντες Ρωμαίοι,
όσοι στην κούρτην βρίσκεσθε και όσοι αγοραίοι
[...]
θαρρώ και δυναστεύετε τους επτωχούς τους Βλάχους,
και η πλεονεξία σας τους κάμνει ρωμαιομάχους,
και δεν μπορούν να σας ιδούν μηδέ ζωγραφισμένους.¹¹⁸

In 1647, ten years after *Erofili*, there appeared the only known Venetian edition of another Cretan five-act tragedy, *King Rodolinos*, by Ioannis Andreas Troilos, a native of Rethymno like Chortatsis.¹¹⁹ Troilos was resident in Venice, and probably oversaw the printing himself. Although it was apparently never reprinted, *Rodolinos* was possibly important as a precedent for later publishing ventures.

The edition was evidently based on a Roman-script manuscript. This would explain spellings such as υπερηφαγνιά, «pride», where the γ was not pronounced, deriving from the Italian orthography *iperifagnia*.¹²⁰ Unlike Kigalas' *Erofili*, however, Troilos' edition generally preserves Cretan dialect features. For example, the characteristic τση/τζη/τσι/τζι forms of the article and pronoun occur consistently. In a dedicatory poem, Troilos notes that he wrote his play «in our Cretan language» (στη γλώσσα μας την κρητική).¹²¹ As far as I know he is the first author or editor of a printed edition to refer specifically to the regional nature of its language. *Rodolinos* seems indeed more consistently Cretan than any earlier printed text, reflecting the poet's obvious pride in «our Cretan language».

Rodolinos has various features associated with East Cretan, rather than the western variety spoken in Rethymno. Troilos prefers forms such as the eastern άξος («worthy»), περίσσος («abundant»), βαρά («heavy» fem. sing.) and μακρά («long», «far») to the western equivalents άξιος, περίσσιος, βαριά or βαρέ, μακριά or μακρέ. On the other hand, in the past tenses of verbs, he prefers the western augment form in έ-, as in έφερα («I brought»), to the eastern ή- (as in ήφερα), generally preferred by Foskolos.

Possibly these eastern forms in Troilos' play reflect actual variability in the spoken Greek of Rethymno. Internal migration could easily have brought East Cretan speakers into the town. Alternatively, as we suggested with *Erofili*, it could be that East Cretan had become accepted as the liter-

118 vv. 423-424, 443-445: «But you too be careful, Greek lords, | you who are at court or in business. [...] I think you are bullying the poor Wallachians, | and your domineering behaviour makes them enemies of the Greeks, | and they can't bear the sight of you, not even in a painting!».

119 Aposkiti 1987.

120 *Rodolinos*, dedication, v. 5 (see facsimile in Aposkiti 1987, p. 44).

121 *Rodolinos*, dedication, v. 30 (Aposkiti 1987, p. 46).

ary standard. Intriguingly, a transcript by a notary of an autograph note by Troilos, made in 1639, contains primarily western forms, but one eastern variant: *tornessa* (τορνέσα, «money»), which occurs elsewhere in the document in the western form, *tornessia*.¹²² A study of other Greek documents by the same notary might help to resolve this question.

Allowing for the fact that many features identified as Cretan were also current in other regions, it is clear that by Troilos' time writers outside Crete were adopting elements of literary Cretan in their own writing. The process can be seen clearly in the drama *Evgena* by the Zakynthian Theodoros Montseleze, printed in 1646. In his introduction to a recent edition, Mario Vitti comments that «when we read *Evgena* for the first time without paying particular attention to its language, we have the false impression that we have before us a Cretan work».¹²³ Montseleze had adopted linguistic features together with other borrowings from specific Cretan writings, in particular from Chortatsis' *Erofilo* and *Panoria*; he must have found the latter in a manuscript, as it was never printed. Similarly, when another Zakynthian, Michail Soummakis, made his translation of Guarini's *Pastor Fido*, published in 1658, he apparently had access to a manuscript of an earlier Cretan translation, as well as, no doubt, other Cretan texts, which he treated to some extent as models of a literary vernacular.¹²⁴ His own language has been described as «the demotic of his time coloured by many dialectal features (Cretan and Heptanesian)».¹²⁵

Montseleze's *Evgena* and Soummakis' translation were never reprinted, as far as is known, and had little ongoing influence. But the Cretanizing trend in the Ionian Islands continued, and was boosted after the Ottoman invasion by an influx of Cretans, such as the anonymous writer of the tragedy *Zeno*, performed in Zakynthos in 1683.¹²⁶ Cretanizing language can also be seen in later works, such as the plays of Petros Katsaitis, a native of Lixouri in Kefalonia.¹²⁷

In other regions, Cretan influence is observable in the *Rhyme of the Jewess Markada*, by an unknown author connected with Phanariot circles in Constantinople and Wallachia.¹²⁸ This popular work went through at least ten printings between 1668 and 1863.¹²⁹ *Erofilo* was also known to the

122 Manousakas 1963a, p. 76.

123 Vitti, in Vitti, Spadaro 1995, p. 29.

124 Kriaras 1964, p. 276.

125 Kriaras 1964, p. 291.

126 Alexiou, Aposkiti 1991, pp. 72-82.

127 Kriaras 1950.

128 Di Benedetto Zimbone 1993, pp. 652-657.

129 Di Benedetto Zimbone 1993, p. 641.

writers of religious plays in Chios in the eighteenth century.¹³⁰ Although, as we have seen, some of this Cretan influence must have come through manuscripts, the role of printed editions such as *The Shepherdess*, *Erofilo* and *King Rodolinos* was no doubt considerable.

The year 1676 is marked by a seminal event: a vastly improved edition of *Erofilo*, published by Nikolaos Glykys and edited with great care by a former chief priest of Chania and later librarian at the Marciana, Amvrosios Gradenigos. The publisher's prologue explicitly states the principle of maintaining linguistic consistency, for aesthetic reasons, and of preserving the author's original language in preference to an inter-regional Koine: «Since [this work] was printed long ago in a highly corrupt language, which provides no pleasure but instead brings everyone nausea and disgust, I am printing it anew [...] in the form in which it was composed by the poet. All lovers of learning will be pleased to buy it, but especially the Cretans, and all will delight in the melody of its lines. If anyone is not happy with a few Cretan expressions and words which do not correspond to the norm or to their local form of speech, they should try and compose a poem of their own to their own taste, and not bastardize the true and natural idiom of this work, thereby insulting the poet, who was the finest of all poets in this genre. Every language rejoices in its own idioms, so let no one never dare rashly to mix languages». ¹³¹ The appeal to linguistic authenticity has a distinctly modern sound.

Gradenigos' text does indeed restore *Erofilo's* Cretan flavour. The last four lines, quoted earlier from Foskolos' manuscript, appear as follows (I preserve Gradenigos' orthography, modernizing only the accentuation):

Γιατί όλαις η καλομοιριαίς του Κόσμου και τα πλούτη,
Μια μόν' ασκιά 'ναι στη ζωή την πρικαμένη τούτη,
Μια φουσκαλίδα του νερού, μια λάβρα που τελειώνει,
Τόσα γοργ', όσο πλια ψηλά τζη λόχαις τζη συκώνει.

Typical here are the two cases of τζη (τση and τσι in modern orthography, Roman script *ci*) in the last line. Chortatsis had followed rigorously the phonology and morphology of the spoken dialect, while admitting some archaisms and generally, in *Erofilo*, avoiding recent Italian loan-words. What distinguishes his style is his frequently complex syntax, diverging from the natural word- and clause-sequence familiar in folksongs and in the works of his Cretan contemporaries.¹³²

130 Manousakas, Puchner 2000, p. 77.

131 See Alexiou, Aposkiti 1988, p. 86.

132 Alexiou, Aposkiti 1988, pp. 51-59.

Gradenigos' version did not immediately supersede Kigalas'. In 1682 the printer Giuliani produced a reprint of the 1637 or the 1648 edition. However, Gradenigos' text was the basis of later reprints, and has been a major source for critical editions.¹³³ It deserves to be made available in facsimile, as has been done with *Apokopos*, *Apollonius*, *Susannah* and *Rodolinos*. The salient point for our history is that 70-80 years had passed before the most successful work of this great master of the Cretan literary language became available in a form reasonably close to what he himself intended.

Gradenigos' example did not have an immediate practical impact. An impressive work of the period is the 12,000-line verse chronicle on the *Cretan War* by the Cretan Marinós Tzane Bounialis, printed in 1681 and 1710.¹³⁴ Inspired perhaps by his knowledge of Cretan theatre, Bounialis makes extensive use of dialogue and dramatic monologue.¹³⁵ However, his language, the editors note, «is based generally on the Cretan literary dialect as developed by Chortatsis, but is much less systematic, with an admixture of learned, [non-regional] Modern Greek, Heptanesian and some non-Greek elements».¹³⁶ Marred by printing errors and inconsistencies, his work has been attractively restored by its two editors. More successful as a publication was Bounialis' religious work *Beneficial Devotion* (*Κατάνυξις ωφέλιμος*), first published in 1684, which includes the dramatized poetical *Dialogue between a Dead Body and Soul*.¹³⁷ The work became extremely popular and was reprinted as a chapbook as late as 1900.¹³⁸ Once again, there is a strong Cretan element in its language, with the addition of some superficial learnedisms such as final -ν and, naturally, some ecclesiastical vocabulary. But for Bounialis it appears that regional dialect was not something to particularly cultivate. In a dedication he begs his patron to forgive his «lowly» (χαμηλοί) verses which, he says, «are very amateurish and badly composed, | written in the language of Rethymno and Candia».¹³⁹

The late seventeenth century also saw the first printing of another fa-

133 Xanthoudidis 1928; Alexiou, Aposkiti 1988. Kechagioglou 1998, p. 172 mentions printings of 1637, 1648, 1676, 1682, 1688, before 1713, 1746, 1772, 1804, and 1820, with a question mark by those of 1648 and 1688. The 1648 printing certainly exists; see note 112 above.

134 Alexiou, Aposkiti 1995.

135 Sincere thanks to Dr Tasoula Markomichelaki for sending me her forthcoming paper, in which she discusses dramatic elements in Bounialis' chronicle.

136 Alexiou, Aposkiti 1995, p. 101.

137 Paschalidou-Papadopoulou 1981. See also Alexiou, Aposkiti 1995, p. 89.

138 Kechagioglou 1998, p. 174; Alexiou 1969, p. 248.

139 vv. 86-87: ότι πολλά 'ναι ιδιωτικοί και κακοσυνθεμένοι, | στην γλώσσαν των Ρεθύμιων και Κρητικών γραμμένοι (Paschalidou-Papadopoulou 1981, p. 18). Κρητικοί could refer either to Cretans in general or, as translated here, to inhabitants of the capital, Candia, also known as Κρήτη. Bounialis himself was a native of Rethymno.

mous Cretan religious work, the anonymous drama *Abraham's Sacrifice* (*Η Θυσία του Αβραάμ*).¹⁴⁰ The first known extant edition dates from 1713, but an earlier one dated 1696 is mentioned in a later Turkish translation.¹⁴¹ The possibility of a 1668 printing does not seem to have been confirmed.¹⁴² There is a huge gap between the date of composition and the first printed edition; a manuscript in the Italian alphabet was written apparently in 1635, but the actual date of composition may have been considerably earlier. *Abraham's Sacrifice* went through over 40 printings as a chapbook to the end of the nineteenth century, and was still being reprinted in the twentieth.

The play's language is, again, firmly based on the spoken Cretan dialect. The vernacular enables the author to draw upon a rich tradition of oral poetry. When Sarah understands that her son must be sacrificed, her laments sound like the traditional dirges which could be heard in any Cretan village – and in many other parts of Greece. People could relate to this biblical character as if she was part of their own world. As we might expect, there is some phraseology deriving from biblical and liturgical registers,¹⁴³ but it is not likely to have caused difficulties in comprehension; as we have noted, most Greeks had at least passive contact with the language of the Orthodox church.

The printer-publisher of the 1696 edition, Nikolaos Sarros, informs his readers that he had access to a manuscript of Cretan origin, and wished to have it expertly and responsibly seen through the press.¹⁴⁴ The person he chose for this task was Maximos Maras, the abbot of a monastery in Zakynthos, and an experienced editor. Maras' Cretan background was clearly a factor in Sarros' choice.

The extant 1713 edition preserves the generally Cretan character of the original, but «waters it down» in favour of less distinctly regional and more conservative linguistic features. The τση/τζη/τσι/τζι article and pronoun forms are frequently (but not consistently) removed, and final -ν tends to be restored. Ancient Greek αυσ, ευσ, φθ, χθ and νδ tend to replace their modern equivalents αψ, εψ, φτ, χτ and ντ. The resulting text is far less consistently Cretan than Gradenigos' 1676 *Erofilii*.

Perhaps the greatest work of early modern Greek poetry is the romance *Erotokritos*, by Vitsentzos Kornaros, a work of epic scope in just

140 Bakker, van Gemert 1996. The proposed attribution of the *Sacrifice* to Vitsentzos Kornaros, the poet of *Erotokritos*, is based on considerable but not conclusive evidence; see Bakker, van Gemert 1996, pp. 111-127.

141 Bakker, van Gemert 1996, pp. 3-4.

142 Kechagioglou 1998, p. 172.

143 Bakker, van Gemert 1996, pp. 90-91.

144 Bakker, van Gemert 1996, p. 4.

over 10,000 lines. Most scholars now identify its author with a Vitsentzos Kornaros from a Cretan family of noble rank, who died in 1613. A minority view puts the work some decades later, but still before the surrender of Candia to the Ottomans in 1669.¹⁴⁵ It comes towards the end of our eccentric history because the first printed edition appeared as late as 1713.¹⁴⁶ After that reprints followed thick and fast.

In a preface the printer Antonio Bortoli describes *Erotokritos* as «an old poem, which is praised and honoured so much in the islands of the Adriatic and in the Peloponnese, and especially in the famous city of Zakynthos, where, as elsewhere, there still live many descendents of the unfortunate Cretans [...] and the poem was published by them, being composed in their native Cretan language (εις την Κρητικήν τως φυσικήν Γλώσσαν), and disseminated by them throughout the island and in many other places».¹⁴⁷ He claims to have examined «many different manuscripts of *Erotokritos*, in which through the ignorance of some copyists there are countless errors, changes, variants and almost unintelligible corruptions», and does not know «whether the present text is sufficiently correct». So he invites anyone who has a manuscript to send him corrections or, if possible, to send the actual manuscript, which he promises to return. Evidently no one did, as later editions are simply reprints. Bortoli's reference to «changes» (αλλοιώσεις) and «variants» (παραλλαγές), is supported by the single surviving manuscript, dated 1710 and acquired by Lord Harley in Corfù. It has been linguistically «de-Cretanized» to some extent; a local scribe has assimilated it to his own, Heptanesian dialect.

Although Bortoli claims to be giving priority to restoring *Erotokritos'* «native Cretan language», he, or his editor, actually adopted a practice similar to what we have seen in the first Bortoli edition of *Abraham's Sacrifice*, published in the same year. Once again, the characteristic τση/τζη/τσι/τζι forms of articles and pronouns tend to be removed except where that would ruin the metre.

Kornaros offers a model of a refined poetical language, answering to a large extent the criticisms made by Andrea Cornaro, quoted above. Rather than Italian loan-words he prefers to use vocabulary items from earlier forms of Greek.¹⁴⁸ A typical case is περικεφαλαία, «helmet», whose genealogy, as we have seen, can be traced through Achelis to Loukanis. Readers

145 On these issues see the introduction to Alexiou 1980; on the minority view see now Evangelatos 2011.

146 The 1713 edition is accessible in a fascimile reprint (Stevanoni 1995) of the only complete copy then known, discovered in the Biblioteca Civica at Verona. A second complete copy has recently come to light in Kozani.

147 See Alexiou 1980, unnumbered pages [= 5-6].

148 Alexiou 1980, pp. πγ'-πδ'.

unfamiliar with the word might deduce its meaning easily in context; unlike other archaisms used by Loukanis its derivation from περί, «around», and κεφαλή, «head», is transparent. A similar desire to avoid contemporary realia accounts for terms such as σάλπιγγα, «trumpet», and τύμπανο, «drum». Words of non-Greek origin in *Erotokritos* tend to be from Latin or early Italian, long established in Greek, and hardly felt as ‘foreign’ in his day (e.g. σπίτι, «house»). Loans of more recent origin occur only occasionally.¹⁴⁹ It is typical that for «joust», «tournament» Kornaros prefers κονταροχτύπημα, a word formed upon Greek roots, and only once uses the loan-word γκιόστρα. By contrast, for «breastplate» he does not appear to have a Greek-derived alternative to the loan-word κοράτσα, which occurs once in the poem.

Other archaisms noted by Alexiou were words very familiar in the language of the church, such as ευλάβεια, «piety», βοή, «cry», «shout», τέκνο, «child». Others again, such as ήγου, «that is», and βέβαιος, «certain», reflect the language of notarial documents. All or most would have been familiar even to Greeks with little education. The impression given is that non-colloquial items in Kornaros’ language – like that of Chortatsis – are part of an overall attempt to enrich and ennoble it without harming its overall grammatical consistency and euphony. Kornaros and his fellow-poets, active in the decades around 1600, had created a poetical language accessible to a vast public.

Hence from 1713 the main ‘classics’ of Cretan literature had all been added to the corpus of vernacular works in print. Reprints throughout the eighteenth century preserved this model of a literary language based on the Cretan dialect. In 1745 Antonios Stratigos neatly closes the circle by publishing a new translation of the *Battle of Frogs and Mice* in the ‘Cretan idiom’, recalling the pioneering project of Dimitrios Zinos over two hundred years earlier.¹⁵⁰ Between 1509 and the early eighteenth century, numerous vernacular Greek works were printed, and, despite the parallel circulation of manuscript texts, printed copies were unquestionably much more abundant. Readers’ experience of literary vernacular Greek was presumably dominated by these printed texts. In the nineteenth century, works in Cretan dialect from the Venetian period were still popular, as Solomos noted, but in the subsequent development of modern standard demotic other forces came to dominate.

The history of literary vernacular Greek, as found in printed editions of works in verse, is not a simple linear movement towards a ‘goal’. High-lights include:

149 Alexiou 1980, pp. πρ. πρ. πρ.

150 Papadopoulos 1984-1986, I, p. 205.

- a) the initiative of the Cretan editor Kalliergis in 1509, in publishing a work with a distinctly 'regional' character;
- b) the contribution of the Zakynthian Zinos in developing a supra-regional vernacular with limited use of both archaism and 'peripheral' regional features;
- c) the attempt by Loukanis to create an 'epic', ennobled vernacular, with an admixture of archaisms extreme in both quantity and type;
- d) the continuing use of archaizing-ecclesiastical features by writers as diverse as Achelis in 1571 (continuing the attempt to create a language for vernacular epic) and Diakrousis in the mid-seventeenth century (using ecclesiastical language for religious themes);
- e) the initially only partial transference to print (from 1627) of the Cretan literary dialect, in works printed decades after their original composition;
- f) the parallel use of a comparatively supra-regional demotic, for example in works by Stavrinou and Matthew of Myra, first printed in 1638;
- g) the consistent use of Cretan dialect in print by Troilos in 1647 and, more significantly, Gradenigos in his edition of *Erofilo* (1676);
- h) the more conservative, though still distinctly Cretan, editions of further classic works such as *Abraham's Sacrifice* (1696) and *Erotokritos* (1713), again many decades after the date of composition;
- i) the continued reprinting of earlier works in the mixed, late Byzantine 'vernacular', together with those of later writers (e.g. Defaranas) writing in a similarly mixed language with archaisms as well as some regional features (mainly Cretan or Heptanesian);
- j) the availability, in the early eighteenth century, of literary works in a great variety of registers and styles, in which the Cretans' developed literary dialect is present, but by no means numerically dominant.

One question that remains open is whether writers and readers regarded the Cretan works as *dialect* literature, in the sense of being linguistically peripheral in relation to a (real or postulated) supra-regional Koine. Or did they regard the dialect itself as a potential Koine, a regional language which had gained or was gaining supra-regional acceptance, as Tuscan had in Italy? Further study of the comments of early writers and readers might throw light on this.

Appendix. Short titles and editions of main Greek texts

- Alexander [of Macedon]* (rhymed version): Holton 2002.
Apokopos: Alexiou 1964; Kechagioglou 1982 (facsimile of second edition); Panagiotakis 1991 (facsimile of first edition); Vejleskov 2005.
Apollonius [of Tyre] (rhymed version): Kechagioglou 1982 (facsimile edition); Kechagioglou 2004.
Belisarius: Bakker, van Gemert 1988.
Donkey [Wolf and Fox]: Pochert 1991.
Erofilo: Alexiou, Aposkiti 1988. English translation: Bancroft-Marcus 2013.
Erotokritos: Alexiou 1980; Stevanoni 1995 (facsimile of first edition). Italian translation: Màspero 1975.
Fortounatos: Vincent 1980.
Grieving [for Death, the Vanity of Life, and a Return to God]: Zoras 1970.
Rodolinos: Aposkiti 1987.
Shepherdess: Alexiou 1963. Italian translation: Alexiou et al. 1975.
Susannah: BGV I, pp. 269-282; Kechagioglou 1982 (facsimile edition).
Teseida: no complete edition. Book I has been published in Follieri 1959, and Book VI by Olsen 1990; also extracts in Kaklamanis 1997 and Kaklamanis 2001.

The Greek language since 1750

Peter Mackridge (University of Oxford, UK)

Since the eighteenth century the history of Greek has no longer been that of a natural evolution, but the story of the difficult construction of a modern national language.
(Tonnet 2003, p. 259)

1 Introduction

The history of the Greek language since 1750 is an under-researched topic.¹ This is partly because most of the basic changes in the phonology, morphology and syntax of the vernacular had already taken place many centuries earlier² and partly because of the diglossia that existed until 1976. Greek diglossia (the coexistence of different varieties of Greek for different uses) makes it difficult to write a unified history of the Greek language during the period. Moreover, since historians of the language have focused on developments in the spoken language, the history of the written language (particularly in its non-vernacular varieties) has been marginalized.

This chapter is divided into two chief parts. Part 2 provides a general overview of situations and developments in the language, while Part 3 presents examples of particular linguistic changes that have taken place during the period. The chapter closes with a brief final part consisting of a discussion of Greek views on the pronunciation of Ancient Greek (AG).

In this chapter I am more or less ignoring the regional spoken dialects. However, it needs to be said that the evolution of Standard Modern Greek (SMG), which has entailed the archaization of some features of the colloquial language, has paradoxically suppressed many of the archaic features found in the modern dialects. However, as Tonnet points out with reference to the linguistic comedy *Korakistika* by Iakovos Rizos Neroulos (1811), in

Abbreviations: acc. = accusative; AG = Ancient Greek; CMG = Common Modern Greek; E = English; F = French; fem. = feminine; gen. = genitive; It. = Italian; MG = Modern Greek; nom. = nominative; pl. = plural; sg. = singular; SMG = Standard Modern Greek; T = Turkish; Ven. = Venetian.

I would like to thank Marjolijne Janssen and David Holton for sharing with me some data from the as yet unpublished *Cambridge grammar of Medieval Greek*. I am also grateful to Marc Lauxtermann for his advice on Greek arguments against the Erasmian pronunciation.

1 One of the few studies dedicated to the language of the Ottoman period is Thavoris (1971), which is the text of a single lecture.

2 This is the reason why, of the total of 470 pages in Horrocks 2010, only 100 are devoted to the period since 1453. For more on the evolution of the Greek language since 1750 see Mackridge 2010.

which different characters speak in different Greek dialects, «at that time, knowing the dialects wasn't a matter of academic curiosity: it was the indispensable condition for Greeks to understand each other».³

I am focusing not on the regional dialects but on Common Modern Greek (CMG). CMG can be defined as the varieties of Greek that were spoken by people who were trying to avoid regionalisms when conversing with people from other Greek-speaking areas. CMG is a theoretical construct, since we cannot know exactly how Greeks spoke before the advent of recorded sound. But it is useful to think of CMG as the precursor of today's SMG. It has traditionally been stated, without evidence, that CMG is based on the traditional varieties spoken in the Peloponnese. However, this assumption has been challenged by Pandelidis, who demonstrates that some of the features of CMG are not found in the Peloponnese, while many Peloponnesian features are not used in CMG.⁴ It is much more likely that CMG originated in large urban centres where Greeks from various regions had settled, particularly Constantinople, but also ports such as Patra in the Peloponnese, and of course Athens once it became the capital of the Greek kingdom in 1834.⁵

2 General overview of developments

2.1 Historical background

At the beginning of our period the vast majority of Greeks were subjects of the Ottoman Empire, living either in South-East Europe or in Asia Minor, while a culturally influential minority were living in the Venetian-controlled Ionian Islands. Their speech was strongly influenced – especially in vocabulary but also in turns of phrase – by the languages of their Turkish or Venetian masters, in other words either by Turkish or by Italian and Venetian. Irrespective of which empire they lived in, however, all the Greek-speaking Orthodox Christians considered the Patriarch of Constantinople to be their spiritual leader, and they called themselves Ρωμῆοι (colloquially Ρωμιοί) as their Byzantine ancestors had done, since what we call the Byzantine Empire was the continuation

3 Tonnet 2003, p. 214.

4 Pandelidis 2001 and Pandelidis 2007.

5 In the above paragraph I am referring to the origins of the grammatical system of CMG rather than its vocabulary. Greek-speakers in Constantinople in the late 18th century used a large number of loanwords from Turkish (as well as from French and Italian) – and even complete Turkish phrases – which were unknown to mainland Greeks and which did not enter CMG. For an indicative picture of the Greek spoken in Constantinople see the journals of Panagiotis Kodrikas, who was born in Athens in 1762 but worked as a secretary, either in Constantinople itself or with Constantinopolitan employers, from 1778 to 1797 (Angelou 1991).

of the Roman Empire. At that time, to most Greek-speaking Orthodox Christians, the word Ἑλλην («Hellene») meant a pagan. One of the most significant changes to have taken place in the Greek world since 1750 is that the 'Romaic' identity of the Greeks as Orthodox Christians has been supplemented by their 'Hellenic' identity as descendants of the ancient Greeks. This sense of Hellenic identity is the most important legacy of the intellectual revival known as the Greek Enlightenment movement, which lasted from the mid-eighteenth century until the outbreak of the Greek Revolution in 1821.

At the same time the two Ottoman provinces of Wallachia and Moldavia, which today form part of the republics of Romania and Moldova, were ruled on the Sultan's behalf by Christian princes drawn from a group of Greek and Hellenized families known collectively as the Phanariots because they lived near the Patriarchate of Constantinople in the suburb of Phanari (Fener in Turkish). In the two capitals of Bucharest and Jassy (Iași in Romanian) Phanariot princes ran Greek high schools and conducted most of their government business in Greek. They also published legal codes, which were the first such documents to be produced in Modern Greek (MG). The drafters of these codes had to develop a vocabulary and a register that could express modern legal concepts.

After the fall of the Venetian Empire in 1797 the Ionian Islands (also known as the Heptanese) were dominated by a succession of foreign powers until they became a British protectorate from 1815 until 1864, when they were finally incorporated into the Greek state. The two chief constitutions of the Ionian Islands, approved in 1803 and 1817, were originally drafted in Italian but were translated immediately into Greek. Although Greek was supposed to be the official language of the Ionian Islands, Italian continued to be used there for official purposes until 1852. However, some official business was conducted in Greek from immediately after the end of Venetian rule. Thus Greek was being used for official purposes in the Danubian principalities of Wallachia and Moldavia and in the Ionian Islands before the outbreak of the Revolution in mainland Greece in 1821.

Since 1750 the most important historical developments for the Greek language have been the establishment of an independent state in the 1820s, with its need for a language that can express all aspects of modern life, and Greece's accession to the European Union (known at that time as the European Economic Community) in 1981, which required that all EU official business should be translatable from and into each of the official languages, which now included Greek.

However, another factor that has been decisive in the evolution of the Greek language during the last two hundred and fifty years has been the so-called language question or language controversy. Before the Greek Revolution there was a heated debate about the most suitable form of Greek to be used for written purposes. These debates have involved the

use of a number of ‘stories’ or language myths about the Greek language. There were three camps in the language controversy:

- a) the archaists, who urged that AG (albeit in somewhat simplified form) should be used for all serious written purposes;
- b) the compromisers, who argued for a compromise between Ancient and Modern Greek;
- c) the vernacularists, who supported the written use of the colloquial spoken language.⁶

After the establishment of the Greek state, its government and most of its literate citizens employed a compromise between Ancient and vernacular Greek for written purposes. This eventually came to be called *katharevousa* (literally «tending towards purity» because it imitated many features of AG grammar and avoided the use of loanwords). But a number of writers (especially in the Ionian Islands, and then increasingly in Athens after the union of the islands with the Greek state) proposed an alternative version of written Greek based on the vernacular, which eventually came to be known as demotic. By 1890 almost all Greek poetry was written in demotic, and the only important fiction writer to continue writing in *katharevousa* after 1900 was Alexandros Papadiamandis, who died in 1910. From then on, unlike most diglossia situations in the world, literature was written in the vernacular while the archaic version of the language was increasingly confined to official use. Demotic superseded *katharevousa* as the official language of the Greek state and of the education system during the two years after the fall of the Colonels’ dictatorship in 1974. The abolition of Greek diglossia was a *sine qua non* for Greece’s entry into the EU, which was a priority for most of its leading politicians in the immediate post-dictatorship period. In what follows, I shall focus on the evolution of the language itself rather than on the ideologies behind the various arguments deployed in the language controversy.⁷

6 Throughout this paper I am using the terms ‘vernacular’ and ‘vernacularists’ as non-pejorative terms, whereas, at least in English, terms such as ‘vulgar language’ are strongly pejorative.

7 For a history of the Greek language controversy see Mackridge 2009a.

2.2 Developments in the language

Tonnet rightly talks of the ‘orientalization’ of the vernacular Greek vocabulary during the Ottoman period, as Greeks adopted many of the features of Ottoman material culture such as dress and food.⁸ At the same time, if not before, Greek became Balkanized, not in vocabulary but in modes of expression that were translated word-for-word from one Balkan language to another (including Turkish). The Greek Enlightenment (beginning in the mid-eighteenth century) involved a re-orientation towards modern western European culture, accompanied by a large-scale re-discovery and re-assertion of the contemporary Greeks’ connections with Hellenic Antiquity. One of the chief new developments in Greek from the Enlightenment period onwards has been the *westernization* of the language through the massive borrowing of concepts and turns of phrase (though comparatively little vocabulary) from modern western European languages. Since that time Greek writers have been remodelling their language under the conscious and subconscious influence of the western European texts they have been reading and translating. I should add that, even though, as Alfred Vincent points out in his chapter, works of Cretan literature written in the sixteenth and seventeenth centuries continued to be reprinted into the nineteenth century, the Cretan dialect features that were used in the Cretan literary language had little influence on the language of our period.

The poetic language of the Cretan Renaissance in the sixteenth and seventeenth centuries was influenced by Italian in turns of phrase, but this influence was embedded in a matrix of modern vernacular vocabulary, phonology, morphology and syntax. By contrast, from the late eighteenth century onwards the western linguistic influence in vocabulary and turns of phrase was embedded in a matrix of Hellenistic vocabulary, phonology and morphology. In both cases, however, modern loanwords were avoided in the written language, though in the Cretan Renaissance this avoidance applied only to the ‘serious’ genres of tragedy and romance. Whereas comparatively few neologisms were introduced in the Cretan Renaissance, from the Enlightenment period onwards a vast number of new words have been coined on the basis of AG morphemes and the AG rules of derivational morphology.⁹ In fact, the vast majority of *loan translations* in MG (which include both neologisms and the adapta-

⁸ Tonnet 2003, p. 211. ‘Orientalization’ is a more accurate description than ‘Turkification’, since much of the Turkish vocabulary borrowed into Greek had its ultimate origin in Persian and Arabic.

⁹ See Koumanoudis 1900, a compendium of about 60,000 new words constructed by Greeks out of AG roots in the nineteenth century. On the question of neologism in MG the standard work is Anastasiadi-Symeonidi (1986).

tion of existing Greek words in order to denote western concepts) are of learned origin.¹⁰

The rebuilding of the Greek language out of the disparate strands of MG vernacular, AG and western European languages was not the work of a few individual writers, but of a very large number of translators, scholars, schoolteachers, journalists and others, who in many cases worked against each other rather than in collaboration.

2.3 Some Greek attitudes to the relation between Ancient and Modern Greek

One of the stories that Greeks have told in the past about their own spoken language (what we call Modern Greek) is that it is a dialect of (Ancient) Greek. Until the nineteenth century it was not realized that Modern Greek developed almost entirely from the Hellenistic Koine rather than directly from the Aeolic, Doric, Ionic and Attic dialects of classical Greece. Until 1800 most Greek writers reserved the term Ελληνική γλώσσα for AG. Until this time very few Greek writers called their own language 'Modern Greek'. Instead many writers, when informing their readers (on the title page or in the preface) that they were writing in the modern rather than the ancient language, referred to it as ρωμαϊκή or ρωμαϊκία γλώσσα, «Romaic language», or else κοινή γλώσσα, «common language», απλούν ύφος, «simple style»,¹¹ or some other such term. Although the contrasting terms παλαιά, «old», or αρχαία, «ancient», and νέα, «new», or νεωτέρα, «modern», were used by a small number of authors from about 1800 onwards, the term νεοελληνική γλώσσα, «modern Greek language» (a loan translation of *langue néogrecque*, *lingua neogreca* and *neugriechische Sprache*), first recorded in 1815, did not become current until the twentieth century.¹²

Dimitrios Katartzis (c. 1730-1807, writing in Bucharest in the 1780s) was the first to describe 'Romaic' as 'the sixth dialect of Hellenic', the five oth-

10 By «existing Greek words» I mean both words that were currently being used in the modern period and words that were revived from earlier periods. A 'loan translation' is where an existing word is made to take on a new *meaning* borrowed from another language, as opposed to a 'linguistic loan' (also known as a loanword), where it is the *form* of word that is borrowed. For example, κομπιούτερ, «computer», is a linguistic loan from English, whereas ποντίκι, «mouse» in the sense of «computer mouse» is a loan translation. For more on loan translation in MG see Petrounias 1998, p. XXI. Note that throughout this chapter I am using the adjective 'learned' («learned tradition», «learned words» etc.) in the sense of the Italian *erudito*. In this sense the English word is pronounced as two syllables.

11 Or, in more modern terms, 'register'.

12 For more details on the names used by the Greeks to refer to their modern language see Mackridge 2009b.

ers being the four chief classical dialects and the Hellenistic Koine.¹³ This ahistorical approach, which suggested that 'Romaic' coexisted side-by-side with the dialects of Greek that are known from Antiquity, influenced other vernacularist writers of the period until 1821, who found it a convenient story to justify their use of the vernacular in writing, since 'Romaic' could be considered to be an additional dialect of Hellenic that simply did not happen to have been recorded in Antiquity. This implied that Romaic was not a *corruption* of 'Hellenic' (as the archaists alleged), but simply another – equally legitimate and respectable – *version* of it. Athanasios Christopoulos (1772-1847), a well-known poet as well as a government official serving at the court of the Phanariot prince of Wallachia in Bucharest, proposed a different but related theory. In a grammar published in 1805, Christopoulos argued that vernacular Greek was 'Aeolodoric', in other words that it was not descended from Attic but was the result of a fusion between the Aeolic and the Doric dialects. The 'Aeolodoric theory' too enabled vernacularists to claim that MG was not *inferior* to the prestigious Attic but simply *different* from it. Yet the proponents of the Aeolodoric theory were defending their use of MG not as an autonomous synchronic system but as a random medley of 'survivals' from a more glorious and *authoritative* ancient past.¹⁴

By contrast, despite promoting the unscientific 'sixth dialect' theory, Katartzis insisted that, although the modern Greeks were the descendants of the ancients, 'Hellenic' and 'Romaic' were two distinct languages because they had different grammatical systems; Romaic was derived from Hellenic yet distinct from it, wrote Katartzis, just as Italian, French, Spanish and Romanian were derived from Latin yet distinct from it.¹⁵ Katartzis was one of the few Greek intellectuals of his time (and indeed much later) who viewed Ancient and Modern Greek as constituting distinct systems, each with its own grammar. Most others saw Ancient and Modern Greek as part of a single continuum – which is why they thought it legitimate to use a more or less arbitrary mixture of the two systems in their writing. In fact, the ideological belief that Greek is a single language from Antiquity to the present has greatly influenced its historical evolution and its current use.

Katartzis was the first writer to make systematic use of the phonology and morphology of vernacular MG outside poetry. In fact, particularly in

13 See Dimaras 1970, pp. 17, 94. As early as AD 200, Clement of Alexandria (*Strom.* 1, 21, 42) reported that the Hellenistic Koine was known as the 'fifth dialect'.

14 The phonetic orthography devised by Athanasios Psalidas and Yannis Vilaras in the 1810s (but used only by them) is a rare historical instance of Greek vernacularists making proposals for linguistic reform without the *authority* of Ancient Greek.

15 See Dimaras 1970, pp. 318, 332, 217, 332.

terms of morphology, he used a language variety that was closer to SMG than practically any other writer until the twentieth century. Katartzis claimed to be writing in the language spoken by the Greeks of Constantinople, which he saw as being the capital of the enslaved Greek nation. He uses a number of loanwords from Turkish, French and Italian, which were the languages with which Greek-speakers had the closest contact in Constantinople. The AG elements he used were not features of phonology and morphology but fixed phrases (like the Latin phrases used in modern European languages) and logical discourse markers, for which the spoken language had no equivalents, e.g. *εν ταυτώ*, «concurrently», *εξ εναντίας*, «on the contrary», *ουδέν ήττον*, «none the less», *ως εικός*, «apparently», *ως επί το πλείστον*, «for the most part», *όθεν*, «hence», *ομοίως*, «similarly», *πλην*, «but», «yet» – almost all of which are used today in SMG.

In phonology and morphology Katartzis avoids the final *-ν* and uses:

- a) modern colloquial forms such as *μετράει* «he/she measures/counts» (AG *μετρεῖ*, SMG *μετρά*);
- b) the now standard *-ουν(ε)* (rather than the ancient and dialectal *-ουσι*) for the 3rd pl.;
- c) active imperfect forms such as *μπορούσα*, «I could» (without augment, and with the now standard inflexional endings that had spread from the 3rd pl. *-ούσαν* in the fifteenth century to both numbers and all persons by the seventeenth);
- d) the now standard [*κοιμήθ*]ηκα, «I slept» (rather than [*εκοιμήθ*]ην), for the aorist passive.

In the same way as the Italians have adapted learned loans from Latin to conform to the phonological and morphological systems of their own language, Katartzis applies colloquial phonological and morphological features to non-colloquial vocabulary items, e.g. *η υπόθεσι*, «business» (AG *ή ύπόθεσις*, SMG *η υπόθεση*), pl. *η υπόθεσες* (AG *αί ύποθέσεις*, SMG *οι υποθέσεις*), *αποχτώ*, «obtain» (SMG *αποκτώ*), *οδηγιούμαστε*, «we are led» (Hellenistic *όδηγούμεθα*, SMG *οδηγούμεστε*). Sometimes he even used colloquial forms of everyday words which, when Psycharis used them more than a century later, were stigmatized as «extreme demotic», e.g. *σκολειό*, «school» (AG *σχολεῖον*, SMG *σχολείο*). He also uses forms that would now be considered to be regional, e.g. *ζουγραφίζω*, «I paint» (SMG *ζωγραφίζω*), *ας έρτουνε*, «let them come» (SMG *ας έρθουν*), *να δω*, «let me see» (SMG *να δω*).¹⁶

Another set of stories told by Greeks who have been aware of the historical distance separating Ancient and Modern Greek consists of the metaphors that have been used to describe the relationship between the two.

16 *να δω* is characteristic of Constantinople speech.

Few Greeks have stated categorically that AG and MG are two distinct languages. Instead, they have often talked in terms of MG being the daughter of AG. Metaphors such as this are bound to be reductive and even misleading, and the ‘mother-daughter’ relationship is especially so, since in real life a daughter is a totally distinct individual from her mother, even though she carries many of her genes; besides, the rest of the daughter’s genetic makeup originates from her father, who is a figure that doesn’t make an appearance in the ‘mother-daughter’ metaphor. This metaphor also implied that the mother gave birth to the daughter at a particular moment in time, whereas in fact AG gradually became MG over a period of two millennia. In addition, those who argued that the ‘daughter’ should become more like her ‘mother’ were suggesting that the daughter either dress up as someone who she is not, or grow older at an unnaturally fast rate. Finally, the mother-daughter metaphor failed to take account of Medieval Greek, since the medieval varieties were not properly studied until the late nineteenth century and beyond.¹⁷

Yet another story that has been told in order to explain the relation between Ancient and Modern Greek is that the modern language is a barbarized and corrupt version of the ancient. The view frequently expressed by western Classicists that any kind of Greek that was not classical was ‘barbaric’ was highly influential on the way that Greek intellectuals viewed their modern language.

Perhaps the first writer who explicitly stated that he was trying to ‘correct’ MG in order to make it suitable for learned use was Iosipos Moisiodax (1730-1800). It is interesting to note that this influential teacher and writer was not a native speaker of Greek but of Vlach (otherwise known as Aromanian), a Romance language related to Romanian, that he had studied in Italy, and that he worked as a teacher in Bucharest.

Far better known, however, is Adamantios Korais (1748-1833). Living in Paris from 1788 until his death, Korais was the most influential writer of the Greek Enlightenment. Concerning the MG language, about which he wrote copiously, his basic doctrine was that vernacular Greek had been barbarized by two millennia of alien rule (by Romans, Byzantines, Franks and Turks), and that the barbarities of spoken Greek, combined with the deprivation of political freedom, were responsible for the mistaken beliefs (‘superstitions’) and immoral behaviour of many (if not most) of his fellow-Greeks. An essential component of the solution to what was for him a predominantly moral rather than a linguistic problem was the reform of the MG language by partially reversing the process of barbarization and cor-

17 The first scholar to highlight the importance of Medieval Greek as the link between the ancient and the modern language was G.N. Hatzidakis (1848-1941). For more about metaphors used by Greeks to describe the relationship between the ancient and the modern language see Mackridge 2009b.

ruption and thus making it closer to AG. Korais had studied medicine, and his medical approach to language is obvious in what he wrote to a friend:

I think that the corruption of language is a disease related to the corruption of morals and, according to the Hippocratic rules, demands a related and similar cure. When the nation corrupts its morals, the wise legislator who wishes to reform his fellow-citizens does not give them, nor can he give them, the best laws, but «the best possible», as Solon put it explicitly to those who criticized his laws. [...] [The legislator] therefore enacts the best possible laws, not as a correction but as the preparation and introduction to the correction that is hoped for in the future, just as doctors prepare the impure body with potions that are either lighter or suitably emollient before they give it the cathartic. [...] Adapt this whole theory to the corruption of the language. [...] When you speak and write, always have in mind that you are speaking and writing for a nation that is barbarized [...].¹⁸

As far as the Greek language is concerned, ‘barbarization’, for Korais, had taken the form of impoverishment and adulteration. Impoverishment entailed the loss of many native vocabulary items, and of certain grammatical categories such as the infinitive, which prevented complete and precise expression, while adulteration consisted of the presence of many words of foreign origin, which Korais perceived as shameful stains on the face of a once noble language.

Korais felt a mixture of pride and shame about the Greek language – pride that he spoke a language that was descended from the incomparable AG, and shame that the language of his own time had altered so much since the classical period. The importance of pride and shame is borne out in the following statement by Korais about MG words of foreign origin:

To borrow from foreigners – or, to speak more clearly, to beg words and phrases, with which the storerooms of one’s language are already replete – creates a reputation for complete ignorance [απαίδευσίας] or even idiocy as well as dishonour.¹⁹

It is remarkable how early in the history of the Greek language the modern forms and meanings of Greek words had developed – often in Hellenistic or even in classical times, that is, before the Greeks were subjected to the rule of foreign powers. As Albert Thumb wrote a hundred years

¹⁸ Korais to Vasileiou, 9 Aug. 1804, in Korais 1966, pp. 180-181 (the last sentence quoted is in French in the original).

¹⁹ Korais 1805, p. LXXXV.

ago, «foreign influences play but a small part in comparison with the great number of innovations which have altered the character of Classical Greek».²⁰ Korais himself did some research into the early history of post-Classical Greek: he was the first of a series of Greek scholars who established the etymologies of MG words, thus linking them to their AG origins and showing how a huge number of AG words had survived, albeit metamorphosed, in colloquial MG. However, as Tonnet writes, Korais «attempts to retrieve the Ancient Greek hidden within the popular language», and «his philologist's admiration for Ancient Greek and his patriotism allowed him to see, in the modern language, only those features it has preserved from the ancient one».²¹ For these ancient features preserved in the modern language Korais uses the term λείψανα, «relics», a word with sacral connotations.

Korais wanted the relationship between MG and AG to be clearly visible in the etymological and morphological forms of the words, and for this reason he used MG words in a 'corrected' (i.e. archaized) form. For example, for the verb 'I am able' he used neither the ancient δύναμαι nor the modern vernacular form μπορώ, but εμπορώ, which resulted from the 'correction' of the vernacular form according to AG morphological patterns. Similarly, for 'fish' he used neither the AG ἰχθύς nor the vernacular ψάρι, but οψάριον, which likewise represents a 'correction' of the vernacular form by 'restoring' the sounds and letters that have been 'lost' since Antiquity.²² The archaization of the morphology of MG (as far as he thought it was feasible) was perhaps the most damaging aspect of Korais' work.

A similar spirit of compromise between the ancient and the modern is shown in some of the grammatical features he used. For example, for the 3rd sg. of the imperfect tense of the verb 'to be', instead of the ancient ἦν and the common modern ἦταν, he used the medieval and dialectal form ἦτο (ἦτον before a vowel) «he/she/it was».²³ For the future tense, instead of the AG γράψω and the MG θα γράψω (admittedly not yet universally used in vernacular Greek in his time) he used θέλω + a non-finite form (θέλω γράψειν, «I will write»). Others in his time wrote θέλω γράψει, using the same non-finite form that is used in the perfect and pluperfect tenses in MG, which is derived from a mixture of the AG present infinitive γράφειν and the aorist infinitive γράψαι. Korais, however, insisted on writing θέλω γράψειν, using the form of the ancient future infinitive. For the imperfect and aorist active he preferred the forms εἶχα, «I had», and εἶχαν, «they

20 Thumb 1914, pp. 202-203.

21 Tonnet 2003, p. 236.

22 By contrast, many later writers of *katharevousa* preferred to use δύναμαι and ἰχθύς.

23 ἦτο was in fact used by many other writers of his time, as well as by many later writers of *katharevousa*.

had», είπα, «I said», and είπαν, «they said», to the ancient forms εἶχον and εἶπον, which did not differentiate between 1st sg. and 3rd pl. He often used external augment as being closer to everyday MG usage, e.g. ἐπρόσθεσα, «I added», instead of AG προσέθεσα.²⁴ Also, whereas he used the third-declension paradigms of nouns, which had been lost in the vernacular language, he nevertheless avoided using the dative case. In syntax:

- a) he freely used the MG particle να;
- b) he introduced final clauses (clauses of purpose) with διὰ να rather than AG ἵνα or vernacular γιὰ να;
- c) he constructed ἀπό, «from», with the acc. (as in MG) rather than with the gen. (as in AG);
- d) for «in» he used εἰς instead of AG ἐν (in order to avoid using the dative) or SMG σ[ε];
- e) for «without» he used MG χωρίς + acc. (as opposed to gen. as in AG) instead of AG ἄνευ + gen. (which was preferred by later writers of *katharevousa*).

But his policy of compromise also led to inconsistencies: for instance, all of the following coexist in a random fashion in his writing:

- a) possessive pronoun: both the ancient forms (ἡμῶν, αὐτοῦ, ἡμέτερος etc.) and the modern ones (μας, του, εδικός μας/ιδικός μας²⁵ etc.);
- b) relative pronoun: both the ancient ὅστις/ἣτις (but only in the nom. sg.) and the medieval ο σποῖος (in all its forms);
- c) imperfect active forms of contract verbs: both ancient ἐχρεώσται «he/she owed/ought», and modern ἤμποροῦσε «he/she could»;
- d) 3rd pl. non-past endings: -ουσι (ancient, but also modern dialect) and -ουν (CMG).

The development of SMG has entailed the construction of a new language with the use (as far as possible) of old components. This is what Korais conceived of but was unable to carry it out because he insisted on archaizing the forms of MG words (instead of modernizing the forms of AG words) and using the greater part of the AG morphological system. In his *Dialogue* on the language, which he wrote in 1823, the poet Dionysios Solomos humorously demonstrated the futility of Korais' attempt to 'correct' the vernacular by taking the first line of Dante's *Inferno* and fitting the Italian vocabulary into Latin grammatical structures. Thus, in order to be 'cor-

24 Note that the syllabic augment (ε-) had not completely disappeared from spoken Greek in Korais' day, as it has now.

25 'Corrected' forms of vernacular δικός μας.

rected' according to Korais' principles, he alleged, Dante's 'barbarous' verse, «Nel mezzo del cammin di nostra vita», should become «In medio cammini nostrae vitae» – which is neither Latin nor Italian.²⁶

2.4 Language planning

From the time of the Greek Enlightenment, beginning in the late eighteenth century, the Greek language was reformed so as to be capable of becoming the national language of an independent European state. The emergence of new nations and new states normally involves a certain amount of language planning, and modern Greece was no exception to this: Greek intellectual and political leaders had to decide which variety of Greek should be used in writing for official and educational purposes, and how this variety should be standardized and elaborated. Linguistic elaboration involves the expansion of the vocabulary and the development of new registers and forms of expression. The aim of elaboration was to enable the language to adequately express all aspects of modern life (administration, education, science, literature etc).

Greece is unusual in that language planning consisted of two rival projects: the elaboration of the 'purist' *katharevousa* and the elaboration of the vernacular demotic. In essence, the Greek language controversy was based on a disagreement about the way in which MG should be standardized. Both of these projects were based on ideologies concerning the relationship between the modern and the ancient Greeks. As Shipp put it, «“Δημοτική is the result of natural development of Greek over the centuries”, and as such gives one direct access to Antiquity, whereas the καθαρεύουσα, a hybrid resulting from a misapplied admiration for Antiquity [...] is largely borrowed rather than inherited from Antiquity».²⁷

The development of *katharevousa* took place empirically and unsystematically at the hands of non-linguists, leaving plenty of scope for individual choice on the part of writers, while the planning of demotic was carried out in a systematic manner by linguists as well as literary writers. There were two distinct and competing proposals for the standardization of demotic. The version of demotic proposed and promoted by Psycharis (1854-1929) from 1888 onwards was supposedly based strictly on the findings of the linguistic science of his time (in particular the supposedly exceptionless nature of phonological rules), while that of Manolis Triandaphyllidis (1883-1959) from about 1910 onwards was based on what is known in Greek as

26 See Politis 1955, p. 17.

27 Shipp 1979, p. 2. The quotation in the first line is from Browning 1969, p. 113 (~ Browning 1983, p. 113).

γλωσσικό αίσθημα (a loan-translation of the German term *Sprachgefühl*, meaning «an intuitive sense of what is linguistically appropriate» or «the instinctive or intuitive grasp of the natural idiom of a language»). The flexibility of this concept led to its success: the version of demotic proposed by Triandaphyllidis embraced many of the learned phonological and morphological features that had become incorporated into the speech of educated Greeks. Triandaphyllidis' version of demotic was disseminated through primary schools and enshrined in his *Modern Greek Grammar (of Demotic)*²⁸ which was commissioned by the Greek Ministry of Education at a time when *katharevousa* was still the official language of the state. Both the *katharevousa* and the demotic projects aimed to eradicate diversity based on *geographical* differences. However, the plurality of standardization projects actually resulted in significant – and often redundant – *stylistic* diversity, since there were often two words or forms for the same concept, one used in *katharevousa* and the other used in demotic – and sometimes even one for each version of demotic: thus «evolution» was *εξέλιξις* in *katharevousa*, *ξετύλιγμα* in Psycharis' demotic, and *εξέλιξη* in that of Triandaphyllidis (and in SMG).

One of the stories told by demoticists was that MG did not have dialects, only 'idioms'.²⁹ They made this claim for two reasons: first, because their arguments were strengthened by the supposed existence of a common spoken language, which rendered *katharevousa* unnecessary and, second, because for nationalist reasons they wanted to show that all the Greeks were united by this common language (unlike the classical Greeks, who were divided by their various local dialects and thus prone to civil strife and ultimately to conquest by foreign powers), and that *katharevousa* threatened to split the Greek nation into the educated and the uneducated. The demoticists who took part in the language controversy (both literary writers and grammarians) succeeded in forming a standardized *written* language – standardized in terms of a systematized orthography and morphology. Standard written demotic was based on a tendency that already existed before the standardization projects of Psycharis and Triandaphyllidis, namely a tendency to form a common spoken language, an

28 Triandaphyllidis 1941.

29 The earliest instance of this that I know of is the following statement by Nikolaos Konemenos: «There is a single common language; we don't have dialects, but we have idioms» (Konemenos 1875, p. 12). As far as I know, this distinction between 'dialect' and 'idiom' is peculiar to Greece, and is not used in dialectology and sociolinguistics in general. Regarding the distinction between 'common' and 'idiom' compare the full title of the dictionary of the Academy of Athens (*IA*): *Historical dictionary of Modern Greek, of both the common spoken [language] and the idioms*. As early as 1823 Solomos claimed that, in contrast to Italian, the difference between the regional varieties of spoken Greek was so small that they were readily mutually comprehensible. However, no quantitative studies have been carried out to test this assertion.

accommodation between speakers that eventually led to dialect levelling. This common spoken language was the result of *geographical convergence*: major factors in the evolution of the common spoken language included the avoidance of features that were felt to be regional and the restoration of many modern forms to their ancient etymological origin. Constantinople, which still had more Greek inhabitants than Athens as late as 1900, was a melting-pot for the regional speech of people who came there from all over the Greek-speaking world, and thus it became one of the chief centres where a common spoken Greek was developed. Although many features of standard demotic seem to have originated from the dialects of the southern mainland, some features seem to have originated in northern Greece (which included Constantinople).

The ancient-modern hybrid language that came to be known as *katharevousa* was *de facto* the official language of the Greek state from its inception in 1821, in the sense that it was the variety of Greek used for official written communication. It became *de jure* the official language in the 1911 Constitution. However, in 1974-1976 *katharevousa* ceased to be the official language, and diglossia was consequently abolished. Since then, Standard Modern Greek has been both the official and everyday language of Greece.

In the age of diglossia it was not possible to talk about 'Standard Modern Greek', since there were two rival written standards: *katharevousa* and demotic. Thus the term 'Standard Modern Greek' refers to the single standard variety that has been used for practically all purposes since 1976. SMG is largely based on the vocabulary and grammar of demotic, but it goes further than Triandaphyllidis' demotic in accepting additional features from the learned tradition of *katharevousa*. In addition to the *geographical convergence* that characterizes standard demotic, SMG has been the result of a *sociolinguistic convergence* between the two varieties that coexisted in the age of diglossia, namely the vernacular-based demotic and the purist *katharevousa*. The vernacular varieties have provided most of the morphology, some of the phonology, and a large proportion of the vocabulary (including most of the vocabulary of everyday life), while the learned varieties (which largely consisted of ancient material) have provided a number of phonological and morphological features, as well as a large proportion of the vocabulary (especially the vocabulary of abstract, official and scientific discourse), including a huge number of neologisms based on ancient roots. In this way, SMG has achieved a synthesis and reconciliation between the two traditions that had previously been viewed as antithetical and potentially hostile.

3 Specific examples of Developments in Common Modern Greek since 1750

3.1 General

Many of the cases presented below are the result of ‘linguistic engineering’, in other words deliberate changes brought about by linguists and literary writers. One of the major developments in the history of the Greek language in this period has consisted of a double process: the semantic *content* of the language (the *signifiés*) has been Europeanized and modernized, while the *form* of the language (the *signifiants*: the vocabulary and the morphology) has been partially Hellenized (i.e. archaized). The first of these aspects has enabled the mutual translatability of expressions between MG and other modern European languages (language viewed as a vehicle of communication), while the second made the connections between the modern and ancient languages more clearly perceptible (language viewed as an ideological symbol).

In recent times the more *natural* phonological processes that had converted learned material into vernacular forms since Late Antiquity have ceased to operate. In the twentieth century, instead of applying vernacular rules to learned words, learned (i.e. ancient) phonological and morphological patterns were *added* to the existing phonological and morphological systems of the vernacular (for details see the sections on phonology and morphology below). The only area of phonology in which old processes have continued to operate is in the underlying consonant clusters /mp/, /nt/ and /nk/ (also /ng/), where a rule that operated in certain regional dialects, whereby the nasal was deleted after voicing the following stop, has spread to SMG in recent decades: in Athens, at least, most people pronounce κάμπος, «plain», as [ˈkɑbos] rather than [ˈkɑmbos], άντρας, «man», «husband», as [ˈɑdras] rather than [ˈɑndras] and αγκίστρι, «fish-hook», «island in the Saronic Gulf», as [aˈjɪstri] rather than [aɾˈjɪstri].

In recent years (perhaps since 1974) a vernacular process of morphological regularization has operated on a small number of verbs in which in AG and *katharevousa* the present stem was irregular. The meanings of these verbs are technical, yet they are very commonly used in everyday modern speech. In these cases a long-standing vernacular process has operated, whereby the present (imperfective) stem has been remodelled on the basis of the aorist (perfective) stem. These verbs include ancient and *katharevousa* διαβιβρώσκω, «I erode», which has been largely replaced by διαβρώνω (by analogy with the aorist subjunctive διαβρώσω and the noun διάβρωση), ancient and *katharevousa* καταναλίσκω, «I consume», which has been largely superseded by καταναλώνω (cf. the aorist subjunctive καταναλώσω and the noun κατανάλωση) and διαγιγνώσκω, from which

there has developed a vernacular present form διαγνώνω (cf. the aorist subjunctive διαγνώσω and the noun διάγνωση), though this has not yet been recorded in the standard printed dictionaries.³⁰

3.2 Vocabulary

Developments in the vocabulary can be distinguished into the following categories: various formal and semantic details (3.2.1), the origins of the SMG vocabulary (3.2.2), and doublets in SMG (3.2.3).

3.2.1 Formal and semantic details

3.2.1.1 Formal correction

A number of vernacular words have been re-archaized in SMG, though the older vernacular form may still exist as a colloquial alternative. Examples:

- a) γιοφύρι, «bridge», has become γέφυρα;
- b) κορφή, «summit», has become κορυφή;
- c) νιος, «young man», has become νέος;
- d) σύγνεφο, «cloud», has become σύννεφο.

In addition, certain vocabulary items have been corrected (or at least adjusted) in other ways, e.g.:

- a) απερνώ (since medieval times side by side with περνώ), «I pass», was replaced by περνώ;
- b) επίλοιπος (AG and moderately learned medieval) and αποδέλοιπος (medieval & vernacular), «the rest of», were replaced by υπόλοιπος;
- c) υστερώ (very frequently used in Early Modern Greek³¹ in the sense of «I deprive» rather than in its original meaning of «I am lacking») was replaced by στερώ (which meant «I deprive» in AG), while υστερώ has been restored to approximately its ancient meaning («I fall short»).

30 Babiniotis; *AKN*.

31 'Early Modern Greek' is sometimes said to have lasted from the 12th to the 17th centuries, which is in fact the period covered by Kriaras' Medieval dictionary. Other scholars use this term for the period 1500-1700. However, for the purposes of this chapter, 'Early Modern Greek' can be said to extend up to the late 18th century, since many more far-reaching and radical changes occurred from that time onwards than had taken place in the period between 1500 and the late 18th century.

3.2.1.2 Loss of a synonym

Words of Greek origin: *απίδι* gave way to *αχλάδι*, «pear».

Loanwords: *πεσκίρι* (< T *peşkir*) gave way to *πετσέτα* (< It. *pezzetta* or Ven. *pezzeta*), «napkin», «towel».

Native word replaced by loanword: native vernacular *μαγειρείον/μαγειρείο* gave way to *κουζίνα* (Ven. *cusina*) «kitchen».

3.2.1.3 Replacement of one synonym by another

- a) *διάφορο*, «profit», «interest» (medieval), was replaced by *κέρδος*, «profit», and *τόκος* «interest».
- b) *ζήτημα*, «demand», «request» (early modern), was replaced by *αίτημα*, «demand», and *παρακλήση*, «request», while *ζήτημα* came to mean «matter», «question (for discussion)».
- c) *καραβοτσάκισμα*, the expressive noun meaning «shipwreck», has been replaced by the less forceful *ναυάγιο*.
- d) *πρα(γ)μάτεια*, «merchandise», and *πρα(γ)ματευτής*, «merchant» (medieval; but *πραγματευτής*, «business representative», from Plutarch onwards), were replaced by the ancient words *εμπόρευμα* and *έμπορος*.
- e) *ανταμώνω* (since medieval) and *απαντώ* (ancient and medieval with same meaning), «I meet», were replaced in that meaning by *συναντώ*, whereas *απαντώ* is now «I answer» (though the Hellenistic and medieval *αποκρίνομαι* is still used in that sense today).
- f) *γιάινω* and *γιατρεύομαι*, «I am cured», have been replaced by *θεραπεύομαι*.
- g) *διαφεντεύω/διασθεντεύω*, «defend», «protect» (medieval: from Latin *defendere* but influenced first by *αφέντης*, «master», and then by its learned equivalent *αυθέντης*), have been replaced by *υπερασπίζω*, «defend», and *προστατεύω*, «protect».
- h) *παρρησιάζω*, «I present» (since medieval, but with both its ancient and its modern meanings in the passive: ancient «I speak openly» and early modern «I present myself»), has been replaced by *παρουσιάζω* in the sense of «I present».
- i) *συγχωρώ*, «I permit», «I forgive», has been replaced in its first meaning by *επιτρέπω* (now used only in the sense of «I permit», whereas in AG it had a wide range of meanings).

As an example of such changes in practice, the sentence *Το βασιλόπουλο ο Αλής δεν απέβαλε το πρόβλημα το υποχρεωτικόν του πραγματευτού*, «Prince

Ali didn't reject the merchant's obliging suggestion»,³² would in SMG become: Ο πρίγκιπας Αλής δεν απέρριψε την εξυπηρετική πρόταση του εμπόρου:

- a) the vernacular βασιλόπουλο has been replaced by πρίγκιπας (< L *princeps*);
- b) for πρόβλημα and πραγματευτής see above and below;
- c) υποχρεωτικόν in the original means «obliging» (i.e. «helping», «courteous», «kind»; cf. It. *obbligante*), whereas today it usually means «obligatory» (cf. It. *obbligatorio*).³³

3.2.1.4 Semantic change

- a) είδησις, «knowledge» (Ancient and Medieval Greek) and «piece of information» (Korais uses the word in both senses), lost its first meaning («knowledge»), in which it was replaced by γνώση (which had continued to be used in this sense).
- b) πολίτης, «Constantinopolitan», came to be commonly used in its ancient sense of 'citizen' (a loan translation of French *citoyen*; already in Katartzis), alongside its older meaning (the adjective πολίτικος, with stress on the second syllable, is still used exclusively to mean «Constantinopolitan»).

3.2.1.5 Ancient words with restored, modernized, internationalized and refined meanings

Some words of AG origin have been semantically aligned to the meaning of cognate words in other modern European languages. An interesting case is θεωρία: the multiple meanings of this word in Ancient and Medieval Greek have given way to a more precise and limited meaning in MG:

- a) ancient (based on *LSJ*): «sending of θεωροί (state ambassadors) to the oracles or games», «the θεωροί themselves», «embassy», «mission», «office of θεωρός», «being a spectator at the theatre or games», «viewing», «beholding», «sight», «spectacle», (of the mind) «contemplation», «consideration», «theory», «speculation» (note that some of these senses are visual, others abstract);
- b) Medieval (based on Kriaras): «view», «spectacle», «appearance»,

32 *Νέα Χαλιμά* (Vienna 1791-1794), in Kechagioglou 2001, I, p. 861.

33 However, Babiniotis states that υποχρεωτικός can mean περιποητικός, εξυπηρετικός, and *AKN* offers υποχρεωτική συμπεριφορά as an example of its use.

- «good looks», «gaze», «glance», «ornament», «dream», «vision», «visit» (all these meanings are related to the visual);
c) Modern: «theory» (abstract).³⁴

Κριτήριο, which meant «law court» in Ancient, Medieval and Early Modern Greek, gave way to δικαστήριο in this meaning, while κριτήριο came to mean «criterion».

πρόβλημα, which meant «suggestion», «proposal» in Medieval and Early Modern Greek, gave way to πρόταση but was retained in the sense of «problem».

3.2.2 Some of the origins of the SMG vocabulary

(1) There have been attempts to purge MG of Turkish and Italian loanwords; sometimes these attempts have been successful, sometimes not. Over the centuries Greek has borrowed many words from other languages (chiefly Latin, Italian and Turkish), and many of these are still in common use today. However, many other loanwords have now been replaced by 'native' Greek equivalents, most of which have been based on AG: thus

- a) φαμελιά (Lat. *familia*) has been replaced by οικογένεια,
- b) πόστα (It. *posta*) has been replaced by ταχυδρομείο,
- c) βίζιτα (It. *visita*) has been replaced by επίσκεψη,³⁵
- d) μουστερης (T *müşteri*), «customer», has been replaced by πελάτης,
- e) οντάς (T *oda*), «room», has been replaced by δωμάτιο,
- f) σεραμαγιά (T *sermaye*), «financial capital», been replaced by κεφάλαιο.³⁶

(2) Words have been revived from AG. Many ancient words were revived in order to denote modern institutions (it is also notable that the semantic fields of the words in MG are narrower and more specific than in AG), e.g.:

34 Moisioudax (in the title of his book *Θεωρία της γεωγραφίας*, 1781) may have been the first to use this word in the abstract modern sense. Note that some of the medieval meanings have been retained today in the vernacular noun *θωριά* 'external appearance', so that *θεωρία* and *θωριά* can be seen as an instance of the phenomenon described below in section 3.2.3.

35 Nowadays the word βίζιτα has been demoted to two specific uses: in the phrase αρμένικη βίζιτα (literally «Armenian visit») to refer to a visit that lasts longer than the hosts would like, and on its own to denote a home visit by a prostitute to a client.

36 For more examples of the replacement of loanwords by words of Greek origin see Babinotis, s.v. εξελληνισμός ξένων λέξεων.

- a) Ἄρειος Πάγος, «supreme court» (AG: originally «hill of Ares at Athens»),
- b) βουλή, «parliament» (AG: «will», «determination», «counsel», «design», «deliberation», «decree», «Council of elders», «Senate»),
- c) γυμνάσιο[ν], «high school» (AG: «exercise», «gymnastic school», «school»),
- d) δήμαρχος, «mayor» (AG: at Athens, «chief official of a δήμος»),
- e) δραχμή, «drachma» (AG: «drachm (weight)», «a silver coin worth six obols»),
- f) μουσεῖο[ν], «museum» (AG: «shrine», «seat or haunt of the Muses», «home of music or poetry», «philosophical school and library»),
- g) νομός, «prefecture (administrative region)» (AG: originally «place of pasturage»),
- h) πολιτισμός, «civilization» (Hellenistic: «the administration of public affairs»),³⁷
- i) πρύτανης, «vice-chancellor», «rector» (AG: «ruler», at Athens, «member of the tribe presiding in βουλή or ἐκκλησία», «chief magistrate»),
- j) συνέδριο[ν], «conference» (AG: «council», «meeting», «council-chamber»),
- k) φροντιστήριο[ν], «private tutorial school» (AG: «thinking-shop» in Aristophanes' *Clouds*).

(3) Neologisms. Since the late eighteenth century thousands of new Greek words have been invented to cover aspects of modern culture and science and are still in use today, e.g. πανεπιστήμιο[ν], «university» (1810), ισολογισμός, «balance sheet» (1813), λογοκρισία, «censorship» (1826 – all the above created by Korais), στρατοδικείο[ν], «court martial» (1847), νομοσχέδιο[ν], «draft law» (1849), αμερόληπτος, «unbiased» (1856), αντιπολίτευσις/η, «opposition party» (1856), νηπιαγωγείο[ν], «infant school» (1865), ψυχραιμία, «*sang-froid*» (1873), and more recent words such as υπολογιστής, «computer», διαδίκτυο, «internet», ιστοσελίδα, «web page» and ιστολόγιο, «blog». Some of these are loan translations of western European terms, literally translating Latinate or Germanic words from French, German and, more recently, English.³⁸

(4) International words of AG origin. The Greeks have been fortunate in that many scientific terms invented in modern times by western scholars

37 The word was introduced in its modern meaning by Korais in 1829. In Antiquity it is only attested once: in D.L. 4, 39 (third century AD).

38 This process (extremely frequent from about 1800 onwards) is the reverse of the one by which Romans created new Latin loan translations on the basis of Greek words, e.g. *compositio* < σύνθεσις, *essentia* < οὐσία, *insectum* < ἔντομον and *passio* < πάθος. For more examples see Petrounias 1998.

have been based on Greek roots and could therefore be imported into Greek ready-made, e.g. ηλεκτρισμός, «electricity», θερμόμετρο, «thermometer», παιδιατρική, «paediatrics», τηλέφωνο, «telephone», ψυχολογία, «psychology». Where necessary, these have been linguistically corrected in the process, e.g. λευχαιμία, «leukaemia», χιλιόμετρο, «kilometre» and οξυγόνο, «oxygen».³⁹

3.2.3 Pairs of related vernacular and learned words co-existing in SMG

One of the legacies of Modern Greek diglossia (the former co-existence of demotic and *katharevousa*) is a number of instances in which there are two vocabulary items that are related in their form and/or meaning, the first being inherited from the vernacular tradition, the second from the learned tradition.⁴⁰ The following sub-sections provide examples of such pairs, divided according to the semantic relationship between the two words. In each pair, the vernacular word appears first and the learned one second.

3.2.3.1 Literal (concrete) vs figurative (abstract)

- a) δίχτυ, «net», and δίκτυο, «network» (both *rete* in Italian); plural forms δίχτυα (two syllables: [ˈdixtja]) and δίκτυα (three syllables: [ˈdiktia]) respectively.
- b) καρέκλα and έδρα, «chair» (the first refers to a physical chair, the second denotes, e.g., a university professorship).
- c) σκάλα, «staircase», and κλίμακα, «scale (of map etc.)» (both *scala* in Italian).
- d) σπίτι and οίκος, «house» (the former refers to someone's home, the latter to a commercial house [i.e. company], or the White House in Washington).
- e) φτερό and πτέρυγα, «wing» (the former of a bird or aircraft, the latter of a building).
- f) σκεπάζω and καλύπτω, «cover» (the first refers to covering in a concrete sense, the latter to the coverage a certain topic).

39 For more examples see Petrounias 1998.

40 For more on vernacular/learned doublets see Setatos (1969) and Tombaidis (1978).

3.2.3.2 Colloquial vs scientific (or at least «respectable» and politically correct)

- a) Ρωμιός (< Ρωμαίος) and Έλληνας, «Greek» (the former used in Byzantine and Ottoman times to refer to a Greek-speaking Orthodox Christian, the latter becoming widespread from 1800 onwards to denote a Greek).
- b) σακάτης (< T *sakat*), «cripple», and ανάπηρος, «disabled».
- c) στραβός and τυφλός, «blind» (the former is derogatory, while the latter is neutral: the difference between the two is similar to that between σακάτης and ανάπηρος).
- d) συκώτι and ήπαρ, «liver» (the former the everyday term, the latter the medical term).
- e) φεγγάρι and σελήνη, «moon» (the former the usual term, the latter used in scientific discourse: astronomy, space travel, etc.).⁴¹

3.2.3.3 Other pairs of cognate words

- a) στοιχειό, «ghost», and στοιχείο, «element».
- b) ακριβός, «dear», and ακριβής, «precise».
- c) βιάζομαι: there are two distinct verbs spelled in this way; one has been inherited from the vernacular tradition and is pronounced [ˈvjazome], «I'm in a hurry», the other from the learned tradition and pronounced [viˈazome], «I am raped».
- d) καταλαβαίνω (aor. κατάλαβα, καταλάβαμε), «I understand», and καταλαμβάνω (aor. κατέλαβα, καταλάβαμε), «I capture», «I occupy».
- e) πιάνω, «I catch», «I seize», and πιέζω, «I pressurize».

Many verbs have two alternative stems: the bare stem is inherited from the vernacular tradition, whereas all or most of the derivatives using prepositional prefixes have a stem of learned origin, e.g.

- a) δείχνω, «I show», but αποδεικνύω, «I prove».
- b) δίνω, «I give», but παραδίδω, «I hand over», «I deliver».
- c) διώχνω, «I chase away», but επιδιώκω, «I pursue (an aim)».
- d) μιλάω (2nd sg. μιλάς), «I speak», «I talk», but συνομιλώ (2nd sg. συνομιλείς), «I converse».

41 Consider the following: Οι άνθρωποι μπορεί στο μεταξύ να πηγαίνουν στη Σελήνη για δουλειές, μα η μαγεία του φεγγαριού τη στιγμή που ξεπροβάλλει πάνω από την κορυφή του Ύμηττού, θα μείνει πάντα η ίδια, «In the meantime people may be going to the Moon on business, but the magic of the moon the moment it appears above the peak of [Mount] Hymettus will always remain the same» (Tachtsis 1980, p. 25).

e) φέρνω, «I bring», and καταφέρνω, «I manage», but διαφέρω, «I differ», and μεταφέρω, «I transport, transfer».

3.3 Phonology

Psycharis insisted that all words in his version of demotic should conform to the rather restricted phonological system of the spoken dialects. In SMG, however, whereas the *morphology* of learned words has usually been adapted to conform to the vernacular morphology, their *phonology* has *not* been adapted to conform to the phonology of any spoken dialect. In SMG, all of the consonant clusters that existed in *katharevousa* have been *added* to those that already existed in demotic, with the result that consonant clusters that were particular to the learned tradition such as [kt], [xθ], [pt], [fθ], [mv], [nð], [sx], [sθ] now co-exist with those that were used only in colloquial varieties such as [xt], [ft]. This process resulted in the *expansion* of the phonology of MG. For this reason SMG is capable of embracing the whole of the Greek vocabulary, irrespective of whether it is of vernacular or learned origin. Thus SMG includes both the vernacular word άχτι [áxti], «grudge», «rancour» (from Turkish *ahd*, «oath», «promise») and the learned words άχθος [áxthos], «burden» and ακτή [aktí], «coast»; the first of these would have been rejected by *katharevousa* on phonological grounds (because of the sequence [xt]) as well as its foreign origin, while the second and third would have been rejected by Psycharis' demotic on quite different phonological grounds (the presence of [xθ] and [kt]). There are also pairs of cognate words in SMG such as δέντρο (with [nd]), «tree», and δενδροστοιχία (with [nð]), «avenue of trees», and φτερό (with [ft]), «wing», and περίπτερο (with [pt]), «kiosk», of which the first has been inherited through the oral tradition and the second is a creation of the modern learned tradition.⁴²

3.4 Morphology

1st-declension nouns: the AG final accent has been restored in the gen. pl.: των κόρων, «of the girls/daughters», and των αναγνώστων, «of the readers», have given way to των κορών and των αναγνώστών.⁴³

Plural of masculine nouns in -τής: learned μαθηταί and vernacular μαθητάδες, «pupils», have been replaced by μαθητές (on the analogy of

42 Cf. the examples δίχτυ and δίκτυο in section 3.2.3.1 above.

43 The examples των κόρων and των αναγνώστων are taken from the glossary of Kechagioglou 2001, II, pp. 1381 and 1281.

κλέφτης, pl. κλέφτες), which is rarely attested before the late nineteenth century.

In SMG learned words have generally been made to conform to the morphology of the vernacular as long as the appropriate paradigms are available; otherwise these words are inflected according to ancient morphology. Two examples:

- a) Masculine nouns in -εύς/-εας: SMG, following Triandaphyllidis, has demoticized learned nouns such as συγγραφεύς (gen. συγγραφέως) into συγγραφέας (gen. συγγραφέα) in the singular but has retained the ancient/learned plural form συγγραφείς (gen. συγγραφέων).
- b) Feminine nouns in -(σ)ις: in the singular the learned υποθέσις (gen. υποθέσεως), «supposition», «business», has been replaced by the vernacular υπόθεση (gen. υπόθεσης), while in the plural the vernacular υποθέσεις (on the analogy of φήμη «fame», «rumour», pl. φήμες) has been abandoned in favour of the ancient and learned υποθέσεις. This is an instance of what I have called sociolinguistic convergence. The chief reason for the adoption of the learned plural forms is that the vernacular paradigm of this class of nouns did not normally form a genitive plural, whereas the ancient/learned υποθέσεις has gen. pl. υποθέσεων.

Many of the nouns and adjectives borrowed from French and English since the early twentieth century are indeclinable (e.g. το ασανσέρ, «lift», «elevator», < F *ascenseur*, το κομπιούτερ < E *computer*): this is a new development in the Greek language.

Definite article and weak object pronoun: in SMG the medieval fem. acc. pl. form τες (formerly spelled ταῖς or ταις) has given way to τις, which first appeared in the fifteenth century and coexisted with τες for several centuries. Τις became widespread in the seventeenth century, but it did not completely supersede τες in Greece proper until the early twentieth. However, τες (and not τις) is still used in Cypriot Greek.⁴⁴

Past active, 2nd pl.: είχετε, «you had», has given way to είχατε, which is first attested in mainland Greece shortly before 1600, after which the two forms continued to be used until the newer form finally prevailed in the nineteenth century.

Future: the preponderant constructions in the early modern period are with θενα (θενα σου ειπώ, «I will tell you»; θενα σου έλεγα, «I would tell you») or either θέλω + non-finite verb (θέλω σου ειπεί, ήθελα σου ειπεί) or non-finite θέλει with finite verb (θέλει σου ειπώ, ήθελε σου ειπώ). These have now been replaced with θα σου πω and θα σου έλεγα. Θα is first attested in

⁴⁴ I should add that τες as a form of the weak personal pronoun is still used frequently in Standard Modern Greek (as an alternative to τις) after imperatives and gerunds, e.g. φέρ' τες! 'bring them!', φέρνοντάς τες 'bringing them'.

Cretan texts from Chortatsis (late sixteenth century) onwards.⁴⁵ It seems to have spread from there to most parts of the Greek-speaking world shortly afterwards, though for a long time it continued to coexist with the other forms given above. However, Katartzis doesn't use $\theta\alpha$ at all, while in the writings of the War of Independence hero Makriyannis (mid-nineteenth century) it is extremely frequent; in fact it seems to be the only way in which he forms the future.

Present perfect: although the pluperfect construction with $\epsilon\acute{\iota}\chi\alpha$ + non-finite verb ($\tau\omicron \epsilon\acute{\iota}\chi\alpha \alpha\gamma\omicron\rho\alpha\rho\acute{\alpha}\sigma\epsilon\iota$, «I had bought it») had existed since at least the fourteenth century, the perfect equivalent isn't attested until shortly before 1700, when it begins to appear in texts from northern Greece. Instead the construction $\acute{\epsilon}\chi\omega$ + past participle passive ($\tau\omicron \acute{\epsilon}\chi\omega \alpha\gamma\omicron\rho\alpha\rho\alpha\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron$, «I have bought it») was used or, less frequently, $\epsilon\acute{\iota}\mu\alpha\iota$ + past participle passive for intransitive verbs ($\epsilon\acute{\iota}\mu\alpha\iota \pi\eta\gamma\epsilon\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$, «I have gone»); the corresponding pluperfect forms are $\tau\omicron \epsilon\acute{\iota}\chi\alpha \alpha\gamma\omicron\rho\alpha\rho\alpha\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron$ and $\acute{\eta}\mu\omicron\upsilon\upsilon\eta\pi \pi\eta\gamma\epsilon\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$. These constructions have been replaced by $\tau\omicron \acute{\epsilon}\chi\omega \alpha\gamma\omicron\rho\alpha\rho\acute{\alpha}\sigma\epsilon\iota$ and $\acute{\epsilon}\chi\omega \pi\acute{\alpha}\epsilon\iota$, which were absent from almost all of the traditional regional dialects as well as from grammars of MG published before 1800.⁴⁶

Some ancient declension patterns (minus the dative case and the dual number) have been added to the morphological system of demotic, e.g. paradigms such as the adjective $\alpha\kappa\rho\iota\beta\acute{\eta}\varsigma$, «precise».

Despite a fairly high degree of standardization, alternative forms are still used for some morphological categories. In the verb, for instance, pairs of forms with different geographical origins, such as the imperfect forms $\kappa\rho\alpha\tau\omicron\upsilon\sigma\sigma\alpha$ and $\kappa\rho\acute{\alpha}\tau\alpha\gamma\alpha$, «I was holding», «I used to hold», $\kappa\acute{\alpha}\theta\omicron\upsilon\tau\alpha\nu$ and $\kappa\alpha\theta\acute{\omicron}\nu\tau\omicron\upsilon\sigma\alpha\nu$, «they were sitting», «they used to sit», continue to co-exist, the first member of each pair being the standard form laid down by Triandaphyllidis, while the second is a colloquial alternative that is very commonly used in Athens and elsewhere.

3.5 Syntax and expression

In texts written during the period in question the case of the indirect object pronoun wavers between the ancient dative ($\mu\omicron\iota$), the southern genitive ($\mu\omicron\upsilon$) and the northern accusative ($\mu\epsilon$) before finally becoming stabilized as $\mu\omicron\upsilon$. The other chief developments in SMG are the following.

45 Kriaras, VII, s.v. $\theta\alpha$.

46 As late as the end of the nineteenth century Jannaris 1897, p. 559, still maintained that the $\acute{\epsilon}\chi\omega$ + non-finite perfect is a scribal invention which «has not yet established itself in popular speech». For the development of the MG present perfect see Janssen 2013; for the introduction of the $\theta\alpha$ future and the $\acute{\epsilon}\chi\omega$ perfect into the grammatical tradition of Early Modern Greek see Manolossou (2012).

(1) The genitive case. In most of the spoken dialects of Modern Greek, the use of the genitive was rare except in expressions of possession, e.g. του Γιάννη η αδερφή, «John's sister». This meant that nouns that did not denote animate referents (i.e. humans and animals) were rarely used in the genitive. Many of the new uses of the genitive that entered SMG through the learned tradition were based on uses of the French and Italian prepositions *de* and *di*. These included the so-called subjective and objective genitive, e.g. η υποστήριξη της οικογένειάς του, «the support of his family», which usually indicates that his family is supporting him (subjective genitive) but could mean that his family is being supported by him (objective genitive). In addition, the genitive is used to express a wide range of other abstract relationships, such as ξενοδοχείο πολυτελείας, «luxury hotel».

(2) The abstract functions of basically spatial prepositions such as 'in' and 'from' were greatly extended (e.g. το βιβλίο τυπώθηκε σε 1.000 αντίτυπα, «the book was printed *in* 1,000 copies» and από πολιτική άποψη, «*from* a political point of view»).⁴⁷

(3) SMG has been greatly enriched by the learned tradition in the use of discourse markers, and in particular logical connectives. These include επειδή, «since», διότι, «because», αφού, «since» (cause and time), όμως, «however», άρα, «therefore», εφόσον, «provided that», απεναντίας, «on the contrary», εξίσου, «equally», and επίσης, «also».

(4) In syntax, as in phonology and morphology, there has been some convergence between the vernacular and the learned traditions. For instance, in the vernacular tradition, «until» (in time) and «as far as» (in space) were expressed by ώς or ίσαμε + acc., while the equivalent in *katharevousa* was μέχρι + gen. Instead of these, SMG uses μέχρι + acc.

(5) A huge number of metaphorical expressions have been translated word for word from French, German and English, e.g. εντάξει, «in order», «OK», which is a literal translation of the German phrase *in Ordnung* into pseudo-AG, using the preposition εν «in» + dative. Today the largest number of new concepts is being generated – or at least disseminated to the rest of the world – in the English language. For this reason it is not surprising that Greek today is being profoundly influenced by concepts and idioms that have reached it from or via English, e.g. στη μέση του πουθενά, «in the middle of nowhere», μου πήρε τρεις μέρες να το τελειώσω, «it took me three days to finish it» (the equivalent of the more traditional expres-

⁴⁷ These prepositions were already in use for the expression of a limited range of abstract relationships: σε for the indirect object and από for the agent. For more information on 'syntax and expression' (1) and (2) see Mackridge 1985 and grammars of Modern Greek.

sion χρειάστηκε [or χρειάστηκαν] τρεις μέρες για να το τελειώσω, literally «I needed three days [or three days were needed] in order to finish it».⁴⁸

In addition, in SMG the relative pronoun που co-exists with the relative expression ο οποίος, whose origins have been dealt with in Theodore Markopoulos' chapter. Whereas που is uninflected, the fully inflected ο οποίος is useful for indicating the gender and number of the referent («the daughters of the doctor we saw»: οι κόρες του γιατρού τις οποίες είδαμε, or οι κόρες του γιατρού τον οποίο είδαμε, depending on whether we saw the daughters or the doctor) and for being capable of acting as the complement of a preposition («the doctor from whom I bought it»: ο γιατρός από τον οποίο το αγорάσαμε). Even though it is the result of language contact, however, ο οποίος is also perceived as being more formal and elegant than που, and is often used even in contexts where που would be perfectly unambiguous, and even in restrictive relative clauses («the doctor who came»: ο γιατρός ο οποίος ήρθε).

3.6 Orthography⁴⁹

Before the first half of the nineteenth century Greek orthography did not distinguish between the sounds [dz] and [ts], both being represented by τζ. Around 1830 some writers began to distinguish between the two sounds by using τζ for [dz] (e.g. τζίρος, «turnover» < It. *giro*) and τσ for [ts] (e.g. τσάντα, «handbag» < T *çanta*).⁵⁰

During the last 100 years certain orthographic reforms have taken place on the basis of (1) etymological rationalization and (2) simplification.

(1) Etymological rationalization: spellings such as ή κόραις, «the daughters» (nom.), and 'ς ταῖς κόραις or 'ς τῆς κόραις, «to the daughters», have been replaced by οι κόρες and στις κόρες; γέρωντας, «old man» (based on the ancient nom. sg. γέρων), has been replaced by γέροντας (based on the other cases, such as acc. sg. γέροντα); κυττάζω, «I look» (supposedly < κύπτω, «I bend»), by κοιτάζω (supposedly < κοίτη, «river bed», «trench»), and γλίγωρα, «quickly» (which was believed to be derived from the non-existent phrase *εκ λίγη ώρα, «from a short time»), by γρήγορα (ultimately < ἐγρήγορα, the perfect tense of the ancient verb ἐγείρω, «I raise».⁵¹ It has

48 For more on loan translations from English see Mackridge 2012.

49 For the history of MG orthography, including accentuation, see Papanastasiou 2008.

50 Vyzandios explicitly distinguished between τζ and τσ, and this distinction was soon universally adopted.

51 The change from γλίγωρα to γρήγορα is more than purely orthographic, since it also involves the change of [l] to the more «etymological» [r].

also been proposed that *αυγό*, «egg», and *αυτί*, «ear», be replaced by *αβγό* and *αφτί*, though these last proposals have not been universally accepted. Nevertheless, the theoretical and practical conflict between ‘etymological’ and ‘historical’ principles of orthography has still not been resolved. Thus, of the two current major dictionaries of MG, Babiniotis uses an orthography that clearly displays the AG etymology of words, while *ΛΚΝ* tends to use spellings that conform to habitual twentieth-century practice.

(2) Simplification: the distinction between the indicative and subjunctive endings (e.g. indicative *γράφεις*, subjunctive *γράφης*, «you write») has been abolished in favour of the former. But the chief orthographic simplification is the ‘monotonic’ system, which was officially introduced into the Greek education system in 1982.⁵² Whereas the traditional ‘polytonic’ system used three accents and two breathings plus the iota subscript, the monotonic system uses only one accent, no breathings and no subscript. Here is a demotic translation of the beginning of the Lord’s Prayer, written first in the polytonic system, then in the monotonic system:

- a) Polytonic: Πατέρα μας, πού βρίσκεσαι στους οὐρανοὺς, κάνε νὰ σὲ προσκυνήσουν ὅλοι ὡς Θεό, κάνε νὰ ρθει ὁ καινούργιος κόσμος τῆς βασιλείας σου, κάνε νὰ γίνει τὸ θέλημά σου καὶ ἀπὸ τοὺς ἀνθρώπους.
- b) Monotonic: Πατέρα μας, που βρίσκεσαι στους ουρανοὺς, κάνε να σε προσκυνήσουν ὅλοι ὡς Θεό, κάνε να ῥθει ο καινούργιος κόσμος της βασιλείας σου, κάνε να γίνει το θέλημά σου και ἀπὸ τους ἀνθρώπους.⁵³

4 Pride and pronunciation

Finally, one of the most important stories that Greeks have told about their language is that the pronunciation of Greek has not changed since the classical period.

When western Europeans, beginning with Italians, began to learn AG from the late 14th century onwards, they learned it from Greeks who taught them to pronounce it just as they pronounced their own spoken language. From the time of Erasmus in the sixteenth century, however, many western Classicists began to reject the modern pronunciation in favour of various alternative pronunciations based on a hypothetical reconstruction of the way the classical Greeks were believed to have pronounced their language.

⁵² The fact that the monotonic system was officially introduced into education doesn’t mean that the polytonic has stopped being used. It is still used today by a number of literary and scholarly writers.

⁵³ *NT Ev. Matth.* 6,9-10. The monotonic version is quoted from *Kaini diathiki* 1985, p. 11.

This reconstruction was based on evidence from ancient texts rather than on the belief that the Greeks had preserved the pronunciation of their language unchanged since the fifth century BC.

It was during the years leading up to their national independence movement that Greeks first put forward serious arguments that challenged what had by then become the Erasmian *status quo* in the West. Unfortunately the belief, widespread among western Classicists, that the modern Greeks pronounced their language differently from their ancient ancestors was often accompanied by moral disapproval, and even contempt, towards the later Greeks for having ‘corrupted’ their venerable language. For some westerners, these differences in pronunciation, together with the lexical and grammatical differences between Ancient and Modern Greek, were perceived as ‘proof’ that the Modern Greeks had failed to preserve the ancient language intact and that they were therefore morally corrupt, intellectually decadent, and generally inferior both to the ancient Greeks and to the modern Europeans. Two instances indicate the contempt with which many nineteenth-century European scholars looked upon the modern Greek language. The Austrian historian J.P. Fallmerayer dismissed MG with the words «a language without an infinitive is not much better than a human body without a hand». ⁵⁴ And the Byzantinist Karl Krumbacher wrote of a Classics professor in Bonn «for whom it was inconceivable that one could deal with a period [of the Greek language] in which ἄπό governed the accusative [rather than the genitive]». ⁵⁵

This judgmental attitude towards the modern Greeks and their language, which took the form of an accusation or condemnation, led Greek proponents of the «unchanged pronunciation of Greek» ideology to present their arguments in equally irrational and prejudiced terms: that they alone were the true Hellenes, the legitimate descendants of the classical Greeks; that they alone had preserved the pronunciation of AG intact by passing it down from parents to children in an unbroken tradition, ⁵⁶ whereas the Erasmians persisted in perverting the Greek language with their ugly and ridiculous pronunciation; and that the allegation that they had ‘lost’ the genuine pronunciation of their forebears was a slander against their entire nation. In short, some Greek writers have indignantly interpreted the ‘accusations’ levelled against them by the Erasmians as an attempt to challenge the legitimacy of their claim to nationhood.

54 Fallmerayer 1845, II, p. 452.

55 Krumbacher 1897, p. V.

56 The ‘argument from tradition’ bears some similarity to the (more justifiable) argument that the Orthodox Church has retained early Christian beliefs that have been altered by the Catholics, especially the belief that the Holy Ghost proceeds from the Father alone, which the Catholic Church, by inserting the word *filioque* into the Nicene Creed, has changed into a belief that the Holy Ghost proceeds from both the Father and the Son.

Korais, living in Paris and surrounded by western Classicists, took a rather level-headed attitude towards the pronunciation of Classical Greek. One fact that western Classicists had to face was that, even though the Greeks of the classical period may have pronounced their language in the way taught by Erasmus, the pronunciation changed very rapidly and rather radically immediately after the end of the classical period. Korais wrote in 1807 that the Erasmian pronunciation is a πρόληψις (French *préjugé*, i.e. a preconception based on insufficient evidence). He doesn't know whether the classical Greeks pronounced their language in the same way as the modern Greeks, he continues, but what was good enough for Sextus Empiricus, Plutarch and Galen is good enough for him.⁵⁷ It is significant that he chose to name three authors of the first two centuries of the Christian era, by whose time the pronunciation of Greek had already come very close to the way the modern language is pronounced today.

Other Greek writers have taken a more extreme line. For instance, in a posthumously published work Athanasios Christopoulos, «in order to shut the mouths of the Erasmians», tried to prove scientifically that the ancient Greeks pronounced the language in the same way as the moderns, yet at the end of his text he found himself obliged to concede that «the spelling of αι, ει, οι and of η, υ, ω is a foolish misspelling of the stupid ancient Greek grammarians».⁵⁸

It is clear that what is at stake here is the *ownership* of the ancient Greek language, which can be likened to the disagreement over the ownership of the Parthenon marbles. Generations of Greeks have been taught that the ancient language belongs to them, and many Greeks today are proud of the fact that 'they' (meaning their ancestors) provided mankind with concepts and terms such as philosophy, drama and democracy. Especially at the present time when national debt is frequently being discussed, many Greeks seem to believe that one of the many debts that the rest of Europe owes the (modern) Greeks consists of the vocabulary and the concepts that the West has borrowed from them.

Greek schoolchildren who study AG are taught to pronounce it in the modern way, and, although professors in Greek universities teach their students that AG was pronounced differently from MG, the vast majority of Greeks assume that it was pronounced in the modern way, and they are probably unaware that this assumption has ever been challenged.

The Greeks' sense of pride in their language tends to be directed towards ancient rather than Modern Greek. Be that as it may, the Greek sense that

57 Korais, prologue to his 1807 edition of Isocrates, in Korais 1984-1995, I, pp. 303-305. Earlier, in 1800, he had written in French that «Erasmus' reform was nothing but the result of a bad joke» (Korais 1800, p. CLXXII, reprinted in Korais 1984-1995, IV, p. 692).

58 Christopoulos 1852, pp. σβ' and 24.

their language is the living continuation of Classical Greek sometimes leads to exaggerated claims. One of these is the story that the Greek language is the richest in the world, since it contains six million words. As Nikos Sarantakos has pointed out, many of those who tell this story claim that the figure of six million represents the number of lemmata, i.e. separate vocabulary items such as one would find in a dictionary. In fact, though, the figure is based on the fact that the director of the Thesaurus Linguae Graecae at Irvine, California, announced at one point that its database of Greek texts consisted of 72 million words, this being the total number of words that have been found in ancient Greek, i.e. the sum of the total number of words contained in each text. Sarantakos points out that Liddell and Scott's *Greek-English Lexicon* contains fewer than 150,000 vocabulary items, which is considerably fewer than the number of words in English - and even in Modern Greek.⁵⁹

⁵⁹ See <http://www.sarantakos.com/language/ekatom.htm> (2014-02-27).

Studiare la lingua greca (antica e moderna) in Italia

Retrospectiva e prospettive future

Caterina Carpinato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

1 Introduzione

Il ruolo che l'insegnamento del greco ha avuto (ed ha ancora) nella scuola e nell'Università italiane è stato (ed è ancora) oggetto di studi, interpretazioni, ricostruzioni storiche. Il dibattito sullo studio delle lingue classiche (e del greco in particolare) periodicamente coinvolge anche la stampa nazionale, scatenando una serie di proposte *pro et contra*. La bibliografia specifica su 'come, dove e quando' si è imposta e diffusa la didattica della lingua e della letteratura greca (cioè sostanzialmente quella greca antica) è particolarmente ampia: il recente 150° anniversario dell'Unità d'Italia (1861-2011) ha fornito occasione per un'ulteriore riflessione sulla scuola e sull'università nel nostro Paese¹ e anche la storia degli studi classici nell'Italia unitaria ha avuto una nuova ricognizione critica.² Attraverso l'analisi comparata della formazione scolastica offerta negli altri Paesi dell'UE emerge con evidenza che solo in Italia esiste una capillare diffusione a livello scolastico e universitario dell'insegnamento della lingua greca (antica):³ un patrimonio prezioso e fragile.

Dall'abbondante bibliografia relativa alla didattica della lingua greca risulta che lo stato delle cose, per quanto minacciato e sicuramente indebolito rispetto a qualche decennio fa, si mantiene entro livelli ancora alti sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.⁴ Eppure, la recente razionalizzazione del sistema educativo prevede una sistematica riduzione

1 Vedi E.M. Bruni 2005; Cambiano 2011; Canfora, Cardinale 2012.

2 Vedi Benedetto 2012. Utile e dotta rassegna sulla storia degli studi classici europei fornisce Lehnus 2007. Molto ben documentata, anche se non esauriente per la parte relativa alla diffusione del greco in Italia dopo l'età umanistico-rinascimentale, è la storia della lingua greca di Hummel 2007. Sullo studio del greco (antico) in Grecia, per una prima documentazione in italiano si può ricorrere a Banfi 1992b, mentre Stamatis Bussès (in Canfora, Cardinale 2012, pp. 223-252), attraverso un'analisi degli ordinamenti scolastici greci degli ultimi quattro decenni, mette in luce le diverse prerogative che la Repubblica di Grecia ha nel tempo attribuito alla didattica del greco antico.

3 Vedi Tosi 2002.

4 Sulla base dei dati forniti dal sito del MIUR, i docenti universitari in organico (in tutti i ruoli) nei SSD Lingua e letteratura greca (L-Fil-Lett/02), Civiltà bizantina (L-Fil-Lett/07) e Lingua e letteratura neogreca (L-Lin/20) alla data (15 luglio 2013) sono poco meno di 200, rispettivamente 149, 32 e 8 ulteriormente ridotti a 141, 30 e 7 alla data del 3 novembre 2014.

del greco a vantaggio di competenze più 'utili' e al passo con i tempi.⁵ Ciò avviene anche perché l'insegnamento del greco non si è sempre adeguato ai cambiamenti in corso: «i fanatismi e gli estremismi non ci portano lontano, al massimo ci conducono al cannibalismo», avverte B.M. Trentin in una lucida analisi provocatoriamente intitolata *La 'didattica' del greco non esiste*.⁶ La conoscenza del greco (più teorica che pratica, più scolastica che scientifica) è risorsa del sistema culturale italiano, una risorsa vitale e radicata nella scuola: per evitare che venga considerata un rudere di una concezione antiquata della cultura umanistica è oggi necessario fornire nuove opportunità di studio. Dopo la caduta del muro di Berlino, che ha determinato contatti più ravvicinati con la realtà orientale ed ortodossa dell'Europa, all'interno della quale la lingua e la cultura greca (essenzialmente post-classica) hanno svolto un ruolo molto significativo per secoli, sarebbe opportuno studiare la lingua e la civiltà dei greci, allargando il bagaglio di informazioni e connessioni con la grecità di età bizantina, ottomana e moderna.

L'apprendimento grammaticale della lingua potrebbe essere articolato seguendo le metodologie per l'approccio alle lingue moderne (dal momento che tal tipo di abilità è stimolata – almeno in teoria – sin dalla scuola primaria).⁷ Premetto subito che non sono una sostenitrice del 'metodo natura', o 'metodo Ørberg', sistema didattico intuitivo e deduttivo per lo studio del latino e del greco, né penso che tale sperimentazione didattica possa contribuire al rinnovo dell'impostazione didattica del greco nella scuola italiana:⁸ piuttosto che cercare una falsa applicazione pratica della lingua antica io penso che sarebbe più utile fornire elementi lessicali, grammaticali, morfologici e sintattici del greco parlato, stimolando gli studenti in un'attività che ha una sua validità concreta e spendibile. Già un secolo fa Albert Thumb aveva segnalato l'importanza dell'apprendimento della lingua greca volgare per i filologi classici:⁹ se la linea suggerita dal glottologo tedesco è stata in parte seguita nel corso del Novecento, a tutt'oggi non si può affermare che lo studio del greco, nel suo percorso diacronico, sia una

5 La riforma dei Licei, firmata Gelmini 2010, prevede 4 ore settimanali di greco al primo biennio, 3 al secondo biennio, e 3 all'ultimo anno. Nei Convitti può essere attivata la sperimentazione del Liceo Classico Europeo, che prevede una riduzione del carico didattico destinato al greco e al latino a favore di altre lingue europee.

6 Trentin 2012. Una rassegna accurata sui problemi dell'insegnamento delle lingue classiche all'inizio del nuovo millennio si deve a Natalucci 2002.

7 Vedi Oniga, Cardinale 2012.

8 Balme et al. 2002 è un manuale didattico del greco secondo il 'metodo natura'. Sergi 2010, favorevole al metodo induttivo, dà dettagliata informazione della sua applicazione in classe.

9 Vedi Thumb 1914. Cfr. anche Ricks 1991.

delle priorità della grecistica (non solo italiana) in ambito universitario.¹⁰ Al contrario, io penso che il ‘futuro’ docente di greco debba avere competenze diverse rispetto a quelle dei suoi (lodevoli) maestri e che debba essere capace di fornire agli studenti anche informazioni sulla storia della Grecia e del greco in età post-classica, collegandone gli sviluppi alle loro origini antiche. La prospettiva del ‘greco continuo’, della continuità esistente all’interno della lingua greca, non è orientata da una romantica (ed ideologica) visione della grecità (dell’*Ellenismo*) capace di valicare i millenni mantenendo una sua integrità, ma da una rivisitazione storico-culturale di alcuni fenomeni linguistici e letterari.

2 Un tentativo di sintesi da un osservatorio veneziano

Il profilo della fortuna del greco in Italia, sin dal suo *ritorno* in età umanistica,¹¹ è determinato da specifici contesti storici e ideologici:

Contro una diffusa *communis opinio* si può affermare, senza timore di smentite, che fino alla fine dell’Ottocento l’Italia non fu certo all’avanguardia nell’insegnamento delle lingue classiche. Infatti, dopo la grande stagione del Rinascimento e la riscoperta dell’antico, sia su un piano filosofico che su quello filologico, si ebbe nell’ultima parte del Cinquecento l’inizio di un vero e proprio arretramento culturale, che investì fortemente il modo di insegnare e studiare le lingue classiche. Nella seconda metà del secolo precedente era stata in effetti fondamentale la riscoperta della cultura greca e bizantina: se agli inizi del Quattrocento lo studio del greco era ancora sporadico e i viaggi dei greci in Italia erano dovuti più alla volontà di questi ultimi di conoscere il mondo occidentale e di imparare il latino che all’esigenza degli Italiani di avere chi insegnasse loro la lingua di Platone, negli anni successivi la situazione cambiò in fretta: con l’accerchiamento di Bisanzio da parte dei Turchi, lo sciamare di dotti greci in Italia si fece sempre più intenso, e dopo la caduta di Costantinopoli – un avvenimento che per i contemporanei assunse una dimensione epocale – il fenomeno divenne massiccio, tanto che Venezia diventò la vera capitale culturale del mondo greco.¹²

10 La recente monografia di Zinzi 2013, testimonia forse una nuova tendenza verso un approccio diacronico dello studio del greco, ma a dispetto del titolo e dell’ampio respiro proposto, il lavoro risulta ancora troppo embrionale e non basato su studi scritti in greco, fondamentali per l’argomento trattato.

11 Vedi Maisano, Rollo 2002.

12 Tosi 2002, p. 1.

Così scrive Renzo Tosi all'inizio dei suoi *Appunti sulla storia dell'insegnamento delle lingue classiche in Italia*. I percorsi dell'apprendimento del greco, nonostante i suoi esordi pre-umanistici (come W. Berschin ci ricorda),¹³ non sono stati lineari: diverse sono state le forme di insegnamento, diversi i luoghi, diverse le istituzioni che hanno promosso l'apprendimento del greco (università, scuole, famiglie patrizie, circoli aristocratici, ambienti ecclesiastici, seminari...). Ogni generazione ha avuto inoltre un suo modo di apprendere la lingua e una sua finalità ideologica. Nello stesso tempo alcuni fatti storici e contingenze geografiche – prima tra tutte la presenza di comunità greche stanziali in diverse aree della penisola italiana – hanno determinato uno sviluppo degli studi di greco con caratteristiche diverse da quelle di altre aree dell'Europa Occidentale: il contributo offerto dai greci della diaspora e dagli ellenofoni non si limita esclusivamente all'età della rinascita degli studi di greco.

Dall'osservatorio privilegiato di Venezia, mettendo a fuoco aspetti storici e ideologico-religiosi, così come il dato antropologico della presenza greca nel territorio italiano, tenterò di tracciare un percorso di riferimento, destinato a chi si avvicina allo studio del greco in Italia, utile a riflettere su alcune delle tappe fondamentali della storia del greco (antico e moderno). Il viaggio alla scoperta di questa lingua non è un'inutile e sterile fatica.¹⁴ Venezia, dove i greci e il greco hanno continuato – con alterne vicende – a far parte della città fino ai nostri giorni,¹⁵ è insieme punto di partenza e di arrivo di questo percorso. Nei manuali più largamente diffusi nelle scuole il ruolo della città Venezia, durante il millennio della Repubblica Serenissima, non è sempre adeguatamente focalizzato, così come la sezione dedicata ai dotti greci provenienti da Costantinopoli non è trattata in maniera particolareggiata: di conseguenza, la storia dei rapporti con l'area adriatica, balcanica, slava, greca e con il Mediterraneo orientale, in età medievale e moderna, risulta quella meno studiata rispetto, ad esempio, alla ricostruzione dei rapporti con il mondo dell'Europa centro-occidentale.

Questo profilo si rivolge non allo specialista di storia della lingua greca, bensì a uno 'studente ideale' che ha scelto di approfondire le sue conoscenze scolastiche seguendo un corso universitario che possa consentirgli di avere un approccio diacronico alla lingua greca. Uno studente che domani potrà diventare un docente di greco. Il mio sarà un percorso attraverso le

13 Vedi Berschin 1984.

14 Una rassegna sugli studi di greco (antico) dal XIV secolo all'età contemporanea si deve a Greco 1983. Non intendo in questa sede proporre una sintesi come quella di Botley 2002 (poi ampliata in Botley 2010), ma più semplicemente ripercorrere alcune delle tappe a mio parere più significative della storia dell'insegnamento del greco (anche di quello volgare) in Italia, attraverso il *focus* dell'esperienza veneziana.

15 Il particolare rapporto che la città ha (avuto) con il mondo greco (antico) è oggetto di numerosi studi: vedi almeno la monografia di Fortini Brown 1996.

persone, i libri, le grammatiche e i vocabolari che ne segnano le tappe; e prenderò l'avvio dall'epoca in cui in Italia si impone il volgare, che avrà una sua maggiore diffusione in ambito colto anche grazie alla diffusione della stampa. Tenterò di procedere osservando contemporaneamente la fortuna del greco antico e di quello moderno: nei limiti del possibile vorrei riprodurre un quadro di riferimento che ponga alcuni interrogativi e nuove prospettive di ricerca. Certo, non si pretende qui una disamina completa, ma solo un profilo generale attraverso il quale si possano individuare tre direttive che hanno caratterizzato la storia dell'insegnamento del greco in Italia:

- a) contingenze storiche e geografiche;
- b) questioni ideologiche e religiose;
- c) contiguità con la presenza di ellenofoni e conseguente interrelazione nell'apprendimento del 'greco' (antico ma non solo di quello...).

La fortuna degli studi di greco nella penisola italiana ha infatti assunto una specifica dimensione per motivi storico-geografici, ideologico-religiosi e sociali. La storia e lo sviluppo del greco sono strettamente dipendenti dalle vicende storico-politiche, dagli orientamenti di natura religiosa, dalla presenza e dai contatti stabilitisi con le comunità ellenofone, da scelte di natura estetica ed ideologica. Nei principali centri italiani, dove lo studio del greco è stato coltivato fino all'avvento del 'greco scolastico' in seguito all'istituzione del Liceo Classico, l'apprendimento della lingua di Omero era connesso con le occasioni della storia, con le scelte di politica culturale e religiosa nonché con presenza dei greci sul territorio. La storia del greco (e dei greci) in Italia, in età moderna, dipende quindi da interferenze e complicazioni ideologiche e religiose ma anche antropologiche. In più di un caso, infatti, la rinascita o il recupero di interesse nei confronti della lingua antica è stato determinato da ellenofoni, e questo è avvenuto non solo in età umanistica, ma anche in altre stagioni: si pensi solo a personalità quali Panagiotis di Sinope ospite di Scipione Maffei nei primi anni del XVIII secolo, al cipriota Aloisio Andruzzi attivo all'Università di Bologna nella prima metà del XVIII secolo, ad Andreas Mustoxidis nei primi decenni del XIX secolo.

3 Greco e greci a Venezia dall'XI al XVI secolo

Quando nel 1095, da Clermont, papa Urbano II chiamò alle armi per difendere Gerusalemme (e Costantinopoli) dall'avanzata degli infedeli, si avviò una nuova stagione militare e un nuovo periodo di scambi interculturali fra Oriente e Occidente nel Mediterraneo, che ristabilirono un più ampio contatto con il mondo di lingua e cultura greca. Alessio I Comneno

(impossessatosi del seggio imperiale nel 1081) aveva infatti chiesto aiuto contro il dilagare delle armate musulmane. L'allora recente frattura fra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente (1054) era una questione di politica religiosa, che aveva allontanato gli uni dagli altri: Alessio sapeva che qui era in gioco la sopravvivenza, pertanto i contrasti teologici e ideologici passavano in secondo piano. La sconfitta bizantina nel 1071 a Manzikert si assommava alle altre e, dopo le aree dei confini orientali dell'Impero, adesso la capitale stessa era in pericolo. Già nel 1081 Alessio, dovendo affrontare i Normanni in Epiro, si era rivolto ai Veneziani, che - in cambio - avevano ottenuto privilegi mercantili a Costantinopoli.

Tra l'XI e il XII secolo gli equilibri del Mediterraneo orientale vengono alterati, si vanno via via affermando le lingue e le culture in volgare: anche nelle aree di lingua greca, nonostante l'Atticismo raffinato di Anna Comnena, si sperimentano nuove forme espressive con concessioni grammaticali, morfologiche e sintattiche estranee al canone del greco 'standard' dell'uso scritto. Già nell'età di Fozio, i 'maledetti Paflagoni' cantavano di casa in casa imprese eroiche in cambio di denaro, provocando il disprezzo di Areta di Cesarea.¹⁶ Come i loro successori, che continuarono la tradizione dei canti akritici (alcuni poi confluiti nel poema di *Digenis*), l'uso che essi facevano della lingua non era certo quello dell'*establishment* politico e religioso di Bisanzio.

Nei secoli a cavallo del nuovo millennio, l'Occidente aveva ristabilito rapporti più stretti con l'area di lingua greca del Mediterraneo, cominciando una nuova storia linguistica e di 'intermediazione' culturale.¹⁷ Un ruolo da protagonista svolge Venezia, sin dalla sua fondazione e anche successivamente, quando si affranca dalla condizione subalterna rispetto a Costantinopoli, che simbolicamente può essere datata nel 1098, anno della consacrazione della basilica di San Marco, santo che - con il suo potere di Evangelista - congeda il santo bizantino Teodoro Stratilatis, al quale era dedicata la precedente cappella palatina.¹⁸

16 Areth., *Schol. Philostr.* VA 5, 20 (= 93, 14, p. 189 Kayser) οἱ κατάρτοι Παφλαγῶνες ᾤδᾳς τινὰς συμπλάσαντες πάθη περιεχούσας ἐνδόξων ἀνδρῶν καὶ πρὸς ὀβολὸν ἄδοντες καθ' ἐκάστην οἰκίαν (v. Kougeas 1912-1913, p. 239; Pertusi 1970, p. 502; Beck 1971, p. 50).

17 Vedi Banfi 1990; Rotolo 2007. Quando verrà pubblicato, il progetto in corso presso l'Università di Cambridge sulla grammatica dell'Early Modern Greek, del quale sono stati presentati alcuni risultati <http://www.mml.cam.ac.uk/greek/grammarofmedievalgreek/> (2014-11-30) consentirà di avere una nuova visione della storia della lingua greca e della sua diffusione soprattutto della varietà del greco formatosi in questo periodo. L'introduzione al glossario di Sophocles, pp. 1-142, rimane ancora oggi un punto di riferimento per l'analisi dell'evoluzione linguistica del greco bizantino e postbizantino.

18 Sui rapporti fra Venezia e Bisanzio la bibliografia è vastissima: per un primo orientamento vedi Pertusi 1990 e la sintesi storica di Ravegnani 2006. Per quanto riguarda la dimensione di Venezia *quasi alterum Byzantium* dal punto di vista architettonico ed artistico, vedi Concina 2006, in part. pp. 245-257, 267-278. Un'analisi della simbologia delle colonne in Piazzetta

A Venezia la storia del greco, come è noto, non inizia dunque con la IV Crociata (che comportò la presa di Costantinopoli nel 1204) e con le sue conseguenze politiche, mercantili, militari e culturali, né con l'arrivo degli esuli costantinopolitani in fuga dopo il 1453.¹⁹ La storia del greco 'veneziano' non si riallaccia con la riscoperta della lingua di Omero in età umanistico-rinascimentale: è una storia più antica, una storia di mercanti, operai e artigiani, di soldati e marinai, di uomini di Stato e di amministratori della giustizia, di uomini di chiesa e di spose bizantine dei dogi. Ed è una storia di greco parlato più che di greco 'classico', una storia di greci e greco avviatasi ancor prima che emergesse il desiderio di conoscere direttamente i testi di Omero. Mercanti, operai, artigiani di lingua greca (volgare) avevano tutti una conoscenza più o meno attiva del greco ecclesiastico e della *koiné* dei Vangeli, e non soltanto per motivi religiosi. La lingua amministrativa, della scuola, della politica di Costantinopoli, una lingua scritta rigidamente rispettosa delle regole grammaticali, era patrimonio 'passivo' anche delle persone meno colte. Dalle iscrizioni di Torcello ai riti dell'amministrazione politica e religiosa della città che stabilirà un potere imperiale su terre di lingua greca, contrapponendosi a Costantinopoli e poi conservandone in gran parte l'eredità culturale, Venezia è città dove la lingua greca ha fatto parte del tessuto connettivo sin dalla fondazione. Massimo Planude era stato ambasciatore a Venezia nel 1296, e in seguito erano arrivati Simone Atumano e Demetrio Cidone con Manuele Crisolora; qui poi Bessarione, Marco Musuro e gli altri intellettuali greci trovarono riparo in Occidente dalla metà del XV secolo.²⁰ Il terreno era già fertile e la svolta fu definitiva: il greco e i greci ritornano in Occidente, e dall'Occidente alcuni testi e alcuni uomini ritorneranno nelle terre di lingua greca, 'diversamente greci', cioè rivestiti di una 'grecità' rivisitata attraverso il gusto e la sensibilità occidentale. Già nella metà del Settecento Giangirolamo Gradenigo (1708-1786),²¹ nel suo *Ragionamento Storico-critico*

in Fortini Brown 1996 (con relativa documentazione fotografica a p. 19). Sulla presenza dei greci a Venezia rimane ancor oggi punto di partenza per ulteriori approfondimenti ed indagini specifiche il saggio di Veludo 1847.

19 Qualche titolo di riferimento: Benzoni 1983; Manousakas 1983; McNeil 1984; Benzoni 2002; Tiepolo, Tonetti 2002; Ravegnani 2006; Pedani 2010. Vedi anche De Vecchi, Furlanetto 2006, volume destinato agli studenti dei Licei. Maltezou 1998 fornisce in una lussuosa edizione una buona documentazione anche iconografica del patrimonio greco a Venezia ancor oggi concretamente documentato.

20 Per una panoramica d'insieme solo qualche titolo: Geanakoplos 1967 (superato da recenti studi ma ancora oggi strumento di riferimento); Reynolds, Wilson 1987; Cortesi, Maltese 1992; Wilson 2000; Rollo 2010-2011; Rollo 2012. Una sintesi aggiornata in Zorzi 2012. Alcuni dotti greci di età umanistica trovano collocazione nel *DBI*: vedi ad esempio P. Pellegrini, s.v. «Musuro, Marco», [http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-musuro_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-musuro_(Dizionario-Biografico)/), (2014-03-03). Punto di partenza per la biografia di intellettuali greci dal XV al XIX secolo rimane ancora oggi Sathas 1868.

21 Vedi M. Del Borgo, in *DBI*, s.v. «Gradenigo, Giovanni Girolamo», <http://www.treccani.it/>

intorno alla letteratura greco-italiana (Brescia, 1749), si era sforzato di dimostrare che la conoscenza della lingua greca avesse radici ben salde nel nostro territorio e che fosse già ampiamente nota sin da prima dell'arrivo dei profughi di lingua greca da Costantinopoli in seguito alla caduta della città. L'opera, dedicata a Giammaria Mazzucchelli (1707-1765), in quattordici capitoli, mira a confutare la *communis opinio* che la conoscenza del greco si sia diffusa essenzialmente in seguito all'avvento dei dotti di lingua greca in Italia nel corso del XV secolo.

Con gli *Ἑρωτήματα* (e soprattutto dopo l'incunabolo del 1475-1476, che apre la via delle grammatiche del greco a stampa)²² la diffusione della conoscenza della lingua di Omero comincia a diventare una realtà concreta: con le grammatiche destinate agli «*ingenui adolescentes et studiosi bonarum litterarum*» (come si legge nell'edizione aldina del 1494 degli *Ἑρωτήματα* di Laskaris) la via della 'grecizzazione' moderna della cultura occidentale è definitivamente avviata.

A Venezia, accanto alla vivace attività editoriale destinata all'apprendimento della lingua greca e alla produzione di libri a stampa con opere della tradizione letteraria antica, si sviluppa parallelamente un fenomeno nuovo: si inizia una attività imprenditoriale e culturale destinata ai lettori di lingua greca. Così lo stesso eroe omerico Achille si esprimerà in volgare grazie alla traduzione dell'*Iliade* (1526), di Nikolaos Loukanis (Nicolini da Sabbio),²³ particolarmente interessante non solo per ragioni linguistiche ma anche perché il suo autore aveva avuto un'ottima formazione, come allievo di Ianòs Laskaris (1445-1534) preso il *Gymnasium Graecum*, istituito a Roma nel 1514 e sostenuto da Leone X.²⁴

Mentre la riscoperta dei classici determina la rivoluzione umanistico-rinascimentale, che si diffonde a macchia d'olio in Occidente,²⁵ nello stesso tempo alcuni greci dell'epoca, vivendo in contatto con gli occidentali, recupereranno anch'essi una diversa prospettiva dell'antico e del loro patrimonio linguistico e letterario. A contatto con l'atmosfera di grande fervore intellettuale i greci di Venezia partecipano alle stesse istanze ideologiche di

enciclopedia/giovanni-girolamo-gradenigo_res-3a6fe4f4-87ee-11dc-8e9d-0016357ee51_ (Dizionario-Biografico)/ (2014-03-03).

22 Vedi Pertusi 1960; Rollo 2012.

23 Su questa traduzione mi permetto di rimandare a un mio lavoro nel quale è confluita la bibliografia relativa: Carpinato 2006. Vedi inoltre il contributo di Vincent nel presente volume.

24 Vedi Manousakas 1963b. Sul Ginnasio greco v. Pagliaroli 2004. Solo qualche cenno nello studio sulle scuole greche nel periodo della dominazione ottomana (1453-1821) ad opera di Chatzopoulos 1991.

25 Dal momento che sull'argomento esiste una bibliografia sterminata, segnalo solo un breve contributo sul ruolo avuto dagli umanisti provenienti dall'Italia, perché connesso con la storia degli studi di greco a Parigi nei primi decenni del Cinquecento: Girot 2001.

chi per la prima volta si sta avvicinando alla scoperta della lingua di Omero. Sono gli anni, infatti, in cui per i tipi di Aldo Manuzio veniva stampato *Il Cortegiano* (1528) di Baldassare Castiglione (1478-1529), mentre Tiziano (1480/5-1576), Jacopo Sansovino (1486-1570) e Pietro Aretino (1492-1556) contribuivano a un piano di rinnovamento della città, che assumeva una nuova dimensione estetica e una diversa prospettiva etica. I greci attivi in questi primi anni Venti del Cinquecento non sono stati testimoni della caduta della *Polis* in mano turca: sono greci di seconda generazione, nati in terre dominate dalla Mezzaluna o dal Leone della Serenissima alla fine del Quattrocento, nel periodo in cui il Mediterraneo (e Venezia) stavano perdendo – e per sempre – la loro centralità. Cristoforo Colombo veleggiava verso l’Atlantico quando gli interpreti di questa stagione sono ancora bambini o dovevano ancora nascere.

A Venezia, e nei ‘possedimenti da mar’ della Serenissima, dunque, vivono e operano in diversi campi del sapere e delle arti, ma anche del commercio e della guerra, molti ‘nuovi greci’, eredi di un patrimonio culturale che spesso non conoscono direttamente. Il greco nelle loro bocche è un greco ben diverso da quello che gli Occidentali vogliono imparare, è una lingua diversa anche da quella che ascoltano e ripetono nelle loro chiese, diversa dalla *koiné* dei Vangeli o da quella raffinata e mimetica dei Padri della Chiesa d’Oriente. I greci impegnati nelle tipografie, o più in generale nell’industria delle arti sono, in molti casi, perfettamente bilingui, e respirano l’aria del rinnovamento linguistico proposto dalla stampa delle *Prose della volgar lingua* (Venezia, 1525) di Pietro Bembo (1470-1547) e della traduzione del trattato dantesco *De vulgari eloquentia*, a opera di Gian Giorgio Trissino (1478-1550). Per fare solo un esempio concreto: Dimitrios Zinos, collaboratore dei Nicolini da Sabbio, traduttore in greco volgare della *Batrachomyomachia*, editore della versione in greco del *Teseida* di Boccaccio, sbarcava il lunario anche copiando manoscritti antichi. Alcuni codici da lui vergati fanno parte delle collezioni di Sir Reginald Pole (1500-1558), ospite di Bembo durante il suo soggiorno veneziano.

Venezia, in quegli anni, aspirava a competere con Roma e con la Roma d’Oriente (Costantinopoli): sotto il dogado di Andrea Gritti (1455-1538 – padre di Alvise Gritti, avuto con una donna greca) lo studio del greco comincia a diventare un’attività remunerativa. I greci (e il greco) trovano sostenitori di rango come lo stesso Bembo, autore di un’orazione in greco *Περὶ τοῦ βοηθεῖν τοῖς τῶν Ἑλλήνων λόγοις*,²⁶ e come lo stesso doge Andrea Gritti. Proprio al Gritti è dedicata, infatti, la cosiddetta *Corona Preciosa* (1527),²⁷

26 Pubblicata da Wilson 2003. Vedi anche Pertusi 1980, in particolare p. 188. Bembo, preoccupato per la sorte degli studi greci, sostiene che «Venezia è posto privilegiato per la presenza di una colonia greca; ha possedimenti da mar in terre greche dalle quali possono venire libri e uomini; ci sono maestri di greco».

27 Vedi Lauxtermann 2011.

il primo lessico quadrilingue del greco *litterale* e volgare, italiano e latino (vedi *infra*) pubblicato a stampa da Stefano da Sabbio, vivace testimonianza dell'esigenza di scambi interlinguistici fra italiani e greci: uno strumento d'uso per un primo approccio, non solo con le lingue parlate, ma anche con quelle *antiche*. Nel circolo degli amici di Gritti era anche Urbano Dalle Fosse (1442-1524), meglio noto come Urbano Valeriano Bolzanio, al quale si deve la prima grammatica greca composta in latino da un umanista italiano.²⁸

Un tentativo di ricostruzione della storia della conoscenza del greco volgare in Italia si deve a Massimo Peri, che ha passato in rassegna i secoli durante i quali i rapporti fra i parlanti il volgare italiano e i greci hanno conosciuto una fase di reciproci e continui contatti non solo linguistici, ma anche culturali, religiosi, economici, storici.²⁹

Quando Venezia diventò la capitale del libro e la sua industria culturale era uno dei principali motori dell'economia della Serenissima, i greci che vivevano in Laguna erano forse ventimila. Attivi in vari settori, essi svolsero un ruolo di primaria importanza per la diffusione della conoscenza della loro lingua, non solo di quella antica, ma anche di quella nella quale si esprimevano in quell'epoca. A Messina (dove dal 1492 al 1494 Bembo studiò greco),³⁰ a Firenze, a Venezia, a Padova, e poi a Bologna, a Ferrara, a Mantova, la 'scoperta' di Omero e del greco antico diventava, nei primi decenni del Cinquecento, una realtà culturale e imprenditoriale. Nello stesso tempo si avvertiva però anche l'esigenza di imparare la lingua greca volgare, soprattutto per motivi commerciali. Pertanto, accanto alle preziose edizioni (si pensi soltanto alla magnifica *editio princeps* fiorentina di Omero del 1488, oppure alle edizioni dei classici a cura di Aldo Manuzio), mentre i monumenti della cultura antica venivano sottoposti ai torchi, anche i primi testi in greco volgare ricevevano la dignità di stampa. Romanzi in versi come *l'Apollonio re di Tiro*, traduzioni in volgare dell'*Iliade* e della *Batrachomyomachia*, o manuali d'uso come la *Corona Preciosa*, di cui si è appena detto, furono sottoposti ai torchi. Il greco serviva a chi doveva intrattenere rapporti commerciali, politici, imprenditoriali, militari con le terre dove ancora si usava questa lingua.

La Serenissima aveva bisogno di forza lavoro e di braccia pronte a sostenere le armi: dalle terre di Levante, sia da quelle sottomesse al Leone,

28 Vedi Rollo 2001.

29 Vedi M. Peri 2008. Sui rapporti fra la lingua greca e il dialetto veneto rimane ancora un punto di riferimento la monografia di Cortelazzo 1970. L'articolo di Kondosopoulos 1963 rimane fondamentale per le potenziali influenze fonetiche del veneziano sul cretese.

30 La figura e l'opera di Bembo è stata presentata nel corso di una mostra svoltasi a Padova dal febbraio al maggio del 2013, il cui catalogo testimonia lo sforzo divulgativo e civile operato dai curatori al fine di far conoscere ad un ampio pubblico il ruolo svolto dall'intellettuale veneziano nella storia della cultura italiana: vedi Beltramini et al. 2013.

che da quelle al servizio della Mezzaluna, arrivavano in Laguna giovani di lingua greca disposti a combattere (come mercenari) per la difesa degli interessi veneziani. Come il valoroso capitano di ventura Mercurio Bua, del quale si narrano – in 4.425 versi decapentasilabi rimati in greco volgare – le prodi avventure militari al soldo di chi meglio lo pagava (dal 1495 al 1517);³¹ o come Manoli Blessi (forse *alter ego* di Bua) che, con il suo *greghesco* letterario, divertiva il pubblico, che ben riconosceva in lui il tipo del greco smargiasso e vanaglorioso in giro per le calli veneziane.³² Ben diverso dai raffinati intellettuali di lingua greca, che parlavano di libri e manoscritti antichi!

4 XVI-XVII secolo: una storia del greco a Venezia attraverso una rassegna dei lessici bilingui, dalla *Corona Preciosa* al lessico di Gherasimos Vlachos³³

Un capitolo della storia della lingua greca a Venezia può essere raccontato attraverso una rassegna dei dizionari che nel corso dei secoli si sono succeduti, codificando e descrivendo non solo la struttura del sistema espressivo ma anche le condizioni socio-culturali, economiche, politiche che hanno determinato la produzione di strumenti necessari alla comprensione di un'altra lingua.

Nei primi anni del Cinquecento, nelle calli intorno a San Marco, nell'area del mercato di Venezia (nei pressi del ponte di Rialto, che ancora non aveva assunto l'aspetto attuale), nei palazzi come nelle bettole, erano in molti a parlare greco: il greco nella bocca di veneziani e levantini non era però quello dei grandi interpreti dell'Antichità. Anzi, il greco antico non era ancora molto diffuso: nonostante lo straordinario entusiasmo per la riscoperta dei classici, pochi in Laguna conoscevano adeguatamente la lingua di Omero e quella dei tragici. Come già detto, Bembo stesso era andato fino a Messina per imparare bene la lingua greca alla scuola di

31 Il manoscritto dell'opera, composta da Tzane Koroneos ed ultimata presumibilmente nel 1519, edito per la prima volta da Sathas nel 1867, è stato recentemente studiato e ripubblicato da Angiolillo 2013.

32 Il personaggio di Manoli Blessi è protagonista di componimenti satirici scritti da Antonio da Molin, detto il Burchiella, sul quale vedi G. Crimi, in *DBI*, s.v. «Molino (Molin, da Molin), Antonio», [http://www.treccani.it/enciclopedia/molino-antonio-manoli-blessi-burchiella_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/molino-antonio-manoli-blessi-burchiella_(Dizionario-Biografico)/) (2014/03/03). Con *greghesco* viene definito un linguaggio misto con termini greci e italiani, presente nella commedia multilingue veneziana: si vedano tra i vari studi sull'argomento Coutelle 1971, Lazzarini 1977. Sul fenomeno della commedia plurilingue si veda anche Zancarini 1992, pp. 121-132. Un recente contributo sull'uso del *greghesco* da parte di Antonio Molino si deve a Varzelioti 2013.

33 Questa sezione riprende Carpinato 2013a.

Costantino Laskaris (1434-1501)³⁴. Negli anni in cui Giorgione era impegnato ad affrescare la facciata del Fontego dei Tedeschi a Rialto (ormai definitivamente svanita), un gruppo di intellettuali riuniti intorno ad Aldo Manuzio (1449-1515) aveva costituito la cosiddetta *Neakademia*, sodalizio intellettuale all'interno del quale bisognava 'parlare in greco', pena il pagamento di una multa, che avrebbe costituito un gruzzolo per un buon pranzo in compagnia!³⁵ Eppure, nonostante ciò, in Laguna la lingua degli antichi greci non era ancora sistematicamente studiata; quella parlata, invece, era piuttosto diffusa e non solo al mercato. La conosceva anche Andrea Gritti, che nel 1523 divenne doge. Come lui parlavano greco membri delle illustri famiglie veneziane, che nelle terre di lingua greca avevano, già da qualche secolo, ricchi possedimenti.

In Laguna però la situazione linguistica stava velocemente evolvendosi: era stanziata un numero molto consistente di greci che importava manoscritti da destinare allo studio filologico e alle biblioteche dei dotti, ma anche ai torchi dei tipografi; il cardinale Bessarione (ca. 1408-1472) aveva donato la sua ricchissima collezione di codici greci alla città perché se ne disponesse un uso pubblico (il primo nucleo dell'attuale Biblioteca Marciana, che iniziò ad essere eretta solo dal 1537);³⁶ Aldo Manuzio aveva avviato, sin dalla fine del Quattrocento (insieme ad altri stampatori), la rivoluzione culturale che rese Venezia 'capitale del libro'.³⁷ In questi anni il greco antico e i suoi grandissimi testi letterari divenivano via via appannaggio di un numero crescente di persone. Nello stesso tempo aumentava l'esigenza di parlare e capire il greco volgare, lingua nella quale si esprimevano gran parte dei sudditi che abitavano i 'possedimenti da mar' della Serenissima. Non tutti i greci erano, però, in grado di decodificare il patrimonio antico, e in breve diventarono 'maestri' di greco dotti occidentali che non erano di madrelingua greca. La prima scuola di greco, fondata da Antonios Eparchos (1491-1571)³⁸ nel 1537, non ebbe la fortuna sperata, così come la provvisoria soluzione nel 1565 di un ἑλληνικὸν φροντιστήριον fallì.

Venezia è fucina di una nuova imprenditoria culturale: attratti dalle opportunità offerte da questa attività produttiva, arrivano in Laguna personalità di spicco per la storia del greco in Occidente, come Erasmo da Rotterdam (1466/69-1536) che, durante il suo soggiorno in Italia (1506-1509), trascorse un periodo molto fecondo di studio e di contatti culturali

34 Rosada 1997.

35 Vedi Wilson 2000, pp. 167-175.

36 Vedi Zorzi 1988.

37 La bibliografia su Aldo e la sua *Academia* è vastissima. Una sintesi sulle regole che gli adepti filoellenici seguivano all'interno del cenacolo in Pagliaroli 2009-2010.

38 Vedi M. Ceresa, in *DBI*, s.v. «Eparco, Antonio», [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-eparco_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-eparco_(Dizionario-Biografico)/) (2014-03-04).

nel circolo di Aldo Manuzio e di Girolamo Aleandro (1480-1542), autore di un ben noto *Lexicon graeco-latinum*, stampato a Parigi nel 1512, e di una grammatica greca, pubblicata Strasburgo nel 1517.

La produzione ‘industriale’ di lessici greco volgare-italiano e italiano-greco volgare inizia dunque la sua lunga storia proprio da Venezia, vivace capitale della tipografia cinquecentesca, dove – dagli anni Venti del Cinquecento – vengono regolarmente pubblicati anche libri in greco destinati a lettori di lingua greca. La prima testimonianza documentata di un lessico greco-italiano, la già ricordata *Corona preciosa*, fu stampata a spese di Andrea Torresani (suocero di Aldo Manuzio) nel 1527. Se l’enciclopedismo d’età medievale aveva determinato alcune raccolte di vocaboli stranieri, è solo con la diffusione della stampa che si realizzeranno repertori capaci di registrare un’ampia gamma di lemmi appartenenti a varie sfere semantiche espressi in altra lingua.

Negli anni in cui la superiorità del latino rispetto al *volgare italico* iniziava a scricchiolare, mentre quest’ultimo acquisiva una sempre maggiore dignità e autonomia, in ambito letterario, commerciale e amministrativo, anche gli ‘altri’ volgari risonanti nelle calli veneziane assumevano sempre più una loro fisionomia. In *volgare italico* si producevano testi letterari ‘alti’ ma anche prodotti commerciali per il nuovo pubblico di lettori; nello stesso tempo si avviava un confronto ‘ad armi pari’ con il latino. Annibal Caro (1507-1566) non si era ancora impegnato a tradurre in endecasillabi l’*Eneide*,³⁹ quando a Venezia la traduzione dei classici in lingua volgare comincia a presentarsi come una straordinaria opportunità di mercato e Nikolaos Loukanis pubblicava la sua versione in greco volgare dell’*Iliade*, la prima traduzione a stampa in lingua moderna dell’opera di Omero. Due anni dopo l’*Iliade* di Loukanis, per i tipi di Niccolò Zoppino, si stampa il *Virgilio volgare qual narra le aspre battaglie et li fatti di Enea nuovamente historiato*.⁴⁰ Nello stesso arco di tempo anche gli altri ‘idiomi’ volgari, soprattutto quelli che echeggiavano nelle calli veneziane, assumevano una fisionomia più marcata e una maggiore autonomia grazie al dibattito ideologico-linguistico apertosi in Laguna.⁴¹

La *Corona preciosa* fu quindi, sin dal primo momento, uno strumento d’uso molto particolare: si inseriva in un settore in espansione, quello dei vocabolari plurilingue a stampa, ma si differenziava dagli altri in quanto non rispondeva esclusivamente ad esigenze comunicative di base. Inten-

39 Sui volgarizzamenti dell’*Eneide* che proliferano sul mercato editoriale fra il 1530 e il 1560 vedi Borsetto 1998; cfr. anche Guthmüller 1993.

40 Sulle traduzioni dei grandi poemi dell’Antichità classica in volgare italiano vedi De Caprio 2012.

41 Sul ruolo del volgare nell’età della stampa vedi Trifone 2006. I greci che vivevano a Venezia ed operavano nel campo delle lettere e dell’editoria non erano estranei alle dispute sul volgare vivaci nel primo Cinquecento, sulle quali è un punto di riferimento Dionisotti 2003.

to del lessico era, infatti, quello di essere un prontuario per emergenze comunicative e, nello stesso tempo, anche un supporto per una migliore comprensione anche del *greco letterale* e del *latino*. Un testo, dunque, con caratteristiche simili a quelle del *Solenissimo vocabulista*⁴² e degli altri lessici plurilingue prodotti in questo periodo per soddisfare l'esigenza di integrazione delle comunità alloglotte e per assecondare la necessità di scambio tra persone illetterate; nello stesso tempo, però, è anche un libro con qualche pretesa in più, visto che confrontava il greco e il latino con gli esiti moderni delle due lingue antiche. In questo modo gli editori cercavano di conquistare una 'fetta' del mercato editoriale nuova e in piena espansione, costituita anche da persone di media cultura ma con ambizioni intellettuali. Il vocabolario in questione (nel quale sono registrati solo poche migliaia di lemmi, e che oggi è possibile scaricare gratuitamente grazie a Google Books) è, dunque, particolarmente prezioso per la storia del greco in Italia, proprio perché contiene vocaboli in *greco letterale* e volgare, in *volgare italico* e latino. Stefano Nicolini da Sabbio sapeva bene che la conoscenza del greco era ricercata dalle classi alte, ma veniva avvertita anche come *status symbol* per quanti si andavano via via arricchendo, pertanto lanciò sulla piazza un'operetta tascabile «per imparare, leggere, scrivere, parlare & intendere la Lingua greca volgare & letterale,⁴³ e la lingua latina & e il volgare italico con molta facilità e prestezza, senza precettore (cosa molto utile ad ogni condizione di persone o literate, o non literate)». Nel discorso introduttivo, Stefano informa che è desiderio di molti «sapere, intendere e parlare diverse lingue, massime a quelli che praticano in diversi Paesi e regioni, o per causa di esercizio di armi, o per industria mercantile, o per peregrinaggi, o per aver pratica et cognitione di varie genti e costumi»: la sua opera mira quindi a fornire uno strumento linguistico utile a italiani e greci che per motivi militari, commerciali, religiosi o per 'turismo', si trovano a contatto senza riuscire ad intendersi. L'opera piacque e fu un successo editoriale senza precedenti: nel corso del XVI secolo fu stampata più volte;⁴⁴ Martinus Crusius (1526-1607) ne conservava un esemplare tra le edizioni in greco volgare della sua biblioteca a Tübingen;⁴⁵ intorno alla

42 Vedi Rossebastiano Bart 1984; Lobodanov 1999; Finoli 2003.

43 Nella corrispondente versione greca, «Lingua greca volgare & letterale» è resa con «την ιδιωτικὴν καὶ τὴν αὐτικὴν γλῶσσαν τῶν Γραικῶν». Per la storia dei lessici del Neogreco vedi Alisandratos 1980; Banfi 1985; Trapp 1988; B. Lavagnini 1990; Carpinato 2000.

44 Nel 1543 e 1546 «*apud haeredes Petri Ravani*»; nel 1549 da «Pietro, Giovanni Maria e Cornelio nepote di Nicolini da Sabbio»; nel 1567 da Francesco Rampazetto.

45 Crusius, come è noto, fu il primo studioso a nutrire interessi scientifici nei confronti del greco volgare: vedi Pavan 1989; Moennig 1995; Moennig 1997; Moennig, Eideneier, Winterwerb 2001. A lui si deve, tra l'altro, un inedito lessico contenente circa 17.000 lemmi *barbarograeci* annotato (dal 1579 per circa dieci anni) ai margini dell'edizione aldina del *Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis* (1496) da lui posseduta: vedi Toufexis 2005.

metà del Seicento venne ripubblicata da I.A. Giuliano; fu utilizzata dall'olandese Johannes Meursius (Jan de Meurs, 1579-1639),⁴⁶ e poi da Charles Du Fresne Sieur Du Cange (1610-1688) nel *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis* (Lyon 1688); fu copiata a mano a Civita in Calabria dal papàs Demetrio Chiodo nel XVII secolo; circolava ancora a Vienna nel XVIII secolo.

La *Corona Preciosa* non fu l'unico vocabolario di greco volgare per il mercato di lingua italiana nella Venezia del Cinquecento: per i tipi di Bartolomeo Veneziano, in una data incerta presumibilmente poco posteriore, venne pubblicato un piccolo opuscolo di sole nove pagine con lemmi disposti in tre colonne intitolato *Opera nuova de vocaboli turcheschi et grecheschi li quali sono dichiarati in lingua italiana*. Complessivamente sono solo 232 lemmi, relativi alla sfera religiosa, alla vita familiare, alle necessità del quotidiano (barbiere, dottore...), eppure, attraverso pochi sostantivi di uso comune (acqua, bicchiere, sole, luna, stelle...), i numeri da uno a cento, e qualche lemma fraseologico, viene fuori un primo prontuario delle esigenze linguistiche dell'epoca, in cui era indispensabile incontrarsi, capirsi, scambiare sentimenti e merci, avviare rapporti di lavoro, stabilire nuove conoscenze. I sudditi grecofoni dell'Impero Ottomano e delle terre dominate dalla Serenissima, così come i veneziani e quanti si esprimevano in lingua *italiana*, avevano bisogno di intendersi direttamente e senza mediatori.

Nel 1582 viene stampato il *Vocabolario nuovo con il quale da se stessi si può benissimo imparare diversi linguaggi, cioè italiano e greco et turco, italiano et tedesco, di nuovo con somma diligentia ricorretto in Venezia presso Bernardin de Francesco*, che – con qualche lieve modifica ortografica fu poi di nuovo pubblicato almeno cinque volte fino al 1620.

Dal Cinquecento in poi la conoscenza del greco, di quello antico e di quello volgare, non è più un prezioso bagaglio a disposizione di una ristretta cerchia di dotti: la stampa e la fruizione di testi greci attraverso una produzione relativamente più accessibile hanno permesso ad un sempre maggiore numero di appassionati di entrare a diretto contatto con la lingua classica. Le conseguenze sono ben note. La conoscenza del greco aveva permesso a Martin Lutero di tradurre in tedesco i testi sacri della religione cristiana, senza passare dal filtro latino e dalla lingua della Chiesa di Roma: la nuova traduzione aveva generato un dibattito di natura non esclusivamente sacra, ma anche filologico-testuale, e in tal senso la lettera «sul tradurre» dello stesso Lutero (1530)⁴⁷ è una meravigliosa testimonianza sulle relazioni interlinguistiche con il Vangelo e sulla gioiosa riscoperta del Verbo. La possibilità di leggere i Vangeli in greco, e di tradurli senza il

46 Vedi Meursius 1614.

47 Pubblicata da Bonfatti 1998.

tramite della *Vulgata* latina, diventa uno strumento nelle mani della Riforma e segna l'avvio in Germania, e nei Paesi del Nord Europa, di una nuova stagione di studi filologici e teologici. La pratica del greco antico in questo Paese assume così una specifica valenza ideologica e religiosa e diventa un modo per sancire la propria indipendenza da Roma, dalla Chiesa Cattolica Romana e dalla sua lingua. Il Concilio di Trento (1545-1563) segnerà poi uno spartiacque fra il 'prima' e il 'dopo' la diffusione della conoscenza del greco in Europa.

Un'altra data storica, utile per orientarsi nel nuovo corso del greco in Occidente, può essere individuata nel 1571, anno in cui Venezia perde definitivamente il controllo su Cipro, ma anche anno della vittoria di Lepanto, (celebrata con sfarzo a Venezia nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale):⁴⁸ mentre il Mediterraneo perdeva la sua centralità, Venezia consolidava, comunque, la sua potenza nel Mediterraneo Orientale e nelle terre di lingua greca, dove il Leone della Serenissima continuava ad esercitare la sua forza politica e il suo prestigio culturale. Si ricordi qui che lo stendardo del Leone sventolava sui bastioni dell'Eptaneso, nelle sette isole greche dello Ionio, fino al 1797.

Gli scambi, le esigenze commerciali, le relazioni umane, oltre che le questioni politiche e amministrative fra veneziani e greci necessitano dell'uso del volgare italico e di quello greco, più utili che non il latino e il greco antico.

Messina, Napoli, Roma, Firenze, Milano, Padova, Bologna, Modena, Ferrara, Venezia, le capitali italiane del greco fra Quattro e Cinquecento, ebbero più o meno tutte la stessa sorte, quando anche per motivi connessi con la Controriforma e le controversie religiose, lo studio del greco conobbe una battuta d'arresto.⁴⁹

Come, quando, attraverso quali personalità e strumenti si sia diffuso lo studio del greco in Italia fra Quattro e Cinquecento, è argomento di un'ampia mole di saggi critici e il terreno di indagine riserva ancora sorprendenti scoperte negli archivi e nelle biblioteche, mentre non abbastanza indagato è il contributo e il ruolo del greco volgare e dei greci dalla fine del Cinquecento in poi.⁵⁰ Nel corso della seconda metà del Cinquecento, mentre lo studio del greco antico assumeva nelle terre della Riforma una nuova

48 Vedi Dionisotti 1974.

49 Una sintesi ben articolata fornisce Saladin 2007. Sui greci a Napoli e in Italia meridionale dal XV al XX secolo vedi inoltre Korinthios 2012. Per quanto riguarda Messina, è da ricordare la mostra a cura dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, svoltasi a Messina e Palermo nel 2013, su *Immagine e scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all'età moderna*, con relativo catalogo (AA.VV. 2013).

50 Utile le rassegne di Pfeiffer 1976 e Wilson 2000. Vedi inoltre Ciccolella 2008. Condivido, nelle linee generali, quanto scrive sugli intellettuali greci del tardo Rinascimento Karamanolis 2003.

dimensione critica e filologica, in Italia la Chiesa Cattolica e i Gesuiti strutturavano lo studio della lingua greca antica con finalità diverse rispetto a quelle perseguite nelle terre dove la traduzione tedesca dei Vangeli e della Bibbia aveva aperto nuovi orizzonti.

Con il Concilio di Trento, come si diceva, si apre una nuova stagione di studi intorno alla lingua greca, studi che non riguardano solo le forme del greco classico ma che mirano alla conoscenza anche delle varietà del greco post-classico e addirittura di quello volgare. Quando il filologo e teologo Martin Crusius a Tübingen cercava di procurarsi edizioni a stampa in greco volgare e di conoscere greci capaci di fargliene capire a fondo, a Venezia la produzione dei testi in greco volgare diventava sempre più un'industria fiorente, diretta essenzialmente agli ellenofoni, ma non esclusivamente a loro.

Mentre nei vari centri europei lo studio della grecoità classica diventa una realtà ben consolidata, gli ellenofoni (più o meno dotti) iniziano ad interrogarsi sulla loro identità, sulla continuità linguistica e culturale e a recuperare l'eredità con il passato antico. A metà del Cinquecento si pubblicano a Venezia le prime traduzioni a stampa 'dal greco in greco'. Il rapporto fra Έλλην and Ρωμαίος/Ρωμιός comincia ad assumere una sua fisionomia ben distinta. Essere greci a metà del Cinquecento in Italia significa anche recuperare la propria tradizione culturale classica e cominciare a ristabilire un filo di continuità con il passato. Tale rapporto sarà poi ideologicamente ricostituito dalla fine del XVIII secolo, ma le radici di tale fenomeno si rintracciano già in questa stagione.⁵¹

Nikolaos Sofianòs, che aveva tradotto e pubblicato a stampa il trattato pedagogico pseudo-plutarco *Περὶ παιδῶν ἀγωγῆς* (1544), era impegnato nella stesura di una grammatica del volgare, rimasta inedita fino all'ultimo Ottocento, allorché Émile Legrand ne curò l'*editio princeps*.⁵² Durante gli anni del Concilio di Trento, la produzione di testi per l'insegnamento del greco e la stampa di classici greci si estese al di fuori dal mercato industriale del libro veneziano, soddisfacendo l'esigenza sempre crescente di questo tipo di prodotto culturale. Si moltiplicano le scuole e i cultori della lingua di Omero sono sempre più numerosi: un secolo dopo, nel repertorio di Lorenzo Crasso *Istoria de' poeti greci e di que' che 'n lingua greca han poetato*,⁵³ sono annoverati, in ordine alfabetico, accanto ai poeti antichi, non pochi autori del XV-XVI e XVII secolo che hanno composto ver-

51 Bibliografia essenziale su la questione dell'identità: Vryonis 1978; Mandouvalou 1983; Vincent 1995; Vincent 1998a; Page 2008 (utile per la ricostruzione dell'identità ellenica prima dell'avvento ottomano). Sulla continuità/discontinuità culturale esiste una sterminata bibliografia, soprattutto in greco: un utile supporto per un primo orientamento in Zacharia 2008, e soprattutto in Beaton, Ricks 2009.

52 Vedi Legrand 1870. Su Sofianòs vedi Banfi 1999; Layton 2004; Meletiadis 2006.

53 Crasso 1678.

si in greco, tra i quali anche Francesco Porto (1511-1581) e il figlio Emilio (1550-1615), cui si deve un prezioso vocabolario di greco dorico e ionico pubblicato nel 1603. La vita di Francesco Porto, intellettuale cretese che svolse un ruolo non secondario nell'insegnamento del greco, distintosi per la sua cultura nella Ginevra di Calvino, è emblematica per analizzare la complessa situazione ideologica e religiosa che coinvolse anche i greci in seguito alla Riforma.⁵⁴

Con la Controriforma, qualcosa cambiò anche nei confronti della lingua degli antichi, perchè in essa erano stati espressi pensieri e azioni molto sconvenienti alla morale che Roma e Ignazio di Loyola cercavano di imporre. Lo studio e la conoscenza del greco antico dalla seconda metà del Cinquecento incominciò ad essere appannaggio essenzialmente di studiosi al di là delle Alpi, in contesti protestanti, dove prese avvio una nuova fase della storia della filologia classica. Per parte sua, la Chiesa Cattolica, controllando e talvolta reprimendo lo studio del greco antico, si organizzò per promuovere un approccio diverso alla lingua greca: i cattolici sembrano, infatti, scoprire l'efficacia del volgare per accostarsi alle coscienze di quanti si esprimono in lingua greca. Saranno quindi fautori di una 'rinascita' degli studi di greco, ma in chiave non filologica e letteraria, bensì 'moderna e pratica': uno studio del greco finalizzato al proselitismo. L'istituzione a Roma del Collegio Greco di Sant'Atanasio, voluto da papa Gregorio XIII nel 1576 per l'istruzione dei giovani greci, ebbe dunque un ruolo nella promozione dello studio del greco volgare come utile strumento per la conversione al Cattolicesimo dei cristiani ortodossi di lingua greca provenienti dall'Egeo, dalle coste dell'Asia Minore nonché dalla stessa Grecia continentale.⁵⁵ Nel corso del XVII secolo la Chiesa Cattolica si organizza, quindi, in modo capillare per evangelizzare i cristiani d'Oriente nelle terre dominate dagli Occidentali, nell'Egeo (Naxos, Santorini, Creta...),⁵⁶ ma anche nelle isole dello Ionio e nelle terre sotto la giurisdizione ottomana, dove la situazione ha, comunque, una dimensione differente.

Mentre nelle colonie del Nuovo Mondo la Chiesa Cattolica Romana avvia una massiccia opera missionaria, nelle aree del Mediterraneo orientale, già cristiane, il Papato tenterà di recuperare, e/o condurre (e trattenere) nell'abbraccio di Santa Romana Chiesa, i sudditi di fede ortodossa dei 'possedimenti da mar' e quelli dell'Impero Ottomano. In questa stagione la Chiesa di Roma stabilirà rapporti diplomatici con la Sublime Porta,

54 Su di lui esiste una discreta bibliografia, anche recente, tuttavia il suo apporto non ha avuto ancora il rilievo che meriterebbe: vedi Manousakas, Panagiotakis 1981; Kaklamanis 1985; Reverdin, Panagiotakis 1996; Papanicolaou 1997-1999; Belligni 2008; Papanicolaou 2012.

55 Vedi Tsirpanlis 1980; Fyrigos 1983. Fondamentale, ancora oggi, il volume di Rodotà 1763.

56 Sulla presenza dei Gesuiti in Grecia e sui gesuiti greci vedi Roussos Melidonis 1991 e Roussos Melidonis 1993.

ottenendo anche la concessione di aprire scuole, ospedali, orfanotrofi nelle aree politicamente amministrate dagli ottomani.⁵⁷ Nello sforzo per la conversione al Cattolicesimo dei greci sono impegnati intellettuali di lingua greca come Giovanni Matteo Kariofillis (1566-1633), Leonardo Filarès (1595-1673) e Giorgio Bustròn della Compagnia di Gesù, che tradussero in greco volgare le opere del cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621), uno dei più attivi teologi della Controriforma.⁵⁸ Lo storico del Concilio, Paolo Sarpi (1552-1623), sensibile testimone dei suoi tempi e, da veneziano, abituato alla convivenza fra persone di fede religiosa diversa, fornisce una dettagliata e vivace narrazione dei rapporti fra cristiani d'Oriente e cristiani d'Occidente nella sua epoca nella *Scrittura in materia del Collegio de' Greci di Roma*.

In questi anni, nel solco di una tradizione invalsa nella Chiesa Greca Orientale relativa all'uso di forme volgari nelle prediche e nelle preghiere, ma anche grazie al dibattito sulla traduzione in lingue parlate dei Vangeli, Maximos Kallioupolitis († 1638) si impegna, con il supporto del Patriarca filocalvinista Kyrillos Loukaris (1572-1638),⁵⁹ nel rendere più accessibile ai greci dei suoi tempi la lingua dei Vangeli. La sua traduzione, pubblicata a Ginevra nel 1638 e ripubblicata a Londra nel 1703, attesta le relazioni avviate tra gli ortodossi e i calvinisti nei primi decenni del Seicento.⁶⁰ Nel circolo di Loukaris opera anche Mitrofanis Kritopoulos (ca. 1589-1639), al quale si deve una grammatica del greco volgare.⁶¹

Provenienti soprattutto da area cattolica, anche se non solo, saranno in questa stagione, le stampe delle grammatiche e lessici del greco volgare: infatti, se nel 1614 l'umanista olandese Meursius pubblica un glossario del 'greco-barbaro' ancora sulla scia degli interessi umanistici e filologici degli intellettuali luterani, solo pochi anni dopo, nel 1622, il gesuita palermitano Girolamo Germano, attivo nell'isola di Chio, darà alle stampe il suo *Vocabolario italiano et greco nel quale si contiene come le voci italiane si dicano in greco volgare. Con alcune regole generali per quelli che sanno qualche cosa di gramatica*.⁶² Nel 1635, Simon Portius, prete di rito latino originario

57 Anche su questo tema la bibliografia è molto ampia: utili riferimenti bibliografici in V. Peri 1975 e Augliera 1996.

58 Vedi R. Lavagnini 1994.

59 Vedi la monografia di Hadjiantoniou 1961. A Loukaris, figura di spicco nel panorama ecclesiastico e culturale dell'epoca, è stato dedicato un incontro di studio svoltosi nella primavera del 2013 all'Università di Bologna: *Trame controluce. Il patriarca 'protestante' Cirillo Loukaris*.

60 L'opera si può ora leggere nell'edizione di Kasdaglis 1995. Sull'edizione londinese v. Moennig 2004.

61 Sulla grammatica e le grammatiche del greco volgare dal XVI secolo in poi vedi Manollessou 2012.

62 Vedi Rotolo 2009, pp. 131-143.

dell'isola di Chio, a Parigi, su mandato del Cardinale Richelieu, stampa il suo vocabolario di greco, volgare e letterale.⁶³

Si ricordi qui per inciso che, sin dalla seconda metà del Seicento, a Parigi prende l'avvio la cosiddetta *Querelle des anciens et des modernes*.⁶⁴ ovunque si respirava l'esigenza di cambiare definitivamente aria per disintossicarsi dalla polverosità stantia che il culto degli antichi greci aveva creato in alcuni ambienti. In Italia d'altronde, lo studio del greco epurato, *deletis delendis*, impostato quasi esclusivamente nell'apprendimento rigoroso e mnemonico della lingua senza il piacere dei testi, aveva provocato reazioni anticlassicistiche già tra coloro che erano nati nella seconda metà del XVI secolo, come Alessandro Tassoni (1565-1635), che nel 1622 - sotto pseudonimo - aveva pubblicato l'epoca eroicomica *La Secchia rapita*, e Traiano Boccalini (1556-1613), i cui *Ragguagli del Parnaso* pubblicati per la prima volta a Venezia nel 1613, aprirono - come è noto - un nuovo spaccato sulla lettura e l'interpretazione del mondo greco.

All'inizio del Seicento la prospettiva degli studi e della lettura della civiltà e della lingua dei greci cambia radicalmente: per motivi connessi con la diversa prospettiva ideologica e religiosa e per un nuovo modo di percepire il rapporto con il patrimonio trasmesso dagli antichi, coloro che sono nati nella seconda metà del Cinquecento avranno un rapporto più smalzato e irriverente con il passato. Il mondo greco, ormai svelato e reso accessibile grazie alla conoscenza diretta e concreta della lingua, perde in parte il suo prestigio: nel 1607, a Padova, Paolo Beni (ca. 1552-1625) pubblica un confronto fra Omero, Virgilio e Torquato Tasso, per dimostrare che quest'ultimo supera i modelli del passato.⁶⁵ Intanto Giovan Battista Marino (1569-1625) pubblica a Parigi nel 1623 *l'Adone*, che accanto al *Pastor fido* di Giovan Battista Guarini (1538-1612), e molti altri componimenti del genere ormai spesso dimenticati, contribuisce a radicare anche in Italia una percezione tutta salottiera della mitica Arcadia, ben lontana e ben diversa dalla regione della Morea/Peloponneso che, alla fine del XVII secolo, sarà nuovamente, per un breve periodo, sotto la dominazione veneziana.

Le trasformazioni radicali degli orizzonti umani, tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, furono determinate dalla frattura dell'unità religiosa nell'Europa occidentale e dall'imposizione di una cultura ecclesiastica. Nel contempo le durissime repressioni politiche e

63 Portius fu autore di una *Grammatica Linguae Graecae Vulgaris*, stampata a Parigi nel 1638 e ripubblicata con un commentario grammaticale e storico da W. Meyer con un'introduzione di J. Psycharis nel 1889. Sempre a Parigi, nel 1637, era uscita un'opera *linguae Graecae studiosis utilissima*: si tratta della *Manuductio ad Graeciam, sive grammatica nova ex veteribus et recentioribus grammaticis Graecis composita et collecta a Ioanne Paradis*.

64 Per un quadro d'insieme vedi Fumaroli et al. 2001. Interessanti osservazioni in Ferreri 2007, pp. 113-164.

65 Beni 1607.

religiose; la piaga di epidemie e le guerre che resero più fragile l'umana esistenza; le scoperte geografiche e le invenzioni tecniche, che scardinarono i composti equilibri del Classicismo, caratterizzano l'epoca che viene definita 'Barocco'. Se la riscoperta del greco e il contatto concreto con i greci provenienti da Costantinopoli avevano contribuito in maniera determinante a dare l'avvio ad una stagione di rinnovamento delle forme e del pensiero, culminata nel raffinato Classicismo di fine Cinquecento, adesso – alla severità razionale dell'ordine 'sansoviniano' (alla nudità essenziale dell'ordine classico) – si contrappongono 'ingegno', 'arguzia', ricerca del 'meraviglioso': l'edonismo esuberante del Barocco si scontra con l'oppressione, la malinconia, l'orrida vendetta. Alla rigida compostezza e all'ordine 'greco', risponde un'esuberante esplosione di vita e di morte: gli antichi greci possono anche non essere presi a modello. Tale diverso approccio al mondo antico non fu privo di conseguenze per lo studio della lingua greca.

Dopo la tremenda peste del 1630-1631, la vita riprende con sfarzo: a Venezia la grandiosità della Chiesa della Salute (disegnata da Baldassarre Longhena e consacrata nel 1687) celebra, nel candore delle sue forme, la rappresentazione architettonica della vittoria della vita sul male, ovvero, come scrivono Puppi e Rugolo, «l'ottimismo dello Stato trionfante».⁶⁶ Nell'altare centrale la salute dei veneziani è protetta dalla *Panaghia Mesopotitissa*, un'icona del XII secolo portata a Venezia da Francesco Morosini. Altra immagine sacra proveniente da Costantinopoli, a tutt'oggi molto venerata, è l'icona della *Panaghia Odigitria*, che si dice appartenuta a Giovanni Damasceno, portata a Venezia da Giovanni Morosini nel 1348-1349 e traslata a San Marco nel 1503. È detta *Nicopeia* per ricordare la pace stipulata da Andrea Gritti e Beyazid II.⁶⁷ A Venezia anche il sacro ha spesso un aspetto greco.

Nei primi decenni del XVII secolo, si sviluppa una produzione di testi teatrali sacri in greco volgare, che negli ultimi decenni è stata studiata in maniera più sistematica, grazie anche alla scoperta del dramma *Evièna* (stampato a Venezia nel 1646), dello zantiota Theodoros Montseleses, e al rinvenimento di altri componimenti teatrali in volgare rappresentati in altre aree del mondo di lingua greca.⁶⁸

66 Puppi, Rugolo 1997, p. 625.

67 Vedi Samerski 2012.

68 *L'Evièna* è una rielaborazione del mistero di Santa Olivia o della sacra rappresentazione di Stella, che ha avuto una grande fortuna in ambito popolare: vedi Vitti, Spadaro 1995 (a Vitti si deve il rinvenimento dell'unico esemplare noto dell'opera, conservato presso la Biblioteca del Collegio di Sant'Atanasio a Roma). La rassegna di Puchner 2007 fornisce una bibliografia di base sul teatro greco nel XVII e XVIII secolo, mentre nel recente contributo di Kaklamanis 2012 si troverà un'utile guida bibliografica sul teatro gesuitico in area di lingua greca. Vedi inoltre il contributo di Vincent nel presente volume.

Il chiota Leone Allacci (1586-1669), primo custode della Biblioteca Vaticana, intelligente e coltissimo poligrafo, fu autore tra l'altro di un trattato sulla drammaturgia (scritto in italiano), di una dotta disquisizione sulla patria di Omero, di un carme greco in 754 versi (a metà strada tra il trimetro giambico classico e il dodecasillabo bizantino) sulla condizione della Grecia sottomessa.⁶⁹ Egli può essere considerato il rappresentante più significativo della nuova generazione di intellettuali greci in Italia, 'organicamente' e religiosamente integrati nel contesto cattolico e perfettamente bilingui: una minoranza che ha lasciato una consistente traccia nell'esperienza culturale greca fino almeno alla seconda metà del secolo scorso.

Altri personaggi di rilievo nella vita religiosa e culturale greca dell'epoca sono Maximos Margounios (1549-1602) e Meletios Pigàs (1549-1601), che, insieme ad altri prelati e laici, scrissero ed operarono, anche in campo religioso, servendosi attivamente del greco volgare. Sono gli anni in cui nella Creta veneziana sono attivi Vintsentsos Kornaros (1553-1613/14), l'autore dell'*Erotokritos*,⁷⁰ e il drammaturgo Georgios Chortatsis (ca. 1545-1610).⁷¹ In Occidente si fanno invece strada in campo artistico Dominikos Theotokopoulos (1541-1614), meglio noto come El Greco, il musicista Frangiskos Leontaritis, maestro di cappella a San Marco,⁷² il pittore Antonio Vassilachis, meglio conosciuto come l'Aliense, al quale sono state commissionate opere per Palazzo Ducale oltre che per varie chiese veneziane.

Nella Venezia di fine Cinquecento, non perfettamente allineata con i dettami della Chiesa di Roma, il prelado ortodosso Gavriil Seviros (Gabriele Severo, 1541-1616), acerrimo nemico dei gesuiti e in particolare del cardinale Bellarmino, istituì nel 1593 la Scuola Greca (Ἑλληνική Σχολή), in aperta contrapposizione al Collegio Greco di Sant'Atanasio, dove i greci venivano educati secondo il Credo Cattolico.⁷³ Alla Scuola fu in seguito affiancato il Collegio Flangini, fondato nel 1662 grazie al lascito di Tommaso Flangini (1579-1648): operativo dal 1665, rimase in attività anche dopo la caduta della Serenissima nel 1797.⁷⁴ Le due istituzioni trovarono dimora nelle immediate adiacenze della Chiesa di San Giorgio dei Greci (costruita dal 1536 al 1577),

69 Su di lui vedi D. Musti, in *DBI*, s.v. «Allacci, Leone», [http://www.treccani.it/enciclopedia/leone-allacci_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leone-allacci_(Dizionario-Biografico)/) (2014-03-05). Il carme sulla Grecia (*Ἑλλάς*) è pubblicato da Rotolo 1966.

70 Kaklamanis 2003 consente di avere un quadro generale della grande fortuna critica del poema. Vedi inoltre G. Benzone, in *DBI*, s.v. «Corner, Vincenzo», [http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-corner_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-corner_(Dizionario-Biografico)/) (2014-03-05); M. Peri 1996; Luciani 2005; Vincent nel presente volume.

71 Vedi Holton 1991; Ortalli 1998; Vincent nel presente volume.

72 Vedi Panagiotakis 1990.

73 Vedi Apostolopoulos 2004 (in particolare il contributo di S. Birtachas alle pp. 45-58); Fykas 2008.

74 Vedi Karathanasis 1986; Arvanitakis 1999; Karathanasis 2010.

nell'area della città dove la comunità greca di Venezia (alla quale erano stati ufficialmente riconosciuti speciali diritti dal 1498) aveva la maggior parte delle proprietà immobiliari. L'edificio (costruito ricorrendo ai servizi dei migliori architetti dell'epoca), ospita oggi l'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-bizantini e continua pertanto ad essere un polo di studi di greco.

Anche a Padova, nel corso del XVII secolo, sono attivi il Collegio Paleocapa (fondato da Josafat Paleocapas, vescovo di Chissamos, nel 1583) e in seguito il Collegio Cottunio (istituito da Giovanni Cottunio, 1572/7-1657, proveniente da Veria, città della Grecia continentale), dove gli allievi greci venivano istruiti nella lingua greca (antica e volgare). I collegi greci padovani, ed in particolare il Cottunio, saranno una fucina di studi filosofici, linguistici, letterari, scientifici, non allineati con la propaganda filocattolica romana.⁷⁵ Nella città dell'Interdetto del 1606, infatti, presso la quale sono presenti varie comunità eterodosse e alloglosse, i greci 'scismatici' non devono convertirsi al Credo cattolico, anzi professano in una loro chiesa la loro religione e sono integrati nel contesto sociale della città.

Rispettare le posizioni religiose dei greci, anche nel periodo in cui il Papato si impone come monarchia assoluta, nonché capire e parlare greco volgare, era più che necessario per i veneziani anche per motivi militari: dai 'possedimenti da mar' provenivano, infatti, braccia che impugnavano armi a difesa delle imprese belliche della Serenissima. A Venezia, dunque, coltivare lo studio del greco volgare nel corso del XVII secolo aveva una valenza diversa rispetto a quella promossa nell'ambito della Chiesa Romana: si pensi ad esempio ad un'operetta apparsa nel 1634, scritta dal modenese Ferrante Gianolio e pubblicata a Padova, *Regole et ordeni della disciplina militare in lingua italiana et greca. Methodes che parangelmatas soldadhichis dhidhaschalias is glossan italichin che romaichi*, che costituisce una precisa, ulteriore, testimonianza della necessità pratica e concreta di interagire linguisticamente con i greci.⁷⁶ Peraltro, già un secolo prima (1531), era stato pubblicato a Venezia un componimento in versi di Leonardos Fortias, presso la tipografia di Piero Ravano, sulle strategie militari e le necessità della vita militare.⁷⁷

Se, dunque, nel corso del Cinquecento i vocabolari di greco volgare si pubblicano a Venezia essenzialmente per motivi commerciali, politici, militari, culturali, dalla fine del secolo in poi vengono pubblicati anche altrove, spesso con finalità diverse: la produzione dei lessici in greco volgare si specializza e assume un carattere più colto ma anche, in diversi casi, svolge

75 Sulle opere a stampa pubblicate dai greci che frequentarono l'Università di Padova nel corso del XVII e XVIII secolo, spesso allievi dei collegi greci cittadini, esiste la monografia di Stergellis 1970.

76 Vedi Kokkonas 2004.

77 Editto da Legrand 1871.

una precisa funzione di propaganda religiosa. Esponenti della Chiesa di Roma, infatti, attivi nelle colonie in terre levantine, al fine di rinsaldare la fede cattolica fra i sudditi di lingua greca, cominciano a pubblicare lessici e grammatiche del greco volgare. La Chiesa Cattolica cerca proseliti di lingua greca, e sceglie di avvicinarsi ai grecofoni con l'uso del volgare:⁷⁸ la lingua della Chiesa Greca Ortodossa, che ha avuto un ruolo importante nella salvaguardia del greco, non era sempre fruibile da parte di gran parte dei greci. In questa prospettiva si inquadra anche l'opera del cappuccino, Alexis de Sommevoir (Alessio Somavera), missionario cattolico in Levante, che – nel corso della seconda metà del Seicento – lavorava alla stesura di un lessico greco-volgare ed italiano, *Tesoro della lingua greca-volgare ed italiana, cioè ricchissimo dizionario (sic) greco-volgare et italiano*, pubblicato postumo a Parigi nel 1709.

A metà del Seicento, mentre il greco Andreas Pertzivalis pubblicava a Palermo il suo *Compendium Grammaticae Graecae* (nel 1657),⁷⁹ vede la luce a Venezia il lessico *Θησαυρός τῆς ἐγκυκλοπαιδικῆς βάσεως τετραγλωσσοῦ* (1659), a cura del metropolita Gherasimos Vlachos (ca. 1605-1685) originario dell'isola di Creta.⁸⁰ Quest'ultimo testo fu un *long-seller*, adattato, corretto, rivisto e ampliato almeno fino al 1820. Lo schema delle quattro lingue, prodotto da Stefano da Sabbio nella *Corona* del 1527, fu riutilizzato da Vlachos seguendo l'ordine greco volgare/greco antico/latino/italiano, e servì poi da modello anche per il lessico pubblicato un secolo dopo, nel 1750, per i tipi veneziani di Antonio Bortoli, nella cui parte finale si trovano alcuni dialoghi (di natura religiosa, militare e di arte nautica). Vlachos fu inoltre autore di uno strumento grammaticale in volgare in tre libri, *Περὶ γραμματικῆς μεθόδου*, il cui manoscritto autografo è conservato a Venezia presso la Biblioteca Marciana.⁸¹

Sono gli anni in cui i ricchi greci stabilitisi in Laguna costruiscono residenze di lusso (come il Palazzo Ferro-Fini, oggi sede della Regione Veneto, o Palazzo Flangini sul Canal Grande), chiese barocche e scenografiche (come quella di San Moisè), stampano libri per la loro formazione culturale e religiosa, ma anche per loro diletto e divertimento, e investono nella fondazione di una scuola greca, come si è detto. Ma è anche il momento in cui Venezia sta per perdere definitivamente il suo prestigio in Levante: dopo un assedio ventennale, Francesco Morosini (1619-1694) lascerà Candia nelle

78 Vedi Hofmann 1935; Hofmann 1936; Tsirpanlis 1974. Sui missionari francescani nell'Epitaneio nel corso del Seicento vedi Pangratis 2009 (con bibliografia aggiornata).

79 2a edizione nel 1658, 4a edizione nel 1669.

80 Vedi Tatakis 1973.

81 Cod. Marc. Gr. Cl. X 36. Inedito anche il trattato sui metri greci, composto da G. Vlachos e conservato presso la British Library, Add. MS 8240, manoscritto di Karatzas appartenuto a Lord Guilford, vedi Papazoglou 1994-1998, pp. 247-248 (nr. 8).

mani dei turchi nel 1669.⁸² Tra le conseguenze della sconfitta, sulla quale esiste una sterminata bibliografia, vi fu una nuova diaspora greca verso l'Eptaneso,⁸³ verso l'Occidente,⁸⁴ ma anche verso i Balcani e la Russia. È questo il momento in cui nasce una nuova classe mercantile greca, che, grazie anche agli stretti rapporti con i russi, riuscirà a creare patrimoni economici consistenti.

I 'nuovi greci' del XVII secolo, considerando il prestigio che l'Occidente attribuisce alla grecità antica, avranno interesse a presentarsi in linea di continuità con il passato, e daranno particolare importanza alla formazione classica dei loro giovani, istituendo scuole e finanziando edizioni a stampa. Piuttosto che presentarsi come sudditi ottomani o come scismatici eretici, appare loro conveniente evidenziare le connessioni esistenti con il passato della Grecia: tale fenomeno non avvenne in modo eclatante ma fu comunque percepito come un'esigenza da parte della classe benestante di lingua greca.

Nel 1670 Nikolaos Glikis (1619-1693), proveniente dall'Epiro, fonda una tipografia che, con alterne vicende, avrà un ruolo non secondario nella vita culturale dei greci in Laguna e nei territori ottomani e del Levante ancora sotto il controllo veneziano, e che eserciterà un qualche potere nelle relazioni politiche e commerciali con il mondo slavo e balcanico.⁸⁵

Quindici anni dopo la caduta di Candia, Francesco Morosini riuscì a strappare, per qualche decennio, il Peloponneso al dominio turco: la straordinarietà dell'impresa gli procurò una fama strepitosa ed un busto bronzeo *adhuc viventi*. Ma la cosiddetta 'seconda Venetocrazia', celebrata con lo sfarzo dell'arco celebrativo alla porta dell'Arsenale di Venezia e nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale, fu di breve durata. Di quell'impresa, all'epoca strepitosa e gravida di conseguenze per la vita politica, economica, culturale e letteraria di Venezia e delle terre di lingua greca, restano tracce architettoniche e monumentali. E il fumo e la polvere del bombardamento del Partenone.⁸⁶

82 La recente *editio princeps* del poema sull'*Assedio di Candia* di Ioakim Kyrios è uno strumento particolarmente utile e aggiornato: Kaplanis 2012.

83 Sui cretesi trasferiti a Zante in seguito alla caduta di Candia vedi Kaklamanis 2012, p. 56 n. 46.

84 Vedi Setton 1991.

85 Vedi Veloudis 1987.

86 Ben note le raffigurazioni del Partenone in fiamme in Fanelli 1707, riprodotte anche in Hadjiaslani 1987 e nell'utile volume divulgativo di Marzo Magno 2011. Per la ricostruzione del contesto storico-culturale 'veneto-greco' alla fine del Seicento vedi Infelise, Stouraiti 2005. Sulla politica ecclesiastica di Venezia nel Peloponneso durante il trentennio della cosiddetta seconda Venetocrazia del Peloponneso vedi Tzakiris 2009a. Notizie molto dettagliate sulla realtà ecclesiastica e spirituale greca fra Sei e Settecento nella monografia sui confessionari greci a stampa di Tzakiris 2009b; vedi inoltre Cozzi 1997, pp. 78-97. Cardini 2011, pp. 105-136, focalizza le interconnessioni politiche della guerra per il dominio sull'isola di Creta, le sue cause e le sue conseguenze.

Il secolo si chiude con i trattati di Carlovitz del 1699, firmati fra la Porta e l'Impero Asburgico, che garantirono alla Serenissima, ancora per qualche decennio, il dominio su territori abitati da greci: Morea, Santa Maura (Leucade), Egina (e Dalmazia).

5 Dalla 'seconda Venetocrazia' (1684-1715) alla fine del dominio veneziano nell'Eptaneso (1797): Quale greco e quali greci?

Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo il sistema politico veneziano, così come del resto anche quello europeo, entra in crisi: si avviano una serie di trasformazioni radicali che produrranno nuovi equilibri. La fondazione dell'Accademia dell'Arcadia a Roma nel 1690 è sintomo di nuovo bisogno di compostezza e razionalità: l'intento di ispirarsi all'antica Grecia fu in realtà un Classicismo manierato. Ma alla fine del Seicento riemerge anche l'esigenza di accostarsi allo studio della lingua greca antica: nuove figure di intellettuali e di eruditi indagano con spirito critico le tradizioni e le istituzioni, la lingua e la produzione letteraria; la diffusione del sapere riesce a svilupparsi anche al di fuori degli ambienti della Chiesa Cattolica. Inoltre, in questo diverso contesto culturale, il contatto con i greci e la Grecia stessa finisce per assumere una dimensione meno libresca e più concreta: se da una parte l'Arcadia letteraria e le relative pastorellerie distillano una classicità oggi stucchevole per i nostri gusti, dall'altra iniziano ad essere sempre più frequenti i viaggi verso l'Oriente del Mediterraneo.⁸⁷ Gli scavi archeologici nei siti di Pompei e di Ercolano (avviati in maniera più o meno sistematica dal 1738, dopo la scoperta casuale nel 1709) contribuirono in maniera considerevole ad una diversa interpretazione e analisi del patrimonio linguistico, letterario, artistico e culturale del mondo antico.

Sul piano linguistico, a Torino, a Roma, a Napoli, così come in altre parti della penisola italiana, matura un approccio meno rigidamente grammaticale e più attento alla natura dei testi: una conoscenza non fine a se stessa ma necessaria per allestire nuove traduzioni in volgare. Il volgare, infatti, si afferma anche come lingua filosofica, scientifica e tecnica, e insieme ad esso si fanno spazio anche le lingue regionali, i dialetti, che

⁸⁷ Vedi Constantine 1984 e Giakovaki 2006 (interessante monografia sull'autocoscienza europea e la percezione della Grecia e dei greci, la cui sezione dall'età umanistica al XVIII secolo è essenzialmente una rilettura critica delle testimonianze di viaggio in Grecia, attraverso percorsi reali e ideali). L'impatto sarà in molti casi particolarmente violento: imbevuti di arcadici vagheggiamenti, e con gli occhi ricolmi di immagini turgide e composte alla Canova, i viaggiatori occidentali rimasero in molti casi fortemente sconvolti, come il siciliano Saverio Scrofani (1756-1835), che della sua esperienza in Grecia ha lasciato una preziosa testimonianza, pubblicata per la prima volta nel 1799 (e che si può ora leggere nell'edizione di Ricorda 1989).

vengono utilizzati da colti e raffinati eruditi dell'epoca come 'lingua di arrivo' per traduzioni da autori greci antichi: si pensi alla traduzione in napoletano della *Batrachomyomachia* ad opera di Francesco Mazzarella Farao (*La Batracommiomachia aliasse la guerra 'ntra le rranonchie e li surece*, 1789), o alle traduzioni in dialetto siciliano di Giovanni Meli (1740-1813).

Mazzarella Farao è tra l'altro l'autore della *Neoellenopedia, ossia il nuovo metodo per erudire la gioventù nel greco linguaggio*, nella quale si tenta una diversa prospettiva didattica per l'apprendimento della lingua rispetto a quella promossa dalle grammatiche allora in uso e che l'autore passa in rassegna, convinto della «assoluta indispensabilissima necessità dello studio del greco linguaggio ad ogni ceto di persone»⁸⁸ e della non adeguatezza allo scopo degli strumenti disponibili: in particolare, Mazzarella Farao confuta l'efficacia della traduzione italiana della grammatica greca (1655) di Claude Lancelot (1615-1695), pubblicata nel 1715 a Napoli con il titolo *Nuova metodo dei signori di Porto-Regale per imparare con facilità e in poco tempo la lingua greca*. L'opera, prodotta nel contesto dell'abbazia cistercense di Port-Royal, dove ferveva una vivace attività intellettuale in contrasto con la tradizione, elaborava una diversa percezione dell'apprendimento delle lingue e delle culture rispetto all'approccio più dogmatico proposto dalla grammatica del greco antico (1593) di Jacobus Gretser (1562-1625), ampiamente utilizzata nelle scuole gesuitiche.

Intanto, già nel 1693 Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) aveva composto il trattato *De Graecae linguae usu et praestantia*, pubblicato postumo solo nel 1771. All'incirca in quello stesso torno di tempo, Angiol Maria Ricci (traduttore di Esopo, della *Batrachomyomachia* in rime anacreontiche, e di Luciano)⁸⁹ stampava a Firenze vari componimenti destinati all'apprendimento piacevole del greco e redigeva un'appassionata difesa *Della necessità e facilità della lingua greca* (Firenze, 1714), mentre a Pisa Alessandro Politi (1679-1752), nell'edizione di Eustazio del 1735, inseriva una *Oratio de literarum Graecarum necessitate* (che riporta in conclusione un epigramma dell'umanista tedesco della seconda metà del XV secolo Alexander Hegius, a sostegno dell'apprendimento del greco: «*Quisquis Grammaticam vis discere discito graece | ut recte scribas, non prave, discito graece | [...]*»). Ma è forse nell'*Apologia sopra la lingua greca* di Anton Maria Salvini (1653-1729), accademico della Crusca, e nella prolusione *Dei pregi della lingua greca* (1741) di Giuseppe Pecci che si avvertono i segnali della nuova stagione di studi di greco.

Nel quadro complessivo descritto in varie rassegne sulla storia degli

⁸⁸ Mazzarella Farao 1779, p. 32.

⁸⁹ E strenuo difensore di Omero, come nota anche Ferreri 2007, p. 113.

studi classici,⁹⁰ emergono poi figure come quelle di Girolamo Tartarotti (1706-1761),⁹¹ Gennaro Sisti (1700-1782),⁹² o Clotilde Tambroni (1758-1817). Quest'ultima, docente all'Università di Bologna ed autrice di garbate odi saffiche e pindariche (in greco), fu tra i pochi grecisti italiani dell'epoca a godere di una fama internazionale, ma non ha avuto finora adeguato rilievo. Se fosse nata e vissuta in contesto anglosassone, sulla scia dei *gender studies*, avrebbe potuto diventare un'icona *cult*, da sfruttare anche come 'strumento' pubblicitario per attirare studenti e studentesse; in Italia, invece, nonostante l'ottimo saggio di Tosi,⁹³ resta ai confini degli 'extravaganti'.

Venezia, come si è detto, nei primi decenni del XVIII secolo festeggiava la riconquista della Morea, celebrando Francesco Morosini e sognando di ripristinare il suo dominio nel Mediterraneo orientale, ma, in seguito alla pace di Passarowitz nel 1718, la Repubblica di San Marco sarà estromessa dai grandi conflitti internazionali. Le vie di comunicazione marittime cominceranno - dalla metà del secolo - a far perno su Trieste e buona parte delle straordinarie fortune delle famiglie veneziane verrà spesa per la realizzazione di grandi saloni per le feste.⁹⁴ Ultimo baluardo di potere amministrativo e politico esercitato da Venezia nell'area di lingua greca del Mediterraneo saranno le isole dello Ionio, dove l'italiano rimarrà, anche dopo la caduta di Venezia del 1797, lingua ufficiale dell'amministrazione fino alla metà dell'Ottocento.⁹⁵

Tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento la fiorente comunità greca insediata in Laguna è in pieno tumulto: il metropolita Meletios Typaldos (1653-1713), esponente di spicco della Scuola Greca, è filocattolico ed è in aperto contrasto con i greci *scismatici*, tra i quali Ilias Minatis (1669-1714). Alla morte di Typaldos, la cui biblioteca greca era stata ammirata da Montfaucon durante il suo viaggio a Venezia, la situazione sembrò ristabilirsi grazie anche all'allontanamento dei greci cattolici da Venezia. Uno di essi, Panagiotis di Sinope (morto nel 1736 a Brescia), dopo

90 Vedi Gervasoni 1929; Curione 1941; Treves 1962; Canfora 1989-2004.

91 Vedi Canfora 1989-2004, III, pp. 49-65.

92 Tra le sue opere: *Indirizzo per sapere in meno di un mese la grammatica greca, distribuito in quattro lezioni, con indice in fine molto copioso* (1752), *Ragionamento preliminare alla grammatica greca* (1753) e *Indirizzo per la lettura greca delle sue oscurità rischiarata* (1758).

93 Vedi Tosi 2011.

94 Un quadro della società veneziana di metà Settecento, e dei suoi rapporti con la lingua greca, si deve a Carlo Goldoni, nella commedia *La famiglia dell'antiquario* (su cui v. *infra* l'appendice al presente contributo).

95 Sui rapporti fra Venezia e le Isole Ionie nel Settecento vedi almeno Nikiforou, Costantini 1996; Viggiano 1998; Maltezou, Bruni 2011. Sulla questione della lingua nelle Isole Ionie mi permetto invece di rinviare ad un mio lavoro dedicato all'esilio di Tommaseo a Corfù (Carpinato 2012), nonché a Mackridge 2014.

aver insegnato greco al Collegio Cottunio di Padova, troverà accoglienza presso Scipione Maffei (1675-1755) e avrà un ruolo significativo per la rinascita degli studi di greco a Verona e a Brescia.⁹⁶

A Venezia, nel corso del Settecento, è molto vivace l'attività editoriale dei greci nell'ambito della stampa di testi sia religiosi, che laici (traduzioni, romanzi in versi, testi geografici, portolani...).⁹⁷

Nel 1710 venne pubblicata per la prima volta la *Ἐγκυκλοπαιδεία φιλολογική*, composta da Ioannis Patousas in quattro volumi, sintesi del sapere destinata agli studenti greci ripetutamente stampata fino all'inizio dell'Ottocento.

Nello stesso anno appare il primo numero del *Giornale de' letterati d'Italia* curato da Scipione Maffei, Apostolo Zeno e Antonio Vallisnieri, nel quale, sin dal primo numero, si fa riferimento a Fozio. A Venezia il ricorso al dotto Patriarca bizantino, artefice dello scisma del IX secolo e coinvolto nella questione dottrina del *Filioque*, non assume una valenza squisitamente filologica, ma anche religiosa, poiché mirava a riaprire uno specifico discorso sulla natura del credo cristiano d'Oriente in contrasto con quello della Chiesa di Roma, e si inseriva nel vivo di una vicenda che coinvolgeva direttamente i greci veneziani dell'epoca nonché le popolazioni di fede ortodossa dell'Europa orientale. Anche per questa ragione lo zantota Antonio Catiforo (ca. 1685-1763), ed in seguito Giovanni Veludo (1811-1890), dedicheranno grande attenzione all'opera del Patriarca.⁹⁸

Viene inoltre incentivato lo studio della lingua greca volgare, sia per addestrare i figli dei greci stanziatisi in Laguna all'uso attivo della lingua parlata, sia per finalità commerciali. Nel 1757 appare la prima edizione di un fortunatissimo dizionario quadrilingue (greco antico, latino, ἀπλή ρωμαϊκή - cioè greco volgare - e italiano) a cura di Georgios Konstantinou (1710/30-1790?), di straordinario interesse non solo per aspetti di natura linguistica, ma anche per una serie di informazioni preziose e utili alla ricostruzione del contesto educativo nelle terre di lingua greca sottomesse ai turchi o ai veneziani. Dal colofone della ristampa del 1764 leggiamo: *Vocabolario di quattro lingue, dell'Italiana, Greca volgare, Latina e Greca literale, utilissimo ad ognuno per imparare con grande facilità quella delle suddette lingue gli fosse a grado. Contiene le Orazioni domenicali ed altre orazioni alla Beata Vergine con altre utilissime notizie. Stampato a comun vantaggio della nazione greca et italiana.*

96 *La Vita del Panagioti da Sinope, con alcune lettere*, pubblicata a Brescia nel 1790 (testo in greco volgare e italiano, disposti su due colonne), costituisce un interessante documento non solo sulle vicende biografiche del personaggio in questione, ma anche sulla situazione del greco e dei greci in area veneta nella prima metà del XVIII secolo, mentre infuriava a Venezia la polemica fra greci cattolici e greci ortodossi. Il volume è scaricabile online.

97 Vedi, tra gli altri, Ploumidis 1969.

98 Vedi Losacco 2003. Sull'interpretazione ideologica dell'opera di Fozio vedi anche Canfora 1998 e Canfora 2001.

Alla fine del secolo vengono pubblicate alcune opere, che sono chiara espressione di un'epoca in cui sta maturando un'esigenza di indipendenza politica. Tali stampe attestano che la costituzione di una nazione greca è, sempre di più, una realtà *in fieri*: nei dizionari italo-greci, pubblicati dal 1792 a cura di Spiridon Vlandis (1765-1830), troviamo dialoghi bilingui che danno un quadro molto vivace della condizione culturale, economica e politica dei greci dell'epoca e costituiscono una preziosissima testimonianza scritta del greco parlato alla fine del Settecento in contesto veneziano.⁹⁹

L'analisi dei «dintorni del testo»¹⁰⁰ delle edizioni a stampa di grammatiche, lessici e strumenti didattici è del resto fondamentale per ricostruire l'ambiente storico-culturale e le prospettive ideologiche dell'autore e del destinatario del volume. Talvolta essi sono spia anche di una precisa volontà istituzionale (religiosa o laica): la didattica del greco e i suoi strumenti non mirano esclusivamente al recupero e alla salvaguardia delle conoscenze del patrimonio letterario e linguistico del mondo greco antico, ma rispondono anche alle esigenze dell'epoca che li produce, e in tal senso si rivelano una miniera di informazioni non solo sulla lingua, ma anche sul contesto storico. Venezia sta per perdere il suo dominio nelle terre di lingua greca; la rivoluzione greca sta per trasformare il quadro politico della Grecia e dell'Impero Ottomano; la lingua italiana perderà via via il suo prestigio, cessando poi (nel 1855) di essere lingua ufficiale nelle isole Ionie; la lingua greca volgare dovrà avere una sua dimensione specifica, senza concessioni ai prestiti stranieri e senza troppe interferenze del volgare nella morfologia e nella sintassi del greco atticizzante della *koiné* in uso in ambito ecclesiastico; i mercanti greci sono ricchi e benestanti, alcuni conducono una vita da cicisbei incipriati, altri frequentano le corti europee (sono a loro agio negli ambienti russi e austriaci, nei principati danubiani...), svolgendo il ruolo di informatori politici, di mediatori ma anche occupando posizioni di responsabilità politica e amministrativa locale;¹⁰¹ i viaggiatori alla scoperta delle antichità greche cominciano a muoversi anche verso Oriente (e non solo in Italia meridionale); i rapporti fra coloro che si esprimono in lingua greca volgare e quanti parlano la lingua italiana stanno prendendo una nuova strada.

Intanto a Padova, nel 1735, Jacopo Facciolati (1682-1769) pubblicava una grammatica greca per gli studenti del Seminario (*Compendiaria graecae*

99 Vedi *infra* l'appendice al presente contributo. Sulla situazione linguistica nella Grecia del XVIII secolo vedi Banfi 1979.

100 Cfr. Genette 1997.

101 Ricorderemo, ad esempio, Pano Maruzzi, informatore greco-veneziano alla corte dello zar, ambasciatore della Russia a Venezia dal 1768, marchese per nomina di Maria Teresa d'Austria dal 1769, e fondatore di una scuola nella sua città d'origine, Ioannina: attraverso l'istruzione si avvia un nuovo progetto politico che prevede l'espulsione dei turchi infedeli ed estranei alla cultura greca dalle terre elleniche (con il supporto dei russi).

grammatices institutio in usum seminarii Patavini): sono gli anni in cui l'apprendimento del greco è essenzialmente gestito dagli ambienti religiosi. La tipografia del Seminario, particolarmente attiva nella stampa di edizioni greche (tra cui gli *Anecdota Graeca* curati da Ludovico Antonio Muratori), pubblicherà nel 1789 anche l'opera di padre Bernardino Pianzola, di cui diremo a breve. Dal 1711 anche all'Università patavina erano ripresi gli studi sistematici della lingua.¹⁰²

Lo studio della lingua greca in Italia assume anche, nel corso del Settecento, una valenza ideologica: disputare sulla pronuncia del greco non ha una semplice connotazione filologica e/o storica, ma significa anche prendere una posizione di tipo politico. Il sacerdote cattolico Thomas Velastis, ad esempio, gesuita originario dell'isola di Chio, pubblica a Roma nel 1751 un trattato in latino sulla pronuncia del greco, in cui muove pesanti accuse agli occidentali che insistono nel riproporre nelle scuole la soluzione cosiddetta erasmiana. L'opera fu tradotta in italiano dallo stesso autore e ripubblicata a Napoli nel 1772:¹⁰³ ad essa sono aggiunte una «grammatica breve per l'aurea lingua comune a tutti i prosatori, ben diversa da' dialetti e dalla poesia» e una dedica a Caterina II di Russia, che in quegli anni aspirava ad allargare il suo potere sulle terre dell'Impero Ottomano di lingua greca, aprendo uno sbocco russo nel Mediterraneo.¹⁰⁴ Riprendendo, e in parte semplificando, quanto già Alexander Helladius aveva pubblicato nella sua *Σταχυολογία τεχνολογική τῆς Ἑλλάδος φωνῆς ἤτοι Γραμματικῆ Ἑλληνική* (Norimberga, 1712), Velastis affronta con veemenza la questione della corretta dizione del greco, manifestando quanto importante sia, già in questa fase, la dimensione «politica» della lingua per coloro che provengono da aree nelle quali il greco ha continuato ad essere parlato attraverso i millenni. Velastis fu tra l'altro un vivace poeta barocco in greco volgare, e meriterebbe una maggiore attenzione da parte degli studiosi della cultura greca del Settecento.

Se nella prima metà del XVIII secolo lo studio del greco in Italia nelle scuole gesuitiche si svolge, come si è detto sopra, seguendo la grammatica

102 Sulla diffusione della conoscenza del greco e del latino nell'area veneta fra Sei e Settecento vedi in generale Nardo 1997.

103 L'opera, pubblicata nel 1772 con il titolo *Dimostrazione Istorico-gramatica del suono delle lettere Greche, a' greci tutti per lo mondo, che per altro differentissimi materni linguaggi usano, comune, indubitato, perpetuo, infino all'aurea età di Platone....*, è un trattato sulla lingua greca con specifiche valenze politiche.

104 Così Voltaire, il 14 settembre 1770, si rivolgeva all'Imperatrice complimentandosi per le vittorie navali russe a Chio e a Nauplia (si cita da Reddaway 1931, pp. 70-71): «Ce sont apparemment des gens qui ne veulent pas qu'on parle grec; car si Vous étiez souveraine de Constantinople Votre Majesté établirait bien vite une belle Académie grecque. On vous ferait une Cateriniade; [...] la chute de l'empire ottoman serait célébrée en grec; Athènes serait une de vos capitales; la langue grecque deviendrait la langue universelle [...]. Je n'aime point les Vénitiens, qui attendent si tard à se faire Grecs».

del Gretser, il panorama è radicalmente cambiato nella seconda metà del secolo, quando la didattica delle lingue moderne è affrontata in modo teorico, oltre che pratico, e tale nuova impostazione ha conseguenze anche nella prospettiva dell'insegnamento delle lingue antiche. Tra i numerosi nuovi strumenti per l'apprendimento della lingua greca ricorderemo ad esempio il *Foglio greco, o sia Arte di apprendere la lingua greca senza precettore*, di G.B. Scardavi, pubblicato a Cesena nel 1784 (con un'ampia e interessante questione introduttiva sulle ragioni dell'apprendimento linguistico del greco), testimonianza di un non sopito interesse nei confronti dello studio della lingua e di un'esigenza di colmare, con celerità anche da autodidatti, la lacuna.

L'esigenza di imparare il greco parlato (accanto a quello antico) è testimoniata anche in contesti religiosi, per esempio all'interno del Seminario patavino, dove padre Bernardino Pianzola (1721-1803) stampa nel 1781 la prima edizione del *Dizionario, gramatiche, e dialoghi per apprendere le lingue Italiana, Latina, Greca-volgare, e Turca. Il tutto disteso in due tomi in carattere Latino*. La volontà di *propaganda fide* è alla base del progetto editoriale: «ora perché i Dizionari e le grammatiche spettanti al greco volgare e al Turco sono assai pochi [...] il desiderio di giovare alle anime, e specialmente ai Nostri che vanno alle missioni, m'ha stimolato ad intraprendere e pubblicare quest'operetta».¹⁰⁵ Il motto «*Ine caliteri i praxis apo tin taxin*», «È miglior la pratica che la grammatica», collocato in esergo alla sezione con la grammatica e i dialoghi, delinea lo spirito pratico di questi strumenti linguistici.¹⁰⁶ Da ricordare anche la pubblicazione a Roma, nel 1732, della *Nova Encyclopaedia Missionis Apostolicae in regno Cypri, seu Institutiones Linguae Graecae et Vulgaris cum aliquibus Additamentis*, a cura del francescano spagnolo Pedro Mercado.¹⁰⁷

105 Così si legge nell'avviso «ai benigni lettori». Il testo fu riedito, con «moltissime correzioni e aggiunte», nel 1789 e poi ancora nel 1801.

106 La parte relativa alla lingua turca è stata studiata da Rocchi 2009, mentre per la sezione greca vedi Carpinato 2000 e Carpinato 2004.

107 Un cenno a Mercado anche nella rassegna sulla funzione dell'insegnamento del greco nelle università spagnole dal XVI secolo in poi, curata da Gil Fernández 2011 (p. 49).

6 XIX secolo. Rivoluzione greca (1821) e filellenismo. Annessione di Venezia al Regno d'Italia (1866). Una nuova didattica del greco nella scuola italiana. La situazione del greco volgare

Erano gli anni in cui «il greco si andava sempre più disimparando e si riduceva a studio di pochi specialisti, come una lingua orientale»,¹⁰⁸ quando – secondo un pettegolezzo d'epoca – l'edizione Bodoni di Omero, recata in dono a Napoleone, aveva suscitato un commento negativo da parte dell'imperatore, che non capiva perché si dovesse perdere tempo per allestire un oggetto inutile come un nuovo testo dei poemi.¹⁰⁹ Ma erano anche gli anni in cui si andava affermando un nuovo concetto di classico e di 'grecità', quando al biancore ingessato della rigida compostezza 'winckelmanniana' di Antonio Canova si contrapponevano i turgidi e palpitanti marmi del Partenone, arrivati in modo rocambolesco a Londra nel 1812.¹¹⁰

La dimensione ellenica si allargava sempre più, concretizzandosi in immagini reali, grazie anche ai sempre più frequenti contatti diretti con le terre nelle quali si parlava greco. Dagli ultimi decenni del Settecento il quadro storico del Mediterraneo è infatti profondamente cambiato: i turchi non fanno più la stessa paura di qualche anno prima perché indeboliti dalle sconfitte militari delle guerre russo-turche e dal trattato di Küçük Kaynarca (1774). Un numero sempre più consistente di navi russe si impone nei principali porti italiani: a bordo di queste navi vi sono molto spesso comandanti greci, esperti di navigazione e del Mediterraneo, i quali, grazie a questa attività, iniziano ad accumulare una notevole fortuna economica e a rinsaldare l'esperienza commerciale. Città come Trieste e Livorno (ma anche Ancona e Napoli) vedono incrementare la presenza stanziale di greci, spesso molto benestanti.

La scoperta dei canti popolari greci e la loro diffusione in Europa, grazie alla traduzione francese di Claude Fauriel e all'interesse di Goethe, furono all'origine del movimento filellenico.

Sotto l'impulso di una nuova immagine della Grecia e dei greci, nei primi decenni del XIX secolo, anche gli studi di greco in Italia conobbero una ripresa singolare. Da una parte nasce lo spirito di ricerca filologica e dall'altra si diffonde un sentimento di compenetrazione con la realtà politica della Grecia sottomessa allo straniero: studiare il greco antico non era più sufficiente per molti intellettuali dell'epoca, che avvertivano l'esigenza di sapere anche cosa stava succedendo nelle terre dell'antica democrazia.¹¹¹

108 Timpanaro 1997, p. 5.

109 L'episodio è narrato da Cesare Cantù: vedi Curione 1941, pp. 156-157.

110 La vicenda è ora ricostruita da Beard 2004.

111 Per un'analisi storica comparata dei fenomeni rivoluzionari nel Sud-Est europeo, che

Inoltre, personaggi ben noti nell'ambito delle lettere - come Foscolo, Isabella Teotochi Albrizzi (1760-1836) e Andreas Mustoxidis (1785-1860) - testimoniano quale importante ruolo abbiano svolto in Italia gli intellettuali provenienti dalle aree di lingua greca dei possedimenti veneziani.

A Milano un greco, un certo Demetrio, aveva aperto una bottega di caffè, che darà lo spunto per il nome del giornale illuminista al quale collaborarono i fratelli Verri e Beccaria. A Padova numerosi ellenofoni, alcuni dei quali furono in contatto con Pindemonte e Cesarotti,¹¹² studiavano medicina e filosofia, ma anche altre discipline: basti semplicemente ricordare Athanasios Christopoulos, tra i più noti poeti greci del primo Ottocento, nonché autore anche di una particolare grammatica del greco volgare.¹¹³ La rivoluzione greca ebbe un grande effetto nella cultura (anche popolare) dell'epoca: quadri, balletti, opere teatrali e letterarie di argomento ellenico contemporaneo si producevano in gran quantità.¹¹⁴ Per il botanico Philipp Webb, nel 1819, fu stampata a Roma una grammatica di greco volgare.¹¹⁵ Nel 1822 Percy B. Shelley aveva pubblicato il poemetto *Hellas*, scritto a Pisa l'anno prima e dedicato all'amico Alexandros Mavrokordatos, ben noto ai neoellenisti per la sua attività intellettuale e politica. Nel 1824 Byron era morto a Missolongi.¹¹⁶ Berchet aveva pianto, nei suoi versi ancora famosi, la miserevole sorte dei profughi di Parga. A Livorno (dove visse da giovane Andreas Kalvos, uno dei principali interpreti della poesia greca moderna) Angelica Palli (1798-1878), figlia di ricchi commercianti greci, scriveva romanzi e racconti sui temi della rivoluzione greca e l'ateniese Georgios Koutouffas, nel 1825, dava alle stampe il *Compendio di Grammatica della lingua Greca Moderna* (Kutuffa 1825). Giacomo Leopardi, nei suoi anni di studio «matto e disperatissimo», si impegnò a fondo nello studio della lingua e letteratura greca antica (nel suo discorso introduttivo alla *Batrachomyomachia* vi è un riferimento alla traduzione in greco volgare di Dimitrios Zinos, che egli conosceva grazie alla *Turcograecia* di Crusius), e nell'ultima fase della sua vita a Napoli fu in contatto con la lingua greca a lui contemporanea.¹¹⁷ Manzoni invece, benché a Parigi frequentasse Adamantios Korais (1748-1833) e fosse amico fraterno di Fauriel, fu insensibile

consente una lettura dei primi decenni del XIX secolo non incentrata esclusivamente sulle aree politiche e culturali dell'Europa occidentale, vedi Dogo 2004.

112 Su quest'ultimo vedi Cerruti 1970; Lehnus 2002; A. Bruni 2011.

113 Vedi Carpinato 2002; Rotolo 2009, pp. 201-223; Cassio e Mackridge nel presente volume.

114 Vedi Spetsieri Beschi, Lucarelli 1986.

115 *Principi della lingua greca volgare*, pubblicata dalla stamperia di Lino Contedini.

116 Su Shelley e Byron e il loro rapporto con la Grecia vedi di recente Beaton 2010 e Beaton 2013. Lo *Hellas* di Shelley si può leggere nella traduzione di Cialfi 1991.

117 Vedi Gigante 1987, pp. 438-440. Su Leopardi filologo vedi inoltre Timpanaro 1997.

alla lingua e cultura greca:¹¹⁸ il suo silenzio è forse dovuto a remore di tipo religioso, in quanto sul convertito, cattolicissimo Alessandro, potrebbe aver svolto un ruolo deterrente il sospetto ideologico-religioso della non opportunità del greco. Una sezione a parte meriterebbero poi le traduzioni prototocentesche dei classici greci: da Pindemonte a Cesarotti, da Monti ai tentativi foscoliani.¹¹⁹

A Venezia, il salotto della corfiota Isabella Teotochi Albrizzi ospitava gli intellettuali e i politici più influenti dell'epoca.¹²⁰ Sempre a Venezia il cefaleno Emilio Tipaldo (1798-1878), attivo nella vita culturale e politica della città, insegnava alla scuola frequentata dai fratelli Bandiera, che, dalle sue lezioni, impararono ad amare 'da morire' la libertà.¹²¹ Durante il suo periodo veneziano, negli anni Quaranta dell'Ottocento, Niccolò Tommaseo studiava privatamente, con il sacerdote Anthimos Mazarakis, i rudimenti del greco moderno e dava prova della sua conoscenza linguistica nelle *Scintille*.¹²² La statua dell'illustre dalmata, in campo Santo Stefano a Venezia, è sorretta da una pila di libri: il primo volume reca sul dorso il nome di Omero, ma è la lingua dei greci dell'Ottocento che Tommaseo domina meglio che non quella antica. A favore del greco demotico egli scriverà alcune delle pagine più appassionate. Lo spirito libertario e filellenico animò a Venezia la rivoluzione del 1848-1849: dopo la resa, molti esuli ripararono in Grecia (nella Corfù non ancora annessa al Regno di Grecia, Tommaseo stesso e i fratelli Bandiera furono in stretto contatto con Dionysios Solomòs).¹²³

Tommaso Semmola, avvocato campano, ispettore degli scavi di antichità della Penisola Sorrentina, fu autore nel 1857 di un saggio molto ben documentato sulla lingua e letteratura greca in volgare:¹²⁴ Semmola stila un profilo aggiornato e intelligente della storia della letteratura greca, dalla caduta di Costantinopoli fino a Solomòs, rivelando di essere non solo molto informato su quanto veniva pubblicato e discusso ad Atene nei primi decenni del nuovo Regno di Grecia, ma anche di conoscere in modo approfondito e critico la produzione letteraria in greco dopo la caduta di Costantinopoli. Egli commenta e giudica con lucidità critica la letteratura cretese e la produzione fanariota sei e settecentesca: la sua competenza in materia si deve al fatto che, come scrive egli stesso, era stato compagno di scuola di Andreas Papadopoulos Vretòs (1800-1876), ben noto agli speciali-

118 Vedi Di Benedetto 1999, p. 347.

119 Una rassegna descrittiva ma ben documentata si deve a Cantoni 2001.

120 Una riflessione critica su Illuminismo e Neoclassicismo a Venezia in Pizzamiglio 2003.

121 Su Tipaldo vedi Arvanitakis 2005 (che ne pubblica la corrispondenza con Mustoxidis).

122 Vedi Carpinato 2007.

123 Vedi Carpinato (c.d.s), con ulteriore bibliografia.

124 Su Semmola e altri intellettuali filelleni minori dell'Ottocento vedi ancora Carpinato (c.d.s.)

sti di letteratura neogreca per la sua monumentale rassegna bibliografica e per il suo ruolo di bibliotecario presso l'Università Ionia fondata a Corfù da Lord Guilford. Semmola e Papadopulos Vretòs avevano studiato insieme presso il Real Liceo del Salvatore a Napoli, avevano continuato ad avere una profonda e sincera amicizia e uno scambio solidale di informazioni e di documenti letterari.

All'interno delle comunità greche presenti in Italia sorse l'esigenza di avviare i giovani allo studio della lingua (antica e moderna). Nella Trieste teresiana, dove i greci costruivano alcuni dei più eleganti palazzi ancora visibili in città (Palazzo Stratti, Palazzo Carciotti, Palazzo Ralli...), era attivo Ambrosios Rallis (1798-1886), personalità di primo piano all'interno alla comunità ellenica, con il suo supporto economico aveva sostenuto l'istituzione, all'Università di Atene, di concorsi poetici in lingua 'epurata', credendo in questo modo di contribuire al «rimpatrio delle Muse». ¹²⁵ Negli stessi anni, però, Rallis finanziava l'apprendimento del greco volgare presso la scuola greca di Trieste, che fu ininterrottamente attiva dal 1801 al 1937. Se nella madrepatria, appena liberata dalla secolare servitù turca, la lingua greca, strumento di identità culturale con implicazioni ideologiche, doveva riconnettersi con la sua storia e la sua tradizione acquisendo anche una dimensione letteraria aulica, nel porto di Trieste era indispensabile che i giovani delle famiglie greche sapessero utilizzare il greco parlato. ¹²⁶ Rallis, pertanto, finanziava l'apprendimento dell'una e dell'altra variante linguistica a seconda dei luoghi e della funzione che la lingua doveva assumere nel contesto socio-culturale. ¹²⁷

Creatosi il Regno di Grecia, Atene cercava di presentarsi degna erede del mondo antico anche dal punto di vista linguistico. ¹²⁸ Tra le numerose testimonianze di questa tendenza, si potrebbe qui ricordare la prefazione al dizionario greco-italiano, stampato nell'isola di Siros nel 1854 (e ripubblicato nel 1857), nella quale il cretese Michail Peridis sosteneva l'esigenza di un nuovo strumento perché i mutamenti linguistici in atto avevano reso inutili tutti i lessici precedenti al suo. Nel tentativo di restaurare la lingua greca atticizzante, Peridis - nella linea perseguita da Atene - manifestava la sua

125 Vedi Moullas 1989, che si sofferma non solo sulla figura di Rallis, ma delinea anche il contesto culturale e linguistico della Grecia nei primi decenni della sua esistenza come entità politica.

126 Interessante lo strumento grammaticale curato da Demetrio Venieri e «dato alle stampe con l'assistenza de' Signori Negozianti greci di Trieste» nel 1799: *Compendio di Grammatica spiegato in dialetto greco volgare con la traduzione italiana e l'aggiunta di un Dizionario domestico e dialoghi familiari*.

127 Da ricordare che, a Palazzo Ralli, nei primi anni del Novecento il giovane e squattrinato James Joyce insegnava inglese all'omonimo nipote di Ambrogio Ralli.

128 La bibliografia sull'argomento è vastissima: in italiano è possibile documentarsi grazie ai lavori di Banfi 1981, Banfi 1982 e Banfi 2005.

soddisfazione perché la lingua greca aveva finalmente intrapreso il cammino verso il congiungimento con la lingua madre, depurando il lessico da tutti i barbarismi stranieri o le deformazioni determinate dal tempo.

La storia della lingua greca e del suo insegnamento, nella metà dell'Ottocento, è connotata da elementi politici: tra gli esuli italiani in Grecia, Gaetano Grassetti – autore della traduzione italiana dell'*Ode alla libertà* di Solomòs, pubblicata per la prima volta insieme al testo del carme nel 1825 – durante il suo soggiorno in Grecia compilò una grammatica del greco volgare, pubblicata postuma a Malta nel 1853.¹²⁹

L'Università di Pisa, nei primi dell'Ottocento, iniziò a far concorrenza a quella di Padova: lì si formarono molti greci che poi contribuirono in modo considerevole alla prima stagione del Regno di Grecia (soprattutto da quando Atene divenne capitale nel 1833) e particolare attenzione fu data allo studio della lingua greca. Nel 1852 a Pisa fu pubblicata la traduzione italiana della sintassi del greco antico di Konstantinos Assopios (1785-1875), figura di spicco nell'ambito della cultura greca, già docente per un breve periodo alla scuola greca di Trieste e in seguito professore all'Università di Atene (fondata nel 1837). Il traduttore, David Fanfani (curatore anche un'antologia di poesia greca moderna), informa nell'introduzione che, in seguito a un decreto, «in tutti i ginnasi del Granducato debba insegnarsi la lingua greca. Se è necessario tale studio è altresì necessario che vi siano libri elementari necessari onde possano far apprendere solidamente e correttamente la lingua d'Omero, affinché portino chiarezza e non confusione nella mente dei giovani». Discussi, quindi, i vari strumenti a disposizione, Fanfani conclude: «alcuni filologi dicono come i Greci moderni non studiano la lingua Greca Letterale, e perciò non possono formare autorità in tale materia. Queste parole contengono calunnia e menzogna, e fanno conoscere ignoranza delle cose elleniche in chi le proferisce. Dopo che il celebre Coray stampò in Parigi il *Πρόδρομος τῆς ἑλληνικῆς βιβλιοθήκης* (1805) sorse un grande amore per lo studio del Greco antico in Germania e in Grecia. Il detto Coray tradusse nella lingua greca moderna le opere Germaniche riguardanti il Greco letterale [...]. Il cav. C. Assopio, prof. di Lettere greche all'Università d'Atene, uomo versatissimo in molte letterature dell'Europa, erudito senz'ostentazione, compose l'opera *Εἰσαγωγή εἰς τὴν Ἑλληνικὴν Σύνταξιν* (Corfù 1841, volume di pag. 850), ma vedendo come questo libro non poteva essere un manuale per i giovani, lo compendì nel *Περὶ ἑλληνικῆς συντάξεως* (Atene 1847)».¹³⁰

A metà Ottocento, negli anni in cui lo studio del greco viene più sistematicamente organizzato, nasce una generazione di filologi italiani che

129 *Grammatica della lingua greca moderna, seguito da un dialogo sopra la lingua e un discorso sulla metrica de' moderni greci.*

130 Fanfani, in Assopio 1852, pp. VI-VII.

mostrerà un'impostazione scientifica sensibile anche all'analisi della lingua greca volgare, come Vito Domenico Palumbo, Astorre Pellegrini (nati entrambi nel 1844) e Giuseppe Morosi (nato nel 1854), i quali avranno uno specifico ruolo nella storia della lingua greca in Italia nell'ultima metà del secolo. Morosi, come è noto, incentrò essenzialmente le proprie ricerche linguistiche sulle peculiarità del greco di Calabria e dell'Italia meridionale, un'area di ricerca che avrà un notevole sviluppo nei futuri decenni.

Sulla scia degli interessi diacronici che durante il secolo del filolellismo avevano coinvolto più di uno studioso, Cesare Cantù (1804-1895) conclude la sua *Storia della letteratura greca* con una sezione intitolata *Medioevo - Risorgimento - Trasformazione della lingua - Il greco moderno*.¹³¹ Qui il poligrafo piemontese, dopo aver presentato una rassegna di strumenti bibliografici per lo studio della lingua greca (ed aver osservato che «oggi che il greco è obbligatorio in tutte le scuole medie, il che lo fa meno studiato, mentre larghissimi sussidi trovasi di edizioni, grammatiche, di dizionari»¹³²), inserisce una antologia di canti popolari cleftici in traduzione italiana, continuando così una tradizione che dai primi decenni dell'Ottocento e almeno fino a Gabriele D'Annunzio (ma anche in seguito), ha avuto una notevole fortuna letteraria, critica e musicale.

Nel 1868 a Venezia, a Ca' Foscari, viene inaugurata la Scuola Superiore di Commercio (che successivamente diventerà Università): il greco moderno è una delle lingue insegnate sin dalla sua fondazione, ma quando il docente, Costantino Triandafillis (1833-1913), si trasferirà all'Orientale di Napoli, l'insegnamento verrà messo a tacere per circa un secolo, fino all'anno accademico 1994-1995, quando grazie all'allora direttore dell'Istituto Ellenico di Venezia, Nikolas M. Panagiotakis e alla disponibilità di Lucia Marcheselli Loukas, si avviarono le procedure per la riapertura dell'insegnamento del greco moderno.

Il Regno di Grecia era ormai una nazione indipendente, Venezia era stata da poco stata ammessa all'Italia, i greci rimasti in città erano perfettamente integrati dal punto di vista linguistico, culturale ed economico. Sebbene gli interessi nei confronti della lingua e della letteratura neogreca in città fossero ancora molto vivaci (si pensi solo a personalità come Emilio Teza o Marco Antonio Canini, ed alle rispettive attività editoriali). Cambiando le condizioni storiche, l'apprendimento del neogreco non era più una priorità: ai primi del Novecento chiuse anche la scuola greca di Venezia, e nel 1937, per volontà politica, cessò la sua attività quella di Trieste.

Con il Regno d'Italia si avvia una nuova stagione di studi di greco, segnata dalla riforma Casati. La classe dirigente italiana, fino almeno agli anni Ottanta del Novecento, sarà formata da un sistema scolastico che prevede

131 Vedi Cantù 1863, pp. 499-535.

132 Cantù 1863, p. 509.

una massiccia dose di greco e latino.¹³³ Studiare la lingua greca e conoscere la Grecia (antica ma anche moderna) ha assunto nel corso del secolo XIX una valenza politica filolibertaria.

7 XX secolo. Greco, greci e Grecia nel Novecento italiano. L'insegnamento del neogreco.

Alla fine dell'Ottocento esplose una nuova stagione 'greca' in Occidente. Dopo le varie rivisitazioni dell'antico ideale di compostezza ellenica, grazie soprattutto alla romantica riscoperta del popolo 'ignorante' della Grecia moderna, capace di continuare a esprimersi attraverso una straordinaria poesia orale e anonima, nasce un interesse per la grecità bizantina, che non solo coinvolge la letteratura e altre manifestazioni artistiche, ma dà avvio ad una nuova stagione di studi. A livello letterario, la riscoperta di Bisanzio e del medioevo greco non lasciò insensibili Gabriele D'Annunzio, gli ideatori e i collaboratori della rivista *Cronache bizantine*,¹³⁴ in ambito universitario, si colloca in quegli anni l'istituzione delle prime cattedre di Bizantino e successivamente di Neogreco.¹³⁵

Con l'istituzione del Liceo Classico, lo studio del greco diventa una realtà diffusa in tutto il territorio nazionale e, nello stesso tempo, ciò comporta un diverso approccio allo studio della lingua greca moderna. Una rassegna sullo stato dell'arte, piuttosto esauriente (e vivacemente polemica in molti casi), si deve a Francesco De Simone Brouwer, secondo il quale, bisognerebbe studiare il greco moderno essenzialmente per due ragioni:¹³⁶

- a) una politica, in connessione con i movimenti espansionistici nell'area del Mediterraneo orientale, con la conseguente creazione delle Colonie dell'Egeo;
- b) una antropologica, a causa della presenza in Italia meridionale di aree ellenofone.

Inoltre, sempre secondo De Simone Brouwer, lo studio del greco moderno merita di essere intrapreso anche per l'intrinseco valore della sua produzione letteraria, per l'utilità che rivela nello studio del greco antico, e per il contributo offerto dalla conoscenza della Grecia moderna ai rapporti di ogni genere con l'Oriente.

133 Vedi E.M. Bruni 2005.

134 Sulla «riscoperta di Bisanzio» vedi in generale R. Lavagnini 2004; Koutrakou 2004; Ronchey 2004. Su D'Annunzio e la Grecia vedi B. Lavagnini 1946.

135 Vedi in generale Degani 1989 e Follieri 1993. Vedi inoltre le preziose rassegne bibliografiche di Garzya 1996 e Garzya 2003.

136 Vedi De Simone Brouwer 1908.

De Simone Brouwer presenta, quindi, una rassegna di nomi di varie personalità che, nel corso dell'Ottocento, si sono interessati, per vari motivi e a vari livelli, allo studio della lingua greca moderna (Cusani, Grassetti, Niccolini, Tommaseo, Regaldi, Cantù, Canini, Comparetti, Canna, Teza, Pellegrini, Triandafillis...), e discute criticamente degli interessi di Nicola Festa e Paolo Emilio Pavolini, nonché delle varie grammatiche e traduzioni dal greco moderno pubblicate fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Secondo il suo parere, Agostino Garlato (autore della *Grammatica della lingua neoellenica, con una prefazione sulla Grecia antica e moderna*, pubblicata a Venezia nel 1881) ha realizzato un prodotto modesto, nonostante il titolo pomposo e di ampio respiro, e altrettanto deboli sarebbero le grammatiche neogreche di Matteo Di Martino (Roma, 1901) e di Romeo Lovera (Milano, 1909). Non si salvano neppure la *Crestomanzia neoellenica* di Eliseo Brighenti (Milano, 1908), né l'opera di Giuseppe Barone, *Lo studio della lingua greca moderna, con un saggio bibliografico dei lavori grammaticali e di filologia, pubblicati dal sec. 17° al 1906* (Napoli, 1907). «Nulla di più povero e confuso di questi opuscoletti, [...] un'assai comoda e petulante ostentazione di filellenismo, affatto inadeguata al contenuto», afferma perentorio De Simone Brouwer,¹³⁷ che comunque si interroga su quale lingua greca moderna bisogna insegnare (*katharevousa* o δημώδης?): egli consiglia di impararle entrambe «senza cadere in nessun eccesso».¹³⁸

Agli inizi del Novecento l'intraprendente editore svizzero Ulrico Hoepli stampava i libri del già citato Eliseo Brighenti: la *Crestomazia neoellenica* (1908), il *Manuale di conversazione italiana neoellenica, ad uso degli studiosi e dei viaggiatori, col dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs* (1909), e il *Dizionario greco-italiano e italiano-greco moderno della lingua scritta e parlata* (1912), che, per diversi decenni, è stato il vocabolario di riferimento per quanti hanno avuto l'esigenza di rapportarsi con i greci.

Nei primi anni del secolo scorso, inoltre, fu intrapresa una campagna militare che consentì all'Italia di far sventolare la bandiera sabauda nelle isole del Dodecanesso, dal 1912 fino al 1943 (e formalmente fino al 1947).¹³⁹ Si tratta di una pagina ancora quasi inesplorata della nostra storia recente, che ha comunque avuto le sue conseguenze negli studi di greco: basti semplicemente pensare a due illustri ellenisti del Novecento, come Bruno Lavagnini (1898-1992) e Filippo Maria Pontani (1913-1983), che hanno avuto la possibilità di effettuare lunghi soggiorni in Grecia. In quello stesso periodo, la presenza degli italiani in Egitto (basti solo pensare, in ambito letterario, a Giuseppe Ungaretti e a Filippo Tommaso Marinetti, che conobbero e apprezzarono il poeta Konstantinos Kavafis) ha favorito,

137 De Simone Brouwer 1908, p. 629.

138 De Simone Brouwer 1908, p. 632.

139 Vedi Doumanis 2003; Herzfeld, Peri 2009.

in alcuni casi, l'esigenza di servirsi di strumenti didattici e di lessici per l'apprendimento del greco parlato da parte di italofoeni.

La ricezione del passato e soprattutto la rivisitazione ideologica della gloria della Roma imperiale, contrapposta all'Atene democratica e alla Grecia antica sottomessa alla potenza romana, è oggetto di numerosi studi.¹⁴⁰ Tuttavia, mentre il regime fascista era impegnato nel dare un'impronta *romana* alla cultura dell'epoca, grazie alla riforma universitaria di Giovanni Gentile, venne introdotta la possibilità di includere negli insegnamenti universitari anche la lingua e la letteratura neogreca: di lì a poco furono così istituite le cattedre di Roma e di Palermo. Sulla grecoità bizantina e ancor più su quella postbizantina pesavano giudizi sferzanti (si pensi alla percezione di Bisanzio e della sua letteratura da parte di un'autorità come Giorgio Pasquali).¹⁴¹

Durante la seconda guerra mondiale, dopo l'invasione nell'ottobre del 1940, e poi con il drammatico eccidio degli italiani a Cefalonia, notizie dalla Grecia arrivano in tutte le case del nostro Paese, sia in quelle dove la cultura greca (antica) era stata coltivata ancora con passione risorgimentale e romantica, che in quelle nelle quali la Grecia, i greci e il greco erano entità estranee, lontane e incomprensibili. La guerra di Grecia, con i suoi funesti esiti, ebbe comunque tra le sue conseguenze un avvicinamento alla lingua greca (parlata) e alla cultura neogreca.

A metà del secolo scorso, inoltre, si sviluppò un notevole interesse scientifico nell'ambito della variante di greco ancora presente nell'Italia meridionale: studiosi come Gerhard Rohlfs (1892-1986) affrontarono lo studio del *griko* e del *grecoanico*, in una prospettiva nuova, realizzando strumenti utili per la conoscenza di tali forme linguistiche in via di estinzione. Le varianti del greco dell'Italia meridionale, oggetto di studio da parte di cultori di storiografia locale (come Vito Domenico Palumbo), vengono ora analizzate con rigore scientifico.¹⁴² Con la legge 482 del 1999 il *greco* dell'Italia meridionale è 'protetto': nei passati decenni la Grecia ha quindi inviato docenti di lingua neogreca nelle scuole delle isole linguistiche dell'Italia meridionale al fine di rinsaldare le connessioni con la 'lingua madre'. Tale sforzo tuttavia non sempre è stato proficuo per il recupero e la salvaguardia

140 Vedi almeno Cagnetta 1979; Canfora 1980.

141 Pasquali comunque aveva letto con grande attenzione il *Digenis* di Salvatore Impellizzeri: vedi Pasquali 1941. Su Pasquali e Bisanzio vedi Tessier 2010.

142 Lo studio del *griko* ha ricevuto un nuovo impulso soprattutto grazie all'impostazione metodologica elaborata dall'unità di ricerca coordinata da Angeliki Ralli, dell'Università di Patrasso, che dagli inizi degli anni Duemila ha avviato il progetto *GRICO, the Greek dialect of South Italy. Description and Analysis* (vedi anche il recente contributo di Ralli 2012b). Una rassegna bibliografica di base per le varietà del *griko* e del *grecoanico* è costituita dai seguenti lavori: Rohlfs 1964; Rohlfs 1977; Karathanasis 1984-1992; Karathanasis 1997; Profili 1984-1985. Sui problemi sorti in conseguenza dell'insegnamento del greco moderno nelle aree del *griko* vedi Profili 1999. Utili i repertori di Caracausi 1990, 1993, 1994.

del dialetto, anche perché nella maggior parte dei casi sono stati inviati docenti con una formazione non adeguata all'insegnamento della lingua neogreca come lingua straniera e/o con una formazione classica ma con una *forma mentis* ben diversa rispetto a quella italiana.¹⁴³ La legge a difesa delle lingue minoritarie in Italia ha comunque contribuito all'avviamento dello studio del greco moderno in ambito extra-accademico.¹⁴⁴

Nel 1951 viene fondato l'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-bizantini di Venezia, grazie ad un accordo firmato nel 1948; a Palermo, sempre nel '51, vengono ufficialmente poste le premesse dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici (che dal 1960 è stato riconosciuto dalla Regione Sicilia e dal 1980 dal Governo Italiano, e che oggi è intitolato al suo fondatore, Bruno Lavagnini). Dal secondo dopoguerra si intensificano gli interessi accademici in ambito neogreco e si istituiscono vari insegnamenti ufficiali. L'ultimo numero della rivista *Foro Ellenico* (11, 2009), pubblicata dall'Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia, ha dedicato un profilo a tre illustri neogrecisti italiani scomparsi Bruno Lavagnini, Filippo Maria Pontani e Giuseppe Spadaro (1926-2003), realizzando così un tributo di riconoscenza alla neogrecistica italiana. Negli ultimi cinquant'anni alcuni strumenti bibliografici prodotti da studiosi italiani (quali, ad esempio, la *Storia della letteratura neogreca* di Mario Vitti¹⁴⁵) sono stati tradotti e pubblicati anche in greco, mentre piuttosto consistente è stata negli ultimi decenni l'attività editoriale (sia nell'ambito della traduzione dal neogreco, che nell'ambito della saggistica).

Con la nascita delle Facoltà di Lingue, e soprattutto in seguito all'ingresso della Grecia nell'Unione Europea nel 1981, anche in Italia il neogreco ha cominciato a essere studiato indipendentemente dal greco antico. Si interrompe quindi, in molti casi, la catena ideale che aveva fino a quel momento caratterizzato la formazione dei neogrecisti italiani, i quali erano essenzialmente preparati secondo la triade canonica (lingua e letteratura greca, bizantina e neogreca). Nel 1989 viene fondata l'Associazione Nazionale di Studi Neogreci per valorizzare la propria diversa identità e rivendicare una certa autonomia rispetto agli studi bizantini e classici. Oggi, a venticinque anni di distanza, la situazione generale degli studi di greco antico, bizantino e neogreco nell'università italiana è molto cambiata, pertanto è necessaria una diversa riflessione sulla funzione del greco (e del neogreco) in Italia.

In diverse Università italiane (Palermo, Catania, Bari, Lecce, Napoli, Roma, Viterbo, Padova, Trieste, Verona, Milano) fino ai primi anni del 2000,

143 Anche su quest'argomento esiste una cospicua bibliografia. Per una prima informazione sugli studi classici in Grecia vedi Sifakis 1992.

144 Vedi AA.VV. 2007.

145 Vitti 2001.

accanto agli studi di greco antico, era possibile anche seguire corsi di lingua greca moderna.¹⁴⁶ Una tradizione che, nel secondo dopoguerra, ha avuto un suo sviluppo costante, culminato negli anni '70 e '80, quando - anche sulla scia dell'impatto emotivo e politico provocato dalla dittatura dei Colonnelli (1967-1974) - furono aperte varie opportunità per l'insegnamento universitario della lingua e letteratura neogreca. Dagli anni '80 fino alla recente crisi del 2011, la politica culturale perseguita dalla Grecia per sostenere l'insegnamento all'estero del neogreco ha fatto sì che, grazie a generosi finanziamenti annuali, il Ministero Greco della Cultura abbia contribuito alla formazione di biblioteche, all'organizzazione di convegni e incontri scientifici, e al consolidamento di una nuova prospettiva degli studi di lingua e cultura neogreca come lingua moderna europea. Il peso della continuità e dell'eredità, con tutte le implicazioni ideologiche e nazionalistiche ad esso connesse, sembrava finalmente gravare di meno sulla tradizione del greco moderno, permettendo un percorso autonomo ed indipendente.

Nell'ultimo quarto del Novecento si è inoltre assistito ad un fenomeno antropologico-sociale che ha promosso lo studio del greco moderno in Italia: fino agli anni Ottanta del Novecento, solo Atene e Salonicco erano sedi universitarie e l'accesso agli studi era riservato solo ad un numero molto ristretto di studenti. Molti greci, dunque, venivano a studiare in Italia, ed alcuni di loro si sono poi stabiliti definitivamente nel nostro paese. Qui hanno formato famiglie miste e hanno avviato attività professionali. Questa nuova compagine di 'greci della diaspora' in Italia si è organizzata in comunità, associazioni, organizzazioni, coordinate dal 1991 dalla Federazione delle Comunità e delle Confraternite Elleniche in Italia. Tra le varie attività promosse, vi sono anche corsi di lingua, spesso destinati essenzialmente ai loro figli, italogreci di seconda generazione. Il Ministero Greco dell'Istruzione e degli Affari Religiosi ha inviato docenti per rispondere a tale esigenza (almeno fino alla recente crisi finanziaria).

Nell'ultimi due decenni, dunque, si sono moltiplicati i centri extra-accademici presso i quali è attivato l'insegnamento della lingua greca moderna, ma si sono anche più che dimezzati gli insegnamenti universitari di lingua e letteratura neogreca.

146 La 'scuola di greco' di Palermo ha prodotto una notevole (per qualità e quantità) produzione di lavori scientifici in chiave diacronica. Anche pubblicazioni di tipo scolastico sono state edite con particolare attenzione al greco moderno: v. per esempio il manuale Agnello, Orlando 1999 (il manuale scolastico allestito dagli stessi autori un decennio dopo - Agnello, Orlando 2010 - non è invece dotato di un apparato di supporto per la conoscenza della lingua moderna; solo nell'introduzione, a p. 1, vi si trova un cenno: «certo il greco che si parla oggi non è quello antico che ci accingiamo a studiare noi: eppure tra quello e questo lo scarto è sicuramente inferiore rispetto a quello che esiste fra il latino e le lingue neolatine, compreso l'italiano»). L'archeologo Guido Libertini fu il primo docente di lingua neogreca presso l'Università di Catania, nell'A.A. 1948-1949. Un quadro d'insieme sulla situazione degli studi di lingua neogreca presso le Università italiane in Carpinato 2003.

8 Una proposta da Venezia per il greco nella scuola italiana

Vorrei concludere questa rassegna degli studi greci in Italia con una proposta pratica di rinnovamento della didattica del greco, che trae ispirazione dall'esperienza concreta di insegnamento in Veneto.¹⁴⁷ Il Veneto è la regione italiana nella quale l'insegnamento universitario del greco moderno è stato, negli ultimi decenni, maggiormente rappresentato. Inoltre, sono presenti nel territorio, forse più che in altre parti d'Italia, molti greci, che, diversamente da quanto si verifica in altri Paesi europei, non sono lavoratori immigrati: si tratta quasi sempre, come si è detto, degli studenti che negli anni Settanta e Ottanta del Novecento sono venuti a conseguire una laurea in Italia e poi vi sono rimasti creando al contempo famiglie miste. In Italia quindi si assiste ad una diversa realtà sociologica greca. Tale diversità comporta anche una diversa visione della questione relativa alla diffusione della lingua e della cultura neogreca in Italia, e nel Veneto nel caso specifico.

Sin dagli inizi del Duemila, sono state avviate varie iniziative per la promozione della conoscenza della lingua, letteratura e cultura greca moderna nel territorio, sostenute da varie istituzioni: dalle cattedre di Lingua e Letteratura neogreca delle Università del Veneto; dalla Comunità dei Greci Ortodossi di Venezia; dall'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-bizantini di Venezia (che promuove essenzialmente la ricerca scientifica post-universitaria e specialistica); dal Consolato di Grecia a Venezia; da varie associazioni culturali. In occasione dell'anno europeo delle lingue (2001) è stata avviata un'iniziativa destinata ad alcuni Licei Classici della Regione finalizzata allo sviluppo di un interesse nei confronti dello studio della lingua greca intesa anche come testimonianza di una lingua e di una cultura ancora oggi vive in un'area cruciale dell'Unione Europea. Si sono compiuti sforzi per trasformare l'apprendimento del neogreco in uno strumento utile per un approccio meno 'estraniante' con il greco antico, consentendo agli studenti di individuare elementi di continuità e discontinuità linguistica e culturale.

Si è tentato, al contempo, di offrire agli studenti, tramite lo studio della lingua e della cultura greca moderna, una chiave utile per decodificare in maniera più concreta l'ambiente circostante e il loro stesso territorio. Le città del Veneto recano, infatti, numerose tracce della presenza greca e molti cognomi ricordano un percorso storico e linguistico comune: pertanto, una migliore conoscenza della presenza greca nella Regione può essere utile per una valorizzazione della dimensione multi-etnica e multiculturale che Venezia e il suo territorio hanno avuto nei secoli precedenti quello in

147 Una presentazione generale del programma svolto in Veneto per la promozione della lingua neogreca nei Licei della regione in Carpinato 2013b, pp. 63-74.

cui viviamo. Una conoscenza più diretta della Grecia moderna consente, inoltre, di inquadrare meglio aspetti della storia dell'Europa orientale e balcanica, oltre che alcune dimensioni culturali del vicino Medio Oriente. A tal fine, nel 2005, è stato avviato anche il progetto di Promozione e diffusione della lingua greca nel Veneto: il neogreco nella scuola italiana ('Greco Continuo'), grazie ad un protocollo d'intesa, coordinato dall'Istituto Regionale di Ricerca Educativa del Veneto (I.R.R.E, poi A.N.S.A.S.), dalla Comunità dei Greci Ortodossi di Venezia e dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari, il cui scopo principale era la promozione di iniziative destinate ad un diverso e più ampio approccio alla lingua ed alla cultura greca in Veneto.

Nel 2007 per la prima volta il IX ciclo della S.S.I.S. del Veneto aveva previsto la possibilità di inserire fra le lingue speciali il neogreco. Dal 2010 il progetto, coordinato dal Liceo Marco Foscarini di Venezia (con responsabile Alberto Furlanetto), ha assunto una fisionomia più marcatamente connessa con la storia della lingua greca, avviando una nuova fase denominata Il greco nella scuola del Veneto fra antico e futuro. Il progetto, insignito del 'Label Europeo delle Lingue 2011', ha costituito la base di partenza per la richiesta al MIUR di Tirocini Formativi Attivi (TFA) per la formazione dei futuri docenti della scuola italiana. Nella prospettiva del futuro inserimento della didattica del neogreco nella scuola italiana, l'Università Ca' Foscari ha organizzato le lezioni per la formazione dei docenti prevedendo il 30% del monte ore di didattica della lingua e letteratura greca (antica) e bizantina, accanto alle lezioni di lingua e letteratura neogreca. In questo modo si è voluto delineare il profilo ideale del docente di lingua neogreca nella scuola superiore: un docente con competenze solide dal punto di vista linguistico, letterario e storico, capace di orientarsi nell'intero percorso millenario della civiltà greca.

La didattica del greco moderno presso le scuole del Veneto fornisce un sostegno a una lingua non veicolare dell'UE; aiuta ad insegnare ed apprendere il greco antico e moderno in una nuova prospettiva; e mira a coinvolgere il mondo della scuola, dell'Università, dell'impresa e della stampa in un comune progetto per creare una nuova generazione di italiani in grado di capire ed usare la lingua greca, non solo per custodire il patrimonio antico, ma anche per promuovere migliori rapporti di scambio culturale ed economico.

Vorrei adesso concludere la mia rassegna con alcune proposte concrete di percorsi interdisciplinari, mirati a svecchiare l'apprendimento del greco e renderlo più vicino agli interessi della generazione dei 'nativi digitali'. Dopo la rivoluzione informatica, è impossibile pensare di salvare lo studio del greco in Italia senza proporre nuove prospettive: la qualità e la sopravvivenza stessa del Liceo Classico, se ancorate alla riproduzione del sistema didattico tradizionale della lingua greca, sono destinate a declinare nel giro di pochi anni. E non è sufficiente dotare i testi scolastici di supporti multi-

mediali per pensare di essere al passo con i tempi. Bisogna intervenire sui contenuti e sugli obiettivi. Per un diverso approccio allo studio del greco sarebbe opportuno:

a) Contestualizzare storicamente la lingua e la cultura greche, analizzando la testimonianza di una realtà culturale che appartiene anche al nostro vissuto quotidiano. Attraverso l'analisi dei passaggi storici che hanno consentito al greco di diventare patrimonio culturale dell'Occidente è possibile anche individuare le ragioni che, nel corso dei secoli, hanno sancito (ma che talvolta hanno anche indebolito) lo sviluppo dell'insegnamento della lingua greca a livello scolastico e/o superiore. Per esempio, un percorso interdisciplinare potrebbe far conoscere agli studenti le specifiche dimensioni culturali, religiose, economiche dell'Europa dell'Est, che con il mondo di lingua greca ha condiviso per secoli non solo la storia politica ma anche il credo ortodosso: attraverso questo percorso gli studenti potrebbero avere un contatto più ravvicinato con la storia di alcuni popoli al centro dell'attualità contemporanea, quali i turchi, i siriani, i libanesi, gli arabi, i russi.

b) Connettere l'apprendimento della lingua e della cultura greca con il territorio all'interno del quale vivono gli studenti. La storia del greco in Italia e la presenza dei greci in Italia è un'esperienza concreta che la scuola può utilizzare per far recepire che lo studio del greco non è avulso dall'ambiente circostante. Per esempio, si potrebbe progettare una lezione multimediale che, partendo dalla facciata sul Canal Grande di Palazzo Vendramin Calliergi, oggi sede del Casinò di Venezia, attraverso le immagini li conduca a conoscere la storia dei Calliergi, famiglia cretese ed ortodossa che discendeva probabilmente dall'imperatore bizantino Niceforo Foca e che ebbe un ruolo importante nella storia veneziana del XVI secolo, come le ricerche d'archivio di N.M. Panagiotakis hanno riportato alla luce.¹⁴⁸ A Zaccaria Calliergi, come è noto, si deve la stampa dell'*Etymologicum Magnum* (1499) e l'*editio princeps* di Pindaro, mentre il figlio Nikolaos nel 1509 portò in tipografia il primo libro greco in volgare, l'*Apokopos* di Bergadis, un poema allegorico sul viaggio nell'Oltretomba, straordinariamente fortunato fino al XIX secolo.¹⁴⁹ In ogni città italiana esistono testimonianze sotto gli occhi degli studenti che possono essere decodificate e utilizzate per questo scopo: basta saper guardare.

¹⁴⁸ Vedi Panagiotakis 1989, pp. 50-111.

¹⁴⁹ Su Zaccaria Calliergi vedi E. Mioni, in *DBI*, s.v. «Calliergi (Callergi), Zaccaria», [http://www.treccani.it/enciclopedia/zaccaria-calliergi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/zaccaria-calliergi_(Dizionario-Biografico)/) (2014-03-12). Sull'*Apokopos* vedi Vincent nel presente volume.

c) Proporre lo studio della lingua in prospettiva diacronica, analizzando i passaggi storico-linguistici e culturali che hanno consentito al greco di arrivare fino ai nostri giorni, in modo da offrire una didattica vivace, con attività linguistiche non esclusivamente mnemoniche di carattere grammaticale, morfologico e sintattico e con lezioni che abbiano una prospettiva interdisciplinare. Per esempio, l'accostamento degli studenti alla lingua classica potrebbe partire dal greco di Costantinopoli e da quello di Venezia, che permettano agli studenti di comprendere le ragioni della straordinaria trasmissione testuale dei testi classici nei secoli.

L'Italia è l'unico paese al mondo con una popolazione scolastica (ed universitaria) così ampia dedita all'apprendimento della lingua greca (antica). Lo studio del greco antico dovrebbe essere integrato con lo studio diacronico della lingua fino alle sue accezioni moderne. L'insegnamento del neogreco nella scuola italiana, soprattutto nei Licei Classici, potrebbe altresì creare un vivaio di studi interdisciplinari utili per decodificare le specifiche dimensioni culturali, religiose, economiche dell'Europa dell'Est, che - con il mondo di lingua greca - ha condiviso per secoli non solo la storia politica ma anche il credo ortodosso.

Conoscere meglio la Grecia, senza gli stucchi neoclassici e i pregiudizi dei 'classicisti puri', ma anche senza attualizzazioni forzate del messaggio degli antichi, permetterebbe di capire meglio la nuova Europa: conoscere la Grecia moderna non è un investimento a rischio, né un bene rifugio, bensì un investimento sicuro, che alla lunga dà esiti migliori rispetto ad un investimento 'prudente'. Bisogna investire concretamente, senza paura, affinché, nel mondo della scuola e dell'università italiana sia dato ancora spazio allo studio del greco.

Appendice. Tre esempi di conoscenza del greco parlato fra gli italofoeni (XIV-XVIII sec.)

I. Fazio degli Uberti (1305/9-post 1367), *Dittamondo*, 3, 23, vv. 22-54

Andreas Mustoxidis, nel saggio *Alcune considerazioni sulla presente lingua dei greci*, apparso nella 'Antologia' di G. Viusseux del 1825,¹⁵⁰ fa riferimento ad un passo del *Dittamondo*, opera in versi composta da un contemporaneo di Dante, Fazio degli Uberti, che proprio in quegli anni veniva riletta e commentata con interesse da Vincenzo Monti e Giulio Pericari (con i quali lo stesso Mustoxidis aveva una costante frequentazione).

La presenza di elementi greci all'interno di un testo letterario italiano di questa altezza cronologica testimonia chiaramente che, sebbene la conoscenza del greco non fosse ancora diffusa, la situazione stava per cambiare. I greci e il greco cominciarono una nuova strada nell'ambito della cultura occidentale. L'incontro fittizio nel *Dittamondo*, e il tentativo di dialogo, sono evidenti tracce di una circostanza linguistica in fase evolutiva. Anche nei primi decenni del XIX secolo, quando Mustoxidis cita il passo all'interno di una sua più ampia disquisizione sulla lingua greca e su alcuni aspetti specifici della lingua parlata, l'interesse nei confronti del greco non era limitato esclusivamente al greco antico.

- 22 «Ma vieni, ch'io non so piú cosa strana
da notar qui; troviamo altra contrada,
ché 'l perder tempo è cosa sciocca e vana».
- 25 Con maggior passi prendemmo la strada,
quand'uno sopra un'acqua ci apparì
in atto sí come uom ch'aspetta e bada.
- 28 E giunto a lui, de la bocca m'uscìo
«*Jiá su*» e fu greco il saluto,
perché l'abito suo greco scopriò.
- 31 Ed ello, come accorto e proveduto,
«*Calós írtes*» allora mi rispose,
allegro piú che non l'avea veduto.
- 34 Cosí parlato insieme molte cose,
«*ípeto: xéuris franchicá?*» Ed esso:
«*Ime roméos*» e «*xéuro plus glose*».
- 37 E io: «*Paracaló se, file mu*»; apresso
«*mílise franchicá*» ancor gli dissi.
«*Metá charás*», fu sua risposta adesso.

150 Oggi reperibile anche online: <http://www.antologia-viusseux.org/> (2014-03-11).

- 40 Udito il suo parlar, cosí m'affissi,
dicendo: «Questo è me' ch'io non pensava»;
e gli occhi miei dentro al suo volto fissi.
- 43 Poi il dimandai lá dov'ello andava;
rispuosemi: «Qui presso a una *chora*,
dove il re Pirro anticamente stava».
- 46 Io mi rivolsi al mio consiglio allora
e dissi: «Che ti pare? Andrem con lui?»
Rispuose: «Sí, ché me' non ci veggio ora».
- 49 «Quando ti piaccia, e io e costui,
con lo qual son, ti farem compagnia
in fin dove tu vai», diss'io a lui.
- 52 Ed ello allor: «Se a voi piace la mia,
la vostra in tutto m'aggrada e contenta».
E cosí insieme prendemmo la via.

II. Dialoghi bilingui nei vocabolari greco-volgare / italiano (1792)

Nel *Vocabolario italiano e greco portatile e necessario a chi brama imparar con facilità la greca e italiana favella*, la cui prima edizione è del 1792, si ha un quadro concreto della realtà socio-culturale e linguistica dell'epoca, all'interno della quale era necessario l'apprendimento della lingua greca. Riportiamo solo un esempio.

Διά να επισκεφτεί τινά ένα φίλο το
ταχύ*

Per fare una visita la mattina

- Που είναι ο αυθέντης σου;
- Είναι εις τον οντά του.
- Κοιμάται ακόμη;
- Όχι, αυθέντη, είναι έξυπνος.
- Είναι ασηκωμένος;
- Δεν ιξεύρω, αυθέντη, πηγαίνετε μέσα και θέλει ιδήτε.
- Καλή ημέρα, αυθέντη, πως εις το κρεββάτι ακόμα;
- Καλώς ορίσετε, αυθέντη, χθες το βράδυ επλάγιασα πολλά αργά.
- Τι εκάμετε λοιπόν χθες μετά το δείπνον;

- Dov'è il tuo padrone?
- È nella sua camera.
- Dorme ancora?
- No, Signore, è svegliato.
- È alzato?
- Non so, Signore, andate dentro e vedrete.
- Buon giorno Signore. Come? A letto ancora?
- Ben venuto Signore: jersera sono andato a letto molto tardi.
- Che avete fatto dunque jeri dopo cena?

- Εἰς καιρόν οπού ἤθελα να πλαγιαίσω ο δούλος μου μου ἔδωκε ἓνα βιβλίον εἰς μέρους ενός μου φίλου ἀπό την Βενετία.
- Πως ἓνα βιβλίον σε ἐμπόδισε να πλαγιαίσεις;
- Ναι, βέβαια.
- Καὶ τι βιβλίον εἶναι;
- Εἶναι ἓνα βιβλίον ρωμαϊκόν** το πλέον νόστιμον οπού ἐδιάβασα ποτέ. Αὐτὴ εἶναι μια Κωμωδία ονομαζομένη ο Καφενές.
- Αὐτό το βιβλίον μοι φαίνεται να το εἶδα την ἀπεραμένη εὐδομάδα εἰς την Τυπογραφία του Γλυκεῖ.
- Το ἀνέγνωσες;
- Ὅχι διατί δεν εἶχα καιρόν.
- Σε βεβαιώνω, εἶναι ἓνα βιβλίον οπού περιέχει σοφάς γνώμας καὶ διδασκάλιας δια κάθε κατάστασιν ἀνθρώπων.
- Εἶμαι περιέργος να το ἀναγνώσω.
- Ἐδώ δεν το εὐρίσκεις, μου το ἔστειλαν με ἄλλα βιβλία ἀπό την Βενετίαν.
- Μου εἶναι συγχωρημένον να σας παρακαλέσω δια μιαν χάριν;
- Ορίστε.
- Κάμετέ μοι την χάριν να μου το ἀφίσετε σήμερον.
- Nel momento che io voleva coricarmi il mio servidore mi recò un libro da parte di un mio amico da Venezia.
- Come un libro vi ha impedito di coricarvi?
- Sì, certamente.
- Che libro era questo?
- È un libro greco, il più grazioso che io m'abbia mai letto: è una commedia intitolata la bottega di Caffè.***
- Questo libro mi pare d'averlo veduto la scorsa settimana nella Stamperia Glichì.
- L'avete letto?
- No, perché non avea tempo.
- Vi assicuro ch'è un libro, che contiene delle savie massime ed insegnamenti per ogni condizion di persone.
- Sono curioso di leggerlo.
- Qui non lo trovate: me l'hanno mandato con altri libri da Venezia.
- Mi è permesso di pregarvi per una grazia?
- Comandate.
- Fatemi il favore di lasciarmelo per oggi.

* Ho deliberatamente accettato l'accentazione monotonica, 'in memoriam' di E. Kriaràs (1906-2014), strenuo difensore di tale sistema anche per le opere precedenti alla riforma ortografica.

** Γραικικόν nell'edizione 1854.

*** Si tratta della traduzione di Spiridon Vlandis, pubblicata per la prima volta nel 1791.

III. Carlo Goldoni (1707-1793), *La famiglia dell'antiquario* (1749),
atto II, scene 9-10

Con garbata ironia, Goldoni ha saputo fornire uno spaccato della conoscenza del greco a Venezia a lui contemporanea nella commedia intitolata *La famiglia dell'antiquario*, nella quale prende di mira i nobili ignoranti, decaduti e ormai privi di mezzi che cercano nel greco solo un ulteriore orpello per soddisfare la loro vanagloria. Allo stesso tempo, delinea la figura dell'*homo novus*, del mercante conosce il greco volgare per le sue esigenze professionali, ma è anche un po' esperto di greco antico.¹⁵¹

Il conte Anselmo, appassionato di antichità ma ignorante, ha fatto sposare il figlio Giacinto con Doralice, figlia del mercante Pantalone. L'azione si svolge in una 'fantomatica' Palermo, per rendere quanto più possibile lontano il sospetto (più che fondato) che si stiano prendendo in giro i veneziani (in modo che ogni riferimento a persone o fatti realmente esistenti appaia puramente casuale). La lingua dei personaggi popolari, quali Brighella (il servitore di don Anselmo) e di Pantalone, il consuocero, è - ovviamente - tutt'altro che siciliana...

Scena nona
Salotto

Il Conte Anselmo con un libro grosso manoscritto e Brighella.

ANSELMO Quanto mi dispiace non intendere la lingua greca! Questo manoscritto è un tesoro, ma non l'intendo. Brighella.

BRIGHELLA Illustrissimo.

ANSELMO Ho trovato un manoscritto greco, antichissimo, che vale cento zecchini, e l'ho avuto per dieci.

BRIGHELLA (De questi a mi non me ne tocca).

ANSELMO Questo è un codice originale.

BRIGHELLA Una bagattella! Un codice original? Cara éla, cossa contienlo?

ANSELMO Sono i trattati di pace fra la repubblica di Sparta e quella d'Atene.

BRIGHELLA Oh che bella cossa!

ANSELMO Questo posso dir che è una gioja, perché è l'unica copia che vi sia al mondo. E poi senti, e stupisci. È scritto di propria mano di Demostene.

BRIGHELLA Cospetto del diavolo ! Cossa me tocca a sentir? Che la sia po cussì?

151 La scena è commentata anche da Cortelazzo 1983, pp. 414-415.

ANSELMO Sarei un bell'antiquario, se non conoscessi i caratteri degli antichi.

BRIGHELLA Cara ella, la prego. La me leza almanco el titolo.

ANSELMO Ti ho pur detto tante volte, che non intendo il greco.

BRIGHELLA Ma come conossela el carattere, se no la ntende la lingua?

ANSELMO Oh bella! Come uno che conosce le pitture e non sa dipingere.

BRIGHELLA (Sa el cielo chi gh'ha magnà sti diese zecchini. Za che el vól andar in malora, l'è mèggio che me profitta mì che un altro).

ANSELMO Gran bel libro, gran bel codice! Pare scritto ora.

[...]

Scena decima

Il Conte Anselmo, poi Pantalone.

ANSELMO Non mi sarei mai creduto un incontro simile. Ma la fortuna capita, quando men si crede.

PANTALONE Se pól vegnir? (*di dentro*).

ANSELMO Ecco qui quel buon uomo di Pantalone. Non sa niente, non sa niente. Venite, venite, signor Pantalone.

PANTALONE Fazzo reverenza al sior Conte.

ANSELMO Ditemi, voi che avete delle corrispondenze per il mondo, sapete la lingua greca?

PANTALONE La so perfettamente. Son stà dies'anni a Corfù. Ho scomenzà là a far el mercante, e tutto el mio divertimento giera a imparar quel linguaggio.

ANSELMO Dunque saprete leggere le scritture greche?

PANTALONE Ghe dirò; altro xe el greco litteral, altro xe el greco volgare. Me n'intendo però un pochetto e dell'un e dell'altro.

ANSELMO Quand'è così, vi voglio far vedere una bella cosa.

PANTALONE La vedrò volentiera.

ANSELMO Un codice greco.

PANTALONE Bon, ghe n'ho visto dei altri.

ANSELMO Scritto di propria mano di Demostene.

PANTALONE El sarà una bella cossa.

ANSELMO Osservate, e se sapete leggere, leggete.

PANTALONE (*osserva*) Questo xé scritto da Demostene?

ANSELMO Sì, e sono i trattati di pace tra Sparta e Atene.

PANTALONE I trattati di pace tra Sparta e Atene? Sala cossa che contien sto libro?

ANSELMO Via, che cosa contiene?

PANTALONE Questo xe un libro de canzonette alla grega, che canta i putelli a Corfù.

ANSELMO Già lo sapeva. Voi non sapete leggere il greco.

PANTALONE La senta: Mattiamù, mattachiamù, callispèra, mattiamù.

ANSELMO Ebbene, questi saranno i nomi propri degli Spartani o de' Tebani.

PANTALONE Vuol dir: Vita mia, dolce mia vita; bonasera, vita mia.

ANSELMO Non sapete leggere. Questo è un codice greco che mi costa dieci zecchini, e ne vale più di cento.

PANTALONE El formaggier nol ghe dà tre soldi.

[...]

Nota sul sistema accentuativo e sulla traslitterazione dei caratteri greci in italiano adottati nel volume e in bibliografia

In Italia la traslitterazione in caratteri latini dal neogreco non ha ancora una sua tabella di riferimento prodotta, accettata e adottata dalla comunità scientifica dei neogrecisti italiani. Un comitato dell'Associazione Nazionale di Studi Neogreci si è assunto (aprile 2014) l'incarico di redigere uno schema di riferimento, ma alla data attuale (settembre 2014) non l'ha ancora reso noto. Come è noto a quanti si occupano di lingua (neo)greca una operazione, apparentemente semplice, come la traslitterazione ha implicazioni storiche, ideologiche, culturali più complesse, ed è sottoposta a contingenze esterne ed estranee agli aspetti linguistici e fonetici *tout court*. In Italia, almeno fino alla metà degli anni Novanta del Novecento (ma anche in seguito), di consueto è stata adottata una trascrizione capace di indurre il lettore ad una riproduzione orale quanto più possibile vicina alla pronuncia del greco. In Italia, molti di noi hanno dunque traslitterato Αλεξίου = Alexiù, Παναγιωτάκης = Panaghiotakis, Παπαδιαμάντης = Papadiamandis (ma anche Papadiamantis), Χατζόπουλος = Chatzòpulos, Πρωΐου = Proΐu, Διγενής = Dighenìs.

In occasione della catalogazione del Fondo Mario Vitti, acquisito dalla Biblioteca di Area Umanistica (BAUM) dell'Università Ca' Foscari (durante il 2007-2008), è stato proposto al comitato nazionale per l'OPAC - SBN un modello di riferimento per la trascrizione del greco moderno secondo un diverso criterio rispetto a quello adattato per la traslitterazione del greco antico. La proposta non è stata accolta. L'incertezza nella trascrizione dal neogreco continua quindi a generare incertezze, determinando confusioni anche in casi anche apparentemente facili: per Καβάφης, ad esempio, nel Catalogo OPAC - SBN si trovano 237 titoli sotto KABAPHES e 227 sotto KAVAFIS.

Mario Vitti, nella sua edizione della *Storia della letteratura neogreca*, Roma 2001, ha introdotto un nuovo sistema di trascrizione, che renda anche la pronuncia dell'aspirazione del δ e del γ: pertanto Γρηγόριος Ξενόπουλος è reso con Ghrighorios Xenòpulos, Αλέξανδρος Παπαδιαμάντης con Alèxandhros Papadhiamandis, ecc. Sarebbe auspicabile che la nuova edizione in preparazione per le edizioni Ca' Foscari (2015) possa definitivamente adottare il sistema standard e condiviso di riferimento per la traslitterazione dal neogreco in italiano.

Un ulteriore problema postosi durante la redazione del presente volume è connesso con l'adozione del sistema monotonico o di quello politonico nella bibliografia, dal momento che gli autori dei capitoli hanno fatto uso dell'uno o dell'altro sistema, a seconda delle proprie scelte (scelte sti-

listiche, ma anche - come sempre succede con la lingua greca - scelte ideologiche). A più di 30 anni, infatti, dall'adozione per legge del sistema monotonico, il dibattito sulla persistenza e la valenza del sistema politonico non si è ancora spento (con interventi non solo nelle sedi accademiche ma anche sulla stampa nazionale greca).

Al fine di uniformare, nei limiti del possibile, la bibliografia, ho preso una decisione editoriale che rispetta (nei limiti del possibile) le seguenti norme:

- a) tutti i titoli in greco prima della riforma ortografica del 1982 sono riportati con il sistema politonico;
- b) tutti i titoli in greco moderno post 1982 (indipendentemente dalle scelte dell'autore) in monotonico;
- c) le traslitterazioni dei cognomi greci sono state effettuate seguendo la forma corrente nelle bibliografie internazionali.

Caterina Carpinato

Sigle e abbreviazioni

AB = I. Bekker, *Anecdota Graeca*, I-III, Berolini, 1814-1821.

Babiniotis = G. Babiniotis, *Λεξικό της Νέας Ελληνικής γλώσσας*, Αθήνα, 1998.

BGV = *Bibliothèque Grecque Vulgaire*, publiée par E. Légrand, I-X, Paris, 1880-1913.

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, I-, Roma, 1960- (anche online: <http://www.treccani.it/biografie/>).

Dimitrakos = D. Dimitrakos, *Μέγα Λεξικόν ὅλης τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσας*, I-IX, Αθήνα, 1954-1958.

IA = *Ἱστορικὸν λεξικὸν τῆς Νέας Ἑλληνικῆς, τῆς τε κοινῶς ὀμιλουμένης καὶ τῶν ἰδιωμάτων*, I-, ἐν Ἀθήναις, 1933-.

Kriaras = E. Kriaras, *Λεξικὸ τῆς μεσαιωνικῆς Ἑλληνικῆς δημῶδους γραμματείας. 1100-1669*, I-, Θεσσαλονίκη, 1969-.

Lampe = G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford, 1961.

LBG = *Lexikon zur Byzantinischen Gräzität, besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, erstellt von E. Trapp et al., I-, Wien, 1994-.

AKN = *Λεξικὸ τῆς κοινῆς Νεοελληνικῆς*, Θεσσαλονίκη, 1998.

LSJ = H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones, *A Greek-English Lexikon*, Oxford, 1940 (con *Revised Supplement*, Oxford, 1996).

MB = K.N. Sathas, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, I-VII, ἐν Βενετίᾳ-Ἀθήνησιν-ἐν Παρισίοις, 1872-1894.

PG = *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, accurante J.-P. Migne, I-CLXI, Parisiis, 1857-1866.

Vyzandios = S. Vyzandios, *Λεξικὸν τῆς καθ' ἡμᾶς ἑλληνικῆς διαλέκτου μεθρημνηυμένης εἰς τὸ ἀρχαῖον ἑλληνικὸν καὶ τὸ γαλλικόν*, ἐν Ἀθήναις, 1835.

Per gli autori greci antichi e bizantini si utilizzano (con occasionali 'espansioni' e aggiunte) le abbreviazioni di *LSJ*, *Lampe* e *LBG*.

Le riviste sono abbreviate secondo il sistema della «*Année Philologique*», con le seguenti aggiunte o discrepanze: «*BMGS*» = «*Byzantine and Modern Greek Studies*», «*BZ*» = «*Byzantinische Zeitschrift*», «*JÖB*» = «*Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*», «*RHM*» = «*Römische Historische Mitteilungen*».

Bibliografia

- AA.VV. 2007 = AA.VV., *Le minoranze linguistiche in Italia nella prospettiva dell'educazione plurilingue. La legge n. 482/1999 sulle minoranze linguistiche nel settore scolastico. Bilancio dei primi sei anni di attuazione*, Firenze.
- AA.VV. 2013 = AA.VV., *Immagine e scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all'età moderna*, Palermo.
- Adrados 2005 = F.R. Adrados, *A history of the Greek language. From its origins to the present*, Eng. trans., Leiden-Boston.
- Agapitos, Pieris 2002 = P. Agapitos, M. Pieris (επιμ.), «Τ' αδόνιν κείνον που γλυκά θλιβάται». *Εκδοτικά και ερμηνευτικά ζητήματα της δημόδους ελληνικής λογοτεχνίας στο πέρασμα από τον Μεσαίωνα στην Αναγέννηση (1400-1600)*, Πρακτικά του 4ου Διεθνούς Συνεδρίου «Neograeca Medii Aevi», Λευκωσία, Νοέμβριος 1997, Ηράκλειο.
- Agnello, Orlando 1999 = G. Agnello, A. Orlando, *Manuale del greco antico con un profilo di greco moderno*, Palermo.
- Agnello, Orlando 2010 = G. Agnello, A. Orlando, *Parole e civiltà dei greci*, Palermo.
- Aitchison 2013 = J. Aitchison, *Language change. Progress or decay?*, Cambridge.
- Alexiou 1963a = S. Alexiou (έπιμ.), Άπόκοπος, «Κρητικά Χρονικά», 17, 1963, pp. 183-251.
- Alexiou 1963b = S. Alexiou (έπιμ.), *Η Βοσκοπούλα. Κρητικό είδύλλιο του 1600*, Ηράκλειο.
- Alexiou 1969 = S. Alexiou (έπιμ.), *Κρητική άνθολογία (ΙΕ'-ΙΖ' αιώνας)*, Ηράκλειο.
- Alexiou 1980 = S. Alexiou (έπιμ.), *Βιτσέντσος Κορνάρος. Έρωτόκριτος*, Άθήνα.
- Alexiou 1994 = S. Alexiou (επιμ.), *Διονυσίου Σολωμού Ποιήματα και πεζά*, Άθήνα.
- Alexiou, Aposkiti 1988 = S. Alexiou, M. Aposkiti (επιμ.), *Ερωφίλη, τραγωδία Γεωργίου Χορτάτση*, Άθήνα.
- Alexiou, Aposkiti 1991 = S. Alexiou, M. Aposkiti (επιμ.), *Ζήνων, Κρητοεπτανησιακή τραγωδία (17ου αιώνα)*, Άθήνα.
- Alexiou, Aposkiti 1995 = S. Alexiou, M. Aposkiti (επιμ.), *Μαρίνου Τζάνε Μπουνιαλή του Ρεθυμναίου Ο Κρητικός Πόλεμος (1645-1669)*, Άθήνα.
- Alexiou et al. 1975 = S. Alexiou et al. (a cura di), *La Voskorula. Anonimo cretese*, Padova.
- Alisandratos 1980 = G. Alisandratos, *Τά νεοελληνικά λεξικά. Συνοπτικό διάγραμμα*, «Διαβάζω», 32, 1980, pp. 26-36; 34, 1980, pp. 30-44.
- Anastasiadi-Symeonidi 1986 = N. Anastasiadi-Symeonidi, *Η νεολογία στην κοινή Νεοελληνική*, Θεσσαλονίκη.
- Andriotis 1974 = N. Andriotis, *Lexikon der Archaismen in neugriechischen Dialekten*, Wien.

- Angelou 1991 = A. Angelou (επιμ.), *Παναγιώτης Κοδρικᾶς. Εφημερίδες*, Αθήνα.
- Angiolillo 2013 = R. Angiolillo (a cura di), *Tzane Koroneos. Le gesta di Mercurio Bua*, Alessandria.
- Aposkiti 1987 = M. Aposkiti (επιμ.), *Ροδολίνος, τραγωδία Ιωάννη Ανδρέα Τρωίλου (17ου αιώνα)*, πρόλογος Σ. Αλεξίου, Αθήνα.
- Apostolopoulos 2004 = D.G. Apostolopoulos (a cura di), *Gavriil Seviros, arcivescovo di Filadelfia a Venezia, e la sua epoca*, Venezia.
- Arvanitakis 1999 = D. Arvanitakis, *Σπουδάζοντας στη Βενετία. Μία πτυχή της Νεοελληνικής Εκπαιδευτικής Εμπειρίας*, in *Δημοσία ιλαρία – Pubblica celebrazione. 500 anni dalla fondazione della Comunità dei greci ortodossi di Venezia, 1498-1998*, Venezia, pp. 49-65.
- Arvanitakis 2005 = D. Arvanitakis (επιμ.), *Ανδρέας Μουστοξύδης, Αιμίλιος Τυπάλδος. Αλληλογραφία, 1822-1860*, Αθήνα.
- Arvidsson 2006 = S. Arvidsson, *Aryan idols. Indo-European mythology as ideology and science*, Chicago.
- Assopio 1852 = C. Assopio, *Sintassi della lingua greca antica*, trad. it., Pisa.
- Augliera 1996 = L. Augliera, *Libri, politica, religione nel Levante del Seicento. La tipografia di Nicodemo Metaxàs primo editore di testi greci nell'Oriente ortodosso*, Venezia.
- Babiniotis 2002 = G. Babiniotis, *Συνοπτική ιστορία της ελληνικής γλώσσας*, Αθήνα.
- Bádenas 2002 = P. Bádenas, *Η Ιλιάδα του Νικολάου Λουκάνη στην ελληνική δημώδη γλώσσα. Προβλήματα σύνθεσης και παράδοσης*, in Agapitos, Pieris 2002, pp. 159-172.
- Baglioni 2006 = D. Baglioni, *La Scripta Italo-romanza del Regno di Cipro*, Roma.
- Bailey 2009 = R. Bailey (ed.), *The Confession of Cyprian of Antioch*, Montreal.
- E.J. Bakker 2010 = E.J. Bakker (ed.), *A companion to the Ancient Greek language*, Malden (MA)-Chichester.
- W.F. Bakker 1974 = W.F. Bakker, *Pronomen abundans et coniunctum. A contribution to the history of the resumptive pronoun within the relative clause in Greek*, Amsterdam.
- Bakker, van Gemert 1988 = W.F. Bakker, A.F. van Gemert (επιμ.), *Ιστορία του Βελισαρίου*, Αθήνα.
- Bakker, van Gemert 1996 = W.F. Bakker, A.F. van Gemert (επιμ.), *Η Θυσία του Αβραάμ*, Ηράκλειο.
- Baldwin 1986 = B. Baldwin, *A literary debate between Photius and George of Nicomedia*, «Aevum», 60, 1986, pp. 218-222.
- Balme et al. 2002 = M. Balme et al., *Athenaze. Introduzione al greco antico*, Montella.
- Bancroft-Marcus 2013 = R.E. Bancroft-Marcus (ed.), *Georgios Chortatsis (fl. 1576-1596). Plays of the Veneto-Cretan Renaissance*, I, Oxford.
- Banfi 1979 = E. Banfi, *La situazione linguistica nella Grecia del sec. XVIII. Problemi ed elementi d'analisi*, «RAL», s. VIII, 33, 1979, pp. 407-429.
- Banfi 1981 = E. Banfi, *Formazione e diffusione della dimotikí. Il ruolo di Atene*, «Acme», 34/1, 1981, pp. 85-109.

- Banfi 1982 = E. Banfi, *Un caso particolare di rapporto città-periferia. Atene moderna e la diffusione della dimotikí*, in A. Sobrero (a cura di), *Atti del XIV Congresso internazionale di studi della SLI*, Roma, pp. 209-219.
- Banfi 1985 = E. Banfi, *Quattro lessici neogreci della Turcocrazia. Notizie di interesse linguistico nelle relazioni di viaggiatori occidentali in ambiente romeico tra i secc. XVI-XVII*, Milano.
- Banfi 1987 = E. Banfi, *Intorno al concetto di confine linguistico latino-greco nei Balcani*, «Die Slawischen Sprachen», 11, 1987, pp. 5-24.
- Banfi 1988 = E. Banfi, *Per la storia del «confine linguistico greco-latino» nei Balcani*, «Zeitschrift für Balkanologie», 24, 1988, pp. 114-131.
- Banfi 1990 = E. Banfi, *Tra diglossia e innovazioni romanze. Il ruolo della Francocrazia (secc. XIII-XV) nella grecità medievale*, in G. Sanga (a cura di), *Koiné in Italia dalle origini al Cinquecento*, Bergamo, pp. 195-210.
- Banfi 1992a = E. Banfi, *Percorsi sociolinguistici attraverso la grecità linguistica*, in AA.VV., *More atque ore. La dimensione sociolinguistica nel mondo antico*, Como, pp. 5-47.
- Banfi 1992b = E. Banfi, *Sistema scolastico e problemi linguistici nella Grecia moderna*, in G. Bolognesi, C. Santoro (a cura di), *Studi di Linguistica e Filologia in onore di Vittore Pisani*, II/2, Galatina, pp. 7-29.
- Banfi 1995 = E. Banfi, *Ai margini della koiné greco-romana. Tratti sub-standard nei «conti» di Nebouchel, mercante di Dura Europos (235-240 d.C.)*, in P. Cuzzolin (a cura di), *Studi di Linguistica greca*, Milano, pp. 15-31.
- Banfi 1999 = E. Banfi, *Le prime descrizioni (grammaticali) del neogreco (secc. XVI-XVII) e la Γραμματική των Ελλήνων Γλώσσης di Nikolaos Sophianos*, in E. Banfi (a cura di), *Percorsi socio- e storico-linguistici nel Mediterraneo*, Trento, pp. 39-70.
- Banfi 2000 = E. Banfi, *Grecità linguistica nel Sud-Est europeo. Stratificazioni diacroniche in prospettiva sociolinguistica*, in F. Fusco et al. (a cura di), *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna*, Atti del Convegno Internazionale, Udine, 9-11 dicembre 1999, Udine, pp. 131-156.
- Banfi 2004 = E. Banfi, *Forme dell'infinito nella grecità linguistica e loro destini*, in G. Rocca (a cura di), *Dialetti, dialettismi, generi letterari e funzioni sociali*, Atti del V Colloquio Internazionale di Linguistica Greca, Milano, 12-13 settembre 2002, Alessandria, pp. 73-95.
- Banfi 2005 = E. Banfi, *La «invenzione» della katharevousa e la permanenza dell'antico nella tradizione linguistica neogreca*, in R. Hodot (éd.), *La koiné grecque antique*, V (*Alternances codiques et changements de code*), Paris, pp. 101-150.
- Banfi 2006 = E. Banfi, *Convergenze tipologiche tra greco e latino nei Balcani e la «continuité mobile» della romanità balcanica*, in R. Bombi et al. (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, I, Alessandria, pp. 73-82.
- Banfi 2008 = E. Banfi, *Greco medievale e neogreco. Vicende e problemi*

- della notazione grafematica, in B. Mortara Garavelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, pp. 535-556.
- Banfi 2010 = E. Banfi, *Sulle formazioni (ex-)participiali in -οντας/-όντα/-ώρας nel diasistema neogreco. Questioni diacroniche, semantiche, tipologiche*, in I. Putzu et al. (a cura di), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, Atti del VII Incontro Internazionale di Linguistica Greca, Cagliari, 13-15 settembre 2007, Milano, pp. 61-79.
- Bassea-Bezantakou, Manolossou 2013 = Chr. Bassea-Bezantakou, I. Manolossou, *The historical dictionary of Modern Greek. Dialectological issues*, «Dialectologia», Special Issue 4, 2013, pp. 25-48.
- Beard 2004 = M. Beard, *Il Partenone*, trad. it., Roma-Bari.
- Beaton 1996 = R. Beaton, *The medieval Greek romance*, London-New York (2nd ed.).
- Beaton 2010 = R. Beaton, *From Ancient to Modern. Byron, Shelley, and the Idea of Greece*, «Athens Dialogues», 2010, <http://athensdialogues.chs.harvard.edu/cgi-bin/WebObjects/athensdialogues.woa/wa/dist?dis=17> (2014/03/10).
- Beaton 2013 = R. Beaton, *Byron's war. Romantic rebellion, Greek revolution*, Cambridge.
- Beaton, Ricks 2009 = R. Beaton, D. Ricks (edd.), *The making of modern Greece. Nationalism, Romanticism and the uses of the past (1797-1896)*, Aldershot.
- Bechtel 1921-1924 = F. Bechtel, *Die griechischen Dialekte*, I-III, Berlin.
- Beck 1971 = H.-G. Beck, *Geschichte der byzantinischen Volksliteratur*, München.
- Belligni 2008 = E. Belligni, *Francesco Porto da Ferrara a Ginevra*, in M. Firpo, G. Mongini (a cura di), *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento*, Atti della 13a Giornata Luigi Firpo, Torino, 21-22 settembre 2006, Firenze, pp. 357-389.
- Beltramini et al. 2013 = G. Beltramini et al. (a cura di), *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Venezia.
- Benedetto 2012 = G. Benedetto, *Storia della scuola e degli studi classici. Scuola classica, studi classici e la svolta dell'Unità*, «Atene e Roma», n.s. II, 6, 2012, pp. 384-429.
- Beni 1607 = P. Beni, *Comparatione di Homero, Virgilio e Torquato Tasso*, Padova.
- Benzoni 1983 = G. Benzoni, *Venezia e la Grecia*, «Il Veltro», 27, 1983, pp. 421-440.
- Benzoni 2002 = G. Benzoni (a cura di), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Firenze.
- Benzoni, Cozzi 1997 = G. Benzoni, G. Cozzi (a cura di), *Storia di Venezia*, VII, Roma.
- Berschin 1984 = W. Berschin, *Elementi greci nella cultura letteraria medievale*, «Aevum», 58, 1984, pp. 131-143.

- Bertolini 2005 = F. Bertolini, *Dialetti, ripartizione dialettale, lingue letterarie*, in F. Bertolini, F. Gasti (a cura di), *Dialetti e lingue letterarie nella Grecia arcaica*, Atti della IV Giornata Ghisleriana di Filologia Classica, Pavia, 1-2 aprile 2004, Pavia, pp. 89-106.
- Bile, Brixhe, Hodot 1984 = M. Bile, C. Brixhe, R. Hodot, *Les dialectes grecs, ces inconnus*, «BSL», 79, 1984, pp. 155-203.
- Bonfatti 1998 = E. Bonfatti (a cura di), *Martin Lutero. Lettera del tradurre*, Venezia.
- Borsetto 1998 = L. Borsetto, *Traduzione e furto nel Cinquecento. In margine ai volgarizzamenti dell'Eneide*, in R. Gigliucci (a cura di), *Furto e plagio nella letteratura del Classicismo*, Roma, pp. 69-101.
- Bortone 2010 = P. Bortone, *The Greek prepositions. From Antiquity to the present*, Oxford.
- Botley 2002 = P. Botley, *Learning Greek in Western Europe, 1476-1516*, in C. Holmes, J. Waring, *Literacy, education and manuscript transmission in Byzantium and beyond*, Leiden-Boston-Köln, pp. 199-223.
- Botley 2010 = P. Botley, *Learning Greek in western Europe, 1396-1529. Grammars, lexica, and classroom texts*, Philadelphia.
- Bourget 1927 = E. Bourget, *Le dialecte laconien*, Paris.
- Briggs 2009 = K. Briggs, *OE and ME cunte in place-names*, «Journal of the English Place-Name Society», 41, 2009, pp. 26-39.
- Brixhe 1976 = C. Brixhe, *Le dialect grec de Pamphylie. Documents et grammaire*, Paris.
- Brixhe 1979 = C. Brixhe, *Sociolinguistique et langues anciennes*, «BSL», 74, 1979, pp. 237-259.
- Browning 1982 = R. Browning, *Greek diglossia yesterday and today*, «International Journal of the Sociology of Language», 35, 1982, pp. 49-68 (= Id., *History, language and literacy in the Byzantine world*, Northampton, 1989, nr. XVI).
- Browning 1983 = R. Browning, *Medieval and Modern Greek*, Cambridge (2nd ed.).
- A. Bruni 2011 = A. Bruni, *Il Settecento e l'idea dell'Antico da Ossian a Omero*, in A. Battistini et al. (a cura di), *La Repubblica delle Lettere. Il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI*, Pisa-Roma, pp. 9-18.
- E.M. Bruni 2005 = E.M. Bruni, *Greco e latino. Le lingue classiche nella scuola italiana (1860-2005)*, Roma.
- Bubenik 2007 = V. Bubenik, *Eastern Koines*, in Christidis 2007, pp. 632-637.
- Buck 1928 = C.D. Buck, *The Greek dialects*, New York-London (1st ed.).
- Burke 2004 = P. Burke, *Languages and communities in early modern Europe*, Cambridge.
- Cagnetta 1979 = M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Bari.
- Canfora 1980 = L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino.
- Canfora 1989-2004 = L. Canfora, *Le vie del classicismo*, I-III, Bari.

- Canfora 1998 = L. Canfora, *Il Fozio ritrovato. Juan de Mariana e André Schott*, Bari.
- Canfora 2001 = L. Canfora, *La biblioteca del Patriarca. Fozio censurato nella Francia di Mazzarino*, Roma.
- Canfora, Cardinale 2012 = L. Canfora, U. Cardinale (a cura di), *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*, Bologna.
- Cantoni 2001 = G. Cantoni, *Eredità degli antichi e traduzioni dei moderni*, in G. Catalano, F. Scotto (a cura di), *La nascita del concetto moderno di traduzione. Le nazioni europee fra enciclopedismo e epoca romantica*, Roma, pp. 200-213.
- Cantù 1863 = C. Cantù, *Storia della letteratura greca*, Firenze.
- Caracausi 1990 = G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo.
- Caracausi 1993 = G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Palermo.
- Caracausi 1994 = G. Caracausi, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo.
- Cardini 2011 = F. Cardini, *Il Turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, Bari.
- Carpinato 2000 = C. Carpinato, *Appunti di lessicografia in greco volgare. Ine caliteri i praxis apo tin taxin*, in S. Kaklamanis et al. (επιμ.), *Ενθύμησις Νικολάου Μ. Παναγιωτάκη, Ηράκλειον*, pp. 107-139.
- Carpinato 2002 = C. Carpinato, *La scoperta del vero Omero. Riscritture greche*, in *Pensiero occidentale e illuminismo neogreco*, Atti del 5° Convegno Nazionale di Studi Neogreci, Napoli, 15-18 maggio 1997, Napoli, pp. 287-311.
- Carpinato 2003 = C. Carpinato, *Dove, come e perché studiare neogreco in Italia*, in *Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi (10a edizione)*, Castelgoffredo, pp. 93-96.
- Carpinato 2004 = C. Carpinato, «*Τί όρίζεις, τί προστάξεις; Θέλεις νά άγοράσης βιβλία; Έχομεν*», in Sklavenitis, Staikos 2004, pp. 217-243.
- Carpinato 2006 = C. Carpinato, *Varia posthomeric neograeca. Materiali per il Corso di Lingua e Letteratura Neogreca*, Milano.
- Carpinato 2007 = C. Carpinato, *Niccolò Tommaseo, le «Scintille» greche e la raccolta dei Canti popolari. Contributo per una storia delle relazioni fra cultura italiana e cultura greca a metà Ottocento*, in I. Vivilakis (επιμ.), *Στέφανος. Τιμητική προσφορά στον Β. Πούχνερ*, Αθήνα, pp. 251-268.
- Carpinato 2012 = C. Carpinato, «*Il supplizio d'un italiano in Corfù*». *Un caso di intolleranza etnica nell'Eptaneso della seconda metà dell'Ottocento e la fallita mediazione di Dionisios Solomós*, in A. Pavan, G. Giraudo (a cura di), *Integrazione, assimilazione, esclusione e reazione etnica*, II, Oradea, pp. 272-293.
- Carpinato 2013a = C. Carpinato, *Vocabolari bilingue greco-volgare / ita-*

- liano dal Cinquecento al Greco Moderno Zanichelli, in *Greco moderno. Dizionario Greco moderno-Italiano, Ιταλο-ελληνικό*, Bologna, pp. 12-16.
- Carpinato 2013b = C. Carpinato, *Studiare il greco, in Veneto, oggi?*, in D. Baldassarra, G. Sergio, *Venezia, la Grecia e l'Oriente tra presente e memoria del passato*, Verona, pp. 63-74.
- Carpinato (c.d.s.) = C. Carpinato, *Filellenismo minore ai tempi della rete. Qualche spunto di riflessione attraverso testimonianze letterarie italiane e greche*, in *Miscellanea in onore di M. Colummi Camerino*, Venezia.
- Casetti Brach = C. Casetti Brach (a cura di), *Scrittura e libro greco nel mondo greco-bizantino*, Verona, pp. 167-180.
- Cassio 1998 = A.C. Cassio, *La lingua greca come lingua universale*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, II/3 (Una storia greca. Trasformazioni)*, Torino, pp. 991-1013.
- Cassio 2008 = A.C. Cassio, *Stirpi, gruppi dialettali e lingue letterarie*, in Id. (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*, Firenze, pp. 3-31.
- Cassio 2012 = A.C. Cassio, *Intimations of Koine in Sicilian Doric. The information provided by the Antiatticist*, in *Tribulato 2012*, pp. 251-264.
- Cavallo 2004 = G. Cavallo (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo, III/1 (Le culture circostanti. La cultura bizantina)*, Roma.
- Cerruti 1970 = M. Cerruti, *Per un riesame dell'Ellenismo italiano nel secondo Settecento: Melchiorre Cesarotti*, in *Da Dante al Novecento. Studi critici offerti dagli scolari a Giovanni Getto nel suo ventesimo anno di insegnamento universitario*, Milano, pp. 369-385.
- Chatzopoulos 1991 = K. Chatzopoulos, *Ελληνικά σχολεία στην περίοδο της Οθωμανικής κυριαρχίας*, Θεσσαλονίκη.
- Christidis 2007 = A.-F. Christidis (ed.), *A history of Ancient Greek. From the beginnings to Late Antiquity*, Cambridge.
- Christopoulos 1805 = A. Christopoulos, *Γραμματική τῆς Αἰολοδορικής [sic], ἤτοι τῆς ὀμιλουμένης τωρινῆς τῶν Ἑλλήνων γλώσσας [sic]*, ἐν Βιέννῃ.
- Christopoulos 1852 = A. Christopoulos, *Ἑλληνικά ἀρχαιολογήματα*, Ἀθῆναι.
- Cialfi 1991 = M. Cialfi (a cura di), *Percy B. Shelley. Hellas, dramma lirico*, Bergamo.
- Ciccolella 2008 = F. Ciccolella, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston.
- Colvin 1999 = S. Colvin, *Dialect in Aristophanes and the politics of language in ancient Greek literature*, Oxford.
- Colvin 2004 = S. Colvin, *Social dialect in Attica*, in J.H.W. Penney (ed.), *Indo-European perspectives. Studies in honour of Anna Morpurgo Davies*, Oxford, pp. 95-108.
- Concina 2006 = E. Concina, *Tempo novo. Venezia e il Quattrocento*, Venezia.
- Consani 2006a = C. Consani, *La dialettologia greca oggi. Acquisizioni, problemi e prospettive*, «ILing», 29, 2006, pp. 11-38.
- Consani 2006b = C. Consani, *Per una visione variazionistica del greco*

- antico, in N. Grandi, G. Iannàccaro (a cura di), *Zhì. Studi in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Roma-Cesena, pp. 201-213.
- Constantine 1984 = D. Constantine, *Early Greek travellers and the Hellenic ideal*, Cambridge.
- Cortelazzo 1970 = M. Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna.
- Cortelazzo 1983 = M. Cortelazzo, *Lingua italiana e lingua greca*, «Il Veltro», 27, 1983, pp. 411-418.
- Cortesi, Maltese 1992 = M.C. Cortesi, E.V. Maltese (a cura di), *Libri greci e dotti bizantini nell'Italia del XV secolo*, Napoli.
- Coutelle 1971 = L. Coutelle, *Le Greghesco. Réexamen des éléments néo-grecs des textes comiques vénitiens du XVIe siècle*, Θεσσαλονίκη.
- Cozzi 1997 = G. Cozzi, *Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio*, in Benzoni, Cozzi 1997, pp. 3-104.
- Curione 1941 = A.C. Curione, *Sullo studio del greco in Italia nei secoli XVII e XVIII*, Roma.
- Crasso 1678 = L. Crasso, *Istoria de' poeti greci e di que' che 'n lingua greca han poetato*, Napoli.
- Davis 2010 = J. Davis, *Anna Komnene and Niketas Choniates «translated». The fourteenth-century Byzantine metaphrases*, in R. Macrides (ed.), *History as literature in Byzantium*, Farnham, pp. 55-70.
- De Caprio 2012 = B. De Caprio, *Volgarizzare e tradurre i grandi poemi dell'antichità (XIV-XXI secolo)*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, Torino 2012, pp. 56-73.
- Degani 1989 = E. Degani, *La filologia greca nel secolo XX*, in *La filologia greca e latina nel secolo XX*, Atti del Congresso Internazionale, Roma, 17-21 settembre 1984, Pisa, pp. 1065-1140 (= *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, Hildesheim-Zürich-New York, 2004, pp. 1046-1120).
- Deissmann 1895 = G.A. Deissmann, *Bibelstudien. Beiträge, zumeist aus den Papyri und Inschriften, zur Geschichte der Sprache, des Schrifttums und der Religion des hellenistischen Judentums und des Urchristentums*, Marburg.
- Deissmann 1908 = G.A. Deissmann, *Licht vom Osten*, Tübingen.
- De Simone Brouwer 1908 = F. De Simone Brouwer, *Per gli studi neoellenici in Italia*, «RAL», s. V, 17, 1908, pp. 607-641.
- Detorakis 1976 = T. Detorakis, *Ἀνέκδοτα δημοτικά τραγούδια τῆς Κρήτης*, Ἡράκλειον.
- De Vecchi, Furlanetto 2006 = C. De Vecchi, A. Furlanetto, *Veneti e Greci. Sulle tracce di una vicenda comune*, Treviso.
- Di Benedetto 1999 = A. Di Benedetto, «Le rovine di Atene». *Letteratura filoellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, «Italice», 76, 1999, pp. 335-354.
- Di Benedetto Zimbone 1993 = A. Di Benedetto Zimbone, *Note critiche alla ἱστορία Εβραιοπούλας τῆς Μαρκάδας*, in Panagiotakis 1993b, II, pp. 641-660.

- Dieterich 1898 = K. Dieterich, *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache von der hellenistischen Zeit bis zum 10. Jahrhundert n. Chr.*, Leipzig.
- Dimaras 1970 = K.T. Dimaras (ἐπιμ.), *Δ. Καταρτζής. Τὰ εύρισκόμενα, Ἀθήνα*.
- Dimela, Ralli 2012 = E. Dimela, A. Ralli, *From compounding to prefixation. Diachronic evidence from Modern Greek dialects*, in A. Fábregas et al. (a cargo de), *Los límites de la morfología. Estudios ofrecidos a Soledad Varela Ortega*, Madrid, pp. 145-160.
- Dionisotti 1974 = C. Dionisotti, *Lepanto nella cultura italiana del tempo*, in G. Benzoni (a cura di), *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, Firenze, pp. 127-151 (= Id., *Scritti di storia della letteratura italiana*, III, Roma, 2010, pp. 71-92).
- Dionisotti 2003 = C. Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Milano (2a ed.).
- Dogo 2004 = M. Dogo, *Movimenti risorgimentali in Europa sud-orientale. Appunti di lavoro per una prospettiva comparata*, «România orientale», 17, 2004, pp. 29-49.
- Doumanis 2003 = N. Doumanis, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane dell'Egeo*, trad. it., Bologna.
- Drinka 2012 = B. Drinka, *The Balkan perfects. Grammaticalization and contact*, in B. Wiemer et al. (eds.), *Grammatical replication and borrowability in language contact*, Berlin, pp. 511-558.
- Duhoux 1987 = Y. Duhoux, *Le vocalisme des inscriptions attiques*, «Verbum», 10, 1987, pp. 179-198.
- Erichsen 1954 = W. Erichsen, *Demotisches Glossar*, Kopenhagen.
- Evangelatos 2011 = S.A. Evangelatos, *Ο γιος του Δράκου. Νέες έρευνες για την ταύτιση του ποιητή του Ερωτόκριτου*, «Πρακτικά της Ακαδημίας Αθηνών», 86/2, 2011, pp. 137-150.
- Evans, Obbink 2010 = T.V. Evans, D.D. Obbink (eds.), *The language of the papyri*, Oxford.
- Fallmerayer 1845 = J.P. Fallmerayer, *Fragmente aus dem Orient*, I-II, Stuttgart-Tübingen.
- Fanelli 1707 = F. Fanelli, *Atene Attica descritta de' suoi principi fino all'acquisto fatto dall'armi venete nel 1687*, Venezia.
- Ferreri 2007 = L. Ferreri, *La questione omerica dal Cinque al Settecento*, Roma.
- Finoli 2003 = A.M. Finoli, *Aspetti didattici nei dizionari plurilingui del XVI secolo. L'Utilissimo Vocabulista*, «Quaderni del CIRSIL», 2, 2003, pp. 1-12.
- Follieri 1959 = E. Follieri, *Il Teseida neogreco, libro I. Saggio di edizione*, Roma-Atene.
- Follieri 1993 = E. Follieri, *La filologia bizantina in Italia nel secolo XX*, in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX*, Atti del Congresso Internazionale, Roma, 11-15 dicembre 1989, Roma, pp. 389-

- 431 (= Ead., *Byzantina e italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, Roma, 1997, pp. 3-39).
- Fortini Brown 1996 = P. Fortini Brown, *Venice and Antiquity. The Venetian sense of the past*, New Haven-London.
- Foskolos 2012 = M. Foskolos, Τα «Φραγκοχωιώτικα» βιβλία. Ένα κεφάλαιο από την ιστορία της καθολικής ευσέβειας στον ελληνικό χώρο, Θεσσαλονίκη.
- Fumaroli et al. 2001 = M. Fumaroli et al., *La querelle des anciens et des modernes, XVIIe-XVIIIe siècles*, Paris.
- Fykas 2008 = D. Fykas, Ο Γαβριήλ Σεβήρος και η στάση του στα πνευματικά προβλήματα της εποχής του, Αθήνα.
- Fyrigos 1983 = A. Fyrigos (a cura di), *Il Collegio greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, Roma.
- Gafos, Ralli 2001 = A. Gafos, A. Ralli, *Morphosyntactic features and paradigmatic uniformity in two dialectal varieties of the island of Lesbos*, «Journal of Greek Linguistics», 3, 2001, pp. 41-74.
- Garzya 1996 = A. Garzya (a cura di), *Bibliografia della bizantinistica italiana, 1960-1979*, Napoli.
- Garzya 2003 = A. Garzya (a cura di), *Bibliografia della bizantinistica italiana, 1900-1959*, Napoli.
- Geanakoplos 1967 = D.J. Geanakoplos, *Bisanzio e il Rinascimento. Umanisti greci a Venezia e la diffusione del greco in Occidente, 1440-1535*, trad. it., Roma.
- Genette 1997 = G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, trad. it., Torino.
- Gervasoni 1929 = G. Gervasoni, *Studi e ricerche sui filologi e la filologia classica fra '700 e '800 in Italia*, Bergamo.
- Giakovaki 2006 = N. Giakovaki, *Ευρώπη μέσω Ελλάδας. Μια καμπή στην ευρωπαϊκή αυτοσυνείδηση, 17ος-18ος αιώνες*, Αθήνα.
- Gigante 1987 = M. Gigante, *L'aurea antichità di Napoli e il Leopardi*, in AA.VV., *Giacomo Leopardi*, Napoli, pp. 433-465.
- Gil Fernández 2011 = L. Gil Fernández, *La enseñanza universitaria del griego y su valoración social*, in F.L. Lisi Bereterbide (a cargo de), *Tradición clásica y universidad*, Madrid, pp. 29-50.
- Giot 2001 = J.E. Giot, *Il greco a Parigi all'inizio del Cinquecento. Il ruolo dell'Umanesimo italiano*, in L. Rotondi Secchi Tarrugi (a cura di), *Rapporti tra Umanesimo italiano e Umanesimo europeo. L'Europa è uno stato d'animo*, Milano, pp. 365-374.
- Goodwin 1890 = W.W. Goodwin, *Syntax of the moods and tenses of the Greek verb*, Cambridge (Mass.).
- Greco 1983 = A. Greco, *Gli studi di greco dal Trecento all'età contemporanea*, «Il Veltro», 27, 1983, pp. 171-183.
- Guthmüller 1993 = B. Guthmüller, *Letteratura nazionale e traduzione dei classici nel Cinquecento*, «Lettere Italiane», 45, 1993, pp. 501-518.
- Hadjiantoniou 1961 = G.A. Hadjiantoniou, *Protestant Patriarch. The life of Cyril Lucaris (1572-1638), Patriarch of Constantinople*, Richmond.

- Hadjiaslani 1987 = A. Hadjiaslani, *Morosini, the Venetians and the Acropolis*, Athens.
- Hatzidakis 1892 = G.N. Hatzidakis, *Einleitung in die neugriechische Grammatik*, Leipzig.
- Hatzidakis 1905 = G.N. Hatzidakis, *Μεσαιωνικά και Νέα Έλληνικά*, I, ἐν Ἀθήναις.
- Hatzidakis 1907a = G.N. Hatzidakis, *Μεσαιωνικά και Νέα Έλληνικά*, II, ἐν Ἀθήναις.
- Hatzidakis 1907b = G.N. Hatzidakis, *Περὶ τῆς ἀντωνυμίας ὁ ὁποῖος*, in Hatzidakis 1907a, pp. 593-597.
- Hatzidakis 1915 = G.N. Hatzidakis, *Σύντομος ἱστορία τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης*, <ἐν Ἀθήναις>.
- Hatzidakis 1977 = G.N. Hatzidakis, *Γλωσσολογικαὶ ἔρευναι*, II, Ἀθήνα.
- Heine, Kuteva 2006 = B. Heine, T. Kuteva, *The changing languages of Europe*, Oxford.
- Herzfeld, Peri 2009 = M. Herzfeld, M. Peri, *La politica culturale del fascismo nel Dodecaneso*, Padova.
- Hinterberger 2006 = M. Hinterberger, *How should we define vernacular literature?* (paper given at the conference *Unlocking the potential texts. Interdisciplinary perspectives on Medieval Greek*, Cambridge, 18-19 July 2006): <http://www.mml.cam.ac.uk/greek/grammarofmedievalgreek/unlocking/Hinterberger.pdf> (2013/04/16).
- Hinterberger 2007 = M. Hinterberger, *Der Gebrauch der synthetischen Plusquamperfektformen*, in M. Hinterberger, E. Schiffer (eds.), *Byzantinische Sprachkunst. Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfram Hörandner zum 65. Geburtstag*, Berlin-New York, pp. 107-142.
- Hodot 1990 = R. Hodot, *Le dialect éolien d'Asie. La langue des inscriptions, 7 s. a.C.-4 s. p.C.*, Paris.
- Hofmann 1935 = G. Hofmann, *L'apostolato dei Gesuiti nell'Oriente greco*, «OCP», 1, 1935, pp. 139-163.
- Hofmann 1936 = G. Hofmann, *La Chiesa Cattolica in Grecia (1600-1800)*, I: *Le Isole Ionie*, «OCP», 2, 1936, pp. 164-190.
- Holton 1991 = D. Holton (ed.), *Literature and society in Renaissance Crete*, Cambridge.
- Holton 1996 = D. Holton, *The function of myth in Cretan Renaissance poetry. The cases of Achelis and Kornaros*, in P. Mackridge (ed.), *Ancient Greek myth in modern Greek poetry. Essays in memory of C.A. Trypanis*, London, pp. 1-12 (Greek version in Holton 2000, pp. 159-177).
- Holton 1997 = D. Holton (επιμ.), *Λογοτεχνία και κοινωνία στην Κρήτη της Αναγέννησης*, Ηράκλειο (revised Greek edition of Holton 1991).
- Holton 2000 = D. Holton, *Μελέτες για τον Ερωτόκριτο και άλλα νεοελληνικά κείμενα*, Αθήνα.
- Holton 2002 = D. Holton (ed.), *Διήγησις του Αλεξάνδρου - The tale of Alexander. The rhymed version*, Athens (2nd ed.).
- Holton 2012 = D. Holton, *The Cambridge grammar of Medieval Greek*

- project. Aim, scope, research questions*, in Mavromatis, Agiotis 2012, pp. 263-270.
- Horrocks 1995 = G.C. Horrocks, *On condition... Aspect and modality in the history of Greek*, «PCPhS», 41, 1995, pp. 153-173.
- Horrocks 1997 = G.C. Horrocks, *Homer's dialect*, in I. Morris, B. Powell (eds.), *A new companion to Homer*, Leiden, pp. 193-217.
- Horrocks 2004 = G.C. Horrocks, *Lingua alta e lingua popolare*, in Cavallo 2004, pp. 457-489.
- Horrocks 2010 = G.C. Horrocks, *Greek. A history of the language and its speakers*, Chichester (2nd ed.).
- Hummel 2007 = P. Hummel, *De lingua Graeca. Histoire de l'histoire de la langue grecque*, Berne.
- Hunger 1981 = H. Hunger, *Anonyme Metaphrase zu Anna Komnene, Alexias XI-XIII. Ein Beitrag zur Erschliessung der Byzantinischen Umgangssprache*, Wien.
- Hunter 2008 = R.L. Hunter, *On coming after, I (Hellenistic poetry and its reception)*, Berlin-New York.
- Iliou 1975 = Ph. Iliou, *Σημειώσεις για τὰ «τραβήγματα» τῶν ἐλληνικῶν βιβλίων τοῦ 16ου αἰῶνα*, «Ἑλληνικά», 28, 1975, pp. 102-141.
- Infelise, Stouraiti 2005 = M. Infelise, A. Stouraiti (a cura di), *Venezia e la Guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, Milano.
- Irmscher 1956 = J. Irmscher (hrsg.), *Ἰάκωβος Τριβώλης. Ποιήματα*, Berlin.
- Jannaris 1897 = A. Jannaris, *An historical Greek grammar*, London.
- Janssen 2013 = M.C. Janssen, *Perfectly absent. The emergence of the Modern Greek perfect in Early Modern Greek*, «BMGS», 37, 2013, pp. 245-260.
- Jeffreys 1981 = M. Jeffreys, *The vernacular εἰσιτήριοι for Agnes of France*, in E. Jeffreys et al. (eds.), *Byzantine Papers*, Proceedings of the 1st Australian Byzantine Studies Conference, Canberra, 17-19 May 1978, Canberra, pp. 101-115.
- Jeffreys 1996 = M. Jeffreys, *The silent millenium. Thoughts on the evidence for spoken Greek between the last papyri and Cretan drama*, in C.N. Constantinides et al. (eds.), *Φιλέλληνη. Studies in honour of Robert Browning*, Venice, pp. 133-149.
- Jerusalem 1879 = W. Jerusalem, *Die Inschrift von Sestos und Polybius*, «WS», 1, 1879, pp. 32-58.
- Joret 1909 = C. Joret, *L'helléniste d'Ansse de Villoison et la création d'une chaire de grec moderne au Collège de France*, «JS», 1909, pp. 149-156.
- Joseph 2010 = B. Joseph, *Language contact in the Balkans*, in R. Hickey (ed.), *The handbook of language contact*, Oxford, pp. 618-633.
- Kahane, Kahane 1982 = H. Kahane, R. Kahane, *The Western impact on Byzantium. The linguistic evidence*, «DOP», 36, 1982, pp. 127-153.
- Kaini Diathiki 1985 = *Η Καινή Διαθήκη. Σε νεοελληνική μετάφραση*, Αθήνα.

- Kaklamanis 1985 = S.E. Kaklamanis, *Τα πρώτα χρόνια της ζωής του Φραγκίσκου Πόρτου (1511-1525)*, «Αριάδνη», 3, 1985, pp. 283-294.
- Kaklamanis 1989 = S.E. Kaklamanis, *Τριβώλης – Δεφαράνας – Βεντράμος. Τρεις Έλληνες λαϊκοί στιχουργοί στη Βενετία του 16ου αιώνα*, Diss. University of Crete.
- Kaklamanis 1991 = S.E. Kaklamanis, *Μάρκος Δεφαράνας (1503-1575), Ζακύνθιος στιχουργός του 16ου αιώνα*, «Θησαυρίσματα», 21, 1991, pp. 210-315.
- Kaklamanis 1993 = S.E. Kaklamanis, *Έρευνες για το πρόσωπο και τη ζωή του Γεωργίου Χορτάτση*, Ηράκλειο.
- Kaklamanis 1997 = S.E. Kaklamanis, *Από το χειρόγραφο στο έντυπο. «Θησέος και γάμοι της Αιμίλιας» (1529)*, «Θησαυρίσματα», 27, 1997, pp. 147-223.
- Kaklamanis 2001 = S.E. Kaklamanis, *Από το χειρόγραφο στο έντυπο. Το παιχνίδι των γραφών. Τα ιδιαίτερα εκδοτικά προβλήματα κειμένων που έχουν παραδοθεί σε χειρόγραφη και έντυπη μορφή*, in H. Eideneier et al. (επιμ.), *Θεωρία και πράξη των εκδόσεων της υστεροβυζαντινής, αναγεννησιακής και μεταβυζαντινής δημόσιας γραμματείας*, Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου «Neograeca Medii Aevi», Αμβούργο, 28-31/1/1999, Ηράκλειο, pp. 101-186.
- Kaklamanis 2003 = S.E. Kaklamanis, *Βιβλιογραφία Έρωτοκρίτου (1889-2003)*, Ηράκλειο.
- Kaklamanis 2006 = S.E. Kaklamanis, *Διακειμενικότητα και ποιητική τέχνη. Αχέλης και Κορνάρος*, in Id. (επιμ.), *Ζητήματα ποιητικής στον Ερωτόκριτο*, Ηράκλειο, pp. 249-272.
- Kaklamanis 2008 = S.E. Kaklamanis (επιμ.), *Άνθιμος (Ακάκιος) Διακρούσης. Ο Κρητικός Πόλεμος*, Αθήνα.
- Kaklamanis 2012 = S.E. Kaklamanis, *Σημειώσεις για τον Ζήνωνα*, «Ελληνικά», 62, 2012, pp. 43-109.
- Kakoulidi-Panou 2002 = E. Kakoulidi-Panou, *Γνωστοί και άγνωστοι πεζογράφοι, γνωστή και άγνωστη πεζογραφία του 16ου αιώνα. Τα αποτελέσματα πολύχρονης έρευνας*, in Agapitos, Pieris 2002, pp. 501-535.
- Kambylis, Reinsch 2001 = A. Kambylis, D.R. Reinsch (edd.), *Annae Comnenae Alexias*, I-II, Berolini-Novae Eboraci.
- Kaplanis 2012 = T.A. Kaplanis, *Ioakeim Kyprios's Struggle. A narrative poem on the «Cretan War» of 1645-1669*, Nicosia.
- Kapsomenakis 1938 = S.G. Kapsomenakis, *Voruntersuchungen zu einer Grammatik der Papyri der nachchristlichen Zeit*, München.
- Karaiskakis 1934-1937 = S. Karaiskakis, *Das Lehrgedicht Λόγοι διδακτικοί τοῦ πατρὸς πρὸς τὸν υἱὸν von Markos Depharanas (1543)*, «Λαογραφία», 11, 1934-1937, pp. 1-46.
- Karamanolis 2003 = G. Karamanolis, *Was there a stream of Greek humanists in the late Renaissance?*, «Ελληνικά», 53, 2003, pp. 19-46.
- Karathanasis 1984-1992 = A. Karathanasis, *Ιστορικών Λεξικών των ελληνικών ιδιωμάτων της Κάτω Ιταλίας*, Αθήναι.

- Karathanasis 1986 = A. Karathanasis, *Η Φλαγγίνειος Σχολή της Βενετίας, Θεσσαλονίκη*.
- Karathanasis 1997 = A. Karathanasis, *Γραμματική τών ελληνικών ιδιωμάτων της Κάτω Ιταλίας, Αθήνα*.
- Karathanasis 2010 = A. Karathanasis, *Η Βενετία των Ελλήνων, Θεσσαλονίκη*.
- Kasdaglis 1995 = E.Ch. Kasdaglis (επιμ.), *Η Καινή Διαθήκη του Κυρίου ημών Ιησού Χριστού. Μετάφρασις διά Μαξίμου το Καλλιουπολίτου, I-II, Αθήνησι*.
- Katsouda 2012 = G. Katsouda, *Διαλεκτική λεξικογραφία: ελληνική βιβλιογραφία, «Λεξικογραφικόν Δελτίον», 26, 2012, pp. 433-561*.
- Kechagioglou 1982 = G. Kechagioglou (επιμ.), *Απόκοπος. Απολλώνιος. Ιστορία της Σωσάννης, Αθήνα*.
- Kechagioglou 1997 = G. Kechagioglou (επιμ.), *Τζώρτζης (Μ)πουστρούς (Γεώργιος Βο(σ)τρ(υ)ηνός ή Βουστρώνιος). Διήγησις Κρονίκας Κύπρου, Λευκωσία*.
- Kechagioglou 1998 = G. Kechagioglou, *Βενετικές, αθηναϊκές και άλλες «λαϊκές» εκδόσεις έργων της κρητικής λογοτεχνίας, «Cretan Studies», 6, 1998, pp. 145-177*.
- Kechagioglou 2001 = G. Kechagioglou (επιμ.), *Πεζογραφική ανθολογία. Αφηγηματικός γραπτός νεοελληνικός λόγος, I-II, Θεσσαλονίκη*.
- Kechagioglou 2004 = G. Kechagioglou (επιμ.), *Απολλώνιος της Τύρου, I-III, Θεσσαλονίκη*.
- Knös 1955 = B. Knös, *Un miroir des femmes du XVIIe siècle, «Ελληνικά», 14, 1955, pp. 123-157*.
- Kodrikas 1991 = P. Kodrikas, *Εφημερίδες (Επιμέλεια Α. Αγγέλου), Αθήνα*.
- Kokkonas 2004 = G. Kokkonas, *«Μέθοδοι καί παραγγέλματα τῆς σολταδικῆς διδασκαλίας» (1634). Το παλαιότερο έντυπο στρατιωτικό εγχειρίδιο σε νεοελληνική γλώσσα, in Sklavenitis, Staikos 2004, pp. 163-180*.
- Kondosopoulos 1963 = N. Kondosopoulos, *Φωνητικό διάγραμμα τῆς βενετικῆς διαλέκτου, «Θησαυρίσματα» 2, 1963, pp. 143-153*.
- Kondosopoulos 1997 = N. Kondosopoulos, *Θέματα κρητικής διαλεκτολογίας, Αθήνα*.
- Konemenos 1875 = N. Konemenos, *Καί πάλε περί γλώσσας, Κέρκυρα*.
- Korais 1800 = A. Korais (éd.), *Traité d'Hippocrate des airs, des eaux et des lieux, Paris*.
- Korais 1805 = A. Korais, *Πρόδρομος Ἑλληνικῆς Βιβλιοθήκης, ἐν Παρισίοις*.
- Korais 1966 = A. Korais, *Ἄλληλογραφία, III, Ἀθήνα*.
- Korais 1984-1995 = A. Korais, *Προλεγόμενα στοὺς ἀρχαίους Ἑλληνες συγγραφεῖς, I-IV, Αθήνα*.
- Korhonen 2011 = K. Korhonen, *The role of onomastics for diachronic sociolinguistics. A case study on language shift in late medieval Sicily, «Journal of Historical Linguistics», 1, 2011, pp. 147-174*.
- Korinthios 2012 = J. Korinthios, *I greci a Napoli e nel Meridione d'Italia dal XV al XX secolo, Cagliari*.
- Kougeas 1912-1913 = S.B Kougeas, *Ἐρευναί περί τῆς λαογραφίας κατὰ τοὺς*

- μέσους χρόνους, *Α. Αί ἐν τοῖς σχολίοις τοῦ Ἀρέθα λαογραφικαὶ εἰδήσεις*, «Λαογραφία», 4, 1912-1913, pp. 236-270.
- Koumanoudis 1900 = S. Koumanoudis, *Συναγωγή νέων λέξεων*, Ἀθήνα.
- Koutrakou 2004 = N. Koutrakou, *L'impero rivisitato. Bisanzio nel romanzo fantastico e nel giallo*, in Cavallo 2004, pp. 765-796.
- Kraemer 1958 = C. Kraemer, *Excavations at Nessana, III (Non-literary papyri)*, Princeton.
- Kriaras 1950 = E. Kriaras (ἐπιμ.), *Κατσαΐτης. Ἱφιγένεια, Θυέστης, Κλαθμός Πελοποννήσου, ἀνέκδοτα ἔργα*, Ἀθήνα.
- Kriaras 1964 = E. Kriaras, Ἡ μεταφράση τοῦ «*Pastor fido*» ἀπὸ τὸν Ζακυνθινὸ Μιχαὴλ Σουμμάκη, «*Νέα Ἑστία*», 76/899, 1964, pp. 273-297 (= Id., *Μεσαιωνικὰ μελετήματα. Γραμματεία καὶ γλώσσα*, II, Θεσσαλονίκη, 1988, pp. 37-61).
- Kriaras 1967 = E. Kriaras, *Diglossie des derniers siècles de Byzance. Naissance de la littérature néo-hellénique*, in J.M. Hussey et al. (eds.), *Proceedings of the XIIIth International Congress of Byzantine Studies, Oxford, 5-10 September 1966*, London, pp. 283-299.
- Krumbacher 1897 = K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Literatur, München (zweite Aufl.)*.
- Krumbacher 1898 = K. Krumbacher, rec. L. Radermacher (ed.), *Anonymi Byzantini de caelo et infernis epistula*, Leipzig 1898, «*BZ*», 7, 1898, pp. 635-637.
- Kutuffa 1825 = G. Kutuffa, *Compendio di grammatica della lingua greca moderna*, Livorno 1825.
- Lassithiotakis 1999 = M. Lassithiotakis, *Le rôle du livre imprimé dans la formation et le développement de la littérature en grec vulgaire (XVIe-XVIIe siècles)*, «*Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*», 87-88, 1999, pp. 187-208.
- Latte 1932 = K. Latte, *Randbemerkungen*, «*Philologus*», 87, 1932, pp. 265-276 (= Latte 1968, pp. 708-712, 903-908).
- Latte 1955 = K. Latte, *Zur griechischen Wortforschung II*, «*Glotta*», 34, 1955, pp. 190-202 (= Latte 1968, pp. 688-699).
- Latte 1968 = K. Latte, *Kleine Schriften*, München.
- Lauxtermann 2011 = M.D. Lauxtermann, *Of frogs and hangmen. The production and reception of the Corona pretiosa*, «*BMGS*», 35, 2011, pp. 170-184.
- B. Lavagnini 1946 = B. Lavagnini, *Alle fonti della Pisanella, ovvero, D'Annunzio e la Grecia moderna*, Palermo.
- B. Lavagnini 1990 = B. Lavagnini, *Premessa storica ad un dizionario del Greco Moderno*, «*Atene e Roma*», n.s., 35, 1990, pp. 193-196.
- R. Lavagnini 1994 = R. Lavagnini, *Le traduzioni neogreche delle opere del cardinale Bellarmino*, in M. Vitti (a cura di), *Testi letterari italiani tradotti in greco (dal '500 ad oggi)*, Soveria Mannelli, pp. 127-137.
- R. Lavagnini 2004 = R. Lavagnini, *Bisanzio nella letteratura del XIX e XX secolo*, in Cavallo 2004, pp. 729-764.

- Layton 1990 = E. Layton, *Zacharias and Nicolaos Kallierges and the first edition of the Apokopos of Bergadis*, «Θησαυρίσματα», 20, 1990, pp. 206-217.
- Layton 1994 = E. Layton, *The sixteenth-century Greek book in Italy. Printers and publishers for the Greek world*, Venice.
- Layton 2004 = E. Layton, *The history of a sixteenth-century Greek type revised*, «The Historical Review», 1, 2004, pp. 35-50.
- Lazzarini 1977 = L. Lazzarini, *Il «gregghesco» a Venezia tra realtà e «ludus»*. *Saggio sulla commedia poliglotta del Cinquecento*, «Studi di filologia italiana», 35, 1977, pp. 33-46.
- Lee 2010 = J.A.L. Lee, *Auxiliary θέλω*, in Evans, Obbink 2010, pp. 15-34.
- Legrand 1870 = É. Legrand (ἐπιμ.), *Νικολάου Σοφριανοῦ τοῦ Κερκυραίου Γραμματικὴ τῆς κοινῆς τῶν Ἑλλήνων γλώσσης*, Paris-Ἀθήνησιν.
- Legrand 1871 = É. Legrand (ἐπιμ.), *Ποίημα [...] περὶ στρατιωτικῆς πραγματείας, παρὰ Λεονάρδου Φορτίου*, Paris-Ἐνετίησιν.
- Legrand 1877 = É. Legrand (éd.), *Recueil de poèmes historiques en grec vulgaire relatifs à la Turquie et aux Principautés danubiennes*, Paris.
- Lehnus 2002 = L. Lehnus, *Cesarotti e la questione omerica*, in G. Barbarisi, G. Carnazzi (a cura di), *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, I, Milano, pp. 115-32 (= Id., *Incontri con la filologia del passato*, Bari, 2012, pp. 107-127).
- Lehnus 2007 = L. Lehnus, *Appunti per una storia degli studi classici*, Milano.
- Liosis, Kriki 2013 = N. Liosis, I. Kriki, *Προς μία τυπολογία των αναφορικών προτάσεων της ύστερης μεσαιωνικής ελληνικής* (paper presented at the 11th International Conference of Greek Linguistics, Rhodes, 26-29 September 2013).
- Lobodanov 1999 = A. Lobodanov, *Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare*, «Studi di lessicografia italiana», 16, 1999, pp. 253-265.
- Long, McGee, Stahl 2009 = P. Long, D. McGee, A. Stahl (eds.), *The book of Michael of Rhodes. A fifteenth-century maritime manuscript*, I-III, Cambridge, Mass.
- Losacco 2003 = M. Losacco, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Bari.
- Luciani 2005 = C. Luciani, *Manierismo Cretese. Ricerche su Andrea e Vincenzo Cornaro*, Roma.
- Mackridge 1985 = P. Mackridge, *The modern Greek language*, Oxford.
- Mackridge 1990 = P. Mackridge, *Katharevousa (c. 1800-1974). An obituary for an official language*, in M. Sarafis, M. Eve (eds.), *Background to contemporary Greece*, I, London, pp. 35-51.
- Mackridge 2009a = P. Mackridge, *Language and national identity in Greece, 1766-1976*, Oxford.
- Mackridge 2009b = P. Mackridge, *Mothers and daughters, roots and branches. Modern Greek perceptions of the relationship between the*

- ancient and modern languages, in A. Georgakopoulou, M. Silk (eds.), *Standard languages and language standards. Greek, past and present*, London, pp. 259-276.
- Mackridge 2010 = P. Mackridge, *Modern Greek*, in E.J. Bakker 2010, pp. 564-587.
- Mackridge 2012 = P. Mackridge, «*Omileite... anglika?*» *English influences in contemporary Greek* (unpublished talk): http://www.academia.edu/3072097/_Omileite..._anglika_English_influences_in_contemporary_Greek (2014/02/21).
- Mackridge 2014 = P. Mackridge, *Venise après Venise. Official languages in the Ionian Islands, 1797-1864*, «BMGS», 38, 2014, pp. 68-90.
- Maisano, Rollo 2002 = R. Maisano, A. Rollo (a cura di), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Napoli.
- Maltezos, Bruni 2011 = Ch. Maltezos, F. Bruni, *L'Adriatico. Incontri e separazioni (XVIII-XIX secolo)*, Venezia.
- Mandouvalou 1983 = M. Mandouvalou, *Ρωμαίος-Ρωμίος και Ρωμιοσύνη. Κριτική βιβλιογραφία*, «Μαντατοφόρος», 22, 1983, pp. 34-72.
- Manolessou 2005 = I. Manolessou, *From participles to gerunds*, in M. Stavrou, A. Terzi (eds.), *Advances in Greek generative syntax*, Amsterdam, pp. 241-283.
- Manolessou 2008a = I. Manolessou, *Γλωσσικές επαφές στον Ελληνικό Μεσαίωνα. Η αντωνυμία ο οποίος*, in A. Moser et al. (επιμ.), *Γλώσσης Χάρις*, Αθήνα, pp. 255-266.
- Manolessou 2008b = I. Manolessou, *On historical linguistics, linguistic variation and Medieval Greek*, «BMGS», 32, 2008, pp. 63-79.
- Manolessou 2012 = I. Manolessou, *Μεσαιωνική γραμματική και μεσαιωνικές γραμματικές*, in Mavromatis, Agiotis 2012, pp. 293-311.
- Manolessou, Toufexis 2009 = I. Manolessou, N. Toufexis, *Phonetic change in Medieval Greek: Focus on liquid interchange*, in *8th International Conference on Greek Linguistics*, Ioannina, pp. 291-306.
- Manousakas 1963a = M.I. Manousakas, *Άνέκδοτα βενετικά έγγραφα (1618-1639) για τὸν Ἰωάννη-Ἀνδρέα Τρώιλο, τὸν ποιητὴ τοῦ «Ροδολίνου»*, «Θησαυρίσματα», 2, 1963, pp. 63-77.
- Manousakas 1963b = M. Manousakas, *Ἡ παρουσίασις ἀπὸ τὸν Ἰανὸ Λάσκαρη τῶν πρώτων μαθητῶν τοῦ Ἑλληνικοῦ Γυμνασίου στὸν Πάπα Λέοντα Ι', «Ὁ Ἑρανιστής»*, 1, 1963, pp. 161-172.
- Manousakas 1983 = M. Manousakas, *I Greci a Venezia*, «Il Veltro», 27, 1983, pp. 441-454.
- Manousakas, Panagiotakis 1981 = M. Manousakas, N.M. Panagiotakis, *Ἡ φιλομεταρρυθμιστικὴ δραστηριότητα τοῦ Φραγκίσκου Πόρτου στὴ Μόδενα καὶ στὴ Φερράρα καὶ ἡ δίκη του ἀπὸ τὴν Ἱερὰ Ἐξέταση τῆς Βενετίας (1536-1559)*, «Θησαυρίσματα», 18, 1981, pp. 7-118.
- Manousakas, Puchner 2000 = M.I. Manousakas, W. Puchner (επιμ.), *Άνέκδοτα στιχοιουργήματα του θρησκευτικού θεάτρου του 17' αιώνα. Έργα*

- των Ορθόδοξων Χίων κληρικών Μιχ. Βεστάρχη, Γρηγ. Κονταράτου, Γαβρ. Προσομά, Αθήνα.
- Markopoulos 2007 = T. Markopoulos, *Γραμματικοποίηση και γλωσσική ποικιλία. Ο μέλλοντας στην εποχή της Κρητικής «Αναγέννησης» (16ος-17ος αι.)*, «Μέλετες για την ελληνική γλώσσα», 27, 2007, pp. 251-263.
- Markopoulos 2009a = T. Markopoulos, *The future in Greek. From ancient to medieval*, Oxford.
- Markopoulos 2009b = T. Markopoulos, *Medieval Mediterranean as a multilingual area. The Greek perspective*, in A. Saxena, Å. Viberg (eds.), *Multilingualism*, Proceedings of the 23rd Scandinavian Conference of Linguistics, Uppsala, pp. 245-257.
- Markopoulos 2010 = T. Markopoulos, *Case overlap in medieval Cypriot Greek. A socio-historical perspective*, «Folia Linguistica Historica», 31, 2010, pp. 89-134.
- Markopoulos 2012 = T. Markopoulos, *Language contact in the Middle Ages. Rhodes under the Hospitallers*, in Z. Gavriilidou et al. (eds.), *Selected Papers of the 10th International Conference of Greek Linguistics*, Κομοτηνή, pp. 425-431.
- Markopoulos (forthcoming) = T. Markopoulos, *Contact-induced grammaticalization in older texts. The Medieval Greek analytic comparatives*, in *New Reflections on Grammaticalization*, V, Amsterdam.
- Marzo Magno 2011 = A. Marzo Magno, *Atene 1687. Venezia, i turchi e la distruzione del Partenone*, Milano.
- Màspero 1975 = F. Màspero (a cura di), *Vincenzo Cornaro. Erotòcrito*, Milano.
- Mathieson 2010 = E.A. Mathieson, *The language of the Gospels. Evidence from the inscriptions and the papyri*, in M. Harding, A. Nobbs (eds.), *The content and the setting of the Gospel tradition*, Grand Rapids (Michigan), pp. 62-78.
- Mauro 2011 = F. Mauro, *La Confessio Cypriani. Tradizione manoscritta, edizione critica, considerazioni testuali ed esegetiche*, Tesi di dottorato (XXIII Ciclo), Università di Genova.
- Mavromatis, Agiotis 2012 = G. Mavromatis, N. Agiotis (επιμ.), *Πρώιμη Νεοελληνική Δημώδης Γραμματεία*, Ηράκλειο.
- Mazzarella Farao 1779 = F. Mazzarella Farao, *Neoellenopedia, ossia il nuovo metodo per erudire la gioventù nel greco linguaggio*, Napoli.
- McNeil 1984 = W.H. McNeil, *Venezia il cardine d'Europa, 1081-1797*, trad. it., Roma.
- Meillet 1930 = A. Meillet, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris (3e éd.).
- Meimaris, Kritikakou-Nikolaropoulou 2005 = Y.E. Meimaris, K. Kritikakou-Nikolaropoulou, *Inscriptions from Palaestina Tertia, I/A (The Greek Inscriptions from Ghor es-Safi [Byzantine Zoora])*, Αθήνα.
- Meletiadis 2006 = Ch. Meletiadis, *Αναγεννησιακές τάσεις στη νεοελληνική λογοισύνη. Νικόλαος Σοφριανός, Θεσσαλονίκη*.

- Méndez Dosuna 1985 = J. Méndez Dosuna, *Los dialectos dorios del noroeste. Gramática y estudio dialectal*, Salamanca.
- Meursius 1614 = *Ioannis Meursii Glossarium Graeco-Barbarum. In quo vocabula quinque millia quadrigenta, officia atque dignitates imperij Constantinop. tam in palatio, quam Ecclesia aut militia, explicantur, & illustrantur*, editio altera emendata, & circiter 1800 vocabulis aucta, Lugduni Batavorum.
- Milroy 2003 = J. Milroy, *On the discourse of historical linguistics. Language-internal explanations and language ideologies*, «Forum for Modern Language Studies», 39, 2003, pp. 357-370.
- Minas 1994 = K. Minas, *Η γλώσσα των δημοσιευμένων μεσαιωνικών ελληνικών εγγράφων της κάτω Ιταλίας και της Σικελίας*, Αθήνα.
- Moennig 1995 = U. Moennig, *Κύπριοι επισκέπτες στο σπίτι του Martinus Crusius στο Tübingen*, in *La langue, la littérature, l'histoire et la civilisation chypriotes*, Actes du XIIIe Congrès International des néo-hellénistes des Universités francophones, Besançon, pp. 260-280.
- Moennig 1997 = U. Moennig, *On Martinus Crusius's collection of Greek vernacular and religious books printed in Venice*, «BMGS», 21, 1997, pp. 40-78.
- Moennig 2004 = U. Moennig, *Η δεύτερη έκδοση της Καινής Διαθήκης σε μετάφραση Μάξιμου Καλλιουπολίτη (Λονδίνο 1703). Πληροφορίες για τη χρηματοδότηση*, in Sklavenitis, Staikos 2004, pp. 205-216.
- Moennig, Eideneier, Winterwerb 2001 = U. Moennig, H. Eideneier, H. Winterwerb, *Neograeca in Germania. Bestände frühneugriechischer und liturgischer Drucke des 16.-18. Jahrhunderts in Bibliotheken des deutschsprachigen Raums*, Athen.
- Morpurgo Davies 1988 = A. Morpurgo Davies, Meillet, *Greek and the Αρέρσι*, «HEL», 10, 1988, pp. 235-252.
- Moullas 1989 = P. Moullas, *Les concours poétiques de l'Université d'Athènes, 1851-1877*, Athènes.
- Nardo 1997 = D. Nardo, *Minerva Veneta. Studi classici nelle Venezie fra Seicento e Ottocento*, Venezia.
- Natalucci 2002 = N. Natalucci, *Mondo classico e mondo moderno. Introduzione alla didattica e allo studio delle discipline classiche*, Perugia.
- Nenedakis 1979 = A.N. Nenedakis (έπιμ.), *Μαρίνος Τζάνε Μπουνιαλής. Ό Κρητικός Πόλεμος (1645-1669)*, Αθήνα.
- Nicholas 1999 = N. Nicholas, *The story of pu. The grammaticalisation in space and time of a Modern Greek complementiser*, Diss. University of Melbourne.
- Nicholas 2008 = N. Nicholas, *The passive future subjunctive in Byzantine texts*, BZ 101, 2008, pp. 89-131.
- Nikas 1993 = K. Nikas, *Παρατηρήσεις στο Πένθος θανάτου, ζωής μάταιον και προς Θεόν επιστροφή*, in Panagiotakis 1993b, II, pp. 467-484.
- Nikiforou, Costantini 1996 = A. Nikiforou, M. Costantini, *Levante venezia-*

- no. *Aspetti di storia delle isole ionie al tempo della Serenissima*, Roma. Normand, Puech 1987 = C. Normand, C. Puech, *Meillet et la tradition française*, in A. Quattordio Moreschini (a cura di), *L'opera scientifica di Antoine Meillet*, Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, 12-14 dicembre 1986, Pisa, pp. 11-35.
- Olsen 1990 = B. Olsen, *The Greek translation of Boccaccio's Theseid Book 6*, «C&M», 41, 1990, pp. 275-301.
- Oniga, Cardinale 2012 = R. Oniga, U. Cardinale (a cura di), *Lingue antiche e moderne dai licei alle università*, Bologna.
- Ortalli 1998 = G. Ortalli (a cura di), *Venezia e Creta*, Venezia.
- Page 2008 = G. Page, *Being Byzantine. Greek identity before the Ottomans*, Cambridge.
- Pagliaroli 2004 = S. Pagliaroli, *Giano Lascari e il ginnasio greco*, «SMU», 2, 2004, pp. 215-293.
- Pagliaroli 2009-2010 = S. Pagliaroli, *L'Accademia Aldina*, «Incontri triestini di filologia classica», 9, 2009-2010, pp. 175-187.
- Panagiotakis 1974 = N.M. Panagiotakis, *Ο Francesco Barozzi και ή Άκαδημία τών Vivi του Ρεθύμνου*, in *Πεπραγμένα του Γ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, II, Άθήνα, pp. 232-251 (= Id., *Κρητικό θέατρο. Μελέτες*, Άθήνα, 1998, pp. 65-90).
- Panagiotakis 1989 = N.M. Panagiotakis, *Ο ποιητής του Ερωτοκρίτου και άλλα βενετοκρητικά μελετήματα*, Ηράκλειο.
- Panagiotakis 1990 = N.M. Panagiotakis, *Φραγκίσκος Λεονταρίτης, Κρητικός μουσικοσυνθέτης του δέκατου έκτου αιώνα. Μαρτυρίες για τη ζωή και το έργο του*, Venezia.
- Panagiotakis 1991 = N.M. Panagiotakis, *Το κείμενο της πρώτης έκδοσης του «Αποκόπου»*. *Τυπογραφική και φιλολογική διερεύνηση*, «Θησαυρίσματα», 21, 1991, pp. 89-209.
- Panagiotakis 1993a = N.M. Panagiotakis, *Η «Παλαιά και Νέα Διαθήκη», ποίημα προγενέστερο του 17ου αιώνα*, in Panagiotakis 1993b, II, pp. 242-277.
- Panagiotakis 1993b = N.M. Panagiotakis (a cura di), *Origini della letteratura neogreca*, Atti del Secondo Congresso Internazionale «Neograeca Medii Aevi», Venezia, 7-11 novembre 1991, I-II, Venezia.
- Pandelidis 2001 = N. Pandelidis, *Πελοποννησιακός ιδιωματικός λόγος και κοινή νεοελληνική*, «Μελέτες για την ελληνική γλώσσα», 21, 2001, pp. 550-561.
- Pandelidis 2007 = N. Pandelidis, *Κοινή δημοτική: παρατηρήσεις στη διαδικασία διαμόρφωσής της*, «Μελέτες για την ελληνική γλώσσα», 27, 2007, pp. 337-347.
- Pandelidis 2010 = N. Pandelidis, *Μαρτυρίες για τη διαχρονία των νεοελληνικών διαλέκτων: η περίπτωση της Πελοποννήσου*, «Μελέτες για την ελληνική γλώσσα», 30, 2010, pp. 464-476.
- Pangratis 2009 = G.D. Pangratis, *Εκκλησία και Κράτος στα βενετικά νησιά του Ιονίου πελάγους. Μαρτυρίες για την δράση Ιταλών Φραγκισκανών Μισσιοναρίων από τα Αρχεία της Propaganda Fide*, Άθήνα.

- Papadopoulos 1969 = T.I. Papadopoulos, *Νέα παραλλαγή τῆς «Βοσκοπούλας»*, in *Πεπραγμένα τοῦ Β' Διεθνoῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου*, IV, Ἀθήναι, pp. 353-378, 561-563.
- Papadopoulos 1984-1986 = T.I. Papadopoulos, *Ελληνική βιβλιογραφία (1466 ci.-1800)*, I-II, Ἀθήνα.
- Papadopoulos 1992 = T.I. Papadopoulos, *Ελληνική βιβλιογραφία (1544-1863). Προσθήκες – συμπληρώσεις*, Ἀθήνα.
- Papanastasiou 2008 = G. Papanastasiou, *Νεοελληνική ορθογραφία. Ιστορία, θεωρία, εφαρμογή*, Θεσσαλονίκη.
- Papanicolaou 1997-1999 = M. Papanicolaou, *Francesco Porto e il greco volgare nei rapporti con Scaliger, Crusius, Gesner*, «Ἀθηνᾶ», 82, 1997-1999, pp. 257-298.
- Papanicolaou 2012 = M. Papanicolaou, *Identificazione del dotto copista anonimo di un manipolo di manoscritti greci databili al decennio 1526-1535: Francesco Porto*, «RAL», ser. IX, 21, 2010, pp. 428-489.
- Papathomopoulos, Jeffreys 1996 = M. Papathomopoulos, E. Jeffreys (επιμ.), *Ο Πόλεμος της Τρώαδος – The War of Troy*, Ἀθήνα.
- Papazoglou 1994-1998 = G.K. Papazoglou, *Χειρόγραφα του Νικολάου Καρατζά εις την βιβλιοθήκην του Βρεττανικοῦ Μουσείου (ἄλλοτε χειρόγραφα Guilford)*, «ΕΕΒΣ», 49, 1994-1998, pp. 241-256.
- Paschalidou-Papadopoulou 1981 = G. Paschalidou-Papadopoulou, *Ἡ Κατάνυξις ὠφέλιμος τοῦ Μαρίνου Τζάνε Μπουνιαλῆ*, «Κρητολογία», 12-13, 1981, pp. 5-46.
- Pasquali 1941 = G. Pasquali, *Medioevo Bizantino*, «Civiltà Moderna», 12, 1941, pp. 289-320 (= Id., *Pagine stravaganti*, II, Firenze, 1968, pp. 341-370).
- Pavan 1989 = M. Pavan, *I corrispondenti greci di Martin Crusius e la conoscenza in Europa della Grecia nel XVI secolo*, «RHM», 31, 1989, pp. 185-209.
- Pedani 2010 = M.P. Pedani, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna.
- M. Peri 1996 = M. Peri, *Malato d'amore. La medicina dei poeti e la poesia dei medici*, Soveria Mannelli.
- M. Peri 2008 = M. Peri, A. Kolonia, *Greco antico, neogreco e italiano. Dizionario dei prestiti e dei parallelismi*, Bologna.
- V. Peri 1975 = V. Peri, *Chiesa Romana e «rito greco»*. G.A. Santoro e la *Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia.
- Pernot 1910 = H. Pernot (éd.), *P. Gentil de Vendosme et Antoine Achélis. Le Siège de Malte par les Turcs en 1565*, Paris.
- Pertusi 1960 = A. Pertusi, *Ἑρωτήματα. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, «IMU», 5, 1960, pp. 321-352.
- Pertusi 1970 = A. Pertusi, *La poesia epica bizantina e la sua formazione. Problemi sul fondo storico e la struttura letteraria del «Digenis Akritas»*, in *La poesia epica e la sua formazione*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 28 marzo-3 aprile 1969, Roma, pp. 481-544.

- Pertusi 1980 = A. Pertusi, *L'Umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in AA.VV. *Storia della cultura veneta*, III, Vicenza, pp. 177-264.
- Pertusi 1990 = A. Pertusi, *Saggi veneto-bizantini*, Firenze.
- Petrounias 1998 = E. Petrounias, *Εισαγωγή. Ο χαρακτήρας του λεξικού*, in *ΛΚΝ*, pp. XI-XXIII.
- Pfeiffer 1976 = R. Pfeiffer, *History of classical scholarship, 1300-1850*, Oxford.
- Pidonia 2000 = K. Pidonia, *Στοιχεία του κρητικού ιδιώματος στα ιστορικά ποιήματα του Σταυρινού και του Ματθαίου Μυρέων*, in *Πεπραγμένα του Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, II/2, Ηράκλειο, pp. 229-238.
- Pidonia 2004 = K. Pidonia (ed.), *Stavrinos. Vitejiile preaevlaviosului și preaviteazului Mihai-vodă*, in *Cronici în versuri despre Mihai Viteazul. Prefată și traducere Olga Cicangi*, București, pp. 18-123.
- Pieris, Nikolaou-Konnari 2003 = M. Pieris, A. Nikolaou-Konnari (επιμ.), *Λεοντίου Μαχαίρα Χρονικό της Κύπρου*, Λευκωσία.
- Pizzamiglio 2003 = G. Pizzamiglio, *Illuminismo e neoclassicismo a Venezia*, in G. Santato (a cura di), *Letteratura italiana e cultura europea fra Illuminismo e Romanticismo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Padova-Venezia, 11-13 maggio 2000, Genève, pp. 209-224.
- Ploumidis 1969 = G. Ploumidis, *Τὸ βενετικὸν τυπογραφεῖον τοῦ Δημητρίου καὶ τοῦ Πάνου Θεοδοσίου*, Ἀθήνα.
- Pochert 1991 = C. Pochert, *Die Reimbildung in der spät- und postbyzantinischen Volksliteratur*, Köln.
- Politis 1955 = L. Politis (ἐπιμ.), *Ἄπαντα Διονυσίου Σολωμοῦ*, II (*Πεζὰ καὶ ἰταλικά*), Ἀθήνα.
- Politis 1964 = L. Politis (ἐπιμ.), *Γεωργίου Χορτάτση Κατζοῦρμπος*, κωμωδία, Ἡράκλειο.
- Profili 1984-1985 = O. Profili, *Description du système phonétique et phonologique du parler grico de Corigliano d'Otranto*, Lecce.
- Profili 1999 = O. Profili, *Η αναζωογόνηση της grico στην Grecia Salentina*, in A. Christidis (επιμ.), *Διαλεκτικοί θύλακοι της Ελληνικής γλώσσας*, Αθήνα, pp. 47-54.
- Puchner 2007 = W. Puchner, *Βίος και έργο*, Αθήνα.
- Puchner 2013 = W. Puchner, *Μελέτες για το ελληνικό δημοτικό τραγούδι*, Αθήνα.
- Puppi, Rugolo 1997 = L. Puppi, R. Rugolo, «*Un'ordinaria forma non alletta*». *Arte, riflessione sull'arte e società*, in Benzoni-Cozzi 1997, pp. 595-699.
- Ralli 2006 = A. Ralli, *Syntactic and morphosyntactic phenomena in Modern Greek dialects: the state of the art*, «*Journal of Greek Linguistics*», 7, 2006, 121-160.
- Ralli 2012a = A. Ralli, *Morphology in language contact. Verbal loanblend formation in Asia Minor Greek (Aivaliot)*, in M. Vanhove et al. (eds.), *Morphologies in contact*, Berlin, pp. 177-194.

- Ralli 2012b = A. Ralli, *Verbal loanblends in Griko and Heptanesian. A case study of contact morphology*, «L'Italia Dialettale», 73, 2012, pp. 111-132.
- Ralli, Melissaropoulou, Tsolakidis 2007 = A. Ralli, D. Melissaropoulou, S. Tsolakidis, *Ο Παρακείμενος στη Νέα Ελληνική και στις Διαλέκτους. Παρατηρήσεις για τη μορφή και την εξέλιξή του*, «Μελέτες για την ελληνική γλώσσα», 27, 2007, pp. 361-372.
- Ravegnani 2006 = G. Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, Bologna.
- Reddaway 1931 = W.F. Reddaway, *Documents of Catherine the Great. The correspondence with Voltaire*, Cambridge.
- Reverdin, Panagiotakis 1996 = O. Reverdin, N.M. Panagiotakis, *Οι ελληνικές σπουδές στην Ελβετία του Καλβίνου*, Αθήνα.
- Reynolds, Wilson 1987 = L.D. Reynolds, N.G. Wilson, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, trad. it, Padova (3a ed.).
- Ricks 1991 = D. Ricks, *Greek tout court?*, «Arion», s. III, 1, 1991, pp. 29-44.
- Ricorda 1989 = R. Ricorda (a cura di), *Saverio Scrofani. Viaggio in Grecia, Venezia*.
- Risch 1966 = E. Risch, *Les différences dialectales dans le mycénien*, in L.R. Palmer, J. Chadwick (eds.), *Proceedings of the Cambridge Colloquium on Mycenaean Studies*, Cambridge, pp. 150-157 (= Id., *Kleine Schriften*, Berlin-New York, 1981, pp. 451-458).
- Robert 1963 = L. Robert, *Noms indigènes dans l'Asie mineure gréco-romaine*, Paris.
- Robert 1967 = L. Robert, *Sur des inscriptions d'Éphèse. Fêtes, athlètes, empereurs, épigrammes*, «RPh», s. III, 41, 1967, pp. 7-84 (= Id., *Opera minora selecta*, Amsterdam, 1989, pp. 347-424).
- Rocchi 2009 = L. Rocchi, *Il lessico turco nell'opera di Bernardino Pianzola. Materiali per la conoscenza del turco parlato di fine Settecento*, Trieste.
- Rodotà 1763 = P.P. Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi*, Roma.
- Rohlfs 1964 = G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen.
- Rohlfs 1977 = G. Rohlfs, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, nuova edizione interamente rielaborata ed aggiornata, München.
- Rollo 2001 = A. Rollo, *La grammatica greca di Urbano Bolzanio*, in P. Pellegrini (a cura di), *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*, Atti del Convegno di Belluno, 5 novembre 1999, Firenze, pp. 177-209.
- Rollo 2008 = A. Rollo, 'Greco medievale' e 'greco bizantino', «AION(ling)», 30, 2008, pp. 429-473.
- Rollo 2010-2011 = A. Rollo, *Chrysolorina*, «SMU», 8-9, 2010-2011, pp. 370-396.
- Rollo 2012 = A. Rollo, *Gli Erotemata fra Crisolora e Guarino*, Messina.
- Ronchey 2004 = S. Ronchey, *Bisanzio continuata. Presupposti ideologici dell'attualizzazione di Bisanzio nell'età moderna*, in Cavallo 2004, pp. 691-727.

- Rosada 1997 = R. Rosada, «*Grecolo tuto*». *Appunti sulla formazione umanistica greca del giovane Pietro Bembo*, in T. Agostini, E. Lippi, *Tra commediografi e letterati. Rinascimento e Settecento veneziano*, Ravenna, pp. 43-60.
- Rossebastiano Bart 1984 = A. Rossebastiano Bart, *Antichi vocabolari plurilingui d'uso popolare. La tradizione del «Solenissimo Vochabuolista»*, Alessandria.
- Rotolo 1966 = V. Rotolo (a cura di), *Il carme «Hellas» di Leone Allacci*, Palermo.
- Rotolo 2007 = V. Rotolo, *The fortunes of Ancient Greek in the Middle Ages*, in Christidis 2007, pp. 1225-1236.
- Rotolo 2009 = V. Rotolo, *Scritti sulla lingua greca antica e moderna*, Palermo.
- Roussos Melidonis 1991 = M.N. Roussos Melidonis, *Ιησουίτες στον ελληνικό χώρο, 1560-1915*, Αθήνα.
- Roussos Melidonis 1993 = M.N. Roussos Melidonis, *Έλληνες Ιησουίτες 1560-1775*, Αθήνα.
- Saladin 2007 = J.C. Saladin, *Greek and western Renaissance. Between humanism and heresy*, in Christidis 2007, pp. 1237-1240.
- Samerski 2012 = S. Samerski, *La Nikopeia. Immagine di culto, palladio, mito veneziano*, Roma.
- Sathas 1868 = K.N. Sathas, *Βιογραφίαι τῶν ἐν γράμμασι διαλαμψάντων Ἑλλήνων ἀπὸ τῆς καταλύσεως τῆς βυζαντινῆς αὐτοκρατορίας μέχρι τῆς ἐλληνικῆς ἐθνεργεσίας (1453-1821)*, ἐν Ἀθήναις.
- Sathas 1879 = K. Sathas (ἐπιμ.), *Κρητικὸν θέατρον, ἢ Συλλογὴ ἀνεκδότων καὶ ἀγνώστων δραμάτων*, ἐν Βενετίᾳ.
- Schmitt 1904 = J. Schmitt (ed.), *The Chronicle of Morea – Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως. A history in political verse relating the establishment of feudalism in Greece by the Franks in the thirteenth century*, London.
- Schwyzer 1939 = E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, I, München.
- Sergi 2010 = M. Sergi, *Per una didattica nuova delle lingue classiche. Il latino ed il greco secondo il «metodo natura»*, in *Dialoghi al liceo Dante. Pagine di cultura e didattica*, Trieste, pp. 133-142.
- Serianni 2001 = L. Serianni, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma.
- Setatos 1969 = M. Setatos, *Τὰ ἐτυμολογικὰ σημασιολογικὰ ζεύγη λόγιων καὶ δημοτικῶν λέξεων τῆς κοινῆς νεοελληνικῆς*, Θεσσαλονίκη.
- Setton 1991 = K.M. Setton, *Venice, Austria and the Turks in the seventeenth century*, Philadelphia.
- Ševčenko 1981 = I. Ševčenko, *Levels of style in Byzantine prose*, «JÖB», 31/1, 1981, pp. 289-312.
- Shawcross 2009 = T. Shawcross, *The Chronicle of Morea. Historiography in crusader Greece*, Oxford.
- Shipp 1979 = G.P. Shipp, *Modern Greek evidence for the ancient Greek vocabulary*, Sydney.

- Siapkaras-Pitsillidès 1975 = T. Siapkaras-Pitsillidès, *Le petrarquisme en Chypre. Poèmes d'amour en dialecte chypriote d'après un manuscrit du XVIe siècle*, Athènes.
- Sifakis 1992 = G.M. Sifakis, *The ancient Greek language, classical scholarship and modern Greek paideia*, in J. Burke, S. Gauntlett, *Neohellenism*, II, Canberra, pp. 153-167.
- Sihler 1995 = A. Sihler, *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York-Oxford.
- Simkin 2011 = O.B. Simkin, *Greek etymology* (= rec. R. Beekes, *Etymological dictionary of Greek*, Leiden 2010), «CR», n.s., 61, 2011, pp. 1-3.
- Sklavenitis, Staikos 2004 = T.E. Sklavenitis, K.S. Staikos (eds.), *The printed Greek book, 15th-19th century*, Acts of the International Congress, Delphi, 16-20 May 2001, Αθήνα.
- Sophocles 1860 = E.A. Sophocles, *A Glossary of Later and Byzantine Greek*, Cambridge (Mass.).
- Spatharakis 1976 = I. Spatharakis, *The portrait in Byzantine illuminated manuscripts*, Leiden.
- Spetsieri Beschi, Lucarelli 1986 = C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano. Lotte, cultura, arte*, Roma.
- Stanitsas 1984 = S. Stanitsas, *Les gallicismes et les occitanismes dans les Assizes de Chypre et les chroniques de Leontios Machairas et de G. Bustron en comparaison avec les gallicismes de la Chronique de Morée grecque*, in *Contribution de Chypre à la civilisation néo-hellénique*, Actes du VIIIe Congrès International des néo-hellénistes des Universités francophones, Montpellier, pp. 80-127.
- Stergellis 1970 = A.P. Stergellis, *Τὰ δημοσιεύματα τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Πάδοβας τὸν 17ο καὶ τὸν 18ο αἰ.*, Αθήνα.
- Stevanoni 1995 = C. Stevanoni (a cura di), *Vitsentzos Kornaros. Erotòkritos*, Verona.
- Stone 2009 = A.F. Stone, *The moods and tenses in Eustathian and late twelfth-century high-style Byzantine Greek*, «Βυζαντινά Σύμμεικτα», 19, 2009, pp. 99-145.
- Strzygowski 1901 = J. Strzygowski, *Das Epithalamion des Paläologen Andronikos II. Ein Beitrag zur Geschichte des byzantinischen Cerimonialbildes*, «BZ», 10, 1901, pp. 546-567.
- Tachtsis 1980 = K. Tachtsis, *Ἡ γιαιγιά μου ἢ Ἀθήνα*, Ἀθήνα.
- Tatakis 1973 = V.N. Tatakis, *Γεράσιμος Βλάχος ὁ Κρής*, Βενετία.
- Teodorsson 1974 = S.T. Teodorsson, *The phonemic system of the Attic dialect*, Lund.
- Terkourafi 2005 = M. Terkourafi, *Understanding the present through the past. Processes of koineisation in Cyprus*, «Diachronica», 22, 2005, pp. 309-372.
- Tessier 2010 = A. Tessier, *Schicksale der antiken Literatur in Byzanz. Maas e Pasquali giudicano la filologia dei Bizantini*, «MEG», 10, 2010, pp. 269-276.

- Thavoris 1971 = A.I. Thavoris, *Ἡ γλῶσσα μας στὰ χρόνια τῆς Τουρκοκρατίας*, Ἰοάννινα.
- Thomason 2001 = S.G. Thomason, *Language contact. An introduction*, Edinburgh.
- Threatte 1980 = L. Threatte, *The grammar of Attic inscriptions*, I (*Phonology*), Berlin-New York.
- Thumb 1901 = A. Thumb, *Die griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus*, Strassburg.
- Thumb 1909 = A. Thumb, *Handbuch der griechischen Dialekte*, Heidelberg.
- Thumb 1914 = A. Thumb, *On the value of Modern Greek for the study of Ancient Greek*, «CQ», 8, 1914, pp. 181-205.
- Tiepolo, Tonetti 2002 = M.F. Tiepolo, E. Tonetti, *I Greci a Venezia*, Venezia.
- Timpanaro 1997 = S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari (3a ed.).
- Tombaidis 1978 = D. Tombaidis, *Τὰ συνωνυμικά ζεύγη λόγιων καὶ λαϊκῶν λέξεων τῆς κοινῆς νεοελληνικῆς*, Ἀθήναι.
- Tonnet 1995 = H. Tonnet, *Ἱστορία της νέας ελληνικῆς γλώσσας. Ἡ διαμόρφωσή της*, νεοελληνική μετάφραση, Ἀθήνα.
- Tonnet 2003 = H. Tonnet, *Histoire du grec moderne*, Paris.
- Tosi 2002 = R. Tosi, *Appunti sulla storia dell'insegnamento delle lingue classiche in Italia*, «Quaderni del CIRSIL», 2, 2002, pp. 1-6.
- Tosi 2011 = R. Tosi, *I carmi greci di Clotilde Tambroni*, Bologna.
- Toufexis 2005 = N. Toufexis, *Das Alphabetum vulgaris linguae graecae des deutschen Humanisten Martin Crusius (1526-1607). Ein Beitrag zur Erforschung der gesprochenen griechischen Sprache im 16. Jh.*, Köln.
- Toufexis 2008 = N. Toufexis, *Diglossia and register variation in Medieval Greek*, «BMGS», 32, 2008, pp. 203-217.
- Trapp 1988 = E. Trapp, *Stand und Perspektiven der mittलगriechischen Lexikographie*, in E. Trapp et al. (eds.), *Studien zur Byzantinischen Lexikographie*, Wien, pp. 11-46.
- Trapp 1993 = E. Trapp, *Learned and vernacular literature in Byzantium. Dichotomy or symbiosis?*, «DOP», 47, 1993, pp. 115-129.
- Trentin B.M. 2012 = B.M. Trentin, *La «didattica» del greco non esiste*, «Educazione & Scuola», http://www.edscuola.eu/wordpress/?wpfb_dl=914 (2014/03/03).
- Treves 1962 = P. Treves (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli.
- Triandaphyllidis 1909 = M. Triandaphyllidis, *Lehnwörter der mittलगriechischen Vulgärliteratur*, Marburg.
- Triandaphyllidis 1941 = M. Triandaphyllidis, *Νεοελληνική γραμματική (τῆς δημοτικῆς)*, Ἀθήνα.
- Tribulato 2012 = O. Tribulato (ed.), *Language and linguistic contact in ancient Sicily*, Cambridge.
- Trifone 2006 = P. Trifone, *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma.

- Tzakiris 2009a = B. Tzakiris, *Η εκκλησιαστική πολιτική της Βενετίας στον Μοριά κατά την δεύτερη Ενετοκρατία (1684-1715)*, «Τά ιστορικά», 51, 2009, pp. 299-314.
- Tzakiris 2009b = B. Tzakiris, *Die gedruckten griechischen Beichtbücher zur Zeit der Türkenherrschaft. Ihr kirkenpolitische Entstehungszusammenhang und ihre Quellen*, Berlin.
- Tsirpanlis 1974 = Z.N. Tsirpanlis, *I libri greci pubblicati dalla «Sacra Congregatio de Propaganda Fide» (17 sec.). Contributo allo studio dell'umanesimo religioso*, «Balkan Studies», 15, 1974, pp. 205-224.
- Tsirpanlis 1980 = Z.N. Tsirpanlis, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο τῆς Ρώμης καὶ οἱ μαθητές του (1576-1700)*. Συμβολή στὴ μελέτη τῆς μορφωτικῆς πολιτικῆς τοῦ Βατικανοῦ, Θεσσαλονίκη.
- Vacalopoulos 1976 = A.E. Vacalopoulos, *The Greek nation, 1453-1669. The cultural and economic background of modern Greek society*, New Brunswick.
- van Gemert 1994 = A. van Gemert, *Οι χαμένες γενιές της Κρήτης*, in *Ροδωνιά. Τιμὴ στον Μ.Ι. Μανούσακα*, II, Ρέθυμνο, pp. 599-620.
- van Gemert 2006 = A. van Gemert (επιμ.), *Μαρίνου Φαλιέρου Ερωτικά όνειρα*, Θεσσαλονίκη (2nd ed.).
- Varzelioti 2006 = G.K. Varzelioti, *Κρητική κωμωδία και καθημερινή ζωή. Σχέση σκηνηκῆς εικόνας και κοινωνίας στο βενετοκρατούμενο Χάνδακα*, Diss. University of Athens.
- Varzelioti 2011 = G.K. Varzelioti, *Κρητική κωμωδία και καθημερινή ζωή. Σχέση σκηνηκῆς εικόνας και κοινωνίας στο βενετοκρατούμενο Χάνδακα*, Αθήνα-Βενετία.
- Varzelioti 2013 = G.K. Varzelioti, *Ο Antonio Molino, το greghesco και η ελληνοβενετική προσέγγιση*, in G.K. Varzelioti, K.G. Tsiknakis (επιμ.), *Γαληνοτάτη. Τιμὴ στη Χ. Μαλτέζου*, Αθήνα, pp. 105-118.
- Vejleskov 2005 = P. Vejleskov (ed.), *Apokorpos, a fifteenth century Greek (Veneto-Cretan) catabasis in the vernacular*, Köln.
- Veloudis 1987 = G. Veloudis, *Το ελληνικό τυπογραφείο των Γλυκῆδων στη Βενετία (1670-1854)*. Συμβολή στη μελέτη του ελληνικού βιβλίου κατά τὴν ἐποχὴ τῆς Τουρκοκρατίας, Αθήνα.
- Veludo 1847 = G. Veludo, *Cenni sulla colonia greca orientale*, in *Venezia e le sue lagune*, I/2 (appendici), Venezia, pp. 78-100.
- Viggiano 1998 = A. Viggiano, *Lo specchio della Repubblica. Il governo veneziano delle Isole Ionie nel Settecento*, Verona.
- Vincent 1980 = A. Vincent (ἐπιμ.), *Μάρκου Ἀντωνίου Φόσκολου. Φορτουνάτος, Ἡράκλειο*.
- Vincent 1995 = A. Vincent, *From life to legend. The chronicles of Stavrinos and Palamidis on Michael the Brave*, «Θησαυρίσματα», 25, 1995, pp. 165-238.
- Vincent 1998a = A. Vincent, *Byzantium regained? The History, Advice and Lament by Matthew of Myra*, «Θησαυρίσματα», 28, 1998, pp. 275-347.
- Vincent 1998b = A. Vincent, *Το χειρόγραφο του Φορτουνάτου και το*

- πρόβλημα της γλωσσικής ανομοιομορφίας στην κρητική λογοτεχνία, «Cretan Studies», 6, 1998, pp. 345-366.
- Vincent 1999 = A. Vincent, *Scritti italiani di Creta veneziana*, «Sincronie», 3, 1999, pp. 131-162.
- Vincent 2007 = A. Vincent, *Money and coinage in Venetian Crete, c. 1400-1669. An introduction*, «Θησαυρίσματα», 37, 2007, pp. 267-326.
- Vitti 2001 = M. Vitti, *Storia della letteratura neogreca*, Roma (2a ed.).
- Vitti 2003 = M. Vitti, *Ιστορία της νεοελληνικής λογοτεχνίας*, νεοελλ. μετ., Αθήνα.
- Vitti, Spadaro 1995 = M. Vitti, G. Spadaro (επιμ.), *Τραγωδία ονομαζομένη «Ευγένια» του Κυρ Θεοδώρου Μοντζελέζε (1646)*, Αθήνα.
- Vryonis 1978 = S. Vryonis, *Recent scholarship on continuity and discontinuity of culture. Classical Greeks, Byzantines, modern Greeks*, «Βυζαντινά και Μεταβυζαντινά», 1, 1978, pp. 237-256.
- Wahlgren 2002 = S. Wahlgren, *Towards a grammar of Byzantine Greek*, «SO», 77, 2002, pp. 201-204.
- Wahlgren 2010 = S. Wahlgren, *Byzantine literature and the classical past*, in E.J. Bakker 2010, pp. 527-538.
- Walton 1979 = F.R. Walton (επιμ.), *Νικολάου Λουκάνη Όμηρου Ίλιάς, Βενετία, 1526*, Αθήνα.
- Weinreich 1953 = U. Weinreich, *Languages in contact. Findings and problems*, New York.
- Wilcken 1912 = U. Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde, I/2 (Historischer Teil. Chrestomathie)*, Leipzig-Berlin.
- Wilhelm 1906 = A. Wilhelm, *Alt- und Neugriechisches*, «JÖAI», 9, 1906, pp. 277-278 (= Id., *Kleine Schriften*, II/1, Leipzig, 1984, pp. 259-260).
- Willi 2003 = A. Willi, *The languages of Aristophanes. Aspects of linguistic variation in classical Attic Greek*, Oxford.
- Willi 2008 = A. Willi, *Sikelismos. Sprache, Literatur und Gesellschaft im griechischen Sizilien*, Basel.
- Willmott 2007 = J.C. Willmott, *The moods of Homeric Greek*, Cambridge.
- Wilson 2000 = N.G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, trad. it., Alessandria.
- Wilson 2003 = N.G. Wilson (ed.), *Pietro Bembo. Oratio pro litteris Graecis*, Messina.
- Xanthoudidis 1928 = S. Xanthoudidis (επιμ.), *Έρωφίλη, τραγωδία Γεωργίου Χορτάτση (1600)*, Athen.
- Zacharia 2008 = K. Zacharia (ed.), *Hellenisms. Culture, identity and ethnicity from Antiquity to modernity*, Aldershot.
- Zancarini 1992 = J.-C. Zancarini «Étranges étrangers». *L'autre comique dans la comédie polyglotte vénitienne du XVIIe siècle*, in J. Dufournet et al. (éd.) *L'image de l'autre européen: XVIe-XVIIe siècles*, Paris, pp. 121-132.
- Zinzi 2013 = Zinzi M., *Dal greco classico al greco moderno. Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*, Firenze.

Storia e storie della lingua greca

Zoras 1956 = G.T. Zoras, *Τζάνε Βεντράμου Ἱστορία φιλαργυρίας μετὰ τῆς περηφάνιας (ἄγνωστον στιχοῦργημα τοῦ ΙΣΤ' αἰώνος)*, Ἀθήναι.

Zoras 1957 = G.T. Zoras, *Διηγήματα τοῦ Βοκκακίου πρότυπα τοῦ Τριβώλη καὶ τοῦ Βηλαρᾶ*, Ἀθήναι.

Zoras 1970 = G.T. Zoras (ἐπιμ.), *Πένθος θανάτου, ζωῆς μάταιον καὶ πρὸς Θεὸν ἐπιστροφή*, Ἀθήναι.

Zorzi 1988 = M. Zorzi, *La Biblioteca Nazionale Marciana*, Firenze.

Zorzi 2012 = M. Zorzi, *Il libro greco dopo la caduta di Costantinopoli*, in C. Casetti Brach (a cura di), *Scrittura e libro greco nel mondo greco-bizantino*, Verona, pp. 167-180.

Indice dei nomi e delle cose notevoli

- Achelis, Antonios: 117-118, 129, 131
Adrados, Francisco R.: 81, 84
Akondianos, Gavriil: vd. *Apollonios tis Tyrou*
Aleandro, Girolamo: 177
Alessio I Comneno: 169-170
Alexiou, Stylianos: 109, 111, 118, 119, 130
Alighieri, Dante: 113, 144-145, 173, 212
Allacci, Leone: 118, 186
allungamenti di Wackernagel: 47⁵²
Anna Comnena: 50-51, 65-71, 170
Antiatticista: 32, 42, 44
antroponimi: 40-41
Apokopos: 108-111, 112, 132, 210
Apollonios tis Tyrou: 112, 115, 116, 132, 174
Arcadia: 184, 190
Areta di Cesarea: 170
Aristofane (comico): 153
Aristofane di Bisanzio: 44
articolo: 110, 111, 119, 121, 124, 128, 129, 157
Asizes: 83, 96
Assopios, Konstantinos: 201
Atene: 40, 134, 136, 147, 153, 158, 199, 200, 205
Atumano, Simone: 171
aumento: 105, 106, 107-108, 111, 124, 140, 144
avverbi: 113
- Babiniotis, Georgios: 80
Balcanica, Penisola: 73, 85-86, 88, 99
Bandiera, Attilio ed Emilio: 199
Barocco: 184-185
Barone, Giuseppe: 204
Barozzi, Francesco: 117
- Batrachomyomachia*: 112, 130, 173, 174, 191, 198
Beccaria, Cesare: 198
Bellarmino, Roberto: 183, 186
Bembo, Pietro: 18, 113, 173, 175
Beni, Paolo: 184
Benoît de St. Maure: 96
Bergadis: vd. *Apokopos*
Berschin, Walter: 168
Beyazid II: 185
Bessarione: 171, 176
bilinguismo: 73-98
Boccaccio, Giovanni: 112, 113, 116, 173
Boccalini, Traiano: 184
Bonaparte, Napoleone: 197
Bortoli, Antonio: 129, 188
Botley, Paul: 168¹⁴
Bounialis, Marinos Tzane: 117, 127
Brighenti, Eliseo: 204
Brixhe, Claude: 28-29
Browning, Robert: 15, 26, 35, 49, 80-81, 84, 145²⁷
Bua, Mercurio: 175
Burchiella: vd. Molino, Antonio
Bustron, Giorgio: 183
Byron, George Gordon (Lord): 198
- Candia: 104-107, 117, 121, 127, 129, 188-189
Canini, Marco Antonio: 202
canti popolari: 114, 119, 197, 202
Cantù, Cesare: 197¹⁰⁹, 202, 204
casi
 accusativo: 110, 144, 158, 159, 162
 dativo: 103, 117, 144, 158, 159
 genitivo: 111, 144, 158, 159, 162
Caterina II di Russia: 195
Catiforos, Antonios: 193

Cesarotti, Melchiorre: 198, 199
Charreris, Philippos: 121
Christopoulos, Athanasios: 36, 139, 163, 198
Chortatsis, Georgios: 118, 120-121, 125, 126, 158, 186 (vd. anche *Erofilì*)
Chronicon tou Moreos: 63-64, 101
Cidone, Demetrio: 171
Cipriano di Antiochia: 46
Cipro: 90-91, 99, 180
codici: vd. manoscritti
Collegio Cottunio (Padova): 187, 193
Collegio Flangini (Venezia): 186
Collegio Greco di Sant'Atanasio (Roma): 182, 185⁶⁸, 186
Collegio Paleocapa (Padova): 187
comparativo perifrastico: 95-97
composti: 41-42, 45, 47
Concilio di Trento: 180-181
connettivi: 159
contatto linguistico: 73-98
Controriforma: 180-183
Cornaro, Andrea: 108, 129
Corona pretiosa: 112⁶¹, 173-174, 177-179, 188
Costantinopoli: 64³⁵, 90, 99-100, 111, 125, 134, 140, 147, 165-211
Cottunio, Giovanni: 187
Crasso, Lorenzo: 181
Creta: 90-91, 93, 99-132, 186, 188, 189⁸⁶
Crisolora, Manuele: 171
Crociate: 90, 99, 171
Crusius, Martin: 178, 181, 198

D'Annunzio, Gabriele: 202, 203
Dalle Fosse, Urbano (Urbano Valeriano Bolzanio): 174
declinazioni: 144, 156-157
Defaranas, Markos: 114, 116, 131
Deissmann, Gustav Adolf: 37, 38²⁰
Demezzo, Nicolò: 108

De Simone Brouwer, Francesco: 203-204
Diakrousis, Anthimos: 100, 112, 117, 131
didattica del Greco: 165-211
Dietrich, Karl: 37
diglossia: 21, 49-72, 73-74, 82, 133-164
Diigisis gadarou: 102, 112, 115, 132
Diigisis tou Alexandrou (Rimada): 45, 112, 131
Di Martino, Matteo: 204
Dittamondo: 212-213
Drimytinos, Nikolaos: 118
Du Cange, Charles Du Fresne Sieur: 179

Eneide: 177
Eparchos, Antonios: 176
epigrafi: 29, 35-37, 86-87
Eptaneso: 99, 101, 106, 111, 125, 134, 135, 136, 180, 189, 192, 194
erasmiana, pronuncia del Greco: vd. pronuncia del Greco
Erasmus da Rotterdam: 161, 163, 176
Ercolano: 190
Ermoniakos, Kostantinos: vd. Hermoniakos, Kostantinos
Erofilì: 120-122, 124, 125, 126, 132 (vd. anche Chortatsis, Georgios)
Erotemata: 172
Erotokritos: 108, 123, 128-130, 131, 132, 186
Eschilo: 74
Esopo: 191
Etymologicum Magnum: 210
Eustazio di Tessalonica: 51, 191
Evgena: 125, 185
Exigisis tou Imberiou: 115, 116

Facciolati, Jacopo: 194-195
Falieros, Marinos: 95-96, 116
Fallmerayer, Jacob P.: 162
Fanarioti: 125, 135, 139

Fanfani, David: 201
Fauriel, Claude: 197, 198
Fazio degli Uberti: 212-213
Festa, Nicola: 204
Filaras, Leonardos: 183
filioque: 162⁵⁶, 193
Flangini, Tommaso: 186
Fortias, Leonardos: 187
Fortounatos: 106-108, 119, 120, 132
Foscolo, Ugo: 198
Foskolos, Markantonios: vd. *Fortounatos*
Fozio: 43-44, 170, 193
Francese (lingua): 83, 85, 90, 92, 95, 96, 134, 139, 140, 151, 153, 157, 159, 163 197
frangochiotika: 104
Furnée, Edzard: 28

Galeno: 163
Garlato, Agostino: 204
generativa, linguistica: 76
Germano, Girolamo: 183
Gianolio, Ferrante: 104, 187
Gymnasium Graecum (Roma): 172
Giorgio (metropolita di Nicomedia): 43-44
Glykos, Gioustos: vd. *Penthos thanatou*
Glykys, Nikolaos: 126, 189
Goldoni, Carlo: 192⁹⁴, 215-217
Gradenigo, Giangirolamo: 171-172
Gradenigos, Amvrosios: 126-127, 131
Grasseti, Gaetano: 201, 204
greca, letteratura
 bizantina: 20, 205
 cretese: 99-132, 137, 185, 199
 ‘popolare’: 21, 88, 89, 100
 tardo-antica: 19-20
Greco (lingua)
 atticismo: 32, 44, 57-58, 64-65, 170
 Common Modern Greek: 133-164

dimotikí: 24-25, 74, 117, 123, 133-164 (cfr. anche vernacolo)
dialetti: 25-26, 28-29, 36-37, 77, 85, 88⁴³, 92, 97, 99-132, 133-134, 138-139, 146-147, 157, 159
Early Modern Greek: 149³¹
‘eolodorico’: 36, 139
grecanico: 205-206
greco bizantino: 20-24, 31-32, 155
greco medievale: 20-24, 49-72, 73-98, 141, 149³¹
gregnesco: 175
griko: 205-206
Judengriechisch: 35
katharevousa: 16, 74, 77, 82, 133-164
koiné: 17, 20, 36-37, 42-43, 57-62, 87, 100, 138-139, 171, 173
miceneo: 28-29
neogreco (Standard Modern Greek): 78, 84, 89, 92, 95, 97, 104, 107-108, 133-164, 165-211
romaiki glossa: 138-139
sostrato egeo: 28
vernacolo: 20, 50, 62-64, 71-72, 77, 99-132, 136 (cfr. anche *dimotikí*)
Gregorio XIII (papa): 182
Gretser, Jacob: 191, 196
Gritti, Andrea: 173, 176, 185
Guarini, Battista: vd. *Pastor fido*
Guilford, Lord: vd. North, Frederick

Hatzidakis, Georgios: 15, 36⁸, 37, 79, 141¹⁷
Hegius, Alexander: 191
Helladius, Alexander: 195
Hermoniakos, Kostantinos: 115
Hi thysia tou Avraam: 123, 128, 129, 131
Historia Evreopoulas tis Markadas: 125

Historia tis Sosannis: 116, 132
Historia tou Velisariou: 103, 112, 115, 116, 132
Historia tou re tis Skotzias: vd. Trivolis, Jakovos
Historia tou Tagiapiera: vd. Trivolis, Jakovos
Hodot, René: 28
Hoepli, Ulrico: 204
icone: 185
identità nazionale: 73, 78-79, 83, 135, 162, 181
Iliade: 114, 172, 174, 177
Inglese (lingua): 42, 56⁵, 77, 78, 136⁶, 138¹⁰, 157, 159
interferenza morfosintattica: 81-82, 84-85, 92-97
Ioniche, Isole: vd. Eptaneso
iscrizioni: vd. epigrafi
Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini (Venezia): 187, 202, 206
Italia e Italiano (lingua): 92, 100, 103-104, 106, 108, 113, 116, 117, 118⁹¹, 124, 126, 129-130, 131, 134, 135, 137, 139, 140, 144-145, 146²⁹, 149, 151, 152, 154, 159, 160, 165-211
Jannaris, Antonios: 15, 77-78, 83, 158⁴⁶
Joyce, James: 200¹²⁷
Kaklamanis, Stefanos: 112-113
Kalliergis, Nikolaos: 109, 131, 210
Kalliergis, Zacharias: 109, 210
Kallioupolitis, Maximos: 183
Kalvos, Andreas: 198
Kariofillis, Matthaios: 183
Katartzis, Dimitrios: 138-140, 151, 158
Katsaitis, Petros: 125
Katzourbos (Katzarapos): 121

Kavafis, Kostantinos: 204
Kigalas, Matthaios: 121-122, 127
Kodrikas, Panagiotis: 134⁵
Kondianos, Gavriil: vd. *Apollonios tis Tyrrou*
Konemenos, Nikolaos: 146²⁹
Konstantinou, Georgios: 193
Korais, Adamantios: 141-145, 151, 153, 163, 198, 201
Kornaros, Vitsentzos: vd. *Erotokritos*
Koroneos, Tzane: 175
Koutouffas, Georgios: 198
Kretschmer, Paul: 28
Kriaras, Emmanouil: 214*
Kritopoulos, Mitrofanis: 183
Krumbacher, Karl: 36, 162
Kyprios, Ioachim: 189⁸²
Lancelot, Claude: 191
Laskaris, Ianos: 172
Laskaris, Konstantinos: 172, 176
Latino (lingua): 19, 72⁵⁷, 80, 85, 86, 130, 139, 140, 144-145, 150, 151, 152, 153³⁸, 166, 167, 174, 177, 178
Latte, Kurt: 39, 41
Lavagnini, Bruno: 204, 206
Layton, Evro: 109
Legrand, Émile: 181
Leone X (papa): 172
Leontaritis, Frangiskos: 186
Leontios Machairas: 90, 95, 101
Leopardi, Giacomo: 198
Lepanto, battaglia di (1571): 180
lessici e dizionari: 26, 175-179, 183-184, 187-188, 193, 196, 200-201, 213-214
Libertini, Guido: 207¹⁴⁶
lira (moneta): 104-105
Loukanis, Nikolaos: 114-115, 116, 118, 129-130, 131, 172, 177
Loukaris, Kyrillos: 183
Lovera, Romeo: 204

- Luciano di Samosata: 191
Lutero, Martin: 179
- Maffei, Scipione: 193
Makrigiannis, Giannis: 158
Malta: 117, 201
Manolessou, Ioanna: 85, 93-95
Manoli Blessi: 175
manoscritti: 101, 102, 106, 109,
113, 116, 118, 120-121, 122, 124,
125, 128, 129, 130, 173, 176, 188
Manzikert, battaglia di (1071):
90, 170
Manzoni, Alessandro: 198-199
Manuzio, Aldo: 173, 174, 176-177
Maras, Maximos: 128
Marcheselli Loukas, Lucia: 202
Margounios, Maximos: 186
Marinetti, Filippo Tommaso: 204
Markomichelaki, Tasoula: 127¹³⁵
Maruzzi, Pano: 194¹⁰¹
Matteo (metropolita di Mira): 122-
124, 131
Mauro, Francesco: 46-47
Mavrokordatos, Alexandros: 198
Mazarakis, Anthimos: 199
Mazzarella Farao, Francesco: 191
Mazzucchelli, Giammaria: 172
Meillet, Antoine: 13-33, 79-80,
83-84
Meli, Giovanni: 191
Méndez Dosuna, Julian: 28
Mercado, Pedro: 196
metafrasi: 51, 67, 69, 71, 118⁸⁸
Meursius, Johannes (Jan de
Meurs): 179
Mezeri, Padousa: 104-106
Michele di Rodi: 91
Michele II il Valoroso (principe di
Valacchia): 122-124
Minatis, Ilias: 192
minoranze linguistiche: 205-206
Moisiodax, Iosipos: 141, 152³⁴
Moldavia, Principato di: 135
- Molino, Antonio (da Molin, Bur-
chiella): 175
monotonico, sistema ortografico:
vd. ortografia
Montfaucon, Bernard de: 192
Monti, Vincenzo: 199, 212
Montseleze, Theodoros: vd. *Evge-
na*
Morosi, Giuseppe: 202
Morosini, Francesco: 185, 188,
189, 192
Mourmouris, Ioannis: 121
Muratori, Ludovico Antonio: 191,
195
multilinguismo: 73-98
Moustoxydis, Andreas: 198, 212
- Neakademia*: 176
negazioni: 110, 112
Neogrammatici (*Junggrammati-
ker*): 76, 79
neologismi: 137-138, 147, 153
Neroulos, Iakovos Rizos: 133
Nessana: 86-87
nessi consonantici: 148, 156
Niceforo Briennio il Giovane: 50
Niceforo Foca: 210
Niceno, Credo: 162⁵⁶
Niceta Coniata: 50
Nicolini da Sabbio, Stefano: 172,
174, 178, 188
Normanni: 92⁵², 170
North, Frederick (5th Earl of Guil-
ford): 188⁸¹, 200
- ostraka*: 37
Olokalos (notaio cretese): 93
Ørberg, metodo: 166
ortografia: 160-161
Ottomano, Impero: 73, 99, 122,
134, 179, 182, 194, 195
- Padova: 184, 187, 193, 194-195, 198
Paflagoni: 170

Paleocapas, Josafat: 187
Palermo: 188, 205, 206, 207¹⁴⁶, 215
Palli, Angelica: 198
Palumbo, Vito Domenico: 202, 205
Panagiotakis, Nikolaos: 109, 202, 210
Panagiotis di Sinope: 192-193
Papadiamandis, Alexandros: 136
Papadopoulos Vretos, Andreas: 199-200
papiri: 19-20, 36-37, 57, 87, 88
Partenone: 189, 197
Pasquali, Giorgio: 205
Pastor fido: 125, 184
Patousas, Ioannis: 193
Pavolini, Paolo Emilio: 204
Pecci, Giuseppe: 191
Pellegrini, Astorre: 202, 204
Peloponneso: 99, 112, 129, 134, 184, 189
Penthos thanatou: 112, 132
Peri, Massimo: 174
Peridis, Michail: 200-201
Peticari, Giulio: 212
Pertzivalis, Andreas: 188
Petrarca, Francesco: 113
Pianzola, Bernardino: 196
Pidonia, Komnini: 122¹⁴³
Pigas, Meletios: 186
Pindaro: 210
Pindemonte, Ippolito: 198, 199
Pisa: 191, 198, 201
Planude, Massimo: 171
Plutarco: 150, 163, 181
Polibio: 35
Politi, Alessandro: 191
politonico, sistema ortografico: vd. ortografia
Pompei: 190
Pontani, Filippo Maria: 204, 206
Portius, Simon: 183-184
Porto, Emilio: 182
Porto, Francesco: 182
Port-Royal: 191

preposizioni: 37, 110, 112, 144, 159, 160, 162
prestito linguistico: 75, 80-81, 83-84, 85, 89, 103, 106, 108, 123, 129-130, 134⁵, 137-138, 142, 149, 152, 194
pronome relativo: 93-95, 144, 160
pronomi personali: 105, 107, 119, 120, 121, 124, 128, 129, 144, 157
pronuncia del Greco: 59, 161-164, 195
Psalidas, Athanasios: 139¹⁴
Psycharis, Ioannis: 17, 35, 140, 145, 146, 156, 184⁶³
Ptocoprodromo: 64³⁵, 100

querelle des anciens et des modernes: 184

questione della lingua (in Italia): 18, 113, 117

questione della lingua (in Grecia): 8, 16-18, 24, 133-164

Radermacher, Ludwig: 36

Ralli, Angeliki: 26, 205¹⁴²

Rallis, Ambrosios: 200

Ravano, Piero: 187

Ricci, Angiol Maria: 191

Riforma Protestante: 179-180, 182

Risch, Ernst: 28, 29

Robert, Louis: 41

Rodolinos: 124-125, 132

Rohlf, Gerhard: 205

Sachlikis, Stefanos: 116

Salvini, Anton Maria: 191

Sarantakos, Nikos: 164

Sarpi, Paolo: 183

Sarros, Nikolaos: 128

Saussure, Ferdinand de: 17

Scardavi, Giovan Battista: 196

Scrofani, Saverio: 190⁸⁷

Scuola Greca (Trieste): 200, 201, 202

Scuola Greca (Venezia): 186, 192, 202

Seminario (Padova): 194-195, 196

Semmola, Tommaso: 199-200

Sesto Empirico: 163

Seviros, Gavriil: 186

Shelley, Percy B.: 198

Shipp, George P.: 145

Sicilia: 42, 48, 86, 92⁵²

sinonimi: 150-151

sintassi

 genitivo assoluto: 103

 infinito sostantivato: 111

 proposizioni finali: 144

Sisti, Gennaro: 192

Spadaro, Giuseppe: 206

sociolinguistica: 75, 76, 81

Sofianos, Nikolaos: 181

Solomos, Dionysios: 17, 99-100,

 119, 130, 144-145, 146²⁹, 199,

 201, 204

Sommevoir, Alexis de: 188

Soummakis, Michail: 125

Stavrinos Vistiariis: 122-123, 131

Stratigos, Antonios: 130

strutturalismo: 76

Tagliapietra, Giovanni Antonio: 115

Tambroni, Clotilde: 192

Tardo-antico: 19-20, 59, 64-65, 80, 86, 88, 148

Tartarotti, Girolamo: 192

Tasso, Torquato: 118, 184

Tassoni, Alessandro: 184

Teodoro Stratilatis (santo): 170

Teotochi Albrizzi, Isabella: 198, 199

Terkourafi, Marina: 85

Teseida: 112-113, 116, 132, 173

Teza, Emilio: 202, 204

Theotokopoulos, Dominikos (El Greco): 186

Thumb, Albert: 7-8, 28, 36-37, 142-143, 166

Tipaldo, Emilio: 199

Tommaseo, Niccolò: 192⁹⁵, 199, 204

Tonnet, Henri: 81, 84, 133-134, 137, 143

Torresani, Andrea: 177

Tosi, Renzo: 167-168

traslitterazione: 104, 106, 120, 121, 124, 128

Trentin, Bijoy M: 166

Triandafillis, Costantino: 202, 204

Triandaphyllidis, Manolis: 145-146, 147, 157, 158

Trieste: 192, 200, 201, 202

Trissino, Gian Giorgio: 173

Trivolis, Jakovos: 114, 115-116

Troilos, Ioannis Andreas: vd. *Rodolinos*

Turco (lingua): 84, 92, 134, 137,

 140, 149, 152, 155, 156, 160, 196

Typaldos, Meletios: 192

Ungaretti, Giuseppe: 204

Urbano II (papa): 169

Valacchia, Principato di: 122, 135, 139

Vallisnieri, Antonio: 193

Vassilachis, Antonios (Aliense): 186

Vejleskov, Peter: 109

Velastis, Thomas: 195

Veludo, Giovanni: 193

Vendramos, Tzane: 114

Venezia: 83, 90, 91 99-132, 134-135, 165-211

verbo, desinenze personali: 105, 107, 112, 140, 144

verbo, modi del

 congiuntivo: 52-53, 59-62, 65-72, 148-149

 indicativo: 51-52, 59-62, 65-72

 infinito: 111, 142, 162

 ottativo: 53-59, 65-72

 participio: 22, 110, 117

verbo, tempi del

 aoristo: 59-60, 68-69, 105, 110,
 117, 140, 143-144, 148-149, 155

 futuro: 38, 51-72, 86³⁸, 103,
 108³⁸, 110, 143, 157-158

 imperfetto: 110, 140, 143-144,
 158

 perfetto: 72, 92-93, 97, 103, 143,
 158

 piuccheperfetto: 72, 103, 143,
 158

Verri, Pietro e Alessandro: 198

Vieusseux, Giovan Pietro: 212

Vilaras, Giannis: 139¹⁴

Virgilio: 177

Voskopoula: 118-119, 132

Villoison, Jean Baptiste Gaspard
 d'Ansse de: 35

Vitti, Mario: 125, 185⁶⁸, 206

Vlachos, Gerasimos: 188

Vlandis, Spiridon: 194, 213-214

Voltaire (François Marie Arouet):
 195¹⁰⁴

Webb, Philip: 198

Weinreich, Uriel: 75

Wilhelm, Adolf: 40-41

Zante: 111, 112, 114, 116, 125, 128,
 129

Zeno, Apostolo: 193

Zinon: 125

Zinos, Dimitrios: 45, 112-114, 123,
 130, 131, 173, 198

Indice dei passi discussi

a) Autori greci antichi e medievali
(fino al 1669)

Achelis, Antonios
1066-1069: **117**

Anna Comnena

Alex. Prol. 4, 1: **70**

Alex. 1, 1, 2: **70**

-- 1, 2, 7: **68**

-- 1, 4, 1: **70**

-- 1, 15, 3: **70**

-- 1, 16, 6: **66**

-- 1, 16, 9: **66**

-- 2, 2, 4: **70**

-- 2, 4, 7: **68**

-- 2, 9, 4: **67**

-- 2, 12, 2: **69**

-- 11, 3, 2: **65³⁸**

-- 11, 4, 5: **70**

-- 11, 6, 3: **65³⁸**

-- 11, 7, 4: **67**

-- 11, 11, 6: **69**

-- 11, 12, 6: **70**

Apollodorus Carystius (ed. Kassel-
Austin)

fr. 1: **43⁴⁰**

fr. 4: **43-44**

Arethas

Schol. Philostr. VA 5, 20: **179**

Bacchylides

17, 112: **39**

Bergadis

Apokopos 3-12: **110-111**

-- 14: **111⁵³**

-- 31: **111**

-- 53: **111**

-- 270: **110**

-- 351: **110**

-- 358: **110**

-- 368: **110**

-- 403: **110**

-- 423: **110**

-- 563-564: **109**

Bounialis, Marinos Tzane

Katanyxis ofelimos 86-87: **127**

Callinicus (ed. Bartelink)

V. Hyp. 50, 6: **60**

Chortatsis, Georgios

Erofilii, πρόλογος, vv. 62-68: **121**

-- act. V, vv. 671-674: **120-121, 126**

Chronicon tou Moreos (H)

3647: **63**

3650-3651: **63-64**

4233-4237: **64**

Clemens Alexandrinus

Strom. 1, 21, 42: **139¹³**

Confessio Cypriani

24: **46**

Constantinus Porphyrogenitus

De admin. imp. 1: **50²**

Cyrillus Hierosolymitanus

Procatech. 15: **60**

Digenis Akritis (E)

1522: **63**

Diigisis gadarou

1: **102**

Diigisis tou Alexandrou (*Rimada*)

2751-2752: **45**

Diogenes Laertius

4, 39: **153³⁷**

Epicharmus (ed. Kassel-Austin)

fr. 7: **43-44**

Epithalamium e cod. Vat. Gr. 1851

f. 7v, ll. 1-4: **62-63**

Foskolos, Markantonios

Fortounatos, act. II, vv. 1-6: **106-**

107

- act. II, v. 209: **108**
 -- act. III, v. 3: **108⁴⁰**
 -- act. III, v. 7: **108⁴⁰**
- Glykos, Gioustos
Penthos thanatou 97: **112**
 -- 110: **112**
 -- 365: **112**
- Hecataeus
FGrHist 1 F 366: **38**
- Herodianus Grammaticus (ed. Lentz)
Π. μον. λέξ. 2, 919, 2: **40**
- Hermas
Pastor 89, 4 (= *Sim.* 9, 12, 4): **58-59**
- Hesychius (ed. Latte)
 α 7055: **41**
 ε 241: **43-44**
 ε 2225: **40**
- Johannes Moschus
Prat. 45: **60**
- Kornaros, Vitsentzos
Erotokritos 3, 471: **108³⁹**
 -- 3, 511: **108³⁹**
 -- 3, 2077: **108³⁹**
- Leontios Machairas (ed. Dawkins)
Chronicon 158: **90**
- Loukanis, Nikolaos
Homerou Ilias 1-6: **114-115**
- Martyrium Carpi*
 34, 3: **61**
- Matthaios Mitropolititis Myreon
 423-424, 443-445: **124**
- Metaphrasis Annae Comnenae Alexiadis* (ed. Hunger)
 8: **67**
 100: **69**
 144: **71**
- Novum Testamentum*
Ev.Matth. 6, 9-10: **161**
 -- 20, 33: **61**
Ev.Marc. 8, 12: **58**
Ev.Luc. 11, 5: **57**
Ep.Rom. 3, 6: **57**
1Ep.Cor. 12, 2: **58**
 -- 15, 35: **58**
2Ep.Cor. 8, 7: **62**
1Ep.Pet. 5, 5: **43**
- Photius (ed. Laourdas-Westerink)
epist. 156: **43**
- Phrynichus (ed. Fischer)
Ecl. 189: **38**
- Pollux
 10, 161: **43⁴⁰**
- Polybius
 2, 10, 5: **41³⁰**
 16, 16, 4: **40-41**
- Ptolemaeus VIII
FGrHist 234 F 6: **41**
- Sophro (ed. Kassel-Austin)
 fr. 126: **40**
- Spaneas* (P)
 208: **63**
- Stavrinos Vistiariis
 1227, 1230-1232: **122-123**
 1237-1240: **123**
- Trivolis, Jakovos
Historia tou re tis Skotzias 51: **116**
 -- 57: **116**
 -- 113: **116**
 -- 143: **116**
 -- 148: **116**
 -- 256: **116**
- Troilos, Ioannis Andreas
Rodolinos, ἀφιέρωσις, v. 5: **124**
 --, ἀφιέρωσις, v. 30: **124**
- Voskopoula*
 13-16: **119**

b) Papiri

PAmh. 3a, col. 2, ll. 20-22: **39**

POxy. 1763, ll. 9-11: **61**

c) Epigrafi

IG II-III² 12552: **40**

d) Autori moderni

Fazio degli Uberti

Dittamondo 3, 23, 22-54: **212-213**

Goldoni, Carlo

La famiglia dell'antiquario, atto II,

sc. 9-10: **215-217**



Università
Ca'Foscari
Venezia

